





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute



DELL'
ENTUSIASMO
DELLE BELLE ARTI.

Ad docendum parum, ad impellendum satis.
Marc. Tull. de nat. Deor.



IN MILANO. MDCCLXIX.
Appresso Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore.
Con licenza de' Superiori.

OF THE
HISTORICAL
SOCIETY OF MASSACHUSETTS

MEMBERSHIP LIST FOR THE YEAR
1880

IN THE
OFFICE OF THE SECRETARY
AT THE SOCIETY'S OFFICE
100 NASSAU ST. N.Y.

A S. E.

IL SIGNOR CONTE
CARLO DI FIRMIAN
SIGNORE DI LEOPOLDSCRON,
CRONMETZ, E MEGGEL,
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D'ORO,
GENTILUOMO DI CAMERA,
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE
DI STATO
DELLE LORO MAESTA' IMPERIALI,
GENERALE SOPRAINTENDENTE,
E GIUDICE SUPREMO
DELLE REGIE POSTE D'ITALIA,
LUOGO-TENENTE,
E VICE GOVERNATORE DE' DUCATI
DI MANTOVA, SABIONETA,
E PRINCIPATO DI BOZZOLO,
E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI SUA MAESTA' IMPERIALE
REGIA, ED APOSTOLICA
PRESSO IL GOVERNO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND ANATOMY
HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS
U.S.A.

ECCELLENZA.

D

Al titolo solo di quest' Operetta
si manifestano assai e la ragione dell'
esser offerta a sì gran Mecenate , e la

ragione dell'esser da Lui protetta , e gradita : poichè dovunque il libro pervenga , già il Nome lo precedette di V. E. , e la fama del favor suo verso l'arti , e le lettere . Con tal favore in me derivato è gran tempo presi a scrivere dell' *Entusiasmo* , e scrivendone lo sentii : nè miglior forse disposizione bramar io poteva a trattarne , quanto quella dell' intimo sentimento dalla mia gratitudine avvalorato ad un tempo , e da sì splendido padrocinio . Così animato passai dietro al mio sperimento nella natura indagando , e negli uomini questo carattere principale delle bell'arti , il qual secondo il destino delle cose più semplici , perchè n'aveffero molti parlato , non sembrava ancor conosciuto .

Tal fu l'origine di questo libro , poco a poco , e quasi senza intenzione l'una idea germogliando dall'altra , e tutte a gara svolgendosi con l'ardore , e con l'impazienza , che dal lor principio animoso suol pullulare ; e questo ;
spero ,

spero , mi scuserà dell' affollamento di quelle , degli ardimenti , delle inutilità , e d' altri molti difetti d' un' opera , che qual primo saggio presento , ed idea non compiuta . Ma s' ella pur nondimeno spirerà l' Entusiasmo , che presso V. E. , e tra suoi libri , suoi quadri , suoi conversatori , e suoi ragionamenti principalmente fummi spirato , dell' imposto silenzio sulle sue lodi potrò consolarmi , quando in luogo d' un solo tanti forger vedrò lodatori , quante bell' anime oneste alle lettere nate , e alla gloria desterà l' Entusiasmo prodotto in esse , o accresciuto da questo mio lavoro .

Di ciò ben contento col più profondo rispetto e grato animo mi protesto
Di V. E.

Umiliss. , Devotiss. , Obligatiss. serv.
S. B. D. C. D. G.

ERRORI.

CORREZIONI.

pag.	ERRORI.	CORREZIONI.
2	<i>Nota</i> e quei piaceri	e quei piaceri
4	<i>Nota</i> livori	lupi
8	i quali ufaron	quali ofaron
19	che quell'altra	da quell'altra
29	d'Idelio	d'Iddio
47	ove pur ella trova	o se pur ella trova
77	<i>Nota</i> . <i>Là pour tout en-</i> <i>chanfer sont est mis</i>	<i>La pour nous enchanter tout</i> <i>est mis</i>
98	e messe il sonno	è messe il sono
109	il come maraviglia	il come. Maraviglia
112	e circoli	e i circoli
123	perch'egli non solo	ch'egli non solo
145	e dalla passione	e tra il potere della passione!
170	<i>Nota</i> . Leibnizio e tanti	Leibnizio tanti
177	del corteggio	del carteggio
233	Gipunti sul ganto	Giganti sul punto
288	in Francia	i Francia
303	d'essere immortali	d'opere immortali
317	più colti delle giostre	più colti amatori delle giostre
326	non men che naturali	non meno che per naturali
360	benchè sian ricche	benchè men ricche
369	guai Virgilio	guai a Virgilio

I INTRODUZIONE.

LO scopo di questa Operetta si è rattivare lo studio delle bell' arti, e sostenerlo contro gli studj inimici della immaginazione. Oggi veggiamo i progressi incessanti della ragionatrice, ed osservatrice Filosofia, la qual quanto giova al sapere, tanto nuoce all'immaginare. Geometri, e Fisici vanno tra noi moltiplicando ogni giorno con grande onore, ed utilità delle scienze; e il loro dominio si stende allo stile, e si mesce col gusto dell'opere d'eloquenza, e di poesia, dicendo alcuni perfino, che la conversazione divien filosofica. Verran dunque meno i buoni Poeti, gli egregj Oratori, e cesserà quella dolce illusione, che bilanciava gli error col diletto, la qual tanto è pur necessaria alla vita, quanto forse le verità, se nell' umano sapere verità conosciamo sicure. E se alcuno dimandi, o disputi, come si suole, qual più meriti il nostro studio se il filosofare, o il poetare, parmi dover rispondere, che l'uno e l'altro, secondo la disposizione d'ognuno, e guai al Filosofo, ed al

Poeta, che vanno screditandosi insieme, e scemando così le ricchezze, e i piaceri dell' anima, che già non abbondan di troppo (a).

Certo

(a) Or se i Filosofi, i quali han le più volte un ingegno anzi serio e agguittato, che delicato e capace, rintracciate avessero le forgenti della Poesia, della Musica, e della Pittura, in luogo di vilipendere o di bandire sì pregevoli Studj, avrebbon forse riconosciute queste arti siccome effetti di quella comunicazione, ch'è tra l'anima e i sensi, e quei piaceri dolcissimi a noi destinati dall'Autore della natura. Per quanto il profondo Geometra tenga i versi in conto d'inezie, a scommetterli pur farebbe, che non avrà quel gran Neuton sì lunga vita nella memoria de' posteri come Omero, che già non han tutti gli uomini ad egual grado quel lume d'ingegno, che scopre l'oscura via delle scienze, ma si han tutti per poco quel sentimento, che basta ad amare, e a coltivare fino ad un segno le arti precisamente amabili. Se poi coloro, che confondendo ognora con quella de' Poeti la causa della Poesia, questa riguardano come dannosa occupazione, talor pensassero che l'arte di per se stessa indifferente così de' vizj si veste, come delle virtù dell'Artista: che il talento poetico per sua natura non determina l'uomo ad esser vizioso: che la prosa non ha sopra i versi il vantaggio di poter emendare un' indole depravata, o raffrenare le smoderate passioni; se maturamente, io dico, esaminasser la cosa innanzi di giudicare, ben sarebbero dal riprender lontani un' arte innocente esercitata fino dal nascer suo nei templi, e appiè degli altari, consecrata dalla lira di Davide, dalla penna di Giobbe, dalla voce de' sommi

Certo è però, che chi vuol poetare, debb' essere vero Poeta, o meglio è tacerli. Molti ripeton quel detto, i Poeti nascono, i Poeti son fatti dalla natura; ma molti intieme han creduto poter formarli con arte, e quasi a dispetto della natura; sicchè tutto è pien di contraddizioni anche lo studio delle arti, e delle lettere. Utilissimo dunque sarebbe il sapere, dove consista la Poesia colle arti sue amiche,

A 2

di-

Profeti; un'arte infine, che la delizia è stata d'età in età degli animi umani, e la lodatrice de' Principi che l'han protetta: e certamente inutili diverrebbero le virtù alla posterità, se i begl' ingegni non le facessero eterne nella memoria degli uomini. *Bernis. Ragionamento sopra la Poesia.*
 Al qual passo dovrebbe, secondo alcuni, applicarsi quello d'Orazio, che più particolarmente dimostra il danno, che ricevono le Bell' arti dalle severe, o servili applicazioni, mordendo la moda venuta in Roma d'educar i fanciulli all' Aritmetica per guadagno.

Romani pueris longis rationibus assensum discunt in partes &c.

An haec animos acruget & cura pecuni

Cum semel imbuerit, speramus carmina frangi

Posse linenda cedere, & laevi serbanda cupressò? Arr. Poet.

Ma diamo un esempio sensibile del diverso opinar d'un Poeta, e d'un Filosofo, e giudichi l'uno e l'altro della descrizione, che fa Omero dello scudo d'Achille. Che non ci vede per entro il Poeta? I lucidi globi del cielo: le divine immagini del firmamento; l'oceano, la terra, le città, le feste nu-

4 INTRODUZIONE.

distinguerne i veri caratteri , e ridurla a giusti confini ; onde così riconoscere le indoli , ed i talenti fatti per lei , e dire autorevolmente agli uni , fate un altro mestiere , agli altri , siate Poeta , e quelli più , che con versi servirebbon la Patria con utilità , e giugnerebbon questi alla gloria poetica , i quai sono avviliti da indegni rivali , ma più fortunati . Ma l'impresa è difficile assai , richiedendo essa , a dir vero ,
un

ziali , le civiche liti , i concilj del popolo , una città stretta d'assedio , le mura coronate di difensori , i nimici che vi sono a campo ; gli dîi che torreggiano in battaglia , la discordia , il fato ec. D'altra parte la vita campestre , i mietitori , le danze , gli armenti , e per contrasto i livori , che dan guasto agli ovili . Tale quello scudo , nel quale Ovidio intende che sia compendiato l'universo , *Clypeus vasis caelatus imagine mundi* . Venga ora il Filosofo . A che , dirà egli , tante cose in uno scudo , che finalmente non eccede la grandezza degli scudi ordinarj ? E a che proposito tante cose disparate ? tante che non posson mostrarsi senza parole e lettere ? E infin qual licenza di riunire tanti oggetti successivi a un sol tempo ? Se Omero era Filosofo più del bisogno , noi saremmo privi del più bel tratto di Pittura Poetica , che esista . La Filosofia però non si esclude . Entrar ella dee nel giudizio del Poeta , acciò non trapassi i confini . Sia pur essa come lo steccato alle cacce de' Tori , il qual mentre impedisce al feroce animale l'andar dove non si vorrebbe , al tempo stesso gli mantiene libero il campo a combattere .

un profondo Filosofo , che sia non meno eccellente nelle arti , ciò , che raro s' incontra ; uomo dotato di un ingegno attentissimo , e quasi fisico osservatore d' oggetti non corporei , non circoscritti , non docili , come que' della fisica , uomo insieme sommamente ragionevole , e sensibile al sommo , pensatore a guisa di una semplice intelligenza , ed irritabile insieme per tutt' i sensi ad ogni scossa del cuore , e della immaginazione : che non voglia sentire , se non quanto può intendere , e conoscer non voglia , se non quanto può immaginare . Il fondo in somma del mio lavoro è metafisico , fantastica la tessitura ; ma spesso la fantasia fa parte del fondo , e diviene il tessuto di Metafisica . La qual difficoltà m' è comune co' miei lettori , i quali o per troppa vivacità naturale , o per educazion d' altri studj più facili e piani , o per legami al pensiero più stretti , e più larghi all' immaginazione , fan creder talvolta , che i lor cervelli non usino volentieri d' entrare in se stessi , d' esser soli con l' anima , e di cavar la miniera meditando sul proprio cuore , ed ingegno . Ned io già gli accuso , sapendo or bene per mia esperienza , quanto sforzo costato mi sia concentrarmi tutto in me stesso , esaminarmi nel più

intimo seno delle mie facoltà spirituali, e conversare a lungo co' miei pensieri, ed affetti.

Può nondimeno accadere, che abitando così, ed occupandomi dentro all' anima sulle tracce del vero, e del verisimile ad ogni uomo impertiti colla ragione, mi sia talora incontrato co' miei ne' pensieri d'altrui senza saperlo. Può darsi eziandio, che uscendo dal mio ricinto a consultar uomini, e libri su questo argomento, come ho procurato di fare, incontri il Lettore de' passi, de' lumi, e delle osservazioni udite altrove, e vedute; nè son lungi dal riconoscere i miei maestri, e consiglieri, che anzi avrei bramato di ritrovare più ricche sorgenti, che in Europa non mancheranno, per attingervi, e bere più largamente. Ma la scarshezza de' libri, e degli uomini a ciò necessarj può qualche scusa ottenermi, se poco avanti sono ito in una strada non anco aperta, e battuta in tale argomento, e se offro al pubblico un solo saggio, e tentativo, per mezzo del quale mi possa almen lusingare di concorrere in qualche parte alla cognizione dell' uomo, che debb' essere il primo studio, e fu gran tempo il più negletto nelle umane scienze, o discipline; dalla quale lusinga animato, vengo a trattare dell' Entusiasmo.

INTRODUZIONE. 7

Si vuol dunque osservare, che il vero Poeta parla, pensa, dipigne, inventa diversamente dagli altri uomini, che va fuor d'uno stato pacato, e tranquillo, che s'innalza, si scalda, commovesi oltre l'usato, che sembra in fine non operar più da se stesso, ma trasportato, e rapito fuori di lui da una forza, e da un impeto maggior di lui. Questo è, che chiamasi Furor poetico; Ispirazion, Rapimento, in una parola Entusiasmo, ovver Estro, cioè quello, che contraddistingue propriamente i veri poeti, pittori, oratori, e compagni loro nelle arti, costituendo l'indole loro, e talento in una classe particolare. Ma questo finora non fu così distintamente esaminato, circoscritto, o definito separatamente abbastanza, riguardandosi comunemente, come un grado maggior di calore, un movimento più forte, una fantasia più vivace, non come una luce, una forza, una facoltà singolare, ch'è data ad alcuni, ad altri è negata talora interamente.

Che cosa dunque farà l'Entusiasmo? Io confesso di non saperlo, e vo qui procurando almen di saperne quanto più posso. E prima suppongo esser cosa reale, e di fatto, onde non abbiassi dopo molte ricerche a negarsene

8 INTRODUZIONE.

l'esistenza , come fecero de' maestri dell' arte Poetica , i quali usaron chiamarsi il Beni , il Cappelvetro , il Bisciola . Ma poichè antichi , e moderni pur son d' accordo nel riconoscerlo vero , ed esistente , tentiam noi riconoscer che sia .

La parola *Entusiasmo* ci vien dal Greco , e significa letteralmente *Ispirazione divina* , ed in 'Toscana s'interpreta dalla Crusca *Sollevamento di mente* , *Furor divino* . Nell' uso poi , e nella comune intelligenza è preso per un agitazione dell' anima , che si palesa ancora nel corpo , e fa l' uom parlare , ed operare con impegno , con forza , e con valore straordinario in certe occasioni , studj , ed imprese . Nell' abuso di questo termine suol intendersi per un trasporto , una violenza , un' audacia , che tende al male , e all' errore . Entusiasti si trovano , secondo molte abusive maniere di dire , in tutti gli uomini , e in ogni lor classe , e confondonsi co' temperamenti focosi , colle passioni , e colle medesime professioni . Un uom vivace , ed un collerico , un tenero cuore , ed ardente , una nazione più ardita , più mobile , più loquace si dicono predicate dall' Entusiasmo ; ed esso viene attribuito al Guerriero principalmente , si dà al Navigante ; e se ne trova nel Politico ,
nel

nel Filosofo, nel Teologo, e da loro derivasi
 infino al popolo, ed alle donne variamente,
 perchè v'ha in ogni classe persone investite,
 e più calde di fantasía, di sentimento, di san-
 gue, di clima, d'educazione, e d'occasioni.
 Quattro Entusiasmi, o furori distingue Platone
 tutti santi e divini, secondo lui. Il Profetico
 ispirato d'Apolline, da Bacco il Bacchico, il
 Poetico dalle Muse, da Venere l'Amoroso.
 Una setta ne' tempi moderni se' chiamare i se-
 guaci di lei Entusiasti.

Qui noi parliamo d'un particolare Entu-
 siasmo, propriamente detto, e consecrato alle
 Belle arti principalmente, e benchè finora ab-
 biam detto sol de' Poeti, perchè tra le arti sem-
 bra la Poesia o possederne maggior porzione,
 o dimostrarla a segni più manifesti; nulladi-
 meno la Pittura, l'Oratoria, l'Architettura,
 la Danza, la Musica, tutte sono forelle, e il
 son per lui principalmente.

Di questo intendiam di trattare, e cercarne
 le proprietà, i caratteri distintivi per ricono-
 scerlo il più, che si può da vicino, e separarlo
 dall'altre facoltà, con cui fu confuso finora.
 Ma il nostro trattato non è, come gli altri
 esser sogliono, e non dee leggerfi come gli
 altri

altri trattati ed autori . Il Lettore in questo debb'essere autore , o compagno almen dell' autore , che scrive . Io scrivo per consultarlo , e sto cheto , rimirando e chiedendo ciò , che risponde a me , ciò che risponde in lui , mentre legge ; ciò , ch'egli sente , e come il risente . La natura , ed il sentimento debbono essere le nostre guide , e i veri autori del libro . Ognun dunque , leggendo , entri in se stesso , e consultisi , indi giudichi ; e poichè avrò qualche migliajo di giudici tra lor d'accordo , allor l'opera sarà compiuta . Imbandisco una mensa , e i convitati del par con me decideranno secondo il gusto , e il sapore del loro palato , se n'hanno .

Per questa ragione il mio stile , e il mio metodo si troverà fuor dell' uso , e potrà facilmente essere censurato . Ma forse vedrassi , che in altro metodo , e stile non vuol esser trattata questa materia di sentimento più che di ragione ; eppur dell' uno , e dell' altra partecipe insieme . Parmi ad un certo modo aprire in questo trattato un' Accademia delle Bell' Arti , nella qual si voglian cercare i principj di quelle , filosofar sopra loro , ridurle a un sistema , indagandone le qualità , e gli attributi essenziali con ordine , con diduzione , e con raziocinio ; ma gli acca-
de-

INTRODUZIONE. ii

demici, tutti raccolti meco a tal fine, non hanno altro che pennelli, e stromenti di suono, e di canto, nè fanno pur ragionare, fuorchè dipingendo e cantando, e tra loro s'intendono, e si comunican le loro idee per la via dell'anima, delle passioni, della fantasía, dei sensi, non come gli altri accademici per argomenti, e dimostrazioni, e calcoli, e dispute dell'ingegno. Quest' arte è scolpita nel cuore umano dalla natura, non nel celabro scritta, o nei libri. Si vedran dunque dei quadri in una tale *accademia*, si sentiranno dell' arie, e delle sinfonie; chi perora, chi danza, chi disegna un edifizio, e chi verseggia; ognun sente, e si passiona, e ride, e piagne, e gusta a suo modo, e così ognuno a suo modo ad ottenere intende il fine proposto. Gente inoltre capricciosa, indocile, e tutta libera, che non conosce altro freno, che un saggio istinto, altra guida, che un dolce affetto.

Per la qual cosa non dovrebbe abborrirsì lo stile, ed il gusto di questo mio tentativo, dovendo io pur usare lo stile, ed il gusto dell' *accademia*. Così fossero questo, e quello degno di lei! Ma siccome protesto di non esser, che solo discepolo in essa, così contentomi
della

della lusinga di poter forse eccitare i Maestri a degnamente trattar della lor professione; e a palesare il segreto delle lor arti, che essi soli posseggono, e intendono pienamente. Ma come ancora alcuno di loro non v'ha posto mano, e se ne sdegnano forse, e vi ripugnano naturalmente, così dee perdonarsi ad un inferiore, se tenta l'impresa da lungi, e lodarsene almeno il buon volere (b).

Entriamo adunque nell'argomento. E prima vadano avanti le opinioni, e le dottrine degli altri o antichi, o moderni, quante ne abbiamo incontrate leggendo. Queste gioveran forse ad aprire la strada, o gioverà lo sgombrarla così dagl'inciampi al correrla noi più liberamente.

Nec me pudet fateri nescire quod nesciam.

Cic. Tuscul. 1. 24.

OPI-

-
- (b) *Ergo fungar vice cotis, acutum
 Reddere quae ferrum valet exors ipsa secandi.
 Munus & officium nil scribens ipse docebo,
 Unde parentur opes, quid alat, formetque poetam,
 Quid deceat, quid non, quo virtus, quo ferat error.*
 Hor. Art. Poet.

O P I N I O N I .

Lascio da parte l'opinione volgare su l'Entusiasmo, che lo prende quasi per un' infanzia, ed accesso di vera follia. Sarebbe nel vero più tosto follia chiamar pazzo l'uomo allora appunto, che produce le più mirabili, e più care cose, le quali colla bellezza, e nobiltà incantano gli uomini più di ragione dotati, e fan la delizia, e 'l tesoro dei secoli, e delle nazioni. Pur anche quest'opinione sì grossolana può dar lume a cercare la verità; perchè il fuoco, l'impeto, il movimento, che in certi momenti appariscono ne' Poeti, Pittori, Oratori, e giungon talora ad una quasi alienazione dai sensi, gli esterni agitamenti del contorcersi, del dibattersi, del fumar la testa, del sudar a mezzo verno quasi per febbre, sorprende la gente volgare, e furon perciò rassomigliati a' Profeti da chi volle lodarli, e agli Ossessi da chi volle vituperarli; onde furon detti talvolta più che uomini per un cotal furore divino, e tal' altra peggio che uomini per una demenza, o mania quasi diabolica.

Lascio pure da parte ciò, che ne han detto i Precettori, e Pedanti dell'arte poetica, che

ne han date inutili, e vane spiegazioni or di parole, senza senso, or d'indovinamenti peripatetici, or d'assurde, e contraddittorie sentenze, poichè costoro non potevano conoscere una cosa, che non sentivano, e che se avessero almeno in parte sentita, sarebbero stati Oratori, Poeti, Filosofi, e Scrittori Originali, non Grammatici, non Commentatori, non Copiatori, nè Scolastici, nè Sofisti. Pur anch'essi senza saperlo fur costretti a toccar quà, e là le proprietà dell' Entusiasmo parlando di Trasporti, di Voli, di Visioni, di Furore, di Fuoco, e di Luce.

Dei Fisici pure non farò conto, e basti prenderne la minor parte. Ecco le parole del celebre Vallisnieri (a). „ La cagione dell' Estro „ Poetico, ei dice, altro non è, che un' interna fermentazione, o bollimento de' nostri „ fluidi posti in un' straordinario moto da „ qualche cagione non naturale medicamente „ intesa, una fissazione veemente della fantasia, che fa violenza agli organi, de' quali „ si serve l' anima per formare le idee, incrementandosi, e movendosi con tanta, e sì strana

na

(a) Opere. Vedi, ove dell' Estro.

„ na forza le fibre, che vengono spremuti, e
 „ commossi con maniere pellegrine, ed inso-
 „ lite tutti gli Spiriti, che sono destinati all'
 „ operazione della suddetta.....

(b) Il Sig. Soría dice *l'Estro in genere altro non è, che un'immaginazione forte insieme, ed agile in attuale esercizio straordinario di que' due attributi occupata intorno a qualche suo interessante oggetto primario.*

Sta fisicamente nell'immaginazione, o sia nell'organo immaginante, che ha una connessione macchinale col Pajo vago de' nervi (cioè col Paro intercostale, e col Paro quinto) e cogli annessi alterato variamente il moto de' precordj, e de' visceri, lo stato delle membra, e l'aspetto del volto; e segue parlando dell'annodarsi, diramar, serpeggiare delle varie para dei nervi, applicando i lor moti diversi a quelli delle passioni, e de' visceri, e de' precordj.

Così Cartesio nel trattar delle passioni sembra anatomico più che metafisico, benchè si gran lumi di sommo ingegno, e semi di gran verità vi troviamo.

Ognun vede, che in questo caso parla la

Fi-

(b) Ragionamento filosofico su l'Estro Poetico. Pisa 1756.

Fisica un linguaggio non suo, perchè passa i proprj confini, ed entra in quei della Metafisica, sicchè più non intende se stessa. Chi però l'intendesse, e fosse contento di queste spiegazioni, sial pure felicemente a suo prò, ch'io l'invidio. A me basta riflettere, che qui si parla di *bollimento, fermentazione, moto straordinario, violenza, e increspamento di fibre, e d'organismi, commozione di spiriti ec.* Sicchè anche dalla material porzione dell'uomo può dedursi argomento.

Veniamo alle opinioni de' Filosofi più capaci di ben trattarne. Ma lasciamo Aristotile tra i Fisici, che si sbrigò in poche parole, affermando, *venir l'estro poetico dall'umor melanconico generato*, sebben credo non Aristotile, ma i suoi seguaci aver così sentenziato. In fatti chiama egli la Poesia in un luogo *Entbeos*, e dice, che Maraco di Siracusa *poetando andava in estasi*.

Platone affomiglia i Poeti ai Sacerdoti di Cibele nelle lor danze furibonde, e alle Baccanti trasportate fuori di se; dice, che i Poeti per impeto d'anima più che per ragione soglion parlare. Il celebre Demone di Socrate, ch'egli stesso ricorda, ne fa intendere come

un istinto poetico , che con subita illuminazione rapisce i pensieri , e gli affetti , di cui non può darfi ragione , e trovasi ancor negl' indotti . Ma parlane più propriamente in molti luoghi , e degno è di parlarne come pure i Platonici veri . Sorprendono essi colla magnificenza , e la luce dell' Entusiasmo , che spesso gli accende , e più quando di lui ragionano , e sopra l' uso comune innalzati , e sopra se stessi rapiti rapiscono chi legge . Ma quando poi gli Accademici , e il lor Maestro vengono a darne ragione , e si fanno a cercarne l' origine , e le cagioni , volan tant' alto allora col loro sistema dell' Anime scese dai Cieli , ove aveano goduta lunga felicità , prima che animassero i corpi , che più non s' intendono le facoltà della nostra natura presente . Dicono essi allora , *disgiungerfi l' anime per l' Entusiasmo dal terreno , e dal sensibile , che le circonda , volando in alto a rivedere a riempirsi della divinità , e beatitudine una volta lassù conosciute ; esser dunque esso una divina Ispirazione , Emanazione , Rapimento per quella luce operato in esse , la quale han portato seco dal Cielo , e da Dio . Quella visione rende l' anima estatica , assorbe i pensieri , prendendola intimamente d' una profonda passione , che la fa beata di lei senz' essa saperlo ;*

l'occulto ardore che l'agita, e quasi i raggi di quella luce di quel fuoco interno, ed alto, dagli occhi, dal volto, dai gesti, ed or nell'agitamento, or nell'immobilità palesandosi.

Il sistema Platonico è dunque troppo Poetico, e poco Filosofico, pur ci conferma anch'esso l'idee dell'Entusiasmo sopraccennate. Imperciocchè ne fa veder l'anima dimentica del suo corpo,alzata sopra di quello, occupata d'uno spettacolo, d'una visione celeste, e divina. Teofrasto, Plutarco, e gli altri, e specialmente Longino s'accordano in tal linguaggio. Ma egli non ne parla di proposito, e sparge sol qua e là nel suo trattato verità e lumi sull'Entusiasmo, massimamente dove parla delle fantasie, o visioni, e delle cinque fonti del sublime. Molto però vi manca, oltre all'essere l'opera sua in parte tronca, e perduta.

Bacone di Verul. specifica la Poesia dall'Immaginazione semplicemente; e quindi alcuni moderni Filosofi spiegano tutto ciò colla Fantasia, ed Immaginativa, la qual produca da se sola l'Entusiasmo, e lo trasfonda nell'Anima, presentandole in se stessa dipinte quasi in una tela le immagini sorprendenti, che l'incantano e rapiscono in quel momento. Ma che

in-

intendono essi dicendo la Fantasia? Questa parola è divenuta così comune, che non si può facilmente assegnarne l' idee corrispondenti. Viene spesso anche confusa da' Dotti Scrittori la facoltà d'immaginare coll'atto dell' Immaginazione. Poco distinguesi quella Fantasia, ch' è il poter creare per imitazione immagini, e idoli che quell'altra, che è una facoltà di rappresentare a noi stessi gli oggetti da noi lontani; e a noi nascosti. Eppur son forse diverse cose affatto. Tanto è vero, che degli atti nostri interni poco sappiamo (c). Alcuni la voglion

B 2

per-

(c) Nelle scienze e nelle arti meccaniche v' ha un oggetto fisso, e palpabile, che noi veggiam fuor di noi, che possiam maneggiare, e rivolgere, e ravvisar d'ogni parte, e in ogni lume. Qui tutto è dentro di noi; e come gli occhi veder non possono se stessi, così non è mai tanto il nostro ingegno impacciato, quanto allora ch'ei vuol seguire ed involgere il labirinto de' moti suoi, delle sue proprie operazioni. Confessan tutti, che quanto al nostro pensiero appartiene è soggetto alla disamina più metafisica. Ma più sottile d'affai è tutto ciò, che al Gusto interno ed al cuore si riferisce. Quanto studio fa d'uopo per riconoscere le varie strade, onde a noi vengono le varie impressioni! Per ravvisare donde vengono certi moti, a un certo grado, di certa specie! Per veder quali oggetti voglion essere offerti all'ingegno, sotto qual forma, ed in qual ordine ad offrir s'hanno! Per offer-

perciò materiale, altri spirituale, cioè non fanno ancora i confini della materia, e dello spirito in queste operazioni, che in fatti sono composte d'entrambi. E quindi è quel dividerfi, l'uomo in due, quell'esser pazzo, e savio ad un tempo, quel conciliare due nimiche, o rivali irreconciliabili la passione, e la ragione, l'una tutta impeto, l'altra tutta prudenza, quella, che non conosce freni, e confini, questa, che richiama nell'argomento, e prescrive i limiti del decoro, e del verisimile, e l'una del pari con l'altra necessarie per non essere Poeta, Pittore, Oratore o stravagante, od insulso.

Ma quali sieno i confini di queste due facoltà, e principj, qual sia la natura, e la differenza di questi due uomini, o di questo animale, e di questo ragionevole uomo, quale l'influsso, e l'accordo loro nell'opere della ragione, e dell'Entusiasmo, confesso, di non
averlo

var finalmente l'azion degli organi, pe' quai vien l'impressione, di quegli organi sì delicati e *superbi*, come chiamali Tullio; tutte cose finissime, le quali noi mal sapendo, per metà appena, e con incertezza godiamo i doni dell'Arti Belle ec. *Batteux. Tom. 1. Avertis. Prelim.*

averlo ancor ben' inteso. Intendo bene, che l'Immaginazione, o Fantasia, che può dirsi quella dell'anima, e della ragione, la qual crea, dipinge, combina, ed intreccia le immagini, le idee, le nozioni, e i pensieri tranquillamente, e chiaramente, ella è Madre del Bello, del Vero, del Grande, e d'ogni più raro pregio dell'uomo, e dell'autore, è d'essa l'anima del più nobile, e illustre Entusiasmo. Intendo non meno, che l'altra Immaginazione, o Fantasia, che può dirsi quella del corpo, e dei sensi, la qual co' nostri appetiti, e colle basse passioni congiunta ne mette in tumulto per la viva impression violenta degli oggetti, e ci delude, e ci presenta la menzogna, e ci tiranneggia, accieca, e trasporta nelle tenebre, negli errori, nelle illusioni, e nelle passioni irragionevoli; è d'essa la fonte di tutti gli errori, e le follie. So, che l'una è differente del tutto dall'altra; ma so anche esser nell'uomo inseparabili, e quindi aver parte amendue nell'opere ancor dell'ingegno, e nell'Entusiasmo per conseguenza eziandio. Vorrei però lusingarmi di dare la maggior parte alla prima, come vedremo da ciò, che andrò dicendo.

Quanto a me non intendo chiaramente

nella Fantasia, fuorchè quella facoltà di ricevere interiormente o rappresentarmi l'immagini degli oggetti, e di potere in mancanza di questi conservar quelle, e vederle. Dal qual principio posson dedursi, e dipendono forse le prerogative dell' Anima più notabili: i paragoni, gli accozzamenti, i contratti, i giuochi di quelle immagini fan forse tutto nell'inventare, creare, dipignere dell'Entusiasmo, e chi fa, quanto ne sian dipendenti il pensare, l'intendere, il ragionar, tutto l'uomo? Certo è, che secondo Platone, e il P. Malebranche questa comprende l'ingegno, il giudizio, la sagacità, il buon gusto, che sembrano sì lontani per altro dal distretto fantastico. Ma ecco, che la dividono alcuni in attiva, e in passiva. Questa riceve le impressioni dei sensi, le trova deposte nella memoria, (che sembra essere l'arsenale di lei) ed è la madre dei sogni, e delle illusioni, che vengono senza consenso, e concorso della ragione; benchè talvolta per fortuito incontro di combinazioni, o per tenacità di memoria si facciano sogni regolati, e in essi composizioni di Sonetti talora, e risoluzioni di casi, e di problemi. L'altra detta attiva è la più ragionevole, perchè compone,

ed

ed ordina , e inventa con legge , e con influsso dell' intelletto . Ella è Madre però dei bei Poemi , dei quadri , e delle statue più belle . I Greci disser *le Muse figlie della memoria* , perchè questa è pur necessaria alle azioni di tal Fantasia , e le Muse ne fanno il loro stromento a produrre , e spirare l' opere belle dell' arti . Or quest' attiva par d' essa la Madre appunto dell' Entusiasmo . Ma come ? ecco ciò , che noi ricerchiamo .

(d) L' Abbate Conti parla d' una Fantasia *Sensifica* , d' un' altra *Visifica* . La prima che degenera in senso , come succede ne' sogni , negli ubriachi , ne' frenetici , ne' quali l' Anima sente , non meno che se realmente vedesse , udisse ec . L' altra dal fissarsi sopra qualche fantasma , addensandosi gli Spiriti , forma uno Spettro , e diviene come lo specchio concavo , da cui risalta il simulacro di fuori , il che succede o in malattie , o in malinconie , o in altre fissazioni dell' anima ec . , e conchiude , che il Poeta debbe avere una spezie di senso , e di visione per imitare le cose , e fabbricare fantasmi , e in oltre per destare negli altri la passione , debb' esserne agitato intimamente .

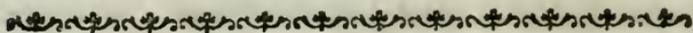
B 4

Da

(d) Trattato de' Fantasmi Poetici .

Da tutto ciò ben intendesi aver gran luogo la Fantasia nell'Entusiasmo; ma se basti ella sola, andremo esaminando (e).

(e) Vedrai qui presso più proprie nozioni, che dell'Entusiasmo si fecero i miglior Metafisici del nostro secolo filosofico. Locke è stato il maestro dopo gli antichi dell'ottima metafisica, e quanto ha fatto per isgombrare gli errori umani? Il Sig. di Condillac ha poi scoperti i suoi, e il Sig. Bonnet fa vederne quelli del Condillac, nè mancano Censori al Bonnet. Quanto dunque è ancor nuova questa scienza trattata ab antico da tanti? Quanto incerta la strada del vero se si tardi scopriessi? Quanti sentieri bisogna battere e in quanti errare prima di farla piana diritta e sicura?



P O E T I .

IO credo s'abbiano a interrogare più di tutt'i Poeti sull'Entusiasmo, che son più d'ogn' altro nel caso di esprimerlo, poichè lo sentono, e non le loro opinioni, ma la prova ne danno. Raccogliendo per tanto le molte cose, che dette ne hanno tra i lor rapimenti, cioè quando parlano il proprio linguaggio dell'Entusiasmo, ecco i lor sensi. Da principio un Caos informe, e confuso, un incendio di tutta l'anima senza ordine, e legge li domina, e
gli

gli occupa improvvisamente. Non fan, dove vada lo spirito, nè d'onde muova, ma il senton Signore di tutto il lor essere, e ben presto lo riconoscono al separarsi la luce dalle tenebre, l'oro dal fango, l'umana parte dalla divina sopravvegnete. Pieni d'un Dio si sentono, ispirati, illuminati dall'alto, trasportati fuori di se per forza occulta di un Nume prepotente. Tra i vortici allora della Fantasia rinfiammata strisciano lampi, e luce, da cui rischiarasi visibilmente il più cupo fondo, ogni angolo più riposto. Le idee luminose, le immagini più brillanti, i quadri, e le pitture più lusinghiere, ed armoniche compariscono: Si sviluppan pensieri, ed affetti, scoppiano, s'urtano, intrecciansi, e quasi scintille elettriche strofinandosi, e fregandosi insieme, più vivamente risplendonò, e molti a gara affollandosi, e raggruppandosi quasi fiocchetti di raggi fan vampa, e giorno ad oggetti sublimi, ad estatici voli, a sovrumane visioni, e figure, ed immagini, e scene, che fan meraviglia al sopraffatto Poeta in que' momenti, e intervalli, che può riflettere colla ragione. Perdonisi questo stile ai Poeti, che or parlano.

Ed essendo noi così da natura costituiti,
che

che le sensazioni provate dall' Anima non siano mai disgiunte in lei da un' ardente impazienza d' esprimerle al di fuori, ed i suoi movimenti a gara succedendosi, ed incalzandosi gli uni gli altri per uscire all' aperto, ciò fa, che in quello stato a que' tocchi, e risentimenti vivissimi, e repentini di nuove cose, che l' innamorano, l' incantano, l' inondan d' un' intima voluttà, or l' Anima sembri alienata, ed immersa senza poter resistere, senza distrazione in quegli oggetti noti a lei sola, or desisti, e scuota il corpo meccanicamente senz' ordine, o riflessione, sicchè o ride, o canta, o gioisce nella persona con gesti, e moti, e trasporti, che non s' intendono, ed or tutta fuor prorompendo urta i pensieri, e sprona gli affetti, parlando vivacemente, o piuttosto precipita in folla i suoi concetti. Il vero Poeta non avendo gli organi atti (quantunque la struttura del suo celabro sia forse la più perfetta, e gli spiriti, che l' inaffiano, abbiano la maggior agilità, che aver possano in altri) pur non essendo sì pronti, e pieghevoli, come vorrebbero a tutto spiegare, afferrare, comprendere, è costretto a tenersi a più notabili obietti e principali secondo l' ordine, od il di-

for-

fordine , in che trovollì o intravvidde ; onde sembrano poi disgregate , sconnesse , interrotte le idee da salti , da slanci , da voli , e trasporti , onde quasi una strada scoscesa , e dirupata rassembra a chi non è animato , come il Poeta ; e non sa supplire colle idee intermedie , che da quel furono tralasciate . Perciò Pindaro a molti non è intelligibile , Orazio oscuro riesce , Chiabrera strano ; essendo questi i più caldi per estro d'infra i Poeti . Quindi vengon le loro espressioni di stravaganza quasi , e di pazzia ; onde *esclude Democrito dall' Elicono come illegittimi que' Poeti , che savj siano* (a) , e Platone afferma la *Poesia del furioso esser migliore di quella del saggio* . Ebrietà quindi , deliri , incendj dell' anima , e violenze , ed impeti , e voli a nuove sfere , ad un nuovo universo . Ed ora è torrente rapidissimo , or senza legge volge Pindaro

au-

(a) *Excludit sanos Helicone Poetas*

Democritus ; Hor. Art. Poet.

- Cui talia fanti

Subito non vultus , non color unus

Et rabie fera corda tumere , majorque videri

Nec mortale sonans , affiatur numine quando

Jam propiore Dei . Virg. l. 6.

audaci (b) i ditirambi. Orazio prende le penne, e l'ali più forti, e inusitate, cangiato in cigno (c). Ovidio sente un Dio, che lo scalda, un impeto, che lo trasporta (d). Esiodo dice, *essendo io digiuno d'ogni poetica facoltà, in un subito dalle Muse mi fu dato l'alloro, e lo scettro, e divenni poeta.*

Il Tasso ne' discorsi poetici dice = Al Poeta quando ragiona in sua persona, siccome colui, che crediamo essere pieno di verità, e rapito da divino fuoco sopra se stesso, e molto sovra l'uso comune, e quasi con un'altra mente, e con un'altra lingua gli si concede a pensare, e a favellare.

Tutti infine convengono insieme, parlando d'un lume inesplicabile della mente, di una non intesa fiamma, che ardeva loro nel petto. Il che fatti più chiaro da Marco Tullio, ove più da

(b) *Qui per audaces nova ditirambos*

Verba devolvit

Numerisque fertur lege solutis.

(c) *Non usitata nec tenui ferar pennæ. I. 3. Ode 25.*

Canorus ales... & album mutor in alitem.

(d) *Est Deus in nobis agitante calescimus illo*

Impetus hic sacrae semina mentis habet. Ovidio fast. I. 1.

Impetus ille jacet vatuum qui semina nutrit. de Ponto 4. 2.

da vicino parlò della Poesia, e d'Orator si fece Poeta, attribuendo una *forza divina, un celeste istinto dell' Anima* ai Vati in un luogo (e), in altro dando loro per sola maestra *la natura, e il talento con certo spirito quasi divino* (f), il che replica altrove, come detto da Democrito, e da Platone (g).

Aggiungasi ancora il parer del Boccaccio, che sta bene tra gli Oratori, e i Poeti (h) *la Poesia, dic' egli, dagl' ignoranti, e negligenti lasciata, e rifiutata è un certo fervore di scrivere, o dire astrattamente, e stranieramente quello, che avrai trovato, il qual derivando dal seno d' Idelio a poche menti, come penso nella creazione, è concesso. Laonde, perchè è mirabile, i Poeti furon*

ra-

(e) *Mibi vero ne haec quidem notiora & illustriora carere vi divina videntur, ut ego aut Poetam grave plenumque carmen sine caelesti aliquo mentis instinctu putem fundere aut eloquentiam.*

(f) *Audivi... caeterarum rerum studia & doctrina, & praeceptis, & arte constare, poetam natura ipsa valere, & mentis viribus excitari, & quasi divino quodam spiritu affari.*

(g) *De Oratore l. 2., e altrove: Pacuvijum putatis in scribendo leni animo, ac remisso fuisse? fieri ullo modo potuit; saepe enim audivi poetam bonum neminem sine inflammatione animorum existere posse, & sine quodam afflatu quasi furoris.*

(h) *Genealogia degli Dei l. 14.*

rarissimi. Gli effetti di questo fervore sono sublimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, immaginarsi rare, e non più udite invenzioni.

Ma udiamo Orazio, e batti per tutti, che infiniti sono. E per ristringere più chiaramente le proprie sue sensazioni, ed espressioni dell'Entusiasmo, prendiam le due odi, che ne portano l'impronta più manifesta.

Dove mi traggi, o Bacco pieno di te? tra quai selve m'aggiro, tra quali spelonche tratto rapidamente da nuovo spirito? ... Dirò cose mirabili inusitate, nè d'altri mai dette, qual'è Baccante attonita risvegliandosi al mirar l'Ebro..... Oh Nume, possente..... niente dirò di basso, e di debole, niente, che sia d'uom mortale..... E' dolce il periglio di seguir un tal Nume.. lib. 3. Ode XIX.

Nell'altra = Io vidi Bacco dettar versi tra rupi solinghe: Credetelo, o posteri: Le Ninfe ascoltavano, e tenean ritte, e tese l'orecchie i satirelli: Evvè ch'io sento l'anima presa di nuovo orrore, e pien di quel Dio gioisco, e mi confondo insieme. Perdona gran Nume, perdonami Bacco terribil pel tirso; dirò, canterò delle Tiadi furibonde.. lib. 2. Ode XVI.

Qui si veggono chiaramente i trasporti fuori di se del Poeta, le visioni di nuovi oggetti, e sce-

e scene diverse , e personaggi , la rapidità , lo stupore , l'orrore , la confusione delle sue idee , il nuovo , il mirabile ; il grande , il sublime ; a cui tende , come pure l'affetto , e l'ardor verso il Nume , e la sua potenza , e la sua gloria , e l'effetto dei versi nell'animo di chi l'ascolta , e va seco rapito *Nimbasque discentes , & aures capripedum &c.*

I quai due caratteri non soglion mancare al vero Entusiasmo de' Poeti , che coll' ardor dello spirito senton quello del cuore , e lo trasmettono in altri quasi per forza elettrica , di cui sopra abbiám fatto cenno . Questo linguaggio del cuore , e degli affetti parlano i Poeti , esprimendo la gioja , il terrore , l'amore , e la collera , che gl' investe coll' Entusiasmo . Ardono e piangono , fremono e sgridano , peroran la causa , esaltano la virtù , la bellezza , le chiare imprese , son veramente commossi , e appassionati per que' loro idoli incantatori . Non son questi indifferenti obbietti , non morte statue , nè sono le loro scene , e vedute una pittura inanimata ; ma il cuor vi si apprende con tutto il calore , e l'affetto , e con vivissimo sentimento loro risponde , sicchè veramente si bagnan talor di lagrime , mettono lai , si muovono ,

vono, e gridano spaventando (i).

E quindi leggendoli, od ascoltandoli tu pur piagni con loro, e dai nelle grida, e forgi dal luogo, come sei tratto per forza della loro passione, ove tu sia disposto per natura a sentirla. Allora è, che in quei passi animati da questo fuoco, tu che ne chiudi in petto-scintilla, ti fissi, ed applichi con certa avidità, attuazione, immobilità, che non ti lasciano sentir altro, che ti fanno dimenticare l'ora, e il bisogno del cibo, e del sonno, e dai ne' trasporti da farti credere forsennato, e pazzo da chi non sente quel beato deliramento.

Per bisogno di questa comunicazione, o trasfusione ti fan sempre un'udienza; e innanzi a loro chiamano i morti, e i viventi; citano i secoli, e le nazioni, s'offre la posterità; s'apre il Cielo, e l'Inferno..... *Favete linguis..... credite posteris* &c.

ESPE-

(i) *Qui pectus inaniter angit*

Irritat, mulcet, falsis terroribus implet

Ut magus, & modo me Thebis, modo ponit Arbenis. Ep. 1. l. 2.

E S P E R I E N Z A .

CHi così sente, e commovesi all' udire, o leggere i tratti de' gran Poeti nati dall' Entusiasmo, e chi molto più con esso compone, ha in se l' occulta miniera di quello. A tai segni possiam conoscerlo quasi per una consonanza di corde, l' una con l' altra, ben rispondendosi al tocco per la medesima vibrazione dell' aria, e per la stessa tessitura di tali corde. Cerchiam dunque dentro di noi, e caviam l' oro, se v' ha, tentiamo, se v' è quell' armonico accordo, e risponderà, e questo esperimento, o coscienza ci darà lume più che le opinioni, e le autorità de' Filosofi, o de' Poeti.

Entrando a dunque in silenzio nel più profondo dell' anima in quei momenti, ne' quali è scossa, ed investita dall' Entusiasmo (quanto un uomo può divider se stesso, ed esaminar colla parte di se ragionevole, e tranquilla l' altra parte agitata, e quasi meccanica) entrando, dico nel più riposto recinto dell' anima, e quasi più rimoto dai sensi. Rifletta in prima, che tai momenti non possono assegnarsi, che nascono di circostanze, e principj impensati, e che son subitani, ed il più spesso non

preveduti, e voluti, rari essendo coloro, se pur vi sono, che volendo, s'infiammino di cotai rapimenti, come Cardano diceva di se.

Primo. Tu cominci da una confusione di varj oggetti, ed affetti moventi, ed irregolari; ti sembra esser pesante, impacciato, legato, ed oppresso. Poco a poco tu credi farti più lieve, disvilupparti, levarti coll'anima al di sopra della materia, fuori dall'ombre, e dalle tenebre quasi deposta la macchina, e l'ingombro del corpo più che in altri tempi, ne' quali a lui sta unita, e soggetta, ed affaccendata negli uffizj organici. Gli oggetti esterni, i sensi occupati, la scena del Mondo, e della vita la tengono imprigionata, e soggetta, e la distornano sempre. Ma allora o per qualche scossa, che vien di fuori, o per interno suo movimento, e disposizione felice allontanasi, e levasi ad una sfera più alta, e più serena, trapassando ad un certo suo proprio Mondo, e teatro fatto da lei, e di sua invenzione, e ti guida più agile, e sciolta colà, e più libera agli atti suoi fatta quasi più spirituale.

Secondo. Messa in tal libertà, e salita più alto, tu inventi più facilmente, e vedi crearsi, e nascere là sopra, e là dentro nuove cose, e

tutte

tutte belle : trovi ricchezza d'immagini , di confronti , d'affetti senza fatica , i colori , l'accordo , le prospettive ti si presentano spontaneamente , come le pietre ad Anfione .

Ti sembra allora aver davanti una scena illuminata , animata , e popolata : le figure finiscono di contorni ; i personaggi vanno a lor luogo , i lumi si distribuiscono , le azioni s'intrecciano ordinatamente , e tu credi dominare su loro colla ragione , che però non è la solita , l'incerta ragione pericolante ; ma è pur talvolta una sicura , sovrana , serena ragione .

Gli oggetti lontani s'accostano , le cose dimenticate ricordansi , tutto affacciasi , tutto vien sul teatro , e fa spettacolo ; cioè tutto quello , che gli studj tuoi , la tua vita , la tua natural tempra avean raccolto , e stava dormendo nella memoria . Quel momento , e caso propizio desta i mobili simulacri , le vigorose specie fiammanti , che giacean disperse nelle varie stanze dell'anima , dal sonno loro ignobile , e troppo lungo sovente . Quel può dirsi un mezzo sogno , (e sogni in fatti si dicono da' Poeti) , provando l'anima ancor ne' sogni più sbrigata dal corporeo peso , ed impaccio , che sta in braccio al sonno , ch'ella è più libera

ad inventare, e creare tante cose, che poi mal ricorda, o confusamente tornando all'organiche occupazioni.

Terzo. In fatti ciò si fa presto, e in un momento, che passa, e di cui resta breve memoria, come de' sogni, poichè l'anima in quelle sue nobili, ed alte visioni è in uno stato violento, traendola il corpo a se, a cui è obbligata, e i sensi, che la circondano, mal permettendole quell' assenza, da' quali contro dover si sottrasse. Eppur la piccola parte, che il corpo, e gli organi hanno in quell'estasi, fa, che ti senti stracco in breve, e sfinito per uno sforzo di fibre violentissimo, e non naturale; onde anche per questo presto passa, e finisce quell'estro, che quanto è di più pura fiamma, e più ardente, più tosto vien meno.

Quarto. Intanto da quegli oggetti sì splendidi l'anima senti commossa, e giubilante; per lei senti, vedi, gioisci, e ti compiacci; sicchè ti divengono cari, e amabili gl'idoli tuoi, t'affezioni, li gusti, nasce infine l'affetto, e la passione. L'amore e la collera, il tragico e l'amoroso, il dolore e il piacere, il terribile e il gajo, tutti gli oggetti, tutti gli affetti co-

man-

mandano insieme al tuo cuore, e lo predominano, ma sempre nell'aria, e nel grado più nobile, e più sublime, più vicino al *Bello*, ch'è allora la tua delizia, e l'idolo tuo, nè so perchè, se non è una tendenza originale dell'anima verso la perfezione, come verso il ben sommo, a cui ella è per essenza portata, secondo i moderni Filosofi, che sembrano ritornare al Platonismo.

Quinto. Compresa così, ed ebria l'anima tutta delle sue vivacissime sensazioni, e visioni più passionate, ti fa prendere per necessario sfogo, ed impulso la penna in mano, o il pennello impaziente di dar corpo, e vita, e colori a tutto ciò, che la rapisce. Tu trovi allora sulla tavolozza dell'infiammata, e calda immaginazione tutt' i colori più delicati, e più forti, le frasi più energiche, e più lusinghiere, tutte l'espressioni più evidenti, e opportune, che userebbero le persone, e gli affetti, ne' quali sei trasformato: e se manca la parola, e la tinta propria, o per colpa della tua lingua nativa, o per accidente, e colpa tua (quantunque allor d'ordinario le migliori formole, e frasi ti si presentano prontamente) supplisci tosto colle figure, co' traslati, e colle immagini,

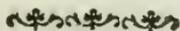
oppur d'altre lingue prendi impressito , oppur conj tu stesso di nuovo la parola , di cui non puoi far senza , e tutto insieme vien fuori vestito , ornato , animato , appassionato l'oggetto , ed il quadro de' suoni più acconci , dell' armonía più conforme , dell' evidenza più bella , del più patetico affetto , e vittorioso di tutt' i cuori .

Sesto . Compiuto il tuo componimento , sollecito sei di mostrarlo ad altri , e lo esalti senza cautela , o falsa modestia pieno ancora di quell' ardore , che opera sopra l'uso , ed il costume ordinario . Gli è un fuoco , che non può chiudersi tra' limiti , che non sa contenersi , e stare occulto , l'intima persuasione , di cui tu se' invaso , ti rende ardito , intrepido , valoroso , e vuoi che gli altri vedano , e sentano quel che tu senti , e vedi , e vorresti trarli teco ne' tuoi trasporti . E di fatto non trovi più resistenza , e persuadi , e muovi a talento , e fai passare in chi t'ascolta la prepotente forza di tua passione , or canti i tuoi versi , or arringhi la tua causa , or predichi , e perori davanti un uditorio prima indifferente , e ancor prevenuto in contrario alfin trionfi .

Ecco a un di presso i principali caratteri ,
 o fin-

o fintomi dell' Entusiasmo , quali in se riconoscono certi ingegni a quello usati , e certe anime privilegiate per esso, se possono cogliersi in sul fatto , o si chiamino ad entrar in se stesse , ed a spiegar ciò , che sentono per quello , ed osservano ne' momenti più liberi , ed opportuni , come ho io procurato di fare con alcuni d'essi non una volta .

Questi tali son dessi , che possono , e debbono parlare dell' Entusiasmo , perchè lo sentono . Le metafore stesse , le immagini fuori dell' uso , che adoperano , spiegano meglio , che i termini proprj dell' arte , o della scuola , perchè spiegano cosa non regolare , e non soggetta a magistero . Lo stesso udimmo or or da' Poeti , principalmente da Orazio . Dalle quali osservazioni , e sensazioni spargesi la miglior luce su questo argomento , e poco a poco accumulandosi nuovi colori , verrà meglio disegnandosi la figura , e contornandosi , quanto è permesso .



DEFINIZIONE, o DESCRIZIONE.

SE fo l'analisi di tutte queste autorità di Filosofi, espressioni di Poeti, sperienze di noi medesimi intorno all' Entusiasmo, ne spre-
mo come i chimici da un minerale, o da un
vegetabile, alcune parti costituenti il corpo, e
nelle quali può concludersi, ch' ei si risolve.
Trovo pertanto, che tutti insieme s'accordano,
(ed anche il volgo, i Precettori, i Fisici) nell'
attribuire all' Entusiasmo

Primo, rapimenti, voli, e trasporti dell'
anima sopra se stessa, e sopra la sfera ordinaria.

Secondo, ch' ella ha visioni, spettacoli,
scene presenti, e vede cogli occhi interni.

Terzo, che fa ciò con forza, ed impeto,
e furor violento, ed in momenti, che passano.

Quarto, che gli oggetti suoi sono nuovi,
e fuor d'uso grandi, e belli; onde ha davanti
prodigj, sorprese, bellezze, eroismi, virtù, ed
uomini illustri, o Dei.

Quinto, che le ama, e gusta, e ne giu-
bila, onde affetti, passioni, pianti ne seguono
per segni esterni, e sensibili.

Sesto, che li comunica in altri, e trae seco,
e muove, ed elettrizza chi legge, od ascolta.

Per-

DEFINIZIONE, o DESCRIZIONE. 41

Perciò mi sembra non altrimenti poter definirsi , o descriversi l'Entusiasmo , se non dicendolo

Una elevazione dell' anima a veder rapidamente cose inusitate e mirabili , passionandosi e trasformando in altrui la passione .

Verremo a dichiarar meglio queste parti , e a darne qualche ragione più da vicino , e più ampiamente , giacchè non può dirsene la cagion fisica , ed immediata .

Ma con chi frattanto dicesse esser pur questa definizione un indovinamento, o speculazione immaginaria , mi scuserei col dire , che non son io nè un profondo filosofo , nè un ingegno privilegiato , e che la propongo dubitando , finchè venga una di quell' anime più sublimi a rivelar suoi arcani ; poichè alfin tocca all' Entusiasmo solo parlar di se degnamente , ed egli con difficoltà si fa a pazientemente ragionare , e filosofar metodicamente delle cose anche sue . Ezzo è la pietra filosofale , di cui tutti parlano , e che alcuno non trova , sicchè basterà a me l'accostarmi , quanto si può , al vero ; perchè non può farsi di ciò un magistero , e un sistema , come di Fisica , per esperimenti sicuri , e precisi , essendo tutt' i principj delle cose sotto a un velo .

velo. E se noi la ragion prima ignoriamo ancora delle corporee sensazioni, come sapremo quella degli atti, e delle affezioni dello spirito? Le verità primarie della metafisica possono condursi ad una certezza grande, gli è vero, e fondarsi sopra principj assai fermi, dopo massimamente, che il nostro secolo v' ha entro portata una nuova luce, pur non avranno mai quella luce, e forza incontrastabile, che violenti, ed appaghi il nostro intelletto, come le verità geometriche (a).

Resta

(a) Perchè sopra ogni cosa giovano i paragoni, porrò colla mia le varie nozioni, che dell' Entusiasmo s'han fatte preclari Filosofi. L' Ab. di Condillac così dice = L'Entusiasmo è lo stato d'un uomo, il quale considerando con forza le circostanze ov' egli si mette, vivamente è commosso da tutti gli affetti, che debbon nascere di quelle, e il quale per esprimere ciò, che prova, naturalmente sceglie di que' sentimenti, quel ch' è più vivo, e che solo agli altri equivale per lo stretto legame, che ad essi lo stringe. Se un tale stato è sol passeggero, esso dà luogo a un breve lavoro; se dura alcun tempo, talor produce un' opera intera = *Origine des Connoiss. humaines. Tom. 1. cap. 11.* L' Ab. le Batteux dice = V' ha dunque i momenti felici, onde l'anima ardente per fuoco quasi divino rappresentasi tutta la natura, e sparge sopra gli oggetti quello spirito di vita, que' tratti toccanti, che ci seducono, o ci rapiscono.... Ciò si dice Entusiasmo, che quasi nessun definisce.... Consideriamolo noi da Filosofi...

Resta dunque la data definizione a esaminarsi a parte a parte . Non addurrò per conferma le autorità degli antichi , e de' non antichi , che potrei , oltre a ciò , che ne ho recato qui sopra , perchè in questa materia l'autorità è inutile a chi ha un' anima aperta , e capace di tali verità , ed è più inutile per chi non l' ha . La migliore autorità è quella della natural disposizione di ciascheduno a sentire più che ad intendere , ed io pretendo di cimentarla più , che può farsi ; perchè ne parlo , per quanto io credo , più sensibilmente , che niuno
 ancor

La divinità , che ispira gli autori eccellenti quando compongono , somiglia a quella , che anima ne' conflitti gli Eroi : *Sua cuique Deus fit dira cupido* . In questi l'audacia , la naturale intrepidezza , avvivata dalla presenza medesima del pericolo : negli altri si è un gran fondo di genio , un' agguftatezza squifita d'ingegno , una feconda immaginazione , e soprattutto un cuore pien d'un nobile fuoco , che per poco accendesi alla vita degli oggetti . Quest' anime privilegiate s'improntano fortemente de' lor concetti , e non lasciano di riprodurli con nuovo carattere di diletto , e di forza da quelle loro comunicata . Ecco la fonte e il principio dell' Entusiasmo = *Princ. de Litterature Part. 1* . Vedi poi nella Parte seconda ciò , che dice dell' Entusiasmo dell' Ode : Vedi pure l' Articolo *Entbousafme* nel gran Dizionario ; e vedi tu stesso , o Lettore , ove parlo del *Bello* , il sentimento del Sig. *Paradisi* più filosofico di tutti gli altri .

ancor non ha fatto , onde poi grado a grado si può seguire la traccia delle operazioni intellettuali e fantastiche meno a sensi soggette .

E qui prima di tutto bisogna chieder dunque a se stesso quanta attitudine abbiam sortita , e quale temperamento , e quali organi a rispondere , e a risentirsi disposti . Imperciocchè , siccome v' ha degli uomini nati senza senso dell' armonia , o con pochissimo , e n' incontriamo non rari , indifferenti affatto alla musica , ed insensibili a ciò , che incanta , e rapisce altri fuori di se ; onde può dirsi , che mancano veramente d' un organo , e quasi d' un senso , che farebbe il fetto negli altri ; così ve n' ha veramente di quelli , che all' Entusiasmo sono immobili , e fordi naturalmente . A' quali , se pur volesser conoscerlo , io direi , che possono allor sospettarlo , quando essi nulla risentono , e si annojano più , perchè il sol raziocinio , e la Logica sola avendo , a così dire , dell' anima , ove questa non può esercitarsi , e scuotersi , come avviene nell' opere a lei straniera dell' Entusiasmo , debbon essi trovarsi appunto allora in ozio totale , e quindi il tedio sentire dell' inazione . Si consolin però , che non è questo un torto lor fatto dalla natura senza compenso .

La calma, e la fermezza dell' anima li rende più atti a filosofare, e discutere, a seguir il filo dell' argomentazione, dell' osservazione, della comparazione filosofica, mentre gli uomini d' estro a ciò non vagliono comunemente, sicchè riman pareggiata la sorte, e giustificata la comune madre, la quale volentieri s' accusa dall' amor proprio.

Chi nacque al contrario con organizzazione abile all' Entusiasmo, può riconoscerlo in se a contrassegni non dubbj. Non rade volte accade, che al sentire una musica, al vedere una pittura, all' udire una predica, senta muoversi alcuno un non so che in fondo all' anima, che lo solleva, trasporta, inebbria fuor dell' uso. Il cantor, che gli va al cuore, la tragedia, che gli strappa le lagrime, l' oratore, che lo compunge, e gli fa violenza, ecco indizj dell' Entusiasmo e in chi lo muove, e in chi lo sente; giacchè v' ha una certa corrispondenza segreta tra queste anime privilegiate; onde, senza pensarvi, se l' intendono insieme, e all' occasione si riconoscono. Così furono spesso scoperti i talenti, e divennero molti Pittori, Poeti, Oratori a questo invito. A questi io parlo, e non agli altri; questi soli possono intender, e giudicar della

della esposta Definizione; essi levansi coll' anima a spirare un' aria più pura, e quasi celeste, essi veggono con que' lor occhi interni, e coll' interno senso par che tocchino, e ricevano l'alta impressione, e profonda de' più nobili, e cari oggetti, spettacoli, immagini, e con impeto, e quasi volo rapidamente si portano a contemplare, a gustare, a passionarsi beatamente, anche bagnandosi delle dolci lagrime amare in mezzo a quelle scene, a que' quadri, a que' personaggi, che si credon presenti, non ricordandosi allora, o non pensando almen certo di ricordarsi, ma trovandosi nella stessa passione, e visione del Poeta, che leggono, dell' Oratore, che ascoltano, dell' Attore, che sentono, ne quali son trasformati per forza dell' Entusiasmo.

Così può esso intendersi più che con definizioni, ch'è termine improprio nel nostro caso, ma fatto necessario per l'uso; sicchè non altro pretendo col definirlo, se non chiamare ad esame di sentimento quegli atti, ed affetti, e sensazioni, perchè ognun le confronti con la propria speriienza, e decida. E per meglio ciò fare, ripigliamo in mano questo, dirò così, musicale strumento di sei corde; Elevazione, Visione, Rapidità, Spettacolo, Passione, Trasformazio,

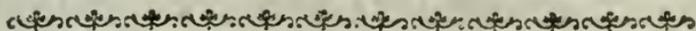
ne-

ne , e toccandone nuovamente ciascuna corda su varie note , e su tuoni diversi , vediamo se corrisponde dentro noi la sensazione dell' anima , ove pur ella trova mancar qualche cosa , o soprabbondare .

Intanto parmi trovarsi un accordo notabile , ed un legame affai filosofico tra questi attributi ; perchè l' Elevazione guida alla Visione , questa trova il nuovo , e mirabile , che essendo composto di Grandezza , e Bellezza passa al cuore , e desta passione , la qual poi tende a comunicarsi ; e tutto ciò non può farsi con ordin tranquillo o lento , perchè non è in nostra mano . Ma di questa gradazione , e catena più chiaro favelleremo , dopo che di ciascuno attributo avremo data la spiegazione . A cominciarla però più sensibilmente vi metto d' avanti il fatto stesso , e l' esempio più prossimo alla pratica esperienza , e prevenendovi insieme , e pregandovi di sofferire l' idee ripetute , o le frasi nello spiegare ch' io farò l' uno presso all' altro questi attributi legati tra loro con vincol comune , e nel toccar ch' io farò queste sei corde , la cui consonanza somiglia al ripercoterfi della voce in certi luoghi fabbricati ad armonica corrispondenza dell' Eco ,
 sic-

48 DEFINIZIONE, o DESCRIZIONE.

ficchè da ogni angolo della sala rispondonfi, o tra molte camere e sale ancora un piccol romore, e parlare più volte echeggia, e ripetesi.



E S E M P I O.

NOn v'ha forse esempio più manifesto dell' Entusiasmo quasi visibile quanto nell' occasione d'improvvisare. Un eccellente Poeta estemporaneo, allorchè veramente è caldo dell' estro suo fa conoscere tutti gli effetti sopraccennati mirabilmente. Ho posto mente attentissima a quell' azione più volte, e ognun può verificare, osservandone uno de' più eccellenti, cui m'ha dato la sorte di potere soventemente considerare. Io l'ho dunque veduto più volte star cheto prima, e svegliato, incominciar languido, e incerto, urtando or colla rima, or co' pensieri, ed è questa una prova, che non è l'Entusiasmo uno stato dell' anima usato, e ordinario, perchè fin allora può dirsi ella restarsene in terra, e ad un piano medesimo con tutte l'altre. Ma eccoti, quando meno egli il pensa, o tu l'aspetti tutto a un punto riaccendersi, rattivarsi, levarsi, e pre-

e prese a un subito l'ale, e spiegatele metterfi a volo.

Elevazione.

Tu vedi ancor nell' eterno gl' indizj di sua partenza. Un serenarsi la faccia, un guardar alto, ed astratto da tutti gli oggetti presenti, una immobilità del corpo come abbandonato, o dimenticato avvifano, ch' egli non è più dov' era.

Già si fissa, già vede qualche cosa, che non vedeva, è caduto il sipario, egli si trova *Visione.* presente a nuovo spettacolo, e prospettiva, e teatro in una luce fiammante, così mostra il parlare, che fa in colloquio, ed apostrofi, un descrivere evidentissimo di circostanze, ed oggetti particolari, un certo impegno, che prende per loro, nè si può prendere, che per cosa presente.

Poco a poco vi si affeziona, e gode, e gusta, e il fuoco della passione a quelle vite mirabili, a quelle nobili attrattive s'accende, e *Passione.* cresce, e serpe in ogni sua vena, onde gli occhi ardono, le guance arrossano, forride la bocca, giubila, freme, e commovesi la persona ancor non di rado.

Ed è ben viva fiamma nel vero, ed ardente, che il comprende, e trasporta, sicchè

D

più

Rapidità.

più s'alza la voce , affrettasi il gesto , e vibransi i moti , e sopra tutto un' affluenza , un affollamento di concetti , di rime , d'immagini ne trabocca , che le parole non bastano , e vanno tarde , e s'affanna , e s'ingorga , e sembrano i versi sospingersi , accavallarsi , inondare , precipitare , talchè il suonatore medesimo , che l'accompagna , non può raggiugnerlo appena , e sentesi strascinare a battute più celeri , e talor fuor di tempo . alcuna volta per questa rapidità finisce presto , e improvviso tronca , o per non poter durare le forze , o cadendo il sipario , o cedendo alla tension violenta le fibre , ed altre volte a quel , che sembra , seguirebbe molt' ore senza difficoltà .

Mirabile.

Dice intanto le più belle , e più nuove cose : le rime corron da se a mettersi a nichio , le espressioni più scelte , più nobili , più vivaci vestono spontaneamente i pensieri , l'armonia più felice conformasi al metro ; tutta d'accordo par l'anima stessa venir sulla scena , e mostrarsi sovrana , e indipendente , e da se sola parlar suo linguaggio sovraumano , e dominare su tutte le altre .

Trasfusione.

In fatti osservasi nell' udienza una gioja , ed un fremito andar serpendo , ed un gridar

tratto

tratto tratto per impeto non voluto, un quasi levarsi di terra di tutti gli astanti, e volare con lui; che è quasi come un mandare, e rimandare di palla il riverberarsi dell' Estro, e il ripercoterfi dal Poeta agli uditori, e da loro a lui crescendo sempre a vicenda in entrambi il godimento, il rapimento, l'ebrietà.

Se questi varj accidenti sien veri, anzi se sieno in quell'ordine, e in quella gradazione, che io gli ho esposti, lo dicano coloro, che vi si sono trovati ne' momenti più fortunati, cioè in quelli dell'Entusiasmo vero, e v'han posto mente, ed hanno senso per lui.

Due singolari osservazioni possono farsi al finire l'azione, l'una sopra il Poeta, l'altra su i circostanti, che possono dar nuovo lume. Ed è in prima lo spoffamento di forze nell' Improvvisatore per l'esercizio violento, ed impetuoso, quasi sopra la natural attitudine, ed uso degli organi; poi negli uditori un silenzio, parendo attoniti anch'essi, e ripieni ancor di quell'estasi, che non tosto finisce, avendo bisogno l'anima in certa guisa di qualche pausa per ravvedersi, e tornarsene a terra, donde eran partiti con lui verso una sfera superiore, ed ignota. Tanto è ciò vero, che i

meno sensibili, ed intelligenti sono i primi a parlare, e lodare co' soliti complimenti il Poeta; gli altri più atti, e meglio disposti, sono gli ultimi a scuotersi, e risvegliarsi dal rapimento.

Tutto questo si vede avvenire non in tutte le occasioni, ma qualche volta soltanto, richiedendosi a ciò quell' accidente, o disposizione, o non so che nel Poeta, che l' ecciti fuor dell' usato; e affai giova una scelta corona d' ascoltatori, e meglio se sono amici, e pregiati da lui, perchè crescendogli confidenza, ed affetto con certo plauso a più bei tratti, a lui servono d' avviso, e di sprone ad accendersi, e segnalarfi, e si raddoppiano i colpi, e gl' inviti al suo valore, essendo questa vicendevolesse compiacenza la miglior' aria, e la lira più armoniosa, per destar l' Entusiasmo (a), come questo Poeta mel sè vedere.

Questo

(a) Il Sig. Abate Lorenzi Veronese, il qual congiunge a questo dono del Cielo una eccellente disciplina di lettere; onde ancora scrivendo nelle due lingue latina, e volgare è preclaro, il che sinora di niuno Improvvisatore si disse. Pregio insolito veramente, perchè l' improvvisare non lascia tener lungo tempo la purità dello scrivere, e l' eleganza; ond' è,

Questo efempio è il più manifesto , e insieme il solo , ch'io possa addurre . Degli Oratori , che certamente gran parte di quelli attributi han nel loro Entusiasmo , affai ne toglie l'abuso ingrattissimo di recitare a memoria , e il saperfi da tutti esser in essi tutta arte , e studio di gran tempo , e fatica . Il che ognun vede , quanto scemi di fede , e di forza presso agli uditori , e quanto in loro (massimamente rari essendo i felici di lingua , e di memoria) sia cagion di timore , d'inciampi , di legamento . Ma chi non sa quanta Elevazione , Visione , Passione ec. quanta infin Poesia trasfondasi nell' eloquenza , non già in quella volgare , se omai divenuta plebea , ma nella vera , e sublime eloquenza ? Non giova adunque farne discorso .

La Musica ne potrebbe , e dovrebbe dar modello affai opportuno . Ma per quanto n'ab-

D 3

bia

che non lasciano dopo di se que' , che furon prodigj de' loro tempi , alcuna cosa degna de' posteri . Ma il Sig. Lorenzi unisce mirabilmente , anche cantando improvviso , la cultura di stile per lungo uso di bene studiare , e comporre in lui fatta propria , nè toglie niente perciò di possanza , e di forza a quell' Estro , che lo rapisce .

bia fatto ricerca anche d'altrui , radi sono i Cantori , o Suonatori , che sentano , e faccian sentir l'estro della lor arte , e dell'anima loro . Oltre al dover anch'essi recitar di memoria , e suonare , e cantar su la carta , v'ha l'impedimento primario dell'essere prezzolati , e dipendenti da tante leggi , capricci , relazioni , e circostanze , che tolta è loro la libertà , e viene estinto il fuoco sì proprio d'un'indole musicale , e dell'armonía . Merita nondimeno , che un po' ne parliamo .

Può dirsi la Musica veramente più intima all'anima , e all'Entusiasmo di tutte l'altre , essendo noi fabbricati quasi stromenti (e fu descritto l'organo dell'udito , come una lira , ed un flauto) musicali ed unisoni a que' che sentiamo , talchè rispondono dentro di noi moti , e risentimenti agli esterni . Tutte le nostre passioni hanno , e senton de' suoni corrispondenti ; e il nostro cuore gl'intende , e commovesi a quelle corde , e vibramenti vivaci , e gai della gioja , rapidi e acuti dell'ardimento , teneri e lenti della compassione , dell'amore , della tristezza , duri , e interrotti dell'odio , dell'ira , della ferocia , e così dicasi del timore , e della speranza , dello stupor , dell'audacia ,

cia , della disperazione , e del resto . Ma chi potrebbe affai riconoscere , ed insegnare cotale intelligenza occultissima tra la nostr' anima , e l'armonía ? Chi non dubita della fede dei Greci , che tanti prodigj raccontano , e tanta posanza de' lor Suonatori , e Cantanti ? Il certo è , ch'ella fu sempre unita alla Poesia tra gli antichi , e noi la vediamo fedele compagna de' nostri Improvvisatori , ancella , ed amica di qualche Tragedia a cori , Signora poi , e forse tiranna nei Drammi , onde apparisce in lei sempre grande Entusiasmo (b) .

D 4

E ben

(b) Qui veramente sarebbe luogo a declamare contro la profanazione della Musica d'oggi . Ella è quasi sempre suono , o canto , e nulla più ; mentre debb' essere unita alla Poesia , come il fu negli antichi , presso a' quali eran lo stesso , Poeta e Musico oggi tanto diversi . Quindi nascevano sì gran prodigj . Or faccia la Poesia vive pitture , patetiche descrizioni , mozion violente col verso ; la Musica al tempo stesso le avvivi , le afforzi , e le profondi nel cuore con suoni accioci or forti , or soavi , or rapidi , or lenti ; ma tutti accordati , ed egualmente intesi colle parole , e vedrassi l'effetto . Che se vi s' accoppia la danza col medesimo accordo ; la scena illuminata , e dipinta del pari ; gli abiti , i gesti , i costumi de' personaggi proprij all' azione ; le macchine ben regolate da ordigni inosservati , e un uditorio educato , ed attento (qual diviene in tali circostanze) non sol saranno possibili i pianti , le grida , i trasporti ; ma non farà possi-

E ben può crederfi un eccellente compositore di Musica aver molto dell' Elevazione, Visione, Rapidità, Mirabile, e Affetto, onde il comunichi ad altri per cotal forza, e valor conosciuto nell' armonía, più che non suol d'ordinario avvenire, poichè sempre sarà più facile, e ufato il trasfondere il sol piacer negli orecchi, che il sentimento negli animi. Spesso avviene, che gli amanti di Musica sentendosi pur commossi da tal piacere, piacer sensuale d'orecchio, credansi appassionati nell' animo, e lodino l'arte senza conoscerla, e l'artefice senza ragione. A me certamente avvenne di rado sentirmi al vivo percosso, e rapito dal canto, e dal suono a quel segno di riconoscermi l'Entusiasmo lor proprio, e di cui parlano i Greci, benchè l'abbia sentito assai fortemente incontrandolo in qualche caso, come altrove dirò.

La

bile l'impedirli e frenar l'Entusiasmo di tutto il teatro. Cicerone conferma tutto il detto di sopra con energia di poche parole = *Omni motus animi suum quemdam a natura habet cultum & sonum, & gestum: E Qui tiliano: Cum valeant multum verba per se, & vox propriam vim adiciat rebus, & gestus motusque significet aliquid, projecto perfectum quoddam cum omnia coeferint, efieri necesse est. 10. 3.*

La Danza è unita alla Musica non sol per le leggi della battuta , dell' ordine , della misura comune , ma perchè usate insieme da' primi secoli , e ne' templi , e ne' riti divini ad onorare i Numi colla letizia de' cuori devoti , non meno che nella guerra a spirare valore , e dar coraggio , e regole ai combattenti , e principalmente nelle feste più liete di nozze , banchetti , vindemmie , ed in fine in tutte le sceniche azioni , avendo gran parte ne' teatri Greci , e Romani a rappresentare le imprese , e gli Eroi , ed a sferzar i privati coll' imitazione , e vivacità del ridicolo . Giunse però a tal perfezione la Danza , a tanta espressione , e verità , che andavano i Greci Scultori , e Pittori al teatro , per dissegnarvi gli atteggiamenti , le forme , le positure più forti , e più eleganti de' danzatori , sicchè molti pregi di quelle statue , che veneriamo anch' oggi , a lei son dovuti . Omero , ed Esiodo la ricordaron con lode ; Platone come filosofo , e legislatore nel settimo delle leggi la esalta come esercizio di Religione , e scuola di patria virtù o militare , o socievole ; e Luciano , che se ne mostra intendentissimo la mette in più luoghi sopra la stessa Tragedia , e Commedia per l' efficace suo insegnamento .

Ma

Ma come vi sta l'Entusiasmo colla Elevazione, Visione, Mirabile? ec. Eppur vi sono; sebbene ai tempi corrotti, e tra i guasti costumi non ha forse altro pregio, che crescere la dissolutezza, ed effeminar le Nazioni, siccome se ne lagnarono Greci, e Romani assai volte. Ma essendo il suo fine *rappresentar le azioni, e passioni dell'uomo col gesto, e col movimento regolato del corpo, onde fu detta Poesia muta, e Pittura parlante* (c), quindi riesce mirabilmente ad eccitar gli animi alla compassione, all'affetto, al coraggio, e più spesso alla gioja; come pure al terrore, e alla pietà colla tragedia; infine alla virtù, che è il suo vero destino, siccome dell'altre compagne il fu sempre. E qual pregio

(c) La definizione della Danza include in quelle parole *gesto*, e *movimento* anche l'espressione del volto, anzi principalmente, e quantunque gli antichi attori se lo coprissero in certe occasioni con quelle lor maschere necessarie alla vastità de' teatri, siccome organi della voce, pur non crederò mai, che Roscio, Batillo, e Pilade producessero tanti effetti mirabili negli Spettatori, avendo il volto nascosto, ch'è lo specchio vero dell'anima, e delle sue passioni, e che le riflesse perciò ne' riguardanti. Crederò ben piuttosto, che oggi non veggansi più quegli effetti, per cagione appunto di questo gotico ritrovamento di volti posticci, e inanimati, de' quali il più spesso s'abusa sciocchissimamente.

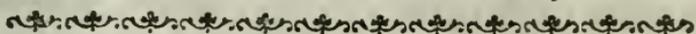
gio non ha in vero, ove serva alle sacre feste più sontuose, alle belliche imprese, alle grazie innocenti, e dipinga quasi in viva tela animata illustri fatti, teneri affetti, semplici scherzi, e giuochi, desfrando letizia, concordia, coraggio, che sono i legami tra gli uomini, e le virtù? Ed ecco l'Elevazione, e Visione in compor balli, inventandone immagini, gesti, ed intrecci espressivi, quasi colori, e poesia, che accendon l'Attore, e lo Spettatore a sentimenti mirabili, grandi, e passionati, non meno che rapidi, e vittoriosi. I celebri balli anche in Italia veduti rappresentanti le favole, e storie più belle, fecero sentire un piacer nuovo, istruendo, e movendo ad un tempo, come fama ne corse a' di nostri.

Quanto alla Pittura, e Scultura gemelle; benchè sian prive del moto, di viva voce, e d'azion successive, pur sappiamo abbastanza, che son sorelle di Poesia, nè abbisognano di trattato.

L'Architettura giustamente appellata *una bella maschera delle nostre necessità*, e tra cose inanimate ristretta, ben vedesi avere la minor parte dell'Entusiasmo. Ma Roma, Firenze, Venezia, e Vicenza lo fanno sentire assai.

Or

Or tutto questo coll' esempio dell' Improvvisatore principalmente gioverà , per intendere meglio quel che diremo .



E L E V A Z I O N E .

DOpo l'esempio veniamo ad esaminare una ad una le sei parti costituenti l'Entusiasmo o l'Estro con osservazioni ancor più chiare, ed estese sopra noi, e sopra l'opere altrui. E prima.

Chi mi chiedesse quel, che intendo per *Elevazione* dell'anima, io non saprei spiegarla, se non quando mi si dirà, ove stia l'anima come unita al corpo, come agisca per lui, e patisca. Se ad alcun piacesse altro termine di *volo, estasi, rapimento*, voglio dir quello, quando egli intenda la cosa. Ognun per altro sa, quanto usata espressione ella sia questa da cento autori, e in ogni parlare eziandio, e la Crusca, stessa definisce l'Entusiasmo *sollevamento di mente*: Vero termin sarebbe *Astrazione*, o *Alienazione*, astraendosi appunto l'anima, ed allienandosi allora dalle inferiori cose, e più triviali. Ma son tanto logori, e travisati questi due

termini dall' uso fattone, e dal capriccio, che farei mal inteso, ed a rovescio piuttosto.

Secondo, dico *Elevazione dell' anima*, perchè essa è, che tutto agisce, e sente, e ricor-
dasi, e immagina, e giudica. Se poi ella ser-
vasi d' organi differenti o di fibre, di moti, e
d' azioni diverse pe' diversi suoi atti, questo è
ignoto, quanto ella stessa. Avvezzi che siamo
a dar proprj nomi ad ogni meccanica opera-
zione, secondo la varietà delle forze, e degli
strumenti del corpo a noi noto, favelliam
spesso dell' anima, come se fosse corporea; e
v' ha qualche Saggio Analitico dell' idee con-
dotto a tal minutezza, che sembra voler sot-
toporle alla fisica, e togliere il velo di tanti
secoli. A noi basta esaminare gli effetti, che
sono proporzionati al nostro intendimento, de'
quali è certo principio quest' anima. Ora en-
triamo nell' argomento.

Cominciando adunque dall' Elevazione dell'
anima, egli par certo, che nello stato ordina-
rio ella non suol mostrarsi, qual diviene pel
rapimento dell' Estro. E' troppo vero, che
l' uom rimanendo *quell' essere fiacco, ed incerto*
come fu detto, che *con debole guardo v' rintrac-*
ciando alcun raggio di luce, e di verità nell' angu-
sto

sto cammino della ragione, e della filosofia, non è capace di quell'ardimento, che lo trasporta per ispirazione sopra le leggi, i raziocinj, i magisterj prescritti da tante dottrine, arti, maestri, esempi, e da cento altri legami, ed inciampi, che fan dell'ingegno umano una macchinetta regolare, come orologio, ed organo, ed obbligata a batter precisamente l'ore prefisse, a suonar l'aria prescritta. A questi limiti, e lacci lo costringono ancora i suoi organi, i suoi umori, la sua educazione, a questi gli oggetti della vita sempre simile, e della società, gli affari domestici, le persone sue famigliari, a questi infine il clima, il corpo, le scienze, i bisogni di questa bassa, e nebbiosa terra sua stanza, o sua prigione. E' dunque a lui necessario di sprigionarsi, e forger più alto, e spirar un'aria più pura, e scorrer più libero, e uscir dall'usate sue azioni, o passioni per tentar nuove cose, e più eccelse creare, immaginare oggetti, e immagini degne del suo amore sublime, corrispondenti all'origine sua generosa. Egli ha a parlare del Cielo, e degli astri, a svelare gli arcani profondi della natura, squarciando quel velo, ond'ella copre i suoi passi, e l'opere sue più belle. Ella gli dà

le

le chiavi de' suoi abissi, ed ei trova quelle dell' Erebo, e degli Elisi. Il mondo fisico, e il mondo morale, dei mondi novelli ancora gli si aprono come Teatri davanti, e son da lui vestiti, animati, popolati, finchè osa senza temerità al Conciglio assistere degli Dei, legger nel libro dei fati, e contemplar nell' essenza la divinità. Or tutto questo non dimanda egli un' anima non volgare, elevata, disimpacciata quasi dal corpo, un' altr' anima, se si può dire? Certamente ella non sembra allora abitare quaggiù, nè niente veder di terreno, e d' ordinario, nè parlar il nostro linguaggio. E quindi è di fatto quell' inusitata favella di predizioni, di vaticinj, di sovranità sulle cose, ed i tempi, di proprj encomj, e vittorie, e vita immortale per le loro opere, e *monumenti più durevoli delle colonne, e dei bronzi*, che in uno stato, e parlar comune sono degne di biasmo, e di riso. Ma noi stessi abbiam loro accordato quello stile, e fiam convenuti d' approvarlo, riconoscendolo per un nobile orgoglio di gente maggior di noi, levata sopra il volgare, superiore di condizione, e trasportata a una sfera, e ad un mondo, ove la nostr' invidia non giunge, e donde non giunge la loro gloria ad incomodare

*Exegi in-
numera
aere perenni-
us.*

*Invidia-
que major
Urbes re-
linquam.*

dare il nostro amor proprio, che per altro è sempre sì poco indulgente.

Questa libertà l'è concessa da noi, un'altra è propria di lei, cioè l'indipendenza da leggi, da vizj, da rispetti nostri, e timori. Quell'alta sua sfera è libera, e spaziosa più che ogn'altra a noi nota. Ivi è sciolta dalle catene del letterario despotismo, è sicura dai flagelli della critica, o della satira, è sgombra da ogni superstizione, e schiavitù. Sente ivi tutta la forza, e l'energia della sua libertà originale, della sua grandezza, velocità, sottigliezza, purità primitiva, e vi riconosce, e sente tutta la sua potenza, raccoglie tutte le sue forze, ed ha per solo alimento il vero, il bello, il sublime. Queste sono le leggi sole, che l'Entusiasmo ascolta, e mentre l'ingegno tra noi si sforza, e ragiona, la memoria dà esempi, e precetti, il gusto distribuisce, adorna, e corregge, l'estro crea d'un sol tratto con quel gusto suo proprio, co' suoi proprj principj, e regole senza copiar da nessuno, senz'imitare, senza seguire le vie battute, nè conoscendo le Logiche, le Rettoriche, le Gramatiche, e le Critiche autorità a lui troppo inferiori. Può dirsi anche di lui, che le leggi son tele di ra-

gnatelo, ove sono allacciate le mosche, (e sono i deboli ingegni nel caso), ma che squarciano, e sprezzano i più forti volanti.

Gli è vero, che da questa sua libertà nasce talora il disordine, l'eccesso, i falli soliti a nascere dall'indipendenza; ma questi medesimi son congiunti con quelle bellezze, e ardimenti sublimi, che la suggestione all'arte impedì sempre, e non produsse mai. L'arte vera dell'Entusiasmo consiste in un istinto, in una coscienza, in una persuasione di poter quel, che vuole, e di voler quel, che può. Un'altr'arte per lui sarebbe così ridicola, e contraddittoria, come l'arte d'amare d'Ovidio, per chi ha sfortunatamente un cuore ardente. Or mentre altri passo passo, e con istento cerca un'immagine, va lineando, e disegnando un ritratto, ecco l'Estro con volo d'aquila formonta le vie battute, va sopra le nuvole, trova le immagini luminose, rapisce i secreti della natura, come Prometeo il fuoco, che poi porta a riscaldare la terra, e a fecondarla di nuova luce, e calore. Se tu lo arresti con regole, con esempi, se l'obblighi di camminar sulle tracce dell'arte, o dell'artefice, nulla più dei serar da lui di sublime, e di straordinario.

Un'altra ancor più nobile libertà si riconosce nell'Entusiasmo, e pruova la sua Elevazione sopra l'uso comune, ed è quella della virtù, della natura, della verità, che allor divengono ardenti, sicure, franche, e dominatrici su i vizj degli uomini, e dei tempi in quella calma delle basse passioni, in quel silenzio dei sensi tumultuosi, in quell'absenza dei sociali riguardi, e pregiudizj, e seducimenti. Nè v'ha momento più propizio all'Eloquenza della virtù quanto quello. Che anzi è bisogno di separarsi dagli uomini, e dagli errori, bisogna levar l'ali dal vischio dei vizj, bisogna uscìr dai ricinti angusti della vita civile, e soggetta chi vuol alzarfi colà, e chi v'è alzato non vede, non sente, non dipende siccome noi, anzi a tutto il nostro misero, e picciol mondo si fa sordo, insensibile, e cieco. Nè senza ragione si può riflettere, che tre sovrani Poeti, Omero, Ossian, e Milton furono ciechi anche degli occhj corporei, quasi ancora tal cecità, per cui certo men si dipende dagli oggetti, e dagli uomini, giovi a forger coll'anima sopra loro, e a volare liberamente ad alte cose, com'essi fecero più che non altri
mai

mai (a). E furono tutti, e tre grandi e nobili amatori, e cantori della virtù delle imprese preclare degli Eroi più magnanimi, e può dirsi di tutti e tre, che crearono un mondo lor proprio, una poesia nuova, e del primo e del terzo, che nelle cose divine, e celesti secondo lor Religione giunser tant'alto, quanto ad uomo è concesso. E fu questo insieme cagione, ed effetto proprio di quella nobile elevazione, che vuol l'Entusiasmo. Quest' eccelso Entusiasmo della virtù veggiam più spesso ne' gran Poeti, e ne' passi loro più belli, ed

E 2

illu-

(a) Nè scordo i due simili a me nel fato
 Ambo ciechi, Tamiri, ed il Meonide
 E Tiresia, e Fineo vecchi Profeti:
 Indi mi pasco di pensier, che muovono
 Soavemente armoniosi numeri,
 Come il viatile augello al bujo canta,
 E sotto al fosco dà coperta bruna
 Modula ascoso le notturne note.....
 Altrettanto però, tu nell' interno
 Splendi, o celeste lume, e la mia mente
 Per entro a sue potenze tutte irradia,
 Occhi vi pianta e purga, indi e disperdi
 Tutta la nebbia sì, ch'io vegga, e narri
 Invisibili cose al vulgo ignote Milton. *Parad.*
perd. l. 3.

68 E L E V A Z I O N E .

illustri dell'amicizia, della fedeltà, dell'amor patrio e filiale; nè mai si vede ne' viziosi argomenti, e ne' lubrici tratti, e dissoluti, oppur veggiamo, che 'l vizio medesimo, o la passione, ancorchè bassa, e terrestre, si veste da loro in abito di virtù, e s'innalza per l'Entusiasmo, quasichè questa sia sola degna di lui. In quel momento il Poeta non è vizioso, ma sente la virtù vera; benchè di passaggio la senta, s'è malvagio abitualmente.

(b) In fine con tal Libertà, ed Elevazione parmi, che giungano al *Bello Ideale*, che sta al di sopra di tutte le bellezze, ed esemplari, ed esempli, che l'arte presenta, o la natura. Certe statue, pitture, architetture, certa eloquenza, e poesia non son prese da alcun modello, non si trovano in nessun' arte di quaggiù. Da
molte

(b) Vi sono alcune bellezze, che agli occhi del volgo non compajono, nè lo dilettono, e soltanto ne godono i Poeti, a' quali son riservate. Imperciocchè siccome chi è nato al mare o in collina, ivi sente un cielo diverso, e gli par di vedere un altro verde, un'altr'aria, e un altro Sole; dove al contrario gli abitatori di bassa, e paludosa pianura saliti in quell'erte pendici, ivi provano doglie e stemperamenti di capo: così quei, che son nati, per così dire, sui Colli d'Elicon, nel presentarsi loro certe idee liriche più sollevate,

molte parti, da diversi pensieri, da varj, e talor ripugnanti elementi estrarrono, e componono un tutto, un accordo, una figura, di cui non esiste l'originale, fuorchè nell'idea creatrice, e inventrice, che da se solo, elevato, sublime formò l'Entusiasmo lontan dai sensi, e dalle cose. Ivi l'Anima esprime la sua eccellenza, ed attività più manifesta in quel punto al di sopra della materia, e fuor del solito impaccio del corpo tardo, e pesante, divertendosi, e sollazzandosi ella più lietamente ne' suoi voli, e giuochi, e tentativi, e scene, e ritrovati più insoliti. Gli autori medesimi si stupiscono di trovarsi così fecondi, così leggeri, e dicono allor di sentirsi maggiori di se stessi. La Venere de' Medici, l'Apollo, e l'Antinoo di Belvedere, la Turbantina di Guido, il S. Michele

E 3

chele

ivi sentono in certo modo l'aria nativa del lor paese, che al basso volgo degl'ingegni riesce poco giovevole, e poco grata. Per tal ragione son pochi quei, che godano a pieno delle fantasie di Francesco Petrarca. Parlo principalmente di quelle onestissime dopo morte della sua celebre Laura, piene d'un dolore sì bello, e sì lontano dal volgar pianto, che un illustre Posta ogn'anno le rileggeva in alcuni tempi sacri, e diceva non esservi libro, che più gl'imprimeffe nell'animo la caducità delle cose umane. *Ceva. V. Lemene.*

chele di Rafaello, Enea negli Elisj, la pazzia d'Orlando, l'Ugolino di Dante, l'Orazioni della Corona, e per Milone vengon di là con quella lor bellezza, di cui non v'ha idea quaggiù, nè modello (c).

Potrebbe rappresentarsi quello più alto soggiorno, ove l'Anima forge allora a rintracciare un bello sovranaturale, immutabile, eterno, in un Tempio celeste, ove serbanfi le sembianze, e le forme divine. In questo Tempio i Greci entrarono i primi, e Omero può dirfene il Sacerdote. Qui primo egli trovò (non tra'
pre-

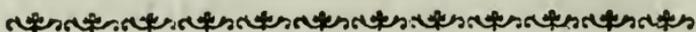
(c) Notissimo è il ritratto della bellezza perfetta fatto da Zeusi, e notissima la riflessione di M. Tullio su quello, la qual meglio d'ogni altra dichiara il mio pensiero sopra questi Prototipi delle bell'arti, creati, inventati, composti da molte sparse, e visibili forme, ma per forza dell'Entusiasmo elevate ad una idea della mente perfezionatrice della natura sopra ogni imitazione, e concetto, ed esempio comune. Ma le parole di Tullio dicono tutto a chi intende. *Neque enim putavit omnia, quae quaereret ad venustatem, uno in corpore se reperire posse; ideo quod nihil simplici in genere omnibus ex partibus perfectum natura expolivit.* Cic. de Inv. l. 2. cap. 1. E' dunque sopra la stessa natura, più nobile, più perfetto il ritratto dell'Entusiasmo composto, che non tutt'i ritratti presi dalla natura, e quindi più tosto originale dee dirsi di tutt'i ritratti.

precetti, od efemplici ignoti al fuo tempo) i caratteri maravigliofi d'Ettore valorofò , d'Ajace ardito , di Neflore faggio , d'Agamemnone fiero , e dell' accorto Uliffe , e dell' iracondo Achille . Quivi formò il fuo Giove Padre degli Dei , Venere Madre delle Grazie , e la gelofa Giunone , il fiero Marte ec.

Da lui ftatue , e pitture , Policleti , ed Apelli , Poeti , e Oratori apprefero quelle forme , e le perfezionarono poi fecondo lor' arte ; ma fempre traendole d'infra i facri mifterj d'un sovraumano , e ripofto Entufiafmo ; onde formaronsi i modelli eterni dell' opere eccellenti dell' ingegno , e della mano degli uomini . Qui vi poggiarono dopo loro , e fulle lor tracce Virgilio , e Petrarca , Ariofto , e Taffo , Metaftafio , e Frugoni , e tutti quelli , che fomigliandofi per le facultà dell' Anima più elevata fi raffomigliano fpeffo nei loro ritrovamenti , e fembrarono altrui , come Virgilio d'Omero , e Taffo d'amendue , troppo difcepoli , ed imitatori ; il che più chiaro vedremo .

Quefta Elevazione non bene intefa fece chiamar l'Efiro cofa divina , inſpirazione celeſte , divinità ; appunto , come i Medici attribui- vano a ſuperne cagioni le malattie , di cui non

sapean render ragione , e i Tragici spesso ricorrono al Nume a sciogliere il nodo intralciato del Dramma , e noi pure abbiam dovuto in parte usar questi linguaggi a render più intelligibile il nostro parlare su l'Elevazione .



V I S I O N E .

L'Anima in quello stato d'elevazione , e d'indipendenza dagli oggetti corporei vede più chiaramente quegli altri , tra' quali levossi , ed è presente alle cose , che rappresentate l'inventore Entusiasmo . Nè penso già , che alcuno dimandi , quale occhio , e dove abbiato l'Anima , di qual luce , e colori si giovi a godere tal vista , ove siano gli oggetti suoi , se in tela dipinti , se da vel trasparenti , se scolpiti nel celabro , ed in qual parte , o simili cose . Questa Ottica è ancora a trattarsi , ed io son pago della certissima mia sensazione ; onde a chiusi occhi ho chiare vedute interne lontane dai sensi , o sopra loro per alta illuminazione . Quasi in clima più puro , e più sereno vedo ciò , che non vedesi al basso , e tra le nebbie ; vedo una scena intera muoversi , vi-
vere ,

vere, agire, animando l'Anima ogni oggetto, e quindi provandone l'impressioni, come se gli esterni occhi aprissi, l'orecchie udissero, le mani toccassero corpi reali, benchè il corpo tutto, e i sensi esterni sieno in ozio. Perciò diconsi visioni, e sogni, e talvolta sembran delirj.

Dal che vien l'opinione, che i Pittori, e i Poeti, come in lor ciò fassi più spesso, e più fortemente, sien gente pazza, perchè le cose straordinarie, e non conosciute dal comune degli uomini si vogliono facilmente avvilire dall'amor proprio de' molti a depressione de' pochi. Gli è però vero, che così fatta alienazione, e rappresentazione è quasi una illusione, ed avvicina un poco al delirio, talchè penso poter ben dirsi al di là dell'Entusiasmo essere la pazzia, di qua il giudizio, essendo in fatti certi pazzi perciò ancor pazzi, perchè abitualmente sono in quelle visioni, nè sta in lor mano, come ai Poeti, e ai Pittori, uscir dall'Estro, e tornare alla queta ragione; e pur troppo sappiamo, quanto vicine son sempre la gloria dell'uomo, e la sua miseria. Ben richiedesi appunto molta solidità d'organi, equilibrio d'umori, e buona dose di saviezza, per bilan-

bilanciar l'Entusiasmo. Se questo predomina fa travvedere, vede troppo, scorre all'inverisimile, al mostruoso, al fanatico, al forsennato. Ma d'altra parte senza quella illusione non può giugnersi a cose grandi, perchè l'intima persuasione, e quasi ancor sensazione di quel che veggiamo ci rende intrepidi, valorosi, arditi, e fa, che altri veggano, e credan vedere ciò, che veggiam noi, e si trovino al par di noi, o poco meno in quel trasporto. Questo incantesimo ha prodotti tanti *Entusiasti*, o *Visionarj*, ed essi con questo produssero tante rivoluzioni in mille guise, producendo altri *Entusiasti*, e *Visionarj*.... Il Poeta, l'Oratore, il Pittore nell'Entusiasmo è così vivamente presente alle sue figure, e prospettive, che non può dire di ricordarsi, o non s'accorge, o non pensa già d'inventare. Vede solo, e sente veracemente con que' suoi occhi, e sensi nuovi il fresco del rio, la bellezza del Cielo, il fischiare dei venti, l'ondeggiare dei flutti; così ode la tromba della battaglia, ed è nella mischia, e tra il sangue, ed in mezzo a' cadaveri. Altrove ascolta l'armonia, e danza, e canta d'accordo; nè altrimenti darebbe al suo stile quella, che perciò chiamasi *Evidenza*, con cui sen-

za accorgersi altri credon leggendolo di sentire, e vedere lo stesso.

„ La mente d'un gran Poeta (diceva uno ^{Ceva. Vita}
 „ che ben sapealo) a me sembra una sala prin- ^{Lemene.}
 „ cipescà tutta messa a oro, e a quadri di fi-
 „ nissimo colorito, con finestre, e poggi a di-
 „ versi aspetti, qual di marina, e qual di vil-
 „ le, e palagj reali: tante sono le belle im-
 „ magini, e tante le deliziose vedute, la va-
 „ rietà, la leggiadria, e dirò così l'aria, ed il
 „ verde fiorito della sua vaghissima fantasia....
 „ Che dirò poi delle delizie, e della amenità
 „ di tanti fiori, aurette, augelli, e fonti, e
 „ collinette, e boschi, e prati sì ben dipinti,
 „ e sparsi qua, e là ne' suoi versi, che porta-
 „ no il lor bellissimo verde nella fantasia di
 „ chi legge, e tutta di varj colori l'investono?
 „ Qual giardino nel colmo de' suoi fiori (per
 „ parlar coi Poeti) qual riva di lago, o di
 „ mare veduta sul tramontare del Sole in una
 „ fresca, e tranquilla sera di Primavera, o
 „ d'Estate può pareggiare le belle immagini,
 „ che ti lasciano nella mente?

Or questa sala, e queste belle vedute si trovano solo nella maggiore elevazione dell' Anima, secondo l'altezza, di cui diverse son le

vedute, e più oscure, e più chiare a proporzione del rapimento, e del volo più felice, e del più propizio momento. Oggi è nebbia, e caligine, che nulla vedi, o vedi male, e confusamente, alzandoti poi sopra la nebbia, e trovando una luce serena, e un sol folgorante la scena s'illumina, e tutto brilla.

Questa proprietà del vedere si riconosce nell'uso de' Poeti, e Pittori, e Oratori, di tutte l'arti imitatrici, che danno corpo, e vita ai lor pensieri. Il Mondo poetico è composto di apparizioni, di spettri, d'idoli, e di persone create da lui per vedere i suoi pensieri, e realizzar le sue fantasie, per dipignerle, e rappresentarle più vivamente. Le selve. i fiumi, gl'alberi, le fontane, ed il mare, e i monti son da lui popolati. Ogni vizio, e virtù, ogni passione, e facoltà diventano un personaggio visibile. Le cose immaginate prendono corpo, e persona. La Fama di Virgilio, la Discordia dell'Ariosto, l'Invidia d'Ovidio ec. tutto è vestito, caratterizzato, animato, veduto, e conosciuto in persona. La creazione, o finzione poetica è lo stesso che la rappresentazione di cosa lontana ignota, astratta, e il *fingere* dei Latini vuol dir *figurare* , idoleggiare, e questa dolce

dolce illusione è quel *mentis gratissimus error*, che sparge l'arti imitatrici d'una secreta delizia, e sempre nuova (a).

L'Anime più volgari non veggono per esempio alla campagna, fuorchè armenti, e gregge, aratori, e messi, piante, e ruscelli. L'Entusiasmo ci vede ciò, che non mai ci videro gli altri, e quel, ch'essi ci veggono sprezza, e non cura. Vede ne' fiori le lagrime dell'aurora, nell'acque le Najadi, le Driadi nelle piante, e sui lidi del mare ascolta il suon delle conche, e vede le danze dei Tritoni colle Nereidi. Ivi scende alla reggia di Nettuno, e di Teti, alla spelonca d'Eolo, come nell'Erebo a quella di Plutone, e di Proserpina a un nuovo mondo tutto e solo veduto da lui. Così nella selva ei non trova il silenzio, e la solitudine, come noi, che or l'eco dal sasso risponde, or Fauni, e Silvani cantano, e suonano, or Diana colle sue Ninfe armate d'arco,
e di

(a) *Là pour tout enchanter font est mis en usage,
Tout prend un corps, une ame, un esprit, un visage:
-Chaque vertu devient une divinité,
Minerve est la prudence, & Venus la beauté &c.*

Boileau. Art. Poet.

e di faretra metton tutto a romor colla caccia. Ovidio ha raccolto questo mondo Poetico nelle Trasformazioni, e in quella moltitudine di personaggi terreni, o celesti, che vestono nuove forme d'alberi, d'animali, di fiumi, di sassi, onde le più insensibili cose, e più materiali prendono senso, ed intelligenza, e la natura tutta è viva, e animata. E quivi più che altrove passeggia la fantasía tra'incanti, e compare, e sceneggiamenti perpetui di un mondo affatto nuovo. E questa è la forte illusione, che giustamente si dice Magía dell'Eloquenza, Pittura, Poesia, e dell'altre arti; onde maghi veracemente si dicono, Poeti, Oratori, Pittori, allorchè sono compresi dall'Estro, poichè sogliam far autori i Maghi dell'apparizioni, de' viaggi per aria, delle trasformazioni in mezzo alle larve, all'ombra, agli spettri.

*Ut Magus,
et modo me
Thebis etc*

Mi sia permesso spiegarmi ancor con immagini. Per quanto un Poeta abbia meditato profondamente il soggetto, per quanto abbia d'ingegno, e di cognizioni, per quanto ricordi precetti, ed esempj, molte volte nulla gli giova, ha fredda la fantasía, sterile l'invenzione, nè trova immagini, forme, e bellezze degne d'un nobil quadro. Or ecco improvviso un

rag-

raggio, un lampo, un momento glielie presenta spontaneamente, par che cada un sipario, si fa giorno, e subita illuminazione, quasi divinamente. Parmi avvenirgli quel, che ad Enea, quando Venere gli parlò in que' bei sensi (b). *Or apri gli occhi, e vedi, (ch' io sgombro la densa nuvola, che gli offusca, e tolgo il velo, che a te mortale appanna, ed infosca la debil vista)*, e vide in un subito (c) *gl' invisibili Numi nemici di Troja, il lor truce aspetto, le ruine fatte da loro*. Per simil guisa è necessaria a' Poeti, ed a' loro compagni una splendida luce inusitata a rischiarare le tenebre naturali, e ordinarie, e a discoprir improvviso, e ad un colpo ciò, che prima fur incapaci di ravvisare.

Aperto questo Teatro alla visione di personaggi, e di oggetti molteplici, ei li combina, e confronta, gli ordina, e li dispone, gli accozza, e gli anima, e mette in azione. Di un' idea se ne accoppiano molte insieme le cogni-

(b) *Aspice (namque omnem quae nunc obdusa tuenti
Mortales hebetat visus tibi, & humida circum
Caligat nubem eripiam.*

(c) *Apparent dirae facies, inimicae Trojae
Numina magna Deum....
Neptunus muros.... Aeneid. lib. 2.*

gnizioni sue previe, gli studj, e le dottrine, e gli spettacoli della sua vita, ed educazione, che lasciarono occulte tracce nell'anima, o vi stavan sopite, tutte si destano alla chiamata dell'Estro, e corrono, e gareggiano a combinarsi, a ingrandirsi, a figurare nel nuovo teatro, che loro è aperto. Tutte insieme voglion la parte, cercano un luogo, e ci sforzano ad abbracciarle, sicure d'esserci grate, e usando lor prepotenza, perchè splendide, e luminose.

Or perchè a queste interne scene, e vedute serve principalmente la fantasia, anzi si vuol destinata per proprio uffizio unicamente a ciò, quindi è venuto l'errore d'attribuirle il nostro Entusiasmo, e di confonderlo spesso con essa, parendo a molti, che questa Visione, e rappresentazione di nuovi oggetti, ed idoli, e immagini, com'è la parte, e l'attributo più comune, e più osservabile, così fosse l'essenza, anzi tutto lo stesso Entusiasmo. Al modo medesimo lo collocarono altri unicamente nel trasformarsi l'autore in quelle persone, che da lui si fanno parlare, e operare. Altri credettero ritrovarlo compiutamente nella forza delle passioni, e così molti in molte proprietà l'hanno posto, perchè non ebbero, io penso, voglia,

glia, e occasione di bene esaminarlo.

(d) Vero è però, che tanto potendo nell'Entusiasmo la fantasía, ed essendo ella per indole capricciosissima, sono ancora le nostre interne visioni incerte, e mutabili, come l'onde del mare, ad ogni aura, e percossa. Quando vogliam pensare a qualche cosa, noi comandiamo all'immagine d'essa di comparire davanti agli occhi del nostro spirito. Talor ubbidisce l'immagine, e pronta al cenno sembra dir: Eccomi. Ma spesso ancora il pensier, che cerchiamo, resiste, e tarda a venire, vien palli-

F

do,

(d) L'estro, i capricci, le bizzarríe, i furori, e i trasporti della fantasia riscaldata, son cavalli sfrenati, che, se non tengonfi bene in briglia, portano il carro e chi vi siede sopra, fin di là dalle nuvole, e poi lo traggono giù a terra a romperfi il collo; e pur senz'essi non può farsi cosa alcuna che vaglia..... In somma la Poesia, massimamente la lirica, può quasi chiamarsi un sogno, che si fa in presenza della ragione; ed ella vi sta sopra con gli occhi aperti a rimirarlo, e averne cura; o pure si può dire una pazzia di fantasmi stretti, a guisa de' furiosi, nei legami del verso, e tenuti, per così dire, a scuola di morale sotto la verga d'un severo giudizio, e sotto gli occhi d'una perspicace intelligenza... Talvolta un pensieruccio di niun conto ci fa un romore in testa, a guisa d'un moscone d'estate chiuso entro una piccola stanza, che va su e giù ronzando per l'aria, finchè fer-

do, e contraffatto, o s' ecclissa tosto, ch' è apparso, e nelle tenebre torna a nascondersi, dalle quali abbiamo gran pena a richiamarlo. Oh quante volte s' ostina un fantasma, e fa il fardo a tutte le nostre preghiere, ed inviti, mentre intanto mill' altre immagini non chiamate importunamente presentansi, e giuocano a nostro dispetto, turbandone tutt' i pensieri, e facendone infine con rabbia gittare la penna, e fuggir dal lavoro. Mille sono i capricci, che possono accennarsi, ma che meglio pur troppo si fanno per esperimento.

RA-

matosi finalmente su i vetri o sul muro si vede esser cosa da nulla ciò che menava tutto quel mormorio. In somma (come ben osservò Quintiliano) tutte le cose nostre, allorchè ci nascono e ci si muovono per la mente, ci pajon belle, e ci sembran gran cose; onde conviene averle per qualche tempo sospette, finchè la mente nostra, cessato l' ondeggiamento de' pensieri, rappresenti le cose, com' elle sono. Quindi un lungo, e ostinato contrasto, con un vespaio di scrupoli che ti affedia da ogni parte. Una rima ti si è nascosa nel celabro, e sai che v' è, ma non puoi con verun' arte tirarla fuori dalla sua tana. Un pezzuolo, di cui non puoi far a meno per chiudere un verso, ti guasta la ricca vette d' un bel pensiero, nè trovi il modo di nasconderne la cucitura. Un vocabulario senza pietà non vuol consentirti alcune parole ec. *Cava. V. Lemene.*

R A P I D I T A'.

L' Elevazione dell' Anima non meno che le sue Visioni non sono a lei naturali, o almen sono di gran fatica agli organi secondo che più, o meno natura gli conformò agli uffizj dell' Entusiasmo saldi, ed abili più che non suole generalmente (a). Quindi è la Rapidità, che accompagna quei rapimenti, il poco durare, e l' impetuoso operar loro. Però si chiama fuoco poetico, furore, trasporto. Esso non soffre legami, ed inciampi di leggi, e di regole anche per questo, e bisogna lasciarlo scorrere in campo aperto, e soffrirne i trascorsi, che in quell' impeto violento non possono impedirsi, e non è tempo di raffrenare. Ella è una piena, che trabocca, e seco l' acqua porta, e i sassi, la miniera, e il fango. Ma quella miniera è d' oro finissimo, che si raccoglie poi lasciando la feccia; ella è quella pesca, in cui tu gitti la rete talora inutilmente; ma vien quel colpo felice, in cui ci trovi e perle, e coralli, e pesci eletti in gran copia, separandone poscia, e purgando le chiocciolette, e

F 2

l' alga,

(a) *Animorum incendia celeriter restinguuntur*. Cic.

l'alga, e l'inutile, che v'è mescolato. Convien prendere quei momenti, perchè passano, nè più ritornano, e difficilmente si ricorda neppure ciò, che si vide, e sentì. Cade un velo improvviso dopo quel rischiaramento, e non vedi più nulla, cadi tu stesso dall'alta sfera, ove le penne t'avean levato dell'estro, e non sei più, che un uomo ordinario. E quindi alcuno da me conosciuto s'alzò di letto a metter in carta la tessitura, e molte immagini, e il primo canto intero d'un Poema, che al risvegliarsi una mattina con mente più vegeta gli fu spirato, e presentato senza fatica improvvisamente. Qualche Pittore mancandogli tavolozza, e pennello, prese un carbone del focolare, e dipinse sulla parete d'un'osteria tal figura natagli in capo repente, che poi si coprì con cristallo. Dell'Ariosto mostravasi una pelliccia, che, ove era spelata per logoramento, avea segnati versi, ed ottave occorsegli lontano di casa, e così altri furono spesso costretti dall'impeto a metter così in sicuro, e sfogar ciò, che perdere non volevano, o non potean trascurare, e che poi si trovò più bello, che le studiate lor produzioni: E debb'esser così, perchè nascono in quel caso dalla vera sorgente, e spontanea dell'Entusiasmo. Non

Non è in nostra mano il momento felice. Talor vengono quasi repentine ispirazioni dall'alto i pensieri più felici, e più ardenti insieme; nè noi sappiamo d'onde: Com'entra la luce negli occhj nostri, come una bella fisonomia ci va al cuore, come una voce ci tocca l'anima senza volerlo; così abbiamo in istanti un felice Entusiasmo. Ma quindi appunto è la sua forza maggiore, e robustezza, e di tali istanti nacquero i passi più prepotenti degli Scrittori, i pensieri più grandi, e le pennellate più risentite dell'arti, perchè quell'Entusiasmo repentino, e violento alza, domina, e trasporta rapidamente il Poeta, ed egli così investito, e spinto, con forza, abbatte ogni ostacolo di rima, di misura, di regole, che attraversano la sua strada. Prima del caldo, e del furore sente noja, ed inciampo, scrive, ma non iscolpisce, riescono i versi stentati, i suoni inarmonici, tutto risentesi dell'umana fiacchezza; ma tosto, che quel fuoco animoso il sorprende, ed investe, le rime, i pensieri, il numero, e l'espressioni ei signoreggia sovraneamente; anzi per quegli ostacoli più si desta, e s'innalza, e più divora la strada animoso. Nell'Ariosto potrebbero più facilmente, che

in altri mostrarfi a dito i momenti felici dell' Entusiasmo a confronto dei luoghi, ne' quali sol fa delle ottave, o verseggia a trastullo per fuggir noja.

(b) I Poeti, e le Poesie di fatto più povere di cotai rapimenti improvvisi quelle sono, che ne riescono infulse, e spiacevoli, che per istile snervato, e imbelle, o per molli, e lusinghevoli amori senza calore tanto torto hanno fatto alla Poesia presso al mondo, e a lei meritano quelle accuse tra noi sì frequenti, di nodrir l'ozio, d'avvilir l'animo, di pervertire i talenti. Ma chi conosce la vera, e nobile Poesia ben' egli sa, ed intende, quanto robusta, ed illuttre esser possa, quanto sappia alle scienze medesime, ed alla Storia principalmente infondere nobiltà, e con più forti colpi più vivamente imprimere i precetti, e gli esempi della virtù, del valore, delle laudevole imprese. Ciò fassi in gran parte per l'impeto della Rapidità, che esprime pur da se sola
la

(b) Quali Poesie faran mai di coloro, che si prescrivono tanti versi per giorno, tante ottave, o terzine per settimana, e fanno i componimenti, come fassi la tela a misura, e a giornata?

la doppia idea di prestezza, e di forza.

Se difetto vi sia, con l'animo riposato poi si tolga. Aggiugnasi, o levassi, i contorni finisconsi secondo l'arte; ma la figura, che uscì allora non si farebbe altrimenti, e non mai si potrebbe condurre a quel getto grandioso, e sovrano. Non è certo fino allora finito il lavoro, perchè non è stata opera, se non che d'istinto, e d'impeto, avvenendo di rado, che in quel tumulto, in quella molteplicità d'oggetti affollati non sia qualche confusione, o irregolarità, che a miglior tempo s'emenda, cioè quando, posato il furore, sopravvenga il giudizio a discernere, ed ordinare, e tralcegliere tra que' confusi materiali ciò, che sta bene a mettersi in opera, e giovi alla fabbrica. Quelle ardite vivacità, e quegl'imperfetti ornamenti; que' raccozzamenti, ed ammassi fortuiti e tumultuosi, son come un popolo strepitoso, disse un ottimo conoscitore, che al suon del tamburro corrono in folla ad arrollarsi nella milizia, che non tutti si prendono, ma i soli più atti alla guerra. Ma bisogna intanto, finchè dura il caldo, gittar giù, come vuol l'estro, perchè passa veloce, e non sai, quando torni, e non puoi frenarlo, o re-

golarlo , o ritenerlo ; e guai a te , se duraste uno flato sì violento più del dovere , che avvienne pur troppo a molti per tale sforzo di fibre , e di nervi indiscreto d'aver avuta la testa o per sempre , o per lungo tempo inabile ad ogni applicazione . Gli studj però di tal genere son perniciosi per poco , e logoran l'uomo , e lo struggono , mentre i tranquilli , e lenti studj anche di otto , o dieci ore al giorno ti lasciano andar tutta la vita senza danno della salute ; cosa , che parvemi strana nel Settentrione , prima che avessi pensato a tal differenza .

Anche per questa rapidità propria dell' Entusiasmo si riconosce a lui necessaria la libertà , di cui parlammo di sopra , anzi ogni libertà : libertà da precetti , e precettori : libertà da riguardi , o timori : libertà in fine da tutto ciò , che può impedire quel rapido corso , e mettere inciampo a quell' impeto , e ispirazione , e furor non umano . Se il giudizio , e la ragione , che sono i freni di questo corsier generoso , ed ardito , vogliono regolarlo , ei va passo passo , perde il coraggio , resta mediocre il tentativo , nè mai giugner si può al grande , al sublime , al maraviglioso , all' insolito , che sono la meta , e la carriera dell' Entusiasmo , Spesso si passa
di là

di là veramente, e si dà in istravaganze, e mostruosità con un cavallo sfrenato, che talor ci porta ne' precipizj. Ma questa è colpa de' cavalieri mal destri, e non pratici di così rapido corso, e corsiero. Quando dicesi, che vuol libertà, s'intende quella, ch'è propria d'un' indole generosa, e d'una nobile disciplina, cioè non fervile, non tirannica, non importuna. I veri Poeti, Pittori, e Oratori, anche nell'impeto de' più caldi lor tratti (c), fanno a un di presso il sentiero, che battono, e il fine, a cui vanno, ma ciò senza obbligarsi ad angustie, e a guide ciecamente cieche; anzi lo stesso loro destriero essendo ben educato, e di felice origine fa il suo cammino, e talor guida ei meglio con quel suo istinto (d), che tutt' i morfi, e gli sproni, e le verghe far non saprebbero.

Non

(c) Ei fa però quel punto,

Che quasi centro al suo discorso ha fatto...

Menzini Art. Poet.

(d) Longino dice d' Archiloco, che mancò spesso d'ordine, e d'economia nell' elegie, ma che un certo disordine meglio dipigne l'agitamento e la forza della passione; cioè che il Poeta Francese parlando dell' Ode espresse in quel verso:

Chez elle un beau desordre est un effet de l'art.

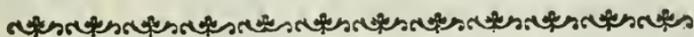
Boileau Art. Poet.

Non può negarsi però , che pochi essendo distinti dalla natura , molte volte non veggasi l'Entusiasmo produrre opere irregolari , e scorrette , per cagione di quella tempera sua tumultuosa , e mal frenata . Questa è quella , che diceasi *Sprezzatura* ne' gran Poeti , e Pittori , o ne' lor momenti più infiammati ; il disordine gli accompagna ; un non so che di selvaggio e d'incolto , come in Dante ; dello fregolato e capriccioso , come nell' Ariosto ; il feroce e lo smisurato in Tintoretto : sono esse tali anime impazienti , insofferenti di giogo , e consapevoli a se medesime di riuscire anche così a qualche cosa d' illustre , o non curanti la lode , e il biasimo de' minuti , e freddi Osservatori . In quel bollore , come potrebbero consultar la Grammatica , o la Logica ; il disegno , ed il nudo ; come scegliere l'ottimo , rifiutare il basso ; frammischiandosi tutto in quel tumulto , massimamente ne' tempi rozzi , che il buon gusto , e l'educazione letteraria non han potuto lor dare un senso giusto , un fino tatto , che a tempo gli avvisi , e rendagli delicati abbastanza ? Questo gusto è quel *virum quem* di Virgilio , che anche nelle tumultuose , e sediziose commozioni veggono a se davanti i pensieri , e le im-

ma-

magini , e gl' inquieti fantasmi , e davanti al quale racciono , e si riordinano , benchè fossero corsi all' armi confusamente , e minacciaffer bisbiglio , e ruina . Ma questo sì rispettato personaggio non è neppur conosciuto ne' secoli incolti .

Certo è frattanto , che i diversi oggetti , e simulacri si presentano al tempo stesso in quel caldo dell' anima , onde non è possibile seguire un sentiero diritto e piano : *Poetarum per ambages praecipitatur liber spiritus* , dice Uezio ; e quindi van senza legge , rotte le sbarre , e scosso il giogo delle regole ; onde *scabrum quid , salebrosum , ac dissipatum edere solet Extasis* , cioè l' Entusiasmo . Le cose adunque deposte in carta in quel furore , si voglion rileggere nella calma , e consultare gli amici sinceri e dotti , che sfrondino il superfluo , riducano a segno l' esagerato .



N O V I T A' .

LA Novità è fedele compagna dell' Entusiasmo , cioè nasce da quell' Elevazione , da quelle Visioni , da quella Rapidità dell'

dell'anima da esso investita. La Novità, come ognuno sa, produce ammirazione, e questa in fatti va scemando col divenirci le cose famigliari, perdendo esse la grazia, la bellezza, la forza, quando noi perdiam quel piacere, che ci commuove colla sorpresa. Ed ecco, perchè Poesia non altro significhi, che *creazione*, cioè, senza novità non vi sia gloria poetica. E questa è l'Invenzione sì necessaria prerogativa di Poesia; onde furono detti *Trovatori* i Poeti da' Provenzali; sicchè tutte l'arti perciò riduconsi a lei, prendendo nel suo letteral senso, quella parola, poichè la Pittura, l'Eloquenza, la Musica, l'Architettura, la Danza inventar debbono, e crear nuove cose, non men che quella.

Crea dunque l'Entusiasmo, e basta vedere di che è composto il Mondo poetico (che è poi anche il Mondo pittorico), Apparizioni, Spiriti, Deità, Idoli, Personaggi, che esistono, e nascono solo in mente al Poeta, e per sua virtù. Egli si è fatto un nuovo Cielo, un nuovo Inferno. Egli ama errare per nuove terre non conosciute, come quel d'Ovidio (a), e scor-

(a) *Ignotis errare locis ignota videre*
Flumina gaudēbat. Metam. lib. 4.

scorrere nuovi fiumi. Chi non ha Entusiasmo, ripete, combina, imita, e copia; nè mai però sorprende, ed incanta; vede le cose fuori di se, come sono, e tali l'esprime, e tali al più può dipignerle esattamente, onde avere la gloria mediocre di buon ritrattista. Laddove l'estro, che le trovò in se stesso senza esempio, e senza ajuto, le trasse egli dal niente, e ne fu verissimo creatore. Diceva Chiabrera, che *la Poesia è obbligata di far inarcar le ciglia*; nè ciò può farsi, che colla sorpresa, e la novità. Chi prende in mano un Poeta, par che dimandi leggendo, ed abbia diritto di dimandar nuove cose, e sorprendenti. Qual però meraviglia, se i pensieri ordinarj, e ricercati a stento, e presi spesso d'altrui facciano sdegno? Che si preferisca una prosa naturale, e semplice ad una Poesia, la qual va a finire in suono di voci, in immagini triviali e note, in vuota armonia? E questa è la nausea, che muovono tanti servili imitatori del Petrarca, e dei Latini, che ripetono sempre le stesse frasi, non che i pensieri, e che debbono la stessa armonia alla lingua, di cui si servono, non al loro valore, e prendono altronde questo piacere medesimo, che è l'ultimo in Poesia, se pur v'ha piacere in tan-

to abuso, ed abbondanza di versi onori, ma inanimati (b).

Al contrario giova perciò ai Poeti, ai Pittori arricchirsi la mente d'idee, spaziare in campi, e vie non battute, e raccogliendo quanto v'ha di più raro, e pellegrino nelle scienze, nell'arti, nella natura, e nelle nazioni, onde stendere i confini della necessaria invenzione, in cui tanti han posto piede, e come in una selva tutti hanno corso, e fatto caccia; ficchè un angolo, e un ripostiglio più non sembra esservi, ove quel veltro generoso dell'estro, come altri il disse, giunto non sia, e non v'abbia nel lor covil più riposto fucate,

(b) Il più essenziale attributo, ed il segno più infallibile del gran talento ella è l'invenzione, e in materia di belle-arte chi non inventa non merita nome d'uom grande. Non è l'inventore per questo sempre Poeta, ma quando egli avviva le sue espressioni di quel colore animato e vero, che distingue da ogni altro stile lo stil poetico, allor diviene Poeta. E' chiaro adunque, che il vero talento de' Poeti è l'arte appunto di dipingere, e che l'ingegno solo non potrà mai nè imitare questo talento, nè farne le veci per quanti pur abbia sussidj; la qual verità confermò col suo esempio Lucano, comechè di bei passi egli abbia, e la confermano tuttodì moltissimi traduttori di Poesie ec. *Bernis Ragionamento su la Poesia.*

te, e scosse le fiere più solitarie, e più rintannate. Così vien ricco il Poeta di gran suppellettile, la qual poi nel bisogno, e nell'agitazione delle sue idee fiammanti distribuita, o combinata, e di qua, e di là bene accordata, veste d'inusitati abbigliamenti le sue figure, di color nuovi, di fregj, di lumi, di grazie le ammanta, e fa belle; nè rade volte ne tragge a nuova vita nuove persone, nuovi attori, e nuove scene intere (c).

Consiglia a questo proposito lo Spettatore Inglese di visitare le Corti Asiatiche, e vederne la barbara pompa, e la magnificenza, viaggiare fra gli stranieri, e ne' paesi più incogniti, conoscere nuovi costumi, e genj, e climi, e produzioni. Così parmi, che il Poeta farebbe quell' uomo, *qui mores hominum multorum vidit*

(c) Chi tra' moderni Poeti intende abbastanza i versi d'Orazio che tanto grave cosa e reverenda esser mostrano la Poesia.

Scribendi recte sapere est & principium & fons.

Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae

Respicere exemplar vitae morumque iubebo

Doctum imitatorem & veras hinc ducere voces. Art. Poet.

La stessa necessità di buona Filosofia per l'Eloquenza è da M. Tullio espressa così:

Fateor me oratorem, si modo sim, non ex officinis Rhetorum, sed ex Academiae spatii existisse. Orat. cap. 3.

vidit & urbes con più gloria , e con più vantaggio , che alcun altro non sia . E se un Filosofo dee così educar la ragione su l'esempio degli Antichi , benchè altri ajuti abbia dalla Filosofia , quanto più dee il Poeta educare la fantasia , che non altra soffre , e conosce educazione , cioè nuove idee , combinazioni nuove accumulando , che son poi queste le creazioni del Poeta .

Anche qui v'ha il suo pericolo di dar nell'eccesso per amore di novità , nè forse v'ha più strane difformità nelle invenzioni degli uomini , (se ne eccettui i sistemi di Filosofia) quanto nelle Poetiche . Ma qui non si vuol criticare , o ammaestrare . Basta , che ancor da questo apparisca la necessità delle nuove creazioni , perchè gli errori medesimi provano l'esistenza di quelle ; come l'erbe ancor' inutili , o ree , che soprabbondano fra le salubri , mostrano la fecondità , e natura del terreno .

Chi volesse risalire all' interno principio dell' amor della novità proprio dell' uomo , il troverebbe in quel piacere dell' anima naturalmente curiosa , ed avida di pensar , di conoscere , di scoprir nuove cose senza riposo fuori di se ; come ama dentro di se di svolgere , di pa-

ragonare le sue idee , unirle , separarle , accordarle , e porle a contrasto , e quindi trarne l'idea generale , e gratissima della sua perfezione , eccellenza , attività , allontanando così l'idea nemica , e odiosa alla natura nostra , l'idea , dico , e molto più la sensazione della noja , dell' ozio , dell' impotenza . Con questa chiave si aprono molti segreti dell' arti , delle quali trattiamo . Intendo , perchè voglia l' anima ordine , e simmetria , trovando ella in ciò il piacer di molte nuove idee ; la passata , la presente , la seguente incatenandosi , e succedendosi con triplicata sorpresa , e Novità , e senza fatica , mentre nella confusione , e nel disordine ella dee faticarsi , e niente distingue , e conosce , onde viene il suo tedio . Intendo , come ella ami le opposizioni del chiaro scuro , del moto , e della quiete , del semplice , e dell' ingegnoso , che accordati insieme lei arricchiscono di due idee opposte , e di una terza dell' accordo loro ; onde la somiglianza , ed uniformità dello stile , e del pensiero le riescono infulse , e spiacevoli , lasciandola nel languore della medesima idea , e sensazione . Intendo , come sia tocca sì vivamente dalle bellezze modeste , dissimulate , e a poco a poco mostrate ,

e crescenti in un Poema, in una Tragedia, in un Quadro, e fino in una Persona avvenente, e gentile, che più piace infine d'una bella; perchè questa è come il Poema condannato da Orazio, che comincia troppo ardito, e fa veder troppo ad un colpo, e così non lascia luogo alle sorprese, e novità; ed è questo quell'arcano *non so che* di poche opere, che tanto piacciono senza potersene addur ragione, e di tante persone, che a prima vista dispiacono all'occhio, e poi t'incatenano più fortemente. Tutto ciò non è altro, che molteplicità di sensazioni, e d'idee nuove dettate nell'anima col discoprir nuovi pregi, e messe di paragoni, e relazioni tra le sue idee, nojandosi ella di una idea sola, perdendone il gusto poco a poco, e dimandando per delizia le gradazioni, i confronti, i cambiamenti, che son la sua vita, come il sonno del corpo, il moto, l'azione, la lotta, e l'esercizio. Intendo perchè i romanzi più che la storia, la storia più che la Filosofia si gustano generalmente, cioè pel piacere di cose più nuove, ed inaspettate, onde ognun chiama più bello quel libro, che più presenta di quegli spettacoli, quello, in cui quanto più leggi, più scuopri, ed impari, quello,

lo, che per sorprese crescenti, e sostenute ti guida alla meraviglia, della qual siamo famelici, tanto più quanto ella è la pienezza, e la maggiore possanza della Novità, e di molte Novità.

Intendo così, perchè la Novità sia la gran ruota quasi, e la vita del mondo, e dell'uomo, per lei rotandosi i secoli, e le nazioni a risorgere, a perfezionarsi, a cadere or negli studj, or ne' governi, or ne' costumi, e nelle arti di guerra, e nelle arti di pace: e queste ognor succedendosi con vicenda dalla barbarie alla coltura, dalla coltura alla perfezione, dalla perfezione alla quiete, dalla quiete alla fazieta, dalla fazieta al cambiamento, dal cambiamento alla decadenza, dalla decadenza al raffinamento, dal raffinamento all' eccesso, all' enorme, alla confusione; perchè nojandosi sempre gli uomini dell' usato, e familiare, tentano sempre nuove cose, come migliori. Intendo infine, come, e perchè la giovine età sia propizia all' Entusiasmo, essendo a lei e per freschezza d'organismi, e per bisogno di cognizioni più cara la Novità: come, e perchè debba esser matura la gioventù, essendo l'immatura troppo soggetta all' ammirazione inutile, poi al disordine,

all' eccesso , alla distrazione : come , e perchè l'uom troppo maturo è inetto all' Entusiasmo ; essendo in lui la noja , e la fiacchezza , il disinganno , e il disperare , o non curar di sapere , e di segnalarfi ; onde niente di nuovo lo muove , è dominato dall' assuefazione alle cose , vede il termine troppo vicino , sicchè anzi odia la Novità , loda i tempi passati , ripete le cose antiche , e cerca il solo riposo per istinto suo proprio .

Benchè sembri detto abbastanza dell' invenzione , e della Novità , pur potrebbe filosofarsi un poco sopra la varietà , la curiosità , la sorpresa più stesamente , poichè ne fan parte arch' esse . Prendiamo per un momento lo stile istruttivo , e magistrale , almen per amor della medesima varietà ; e supponiamo , che la mancanza di quelle proprietà ne' nostri Poeti , Oratori , ed Artisti sia la cagione primaria della poca fortuna , che hanno le arti in Italia ; onde siavi bisogno d' incitamento , e di magistero su questo .

(d) Spiega assai quel verso di Lucrezio esprime , che siam tutt' orecchi per innata curiosità-

(d) *Humanum genus est avidum nimis auricularum .*

riosità di sentir cose nuove, siam portati al mirabile, e sorprendente. Le fole a' fanciulli, e i romanzi ai giovani, pieni d'incanti, di spiriti, di spettri, di maghi, e di duelli; poi vogliamo Poemi, e Tragedie più regolari, è vero; ma però piene di avventure, d'incontri, di vicende, e di catastrofi; le stesse storie più ne son grate, quando più son piene di guerre, di rivoluzioni, e d'accidenti straordinarj. Si vede chiaro, che questi sono piaceri dell'anima, e che cercandoli ognuno, debbe l'autor presentarli. Or questi piaceri nascono dalle scosse, che danno all'anima, traendola dal letargo, e dall'ozio noioso (e).

Dunque un autore si studj dare di queste scosse, se vuol piacere; esami bene il gusto de' suoi lettori, e mettasì in luogo loro. Vedrà, che quando essi non hanno più Novità, che leggendo gli scuota, quando il quadro e il Poema son famigliari, e si fanno a mente, l'anima resta oziosa, e languisce. Torna a piacerfi, e ad avvivarsi allora, che in parte di-

G 3

men-

(e) *Cum historia vera, obvia rerum fatietate & similitudine animæ humanæ fastidio sit, reficit eam Possis, inexpectata & varia & vicissitudinum plenæ canens. Bacon Organi. Lib. 4*

menticate, e per qualche tempo, si riveggono quelle tele, e quelle opere, onde tornano a parer nuove.

Ma, senza che l'autore entri nell'animo del lettore, basta che studj se stesso, e vedrà, ch'ei pure componendo, vive e si pasce di novità, per cui seguita e soffre il lavoro, e lo gusta eziandio. Ei legge in certo modo se stesso, quando compone, e conversa colla sua fantasia, ed ha il libro, e il quadro dell'anima aperto davanti. Se questo nulla gli offre di nuovo, se ripete, se gli divien familiare co' soliti obbietti, ed immagini; se infin non lo scuote la Novità dell'invenzione, de' pensieri, del colorito, della composizione, la fatica lo stanca, il piacere addormenta, e l'Entusiasmo non si risveglia, o svanisce. Ma mettiamo l'autore, e il lettore a fronte, per toccare con mano tal verità. L'autore e il lettore son due persone in trattato d'amicizia, che si avvicinano, si esaminano, e si misurano, ovver valutano col piacer vicendevole. Quanto questo ne va crescendo, più volentieri si trovano insieme, e conversano; l'amicizia si strigne, si scalda, giungono ad essere due amanti inseparabili, come veggiamo in tanti innamorati d'un'opera,
e d'un

e d'un autore . Il lettore ha un Poema alla mano , che a principio è umile , piano , modesto ; poco promette per eccitar desiderio , fa nascere l'incertezza , mette a cimento la speranza , ed in pericolo il piacer di chi legge per esso , insin che giugne full' orlo della languidezza , cioè al punto , che dà più più forza al desiderio , e al bisogno . Dopo che l' autore si è fatto così in certa guisa pregare , comincia a rendersi , s'alza , s' avvisa , sorprende , e allor più è scosso , allettato , rapito il lettore . Che se l' uno è prodigo sin da principio , se spontaneamente dona e compiace , presto i suoi doni , e le sue compiacenze dan sazieta , la qual toglie ogni grazia , o fa comparir le grazie affai simili , cioè tutte insipide . Crede il lettore non aver più niente a sperare ; l' autor mostra d' essere esausto , l' un diviene all' altro indifferente , non si cercano più , non si corron più dietro , non s' amano più , e giungono in fine ad odiarsi .

Giacchè dell' amicizia abbiám parlato metaforicamente , parliamone propriamente a dar maggior lume a questo bisogno , che ha l' uomo di Novità e di varietà . Vedetel nel cuore umano , ne' suoi affetti , e nelle sue sensazioni continue in società , e faremone poi l' applicazione

in lettere , ed arti alla fantasía . Il cuore , io dico , ha lo stesso talento , che ha la fantasía .

Quello languisce con un affetto uniforme , colla frequenza , e familiarità , coll' uso , e il possesso d' un' amicizia tranquilla . Se gli amici non san supplir coi talenti , col variare occupazioni , co' capricci infino , e colle stravaganze , l' amicizia fa páusa , e muore . Quindi spiegasi forse il fenomeno strano di lunghe amicizie , e costanti tra persone di poco pregio , ed ingegno , date al fatuo , al frivolo , o sia brillante , spesso viziose , e fuggite dagli altri , e tra loro bizzarre , volubili , irriflessive , e strane . La loro stessa incostanza , irriflessione , bizzarría , e follía , ecco i vincoli della loro amista , son sempre nuovi . Quindi veggiamo la gelosía , le contraddizioni , gli umori , i contragenj , e le discordie stesse concorrere a strignere , o a rannodare gli affetti . Quindi sono assai note le riconciliazioni , e le dolci paci dopo l' ire , e gli sdegni , come momenti passionatissimi , perchè han la forza suprema d' una importantissima Novità . Quindi le lontananze , e le separazioni sono atte a risvegliare i trasporti del cuore , e per contrario la quiete e la pace non interrotta , gli umori uguali , ed accordati , le vicinanze e l' uso sner-

vano tutte le affezioni ; e nulla è più spiacevole d' un' azion teatrale , che segue , sebben con finezza , e svolge un filo regolatamente , e chetamente , mentre l' inaspettate catastrofi , e scioglimenti sono sì necessarj ad empier di plauso un teatro .

Molto meglio potrebbe un uom virtuoso spiegarne questa indole del cuor umano . Perchè è tanto difficile la virtù ? Perchè ella è uniforme , e consiste nella calma delle passioni , nell' eguaglianza degli affetti , nella regola , e nella costanza del cuore ; la qual calma è fonte di noja , e giugne a noja mortale . Qual forza ci vorrà adunque a sostenerla , a vincerla , a continuar lungo tempo vincendo , e combattendo ? L' esterne sollicitazioni , che noi accusiamo nei tradimenti del nostro cuore han molto minor colpa , che non si crede . Noi soli inquieti , e nemici di uniformità siamo colpevoli .

Tutte queste proprietà possono dal cuore applicarsi alla fantasía . Ma bastine il dire per sufficiente applicazione (affm d' evitare anche noi l' uniforme) , che come del cuore , così son dell' ingegno , e dell' immaginazione le molle più forti e prepotenti , la Novità , la varietà , la curiosità , la sorpresa . Queste , nate con noi , fan

nascerè i nostri desiderj , le nostre speranze , i nostri timori , che son l' ali dell' anima , e la sua vita . Dunque un' opera , un quadro , una Poesia , tutta luce e bellezza è contro l' economia saggia di chi vuol piacere , non meno che quella , che sia senza luce e bellezza . I principj però de' Poemi sian modelli e dissimulati , poco promettano , e crescano poi lusingando più vivamente . Voi date tutto a un colpo , voi arricchite troppo il lettore , voi dunque vi troverete povero , e il vostro lettore già vi previene , e si fazia . Così nel progresso delle opere de' maestri , vi fan essi mettere i suoi riposi , che in certo modo fanno dimenticare il piacere sentito e le scosse provate . Se spendete in una figura di quadro , in un canto di Poema , in un atto di Tragedia , o Commedia , quanto avrebbe potuto spargerli in molti , usando distribuzione , già non vi resta più che dare alla curiosità , sempre importuna dimandatrice . Quanto fa meglio colui , che a poco a poco mostrandovi le bellezze , e nascondendole a tempo , ed alternandole , vi fa desiderarle , sperarle , aspettarle , e vi fa credere insieme una miniera inesauista sotto a quel velo di vereconda sobrietà , o d' indifferenza dissimulata .

Non

Non voglio, dicea Marco Tullio, che troppo spesso mi facciate plauso nelle mie arringhe con quelle acclamazioni: *Ob bello, ob bravo = Nolo nimium belle, & festive*. Nè so in fatti, se altro autore fosse mai più economo a distribuire l'ombra, e i colori, il forte, e il mansueto, la ragione, e l'Entusiasmo; facendo esso come i Pittori, che lascian neglette alcune parti del quadro, per dar più risalto alle finite, e risolte. Può giugnersi infino a metter qualche difetto nelle opere, quando sappiasi compensarli, e guadagnarne colle bellezze. Si temperi anche nell'arti il vino fumoso coll'acqua, cioè il sublime col piano, affinchè non ubbriachino; e imparisi dal danzatore, che tra i salti più arditi, e i passi più sorprendenti intramette un camminar quasi di minuetto, per risaltar con più forza improvvisamente; così dal fuochista meccanico, che non lascia già tutta smorzar la fiamma, e chetare gli scoppj della sua macchina, ma l'interrompe con minor lume, e con intervalli di breve silenzio, per riaccenderla, ed iscoppiare più vivamente; infine dal musico accorto, che non sempre in trilli, e fughe, e spinte di voce ripone lo studio, e lo sforzo, ma v'intramette pur quelle

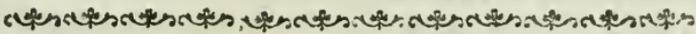
pause,

pause, e quel *piano*, che sono un termine, non men che un pregio dell' arte sua. In tutte esse pertanto v' ha suoi riposi, sospensioni, ed intermezzi da risvegliar nuovo gusto, gettandone l' anima in un soave languore, e nelle più intime compiacenze, e scuotendola poi con più forza col contrapposto sopravvegnete.

Il qual contrapposto ognor più spiega l' asfuntito, giugnendo per esso la Varietà sino all' opposizione per dilettae, che è quel *Contrasto* necessario ne' quadri, ne' poemi', ed in tutto. Caratteri opposti, figure, passioni, e vizj, e virtù raffrontate, modestia, e ferocia, timidità, e ferezza, innocenza, e malignità fan la bellezza di tante storie, e favole rappresentate al vivo di Susanna, d' Ifigenia, di Proserpina, e di tant' altre, e in fin di tutt' i Martirj Cristiani, e di tutt' i Pagani Eroismi.

Come poi sia necessario, che tal Varietà non distrugga, ma concilj eziandio, e conduca all' Unità, come le opposte persone, ed azioni accessorie possano, e debbano combinarsi ad una azione, e persona primaria, e dominante a guisa di certe stelle maggiori, a cui tanti sentier luminosi, e irregolari fan capo, e centro, e punto di prospettiva; e come nasca di
ciò

ciò il vero bello dell' Arti , e la piena delizia de' nostri cuori , e intelletti , quest' è uno de' bei segreti della natura ancor soggetto ad esami , e questioni , ma fuori dell' Entusiasmo .



MARAVIGLIA.

DAlla Varietà, Curiosità, Sorpresa, Contrasto, che compongono insieme la Novità, o il piacer della Novità, ecco forgiare l' Ammirazione ; il perchè dopo aver detto *cose inusitate* , soggiungo, e *mirabili* ; e la Maraviglia poi si forgere principalmente dal *Grande* , e dal *Bello* . Ecco in ristretto il come Maraviglia non nasce senza Novità ; ma la Novità presto passa, e divien familiare, ed usata : e la Maraviglia seco languisce anch' essa . Dunque a farle pur vivere, a sostenerle abbiano oggetti grandi e belli , perchè nella grandezza, la qual è indefinita, e può giugnere all' infinità, sempre v' ha nuova materia, e sempre nuova ; nella bellezza, la qual non ha difetto, e giugne alla perfezione, trova il suo natural gusto l' anima, e il cuor si compiace ; di che vedrem poi .

Ma

Ma veniamo allo stile più proprio , e più libero dell' Entusiasmo . Dalla Novità discende la Maraviglia , e *mirabili* in conseguenza esser debbono i voli , le visioni , le creazioni dell' Entusiasmo . Mirabili , dico , per comprendere in una parola la bellezza , e la grandezza di quelle , ciascuna necessaria , e propria di lui . Le nuove cose per tanto , che crea , che vuol l'Entusiasmo , son poi di mezzo a quelle fiamme , che inondano l'anima , vestite di luce , e di bellezza , prendon grandezza , e sublimità , e divengon maravigliose . Com' egli sdegna allora l'usato , e l' volgare , così dall' umile fugge , dal basso , dallo sparuto , tendendo per sua natura in quella elevazione , e in quell' impeto al grande , al bello , non men che al nuovo .

Il detto d' Aristide il Rettore qui vien acconcio , che *tutto il grande è senz' arte* ; perchè natura sola il produce . Di qua , credo , deriva che le bell' arti , e massime l'Eloquenza , e la Poesia godon parlare dei Cieli , degli Astri , della Natura , e di Dio , perchè ivi il sublime , ed il grande è proprio , e non ha bisogno neppur di studiate , e magnifiche frasi , anzi le abborre , poichè le semplici meglio l'esprimono , lasciandolo nella sua propria maestà più evidente .

Roma ,

M A R A V I G L I A. III

Roma, e tutto ciò, ch'è romano, la storia, e gli eroi, i trionfi, e le guerre, l'architettura, e gli avanzi medesimi, e le rovine dei loro edifizj, perchè sontuose, e superbe, piacciono all'eloquente Poeta, ed Oratore, al Pittor nobile, e all'Architetto. *La campagna*, ch'è una scena vasta, e presenta gli oggetti in grande, piace, dice Orazio (a) *ad ogni genere di scrittori, che fuggono la città*, e certo l'estro non ama descrivere un giardino ben compartito, nè star chiuso tra le mura d'una città, quando segue l'istinto suo pittoreesco. E perchè divengono in fatti le scienze vere passioni dell'uomo, che le professa, sino al dimenticarsi di tutto, e di se stesso, se non perchè fanno un oggetto illimitato, e sempre nuovo? L'Astronomo, ed il Filosofo, il Metafisico, ed il Teologo, son naviganti di mari immensi, i Cieli, gli Astri, la Natura, l'Anima umana, la Divinità non han lido, o confine, e per molti secoli possono dar pascolo di Maraviglia, Sorpresa, Curiosità, Novità all'ingegno il più perspicace. Ma torniamo alle arti.

Omero è perciò il Dio della Poesia per
tutt' i

(a) *Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit Urbes*. Lib. 2. ep. 2.

tutt' i secoli , perchè nessuno seppe formar i caratteri degli Eroi , e degl' Iddj con più grandezza . Il suo Giove in qualunque azione , ed atteggiamento sempre si riconosce qual Padre , e Signor veramente delle cose , e del Cielo . Le battaglie celesti , e terrene d' Omero , i suoi quadri , le sole sue pennellate sono auguste , e piene di maestà . In somma il vero Poeta è nel suo elemento , quando ha a scorrere tra le tempeste , a volare tra' nubi , e misto al Filosofo sente nuovo estro al trasportarsi in mezzo ai campi dell' etere , alla via lattea , alle stelle fisse , che gli sembrano tanti mondi , e tanti soli , e circoli , e le attrazioni , e l' equilibrio loro misurane assorto in quegli abissi di luce , e di distanza , e fatto maggior di se dall' immensità , e dalla magnificenza della natura , e di Dio . Così gli Oratori al parlar delle morti dei Monarchi , delle cadute dei Regni , del niente delle umane cose , e molto più delle gran verità della Religione , di un Giudizio universale , di cui Michelangelo fece quella pittura , che è la gloria , e il miracol dell' arte : così rivolti a grandi oggetti , ed ingrandendo per loro lo stile , divennero i Taciti , ed i Plutarchi , i Platoni , e i Demosteni , i Tullj , e i Vir-

Virgilj, i pittori degli uomini, e delle nazioni, i legislatori eterni della ragione, e del cuore: o sia che questa grandezza predomini, ed affoggetti in certo modo l'universale degli uomini, che si conoscono piccioli, e bassi al confronto di quell'altezza, o sia per occulta lusinga in ognuno di nobilitarsi, ed alzarfi così, per l'opinione d'esser capace, o sensibile al grande, o sia infine, che una parte della bellezza consista nel grande.

Non già, che il *Bello* stia nel grande, e nel vasto, onde tutto il vasto, e grande sia bello. Ciò pur troppo seduce, allor quando il buon gusto non mette confine; onde venner le fabbriche immense, le torri altissime del gusto detto Gotico, i romanzi miracolosi, i Poemi di Paladini, e di Negromanti, e i salti nella danza, e le statue gigantesche, e il gonfio seicento. Troppo tardi suol impararsi, che il grande per esser bello si trova nel semplice, e che la semplicità dell'espressione dee corrispondere alla grandezza dell'obbietto. S. Pietro di Roma è grandissimo; ma è così accordato, ed armonico, che non te ne avvedi, se non parte a parte, quanto più t'avanzi, e t'accosti, crescendoti all'occhio, ed all'animo quella

tacita, e semplice maestà, ed il contrario avviene del Gotico, che ti si fa ognora più piccolo all'avvicinarti, e conoscer lo sforzo. Così Lucano, Claudiano, e i loro seguaci in gran parole son vuoti di senso, mentre Virgilio, Propertio, ed i lor simili in pochi detti sono profondi, e basta senz'essi pensar ai notissimi. = Egli disse, e le cose fur fatte = La luce si faccia, e fu fatta la luce = quanto più brevi, tanto più grandi, ancor secondo Longino.

Si può dar dunque anche in piccioli, e brevi componimenti, in figure gentili, e minute la sua bellezza, e grandezza, come Anacreonte lo mostra, Tibullo, Petrarca, Frugoni. Non solo i Poemi, ma e gli Epigrammi son grandi, e i Sonetti, e le gaje Canzoni; ond'è, che pongonfi al pari Catullo, e Virgilio, Omero, e Saffo, Cornelio Nepote, e Tito Livio, benchè sì diverse di mole sien l'opere loro, perchè sono eguali nell'eccellenza. Così l'Albani, e il Coreggio son grandi, e sublimi ne' lor bambini. Leonardo Vinci in un sol ritratto eziandio, che è il primo tra tutt' i ritratti. Così Giulio Romano, Palladio, Sanmichele in que' casini di lor propria abitazione, che si mostrano a Mantova, a Vicenza,

za, a Verona; nè sol le terme, e gli anfiteatri, ma le loggette, i cupolini, una capella, un altare ci arrestano, e incantano; perchè anche in piccole cose di man maestra ti cresce davanti il pregio loro, l'espressione, la forza, la grazia, quanto più le consideri, onde allarghi, e fai grande tu stesso il picciolo oggetto. Pur nondimeno il fuoco, la luce, il furore, e la grandezza dell'Entusiasmo più potendo in largo, e spazioso campo, più facilmente a grandi obbietti si volge: dico più facilmente, perchè richiede più sforzo il ristringer quell'impeto, e quella fiamma in breve spazio, onde i minuti lavori son più pregiati, quando non la mano, e la pazienza lor dianno pregio, ma quell'anima, ch'essi possono capire. Un Cameo di Diocoride, una medaglia dell'Edling son piene di vita, e d'evidenza ancor'esse; un pittore, e scultore possono far ne' capelli ancor soli sentir tal movimento, tal estro, che scuote l'animo, e il tocca vivissimamente; tal'è la barba agitata del Mosè di Michelangelo, la chioma arruffata dell'indemoniato di Rafaello, il nero ciglio di Giove in Omero, o il suo cinto di Venere; un guardo in fine, un cenno amoroso di Madonna

Laura ; perchè in tutte queste cose può essere il bello col grande , può ritrovarsi il sublime , che è una bella grandezza , se così può dirsi , e una grande bellezza in iscorcio , e tutta animata però dall' anima dell' Entusiasmo .

Con ciò viene a farsi il mirabile , di che parliamo . Non è mio intento , il ripeto , definire , e analizzare ogni parte , e la novità col mirabile , e questo colla bellezza , la grandezza , la nobiltà , il sublime , la forza partire in linee geometricamente . Basta , che noi sentiam tutto questo , benchè confusamente , e che come a capi riduciam tutta la sensazione all' inusitato , e al mirabile , finchè venga un metafisico , od anatomico piuttosto dell' anima , e taglj più sottilmente di noi , cosicchè faccia uno scheletro , da cui abborriamo . Par , non so come , che il bello , e il nuovo s' adombrino , il grande , e il sublime s' inpiccioliscano a voler troppo vederli , e maneggiarli dappresso . Che che ne sia , piace a me di sentirli , se posso , e curino altri del resto .

Che se pur alcuno vuol meco sentir più distintamente qualche cosa di quella grandezza , e di quella bellezza , che fanno il *mirabile* , di cui parlo , seguami un poco , ed interroghi

se medesimo, come fo io. Non è egli vero, che ci troviamo impediti nella vita uniforme, legata, impicciolita tra studj mediocri, e lenti, tra la molteplicità delle opinioni, delle scuole, degli studj, e degli autori, ad allargare le nostre idee, a tendere verso il sublime con un' anima impaziente sempre, ed inquieta, per arrivarvi? Per poco, che noi sentiamo qualche scintilla di quell'Entusiasmo, ove il proviamo noi più contento, ed allegro, che nelle vaste campagne, su gli alti gioghi, nel Teatro magnifico, in cui la natura è più grande, e più maestosa? Ivi ognun sente allargarglisi il cuore, ampliarfi quasi la sua esistenza, e spaziar l'anima emulatrice di quell'immensità; sicchè i Poeti amano tanto i deserti, le rupi, le solitudini nel loro Entusiasmo, come disse una volta Virgilio, a spiegarne il momento (b). Allora ci sembra d'esser più grandi noi stessi, e dimentichiamo la nostra fiacchezza, e non curiamo l'eleganza, la grazia, l'ornato = *Una grandezza straordinaria, dice Longino, non ha la purità del mediocre. Il grande per la sua pro-*

H 3

pria

(b) *Sed me Parnassi deserta per ardua dulcis
Raptat amar.*

pria grandezza è lubrico, e pericoloso, come le alte cime de' monti; Noi non ammiriamo, offerva egli, una piccola fiamma, che serba una luce ognor pura; ma siamo attoniti, contemplando le due grandi lampe del Cielo, benchè talor' oscurate da eclissi, e non troviamo nella natura più stupendo spettacolo di quelle fornaci dell' Etna, che talor gittano dal profondo de' loro abissi i macigni infra i torrenti di fuoco. Il qual detto mi ha ricordata la mia stessa sperienza, di cui fo parte al mio Lettore, sperando farmi con ciò meglio intender da lui, che con riflessioni far non potrei (c).

Qui

(c) Anche a me avvenne di sentirmi ispirato d'un Estro improvviso, e straordinario là sul Vesuvio una volta, e l'altra vicino alla stupenda catena dell' alpi detta le Ghiacciaje. Nella prima il fuoco, nell'altra il gelo formano due spettacoli veramente grandissimi in ogni lor parte, che traggono a se tanti curiosi, gl'incantano, e fanno attoniti; nè credo v'abbia un sol uomo, che ivi non faccia maggior di se, e non senta qualche Entusiasmo per quanto ei sia stato ad ogni altro oggetto insensibile, purchè abbia un' anima umana. La terribil fatica, e il lungo cammino, con cui si sale sopra il Vesuvio, e intanto a poco a poco dispone l'anima coll' idea dell' altezza, colla veduta del mare soggetto, e de' paesi, colle ceneri, colla lava, con tanti avanzi abbronziti, e calcinati dalle eruzioni, che rendono la salita difficile, pericolosa, e nuova affatto, ed incommoda sino a brugiate le scar-

Qui dovrei forse mostrare come nella grandezza si trovino insieme, ed agiscano sopra noi la forza, l'ardimento, la terribilità, ma non facendo un trattato, basta accennarle come effetti, o cagioni di quella. Mirando anche tra noi veggiamo quell'attività, e vivacità dell'Entusiasmo unirsi in certe persone alla forza, e all'audacia; sin ne' rustici, e ne' popolari scopria-

H 4

mo

pe, e via via più deserta, più sterile, più solitaria d'ogni erba, d'ogni albero, d'ogni vestigio d'abitazione umana, e sempre guardando, desiderando, e temendo quella che ma sempre fumante, e minacciofa, e lassù giunti quel vasto catino, e conca tutta impressa, e segnata di rompiture, di scabrosità, di precipizj, tutta nera, ed affumicata, tutt'aperta qua e là di fisure, di crepacci, di fumeioli, e la gran bocca poi che bolle, che mugge, che vomita vampe, caligini, fumo; e spesso sassi, bitumi, materie informi, ed ardenti, ed intanto il rimbombo di quelle caverne, lo strepito di quelle voragini, il suolo stesso non ben sicuro, ma rispondente come metallo alle percosse de' sassi, che vi si gittano d'alto, unito alla memoria, che ho di vere, o non vere disgrazie ivi accadute, ed al timore di spalancarmisi sotto la gran voragine, od investirmi la fiamma, o d'opprimermi un'eruzione, ed il contrasto per altra parte mirando sotto la scena dell'immenfa, e tranquilla pianura di terra, e di mare, della vasta Città di Napoli, delle terre, e dei borghi dispersi, de' monti, e de' colli d'intorno, in verità fa un effetto, e una sensazione, e un trasporto nell'anima, che è difficile a definir, ma che è pien di grandezza, e di maestà non

mo dell' indoli fiere , e risolute , che ove altri son timidi nella presenza delle persone d' alto rango , essi mostrano certo ardore , e fermezza , fan tentativi nell' arti loro meccaniche , ed invenzioni ne' lor mestieri , affrontan pericoli , pongon mano ad imprese difficili , e confidano di riuscirne , ed è in loro perciò quell' Entusiasmo , che sta nel forte , e nell' audace d' un' anima non volgare .

Pia-

mai più sentita... Per oppositi mezzi ad un medesimo senso Entusiastico, ed incantatore rapisce l'anima quell' ammasso smisuratissimo di montagne agghiacciate, e splendenti, che nell' Alpi Elvetiche stendesi più che l'occhio non giugne molte miglia, e che l'immaginazione stende all' infinito. La distanza medesima, in cui sei forzato di rimirarle, perchè minacciano di gelarti, più che il Vesuvio d'incenerirti, la solitudine, ed il deserto universale, perchè sono inaccessibili, inabitabili, e inabitae da ogni vivente, e vegetabile; il silenzio però, che ci senti, e la morte, per così dire, che vi conosci d'ogni cosa; le diverse forme, e stranissime figure di quelle punte, di quelle creste, di quelle cime ineguali, e sempre variate dalle nevi, dalle piogge, dal sole, dai nubi d'ogni stagione, ma soprattutto il pensiero, che crescono ogni anno fin dal principio del Mondo, e ti pare, che vadano al Cielo, come i Giganti di Flegra, accumulandosi l'une, e l'altre, e montandosi sulle spalle altissime, e smisurare; e quell' altro pensiero, che all' indurirsi per tanti secoli debbono farsi cristallo, e diamante infrangibile, al che ti guida il vedere mille piramidi, torri, colonne di gelo alla luce del Sole in mille guise, e colori rifran-

Piacemi nondimeno dir qualche cosa del Terribile, che le Ghiacciaje, e il Vesuvio principalmente mi fan vedere nel grande aver molta parte, e quindi molto accordarsi coll'Entusiasmo per una tendenza, e per un senso di sublimità propria di lui. Non è certo la materiale grandezza, e vastità di quegli oggetti, che produce l'effetto: non è l'idea della misura, e dell'

gere come prismi, e sfavillar come specchj tersissimi, e quell'altro pensiero, che al liquefarsene poco a poco le schiene più esposte al Sole la state, (esalando un fumo densissimo, qual di fornace le valli profonde, e quel lago immenso di ghiaccio, che cingono per cento e più miglia sull'alto, come ascolti da testimonj di vista), ne scendono vene inesaurite d'acque perenni, donde prendon sorgente, e corso i più gran fiumi d'Europa, co'quali trascorre il tuo pensiero provincie, e regni, e il veder tratto tratto orribili fenditure, e il farfene spesso dall'aria compressa, e dall'azione del Sole, scoppiando allor con rimbombo quasi di molti cannoni, ed echeggiando la gran catena per molte miglia, e sentendosi vero tremuoto a gran distanze, e mille altri pensieri, e tutti grandi per grandi obbietti, che ti nascono in mente a quella maravigliosa, ed unica scena, fan, che l'anima perda estatica di maraviglia, e dimentichi lungo tempo se stessa. Ed io mi son quasi perduto, e dimenticato parlandone, perchè mi sembra, che in vece d'altre ragioni è più efficace a spiegar la forza de' grandi obbietti sull'anima il farli vedere, e sperimentare al vivo, e così far sentir l'Entusiasmo, che destano, e che in loro egli cerca, e gode cupidamente.

dell'estensione, e del peso, e della mole. V'ha egli cosa più vasta del Cielo, e del mare, e pur l'uno, e l'altro ci lasciano indifferenti, e il mar veduto la prima volta eziandio, se non vedo altro che il mare, non mi commove cotanto. Ma ogni volta che io veggio il mare in tempesta, e vi veggio, od immagino, come fo sempre, una nave agitata, e in pericolo; ogni volta che il Cielo s'annerà, tuona, e lampeggia, e vi veggio, od immagino, come fo sempre, il fulmine, che vi si accende, e piomba giù sulla terra, allora sento il terrore, e l'orrore comprendermi, e scuoter l'anima tutta. Così l'idee de' sepolcri, degli antri, delle tenebre d'una bosaglia, dell'oscurità, del silenzio, della solitudine, della notte, onde sorgono l'altre idee d'affassini, di spettri, di fiere affamate, e di morte; tutto ciò produce una commozione, o una quasi immobilità dell'anima attonita, e spaventata, in cui sorgon immagini straordinarie, tutte terribili, e però tutte grandi, e sublimi. Sia poi questo per lo timor del pericolo immaginato, e quasi presente, o per la mescolanza di questo timore coll'esclusione del vero pericolo, o per altro, dicanlo gli altri. Certo è, che da questo principal-

cialmente traggono i gran Pittori , i gran Poeti , e specialmente i Tragici quel sublime , e quel grande , che all' Entusiasmo più piace . Ed è questo grandissimo , se nobilissimo , come il mostrano l' Ugolino di Dante , le battaglie del Tempesta , il Lacoonte di Virgilio , e dello scultore suo maestro o suo discepolo , e Orazio in molti luoghi ; un de' quali lo esprime particolarmente , ove dice : *Recenti mens trepidat metu* , nell' Ode , in cui descrive gli effetti dell' Entusiasmo , cioè l' orrore , e il terrore , ch' ei sente , che è il *Phobos* dei Greci , *metus horror* dei Latini , qual l' espresse Orazio nel suo Entusiasmo .

Or veniamo alla bellezza . Due riflessioni hanno a farsi sulla tendenza dell' Entusiasmo in verso del bello , ed è , perch' egli non solo imita , ed ama il bello , che trova nella natura ; ma che ha un suo bello , di cui è autore , ed inventore in se stesso , e per valore di sua elevatezza , visione , rapidità ; e questo è il bello , che chiamasi ideale , che non esiste in alcun luogo , non s' insegna , non si può definire , o misurare , ma sentesi in chi è ben disposto in quel non so che , a cui non giunge alcun' arte . Non sono parti , non sono proporzioni , non
sono

sono regole, o forme, o modelli; ma è un risultato di tutto ciò, un estratto, un composto, di cui possiamo trovar esempi, ma non far magistero. Le statue greche, i quadri di Raffaello, le immagini di Virgilio, del Petrarca, di pochi altri hanno un bello del tutto, una grazia d'unione, o d'impasto, certe linee, certi tocchi, certi tratti indefinibili, universali, indipendenti dall'arte, che sono sparsi per tutto, che sono nel tutto, che accordano, e avvivano, ed ornano tutto, nè risiedono propriamente in parte alcuna. Questo bello ideale si crea nell'intimo di certe anime, che avendo raccolte le più nobili idee delle opere della natura, o de' maestri, bene studiate, le combinano, le fermentano, le trasformano insieme, e ne traggono una più nobile idea compiuta, e fusa nella lor anima creatrice, e sovrana. In questa idea risiede fors' anche la grazia, che dicesi quel non so che non definibile, ma ben sentito; e par un non so che di bello spontaneo, dissimulato, nativo, di *decoro furtivo*, come il disse Properzio, il qual fa il sommo pregio delle arti, onde le grazie divinizzate furon dai Greci, ed ebbero colle Muse comune il Tempio. Cariti le chiamarono dalla gioja, che spi-

*Componit
furtim sub-
sequiturque
decor.*

rano ; Vergini , perchè l' intatto pudore più alletta , e va al cuore ; Giovani vivaci , leggere , e snelle , e sempre in danza , e in festa , perchè senza letizia tutto languisce ; tre sole furono , perchè non solitarie , e non tumultuose per troppo numero siano ; infin senza velo , perchè niun difetto hanno a coprire : tutti simboli delle prerogative , che aver dee la bellezza delle belle arti . Quindi Pindaro stesso , benchè quasi a loro straniero , le invoca , e chiama la Poesia *il Giardin delle grazie* , per nulla dire d' Anacreonte lor favorito .

L' altra riflessione si è , che in questo bello , a cui tende l' Entusiasmo , egli trova , non si sa come , anche il gusto , il giudizio , la ragione , la verità . Noi finora non abbiamo parlato di questo , perchè a rigore non appartiene all' Entusiasmo il giudicare , il regolare , che spettano propriamente al buon gusto . L' elevazione , che non è naturale , la visione , che è necessaria , la rapidità , ch' è impetuosa , il nuovo , il grande , il sublime , il mirabile , che sono sopra le leggi e l' uso , e fino al bello , ch' è ideale più , o men sempre , tutte queste proprietà , che abbiám riconosciute nell' Entusiasmo , e la passione molto più , qual la riconosceremo ,
e ch'

e ch'è un sentimento, comandano tutte, e signoreggiano tanto sovranamente, che non può il lor fuoco, l'ardire, la novità, la libertà, la forza, ed il volo restringersi, limitarsi, frenarsi dal ragionevole, dal sensato, dal riflessivo, dal proporzionato, dal vero, che sono le proprietà del giudizio e del buon gusto; due classi diverse lontane, separate tra loro, e spesso nemiche e contraddicenti, e talora irreconciliabili, quanto l'arte e la natura. Per questo nulla abbiám detto, parlando dell'Entusiasmo esclusivamente e propriamente, filosofando sopra di lui, e molto più volendo farlo sentire più che conoscere, nulla abbiám detto del gusto, come cosa d'altro argomento, e trattato.

Eppur l'Entusiasmo si vede spesso congiunto ancora col gusto, e le più belle produzioni di quello, non van senza questo, e da questo ricevono, o danno a questo l'impronta più certa dell'immortalità. Or egli sembra, che se in altro mai, certo nel bello si riconciglino questi rivali, e dianfi la mano amica più volentieri. Non par, che nel grande, nel forte, nel rapido, nell'ardito, che sono di lor natura veementi, ed indocili, e spesso difformi, possano insieme incontrarsi, ma par, che nel bello, e
 quegli'

quegl' indocili si raffrenino , e que' difformi si riformino , e tutti s' uniscano poco a poco ad una misura , ed accordo , ed alleanza or pacifica , or violenta , sicchè ne forgano proporzione , armonia , regolarità , un tutto infine tutto degno del nome di bello . Così l' estro , che non ha un gusto suo proprio , lo trova nel bello , perchè essendo di questo propria forma ed essenza l' unità , per lei va l' estro alle proporzioni , all' ordine , alla simmetria , cioè al gusto , ed è perciò , che le opere massimamente dei Greci sono gli archetipi , ed esemplari di quel , che oggi diciamo buon gusto , perchè eglino hanno un senso , ed un gusto del bello senza esame , o riflessione trovato , cioè supremamente .

Lungo farebbe il mostrar questa verità cogli esempli , e colle osservazioni sugli autori , e gli artisti , ne' quali può riscontrarsi per le varie loro bellezze e doti il vario effetto or del Gusto , or dell' Entusiasmo predominante , e secondo il più , e il meno di questo , e di quello la loro eccellenza maggiore , o minore , finchè nel perfetto equilibrio , e nel grado più eccelso trovandosi l' uno e l' altro , si trova l' opera e l' autore nel primo posto di fama e di gloria , perchè giunto al bello supremo . Allora può dirsi
 l' En-

l'Entusiasmo, siccome il sole dell' anima, unendo insieme il fuoco, la luce, e il corso più rapido senza traviamiento, ed applicarvi quel di Virgilio: *Chi oserà il Sole accusar di menzogna (d)?* Son dessi allora i Poeti, Pittori, Oratori, che divengon modelli e maestri del gusto medesimo, e da loro si tolsero leggi e precetti, ch' essi mai non aveano conosciute, tanto è chiaro, che il vero Entusiasmo non può dipendere da magisteri, e che è sopra le osservazioni, poichè n'è la sorgente. Giunge infino colla sovrana possanza del bello suo proprio, ed originale, ed intrinfeco a far comparir belli e lodevoli i suoi difetti medesimi, non sol traendo da se la bellezza, ma facendola nascer dalla bruttezza. Pittori e Scultori, Poeti e Oratori ne porgono esempi di questa loro possanza in alcune irregolarità; o sconvenevolezze, le quali abbelliscon le loro opere, e tolte le quali, come dicea Guido d'una sua, guasterebbono l'opera tutta; o sia, che sappiano risarcire il difetto con altrettanto valore, o che lo coprano, e facciano dimenticare in quella luce lor prepotente, o che gli uomini sedotti, incantati, in-

na-

(d) *Solem quis dicere falsam audeat?* Virg. Georg.

namorati dell' opera , e dell' artefice sospettino , e trovino una ragione , un ingegno , un segreto in lui , onde non sol gli perdonino , ma l' ammirin per quello . Così veggiamo , che gli occhi di un amante trasformano in grazie , e bellezze i difetti e le sproporzioni di una bella persona e di un bel volto (e) .

I

PAS-

(e) Per rischiarare questo passo interamente , e per filosofare su l' Entusiasmo più profondamente , ecco la definizione immaginata dal Sig. Paradisi , ch' io ho promessa di sopra , e che qui son costretto a porre in iscorcio , riserbandomi in altra occasione l' espor tutto il suo ingegnoso e sottile sistema . L' anima ha il suo gusto ; il suo gusto le fa conoscere il bello , e comporre il perfetto . L' idea del bello e del perfetto le recano sommo piacere . Il piacere ch' ella ha del bello fa ch' ella trattengasi in quelle idee . Perchè le idee sono legate insieme (ciò che niun savio Metafisico nega) le idee del bello relativo a quel tal bello , che si è presentato alla mente , concorrono insieme , e riunite formano il perfetto . Quest' occupazione è piena di piacere per l' anima , perchè ella sente a crescerli il piacere a proporzione che il bello si avvicina al perfetto . Questo piacere è appunto ciò che si dice *Entusiasmo* . Dunque definizione sarà di questo . L' Entusiasmo è quel piacere , che gusta l' anima nell' associare ad una o più idee gli attributi del bello , e del perfetto .

P A S S I O N E .

(a) **S**E l'Entusiasmo ha quelle proprietà, chi per lui non risentesi subito, e non si commuove al vederle, ammirarle, sentirle, produrle? Il cuor dunque ha una gran parte, se non è la prima, nell'estro, di cui parliamo; ed estro non v'ha senza affetto, e l'affetto è il più atto strumento a destar l'estro, sicchè gli uomini d'estro esser sogliono affettuososi, irritabili, passionati più che altri. Indi viene, che la Poesia tanto s'avvolge intorno all'amore, ch'è la passione più dolce, più forte, più universale, benchè l'ira pur anco, e la pietà, il terrore, la tristezza, l'odio, la gioja, e l'altre tutte sien sue. E ne piacciono insin le terribili deformi cose, come Caco in Virgilio, Lucifero in Milton, e le procelle, e i serpenti, e le morti, e l'ombre, perchè godiamo esser tocchi anche d'oggetti paurosi, e funesti, ch'è il piacer non inteso della tragedia, e de' quadri di Caton moribondo, di Lucrezia trafitta, e delle statue del Lacoonte, e del Gladia-

(a) *Non satis est pulchra esse Poemata: Dulcia sunt
Et quocumque volent &c. Horat. Art. Poet.*

diatore , che ci diletmano coll' affliggerne : tanto è vero , che amiamo , che abbiain bisogno d'essere scossi , di passionarci , come dicemmo più sopra ; sicchè le passioni eziandio disgustose in altre circostanze , lo spavento , la turbazione , e il dolore ne dan piacere . Ma nell' amore certo è , che il cuor trionfa , s'innalza , travvola in estasi maravigliose , in sublimi immagini , in rapimenti ardentissimi , e sovrumani , talchè ivi sembra trovarsi nell' aria nativa , e nel proprio centro un' anima per Entusiasmo innamorata . E' ver , che in Italia è ciò giunto all' abuso , e alla nausea per la triviale maniera del verseggiar amoroso ad ogni occasione , e d'ogni Poeta , e per la stessa ragione , per cui si dice insopportabile la mediocrità in Poesia , per quella stessa divennero nauseosi gli amor freddi , ed imitati . Ma i veri Poeti sempre commossero , intenerirono , rapirono gli altri , e se stessi . Dipingono allora con pennello di fuoco , e con calore di tinte i più belli affetti , i pianti più dolorosi , le immagini più delicate , più nuove , più grandi , più belle , più sorprendenti , evidenti , animate . Al fuoco d'amore accende l'estro il suo fuoco , e da quel prende la luce , il calore , la vita . Allor tra-

sformansi per la passione i Poeti, allor senton le furie, e i rimorsi degli amanti, e piangono con Olimpia, ed Arianna abbandonate, anzi sono essi stessi con Achille iracondi, e con Orlando furiosi, con Didone disperati, e con Medea, ed *il Tasso pareva un invasato, quando così componeva*, qual dice averlo veduto il Pallavicino. Or come ciò segua dalla elevazione, visione, rapidità, novità, e maraviglia del bello, e del grande abbastanza si riconosce dal detto fin qui, non volendo io più oltre filosofare, e non potendolo in questo argomento sì caldo, e passionato.

Il qual caldo, e passione, ove avviva l'opere belle, ivi le fa più belle, com'è il più bel di Virgilio il libro quarto, le rime funebri del Petrarca, la pazzia d'Orlando, l'eroidi d'Ovidio, l'Ugolino di Dante. Che anzi sembrano divenire a tal punto diversi, e maggior di se stessi i Poeti. Virgilio allor passa dal *Bello* saggio, ch'è il suo carattere, al divin Bello robusto, e grande. Ovidio allora non è più concettoso, e scherzevole, si dimentica dell'ingegno, e de' ginocchi per gl' infortunj tragici degli amanti. Petrarca stesso non è più elegante così, e nobile tanto, come con Laura viva es-

fer

fer suole , ma par s'abbandoni alla mestizia , e negligenza dell'elegia piagnendola morta , come Properzio tralascia l'erudizione , e Tibullo sprezza le grazie , e le sacrifica al pianto . E' dono felice del Cielo un animo tenero , un cuor delicato , e sensibile ; benchè non di rado sia forgente d'affanni , e di guai , o producendoli , od aggravandoli , e nell'Entusiasmo conducendo le passioni a quell' eccesso , e disordine , che fa le sventure , e che sparge amarezza in tutta la vita dell' uomo : rimanendo però a decidere , se i piaceri , e i vantaggi compensino i danni , e le pene del cuore umano . Ma che fa qui la morale ? Rispondan pure l'Entusiasmo , ed il cuore .

Ma certo se questo è investito da quello , a cui tende di sua natura , certo non manca gli eloquenza , evidenza , bellezza , e forza , e grandezza , o poetica vogliafi , oratoria , pittorica , od altra (b) . *L' affetto è , dicea Quintiliano , che ci fa eloquenti , e l'Entusiasmo dell' anima . Inondandoci quell' affetto , e tutte le sue vam-*

I 3

pe

(b) *Pectus est quod disertus facit , & vis mentis* , nel qual luogo *pectus* latinamente significa affetto , come in quel verso si vede : *Non tu corpus eras sine pectore*

pe adunando penetra tutto l'uomo, e il signoreggia, agitando ogni suo più segreto nascondiglio, e presenta all'immaginazione degli amanti mille forme, ed immagini del loro idolo tutte vestite di grazia, di lusinga, e beltà; e gli fa amare lo stral, che il ferisce, il fuoco, che lo divora: gli fa sentire, e vedere tutto l'incanto del Bello, che gli offre davanti ornato per mano di tutte le tre Grazie, di tutte le nove Muse, di tutto il lusso, e la pompa, e 'l favor degli Dei. Allor è, che Poeti, Pittori, Oratori sembrano dotti, e sono in ogni scienza senza averne studiato, o con pochissimo studio, e le maneggian con tal maestria, che di lunga mano lasciano dietro se tanti ragionatori, calcolatori, osservatori eruditi, essendo una bella passione, come il Sol, che feconda, e l'Entusiasmo essendo come il terren naturale d'ogni dottrina, ed arte, in cui queste piante allignano meglio, fioriscono, germogliano, e piene fannosi d'una vita novella, e non soggetta a vicende.

Ma del pari vien manco ogni fiore, ogni frutto di vera eloquenza o in versi, o in prosa, quando noi la vogliam trasportare fuor di questo suo clima, e di questo suolo, cioè fuor del

del

del patetico, e del passionato. Il che fanno i fervili imitator del Petrarca, i copiator freddi di Paolo, e di Rubens, e soprattutto i tradutor letterali dell' opere animate, e spirate dal cuore. Chi può ristignere tra' cancelli un ardor sì veemente, chi trasformarsi in uno stato sì libero col comando, e il compasso, chi colla Gramatica, e coll' Archipenzolo scaldò mai, scosse mai, chi mai produsse cosa amabile, mirabile, e sorprendente?

Tal fù colui nel secol passato, che credendo emendare Annibal Caro, stando alle parole più fedelmente, e non lasciando alcuna espressione dell' Eneida, stupì rileggendo il passo di Niso, e d'Eurialo a un amico, che gli prestava l'anima per un poco, di non trovare in vece della divina forza, e bellezza di Virgilio, fuorchè de' languidi versi sciolti, e inanimati. Non avea pensato a quell' anima tenera, e dolce, che avea presa il Caro insieme con l'originale, la qual ei seppe trasfondere ne' suoi versi, e che ben supplirebbe a qualche omissione, o negligenza, o libertà.

Tal quell' altro, che copiava in S. Michele in Bosco la Turbantina di Guido, il qual per quanto notasse ogni tratto di quella divina fi-

gura, e ci tornasse sopra, e la correggesse più volte agli avvisi degl' intendenti, che là venivano, dovette alfin rendersi ad un di questi, che gli disse all' orecchio mancare a lui qualche cosa, che Guido avea nel pennello, cioè l'amore, essendo quello ritratto di Donna amata da lui, sicchè cancellò il suo quadro ben faggiamente, il che non fece il Tradutor di Virgilio. Lo stesso avvien, dicono, a chi vuol ricopiare l' Albani, che le belle femmine, e i bei bambini dalla bellissima moglie prendeva, e dai vezzosissimi figliuolletti, che amava. Così quel Predicatore, che tanto commosse nella predica della morte, avendo di fresco perduto un amico sul fior degli anni; così mille altri, che commossi nel cuore da qualche passione, ancorchè ignoranti talora, e rozzi, parlano eloquentemente, e trovan figure, immagini, evidenza, senza saperfi come. Il Poeta nell' *Entusiasmo*, dice l' Abate Conti, *simile ad un amante appassiona la natura, parla alle stelle, agli alberi, alle montagne non altrimenti, che se fossero a parte de' suoi sentimenti, e gli rispondessero. Commosso resta ancora l'uditore, o il lettore; così Alessandro restò sì perturbato alla lettura d' Omero, che ad esempio d' Achille strascinò intorno le mura di*

Tiro

Tiro il Governatore di quella piazza. Così Sant' Agostino piagnova leggendo il caso di Didone in Virgilio, e dal rimorso delle sue lagrime si vede, quanto erano tenere, e dolci. Luogo sopraccitato.

Ma forse il più sublime Entusiasmo della passione si trova nel terribile, come accennammo al principio, e dal cuore agitato per lui forge forse la maggiore grandezza in Pittura, Scultura, Eloquenza, e Poesia. La profonda impressione, che fa nell' anima, lo spavento, e l'orrore del pericolo proprio, ovvero d'altrui, che si fa proprio, ha più forza, e dura più lungamente d'ogni altra. Chi ne parla trova le immagini più evidenti, e più poetiche, e i colori più espressivi, e adattati; anzi basta il silenzio, la immobilità, il gesto, il guardo, il volto a dipignerlo vivamente; e a ciò la mutolezza, l'oscurità, il voto, la solitudine, la confusione, il disordine giovano più che le parole, e lo stile, e la chiarezza d'una minuta descrizione ordinata. Alcun però volle, che vero sublime non fosse, fuorchè nel sentimento del terrore, e dello sbigottimento, poichè scuote l'anima nel maggior grado di forza, e di meraviglia. Il Gladiator moribondo di Ctesila, dicono, fu però messo da Plinio sopra

tutte

tutte le più stupende opere dell' antichità . Certo il terrore , e la pietà tengono luogo primario , e sulla scena , e nelle arti tutte d' imitazione , che hanno tutte perciò del tragico Entusiasmo . Come poi queste lo rendano caro , e gradito per questa via del dolore , e della paura , e fino a qual segno , e a quai condizioni debbano maneggiarlo , ciò riguarda altri studj . Par certo , che nasca in gran parte dal moto posto nell' anima dai contrasti , e dal tumulto , onde tutto vien sorprendendo , e toccando più al vivo , e facendo però un composto di più sensazioni ad un tempo , e più organi insieme , e più parti del cuore , e direi quasi dell' anima con più oggetti , e più opposti svegliando , ed urtando . Può forse così intendersi il piacer barbaro degli spettacoli antichi de' Gladiatori , il quasi barbaro della Bassetta , il poco men barbaro del Ballo su la corda ; e così la gloria da noi mal conceduta agli Eroi guerrieri pe' terrori vinti da loro , o per le stragi da lor fatte : e venendo alle Arti , ricorderò la Crocifissione di Rubens , che a me par sublime ancor per l' orrore . Imperciocchè dopo i maggiori Pittori , Oratori , e Poeti , che trattarono quel soggetto , e fecero ancor servire
i due

i due ladri di contrapposto, e di forza all' oggetto primario, egli trovò quel pensiero di render evidentissima la disperazione del malvagio ladrone, facendo, che al divincolarsi furiosamente giunga a strappar dal chiodo un piede sbranandolo, onde veggonsi pendere i brani sanguinolenti, che c' inorridiscono.

Ma finiamo con men tette immagini questo dolce argomento. Omero ha saputo, dice il gran Pope, trattenerci, ed occuparci colla passione, e l'affetto nella lunga carriera di tante battaglie; onde son tutti pieni i dodici libri della sua Iliade. Le circostanze patetiche, con le quali accompagna, ed avvisa la morte di tanti Guerrieri, ed Eroi contribuisce principalmente a variarne la simiglianza uniforme, ed a sollevarne del tedio di cose sempre lugubri. Io poi cento volte ho considerato il mirabile boschereccio di Tiziano nel San Pietro Martire sì famoso, e andava dicendo a me stesso, se non fossero che quegli alberi così belli per altro, ch'empion quasi tutta la tela, quanto meno godrei? Ma il Santo a terra ferito, e al Ciel rivolto, lo sgherro feroce, e bieco, e più la spaventata fuga del Frate compagno, e lo svolazzo dell' abito suo, quanto

mi muovono, e in quanti modi? Lo stesso direi del bellissimo Solitario del Puffino, detto l'Arcadia; in cui certo la selva, e l'ombra, e il deserto son pinti da gran maestro; ma quel mausoleo colla statua giacente d'una morta beltà; ma due pastori, e due pastorelle, che sopra vi piangono, e spargono fiori, qual dolce mestizia non mettono della caducità d'ogni bellezza, a ch'essi pensano, e mi fanno pensare profondamente?

A raccogliere insieme il fin qui detto su la Passione or terribile, ed or molle, e sempre propria dell'Entusiasmo non saprei scegliere più bel passo di quello, che al bisogno propizia m'offre la forte = Il Forte, e il Tenero son le due spezie di patetico, che fanno evidentemente i due gran cardini del cuor umano. Il Forte ci sveglia, ci applica, ci determina; il Tenero ci attrae, e impegna, ci fa determinar da noi stessi. Il Forte ci doma, per così dire, coll'armi alla mano; il Tenero c'invita, ci alletta, ci prende per intelligenza, ed accordo. Il Forte entra nella nostr'anima da conquistator per la breccia; il Tenero mostrasi avanti la piazza come un Re mite, cui basta farsi vedere, perchè gli s'apran le porte Per im-

imprimere a questi due generi di movimenti quel maraviglioso, che ci rapisce, invano andremmo noi ad implorare l'ajuto dell' arte. La grand' arte, l' arte sola si è di saper mettersi nelle situazioni di cuore, e di spirito, che gli partoriscono, a così dire, senza sforzo, e senza dolore dal seno della natura Altrimenti già non farebbono fuorchè convulsioni di Retori, caricature di Comici, o furor d' Energumeni Debbon nascere infine da un certo trasporto naturale dell' anima, che fuoco appellasi, Entusiasmo, furore divino, senza il quale mai non vi fu vera Eloquenza, e Poesia (c).



TRA-

(c) *André. Essai sur le Beau.*

TRASFUSIONE.

Chi è veramente da passione investito, è sicuro di comunicare ad altrui ciò, ch' egli sente, di che si forma il carattere compiuto, ed ultimo dell' Entusiasmo. *Piagni, se vuoi, ch' io pianga*, disse Orazio (a): *Tu farai di me quel, che vuoi*, disse pure, ma dopo aver detto *sian passionati i tuoi versi*, e mille passi, e sentenze il comprovano de' Maestri, talchè vi fu chi definì l' Eloquenza *il talento di far passare con velocità e con forza nelle anime altrui il sentimento profondo, di cui sian penetrati* (b).

Instit. lib. 6. cap. 12. Così pur Quintiliano altro precetto non dà per muover gli affetti fuor questo, che tu prima a te ponga davanti l' oggetto, e lo appresenti con le circostanze più vive e minute al tuo pensiero, onde susciti in te la passione più ardente, e così verrai a presentarlo agli ascoltanti con quella evidenza, che non racconta, ma mostra; e gl' infiammerai, perchè ardi. Ma meglio del
Pre-

(a) *Si vis me flere, dolendum est tibi . . . Et quocumque volent animum auditoris agunto.* Art. Poet.

(b) Mr. d' Alembert dopo il P. Buffier, che ciò disse nel suo Trattato dell' Eloquenza.

Precettista a noi lo spiega Platone degl' Interpreti de' Poeti parlando. *La Musa*, dice, *è una calamita, il Poeta nel suo Entusiasmo è un anello, che a lei si unisce, e l' Interprete*, (prendendo questa voce come sinonima di Traduttore, benchè sia differente, quanto lo è chi rappresenta l'originale, da chi lo descrive, e lo guasta sempre perciò), *è un altro anello, che dal Poeta è tratto, e che riceve una parte della virtù di quella per suo mezzo*. Donde segue una verità poco ognor conosciuta, ed è, che i Commentatori, e più i Traduttori de' Poeti debbon essere dello stesso spirito pieni e animati. Così ben può dirsi, che quanti sono in un Teatro, in un Senato, in un Uditorio, se hanno anima, sono anelli, che attraggonsi dall' eloquenza, la qual però fu appunto rappresentata in quella catena d'oro, che uscía dalla bocca dell' Oratore a legare, e feco trar gli ascoltanti. Ed è la catena dell' Entusiasmo, che comunica tutto insieme, e fa sentire la Elevazione, Visione, Rapidità, Novità, Maraviglia, Grandezza, e Bellezza, traendo seco nell' alto pur gli altri, illuminando ad altrui quelle scene, ed immagini, imprimendo quell' impeto, e moto, sorprendendo col nuovo e col mirabile, e col grande
e col

e col bello , per cui più da vicino appassiona , e infin muove , e guida ove vuole ogni cuor più restio .

E questa è quella libera , ed animata eloquenza , che dalla passione prende il fascino , e il laccio soave , onde lega le volontà , e tragge i cuori più fortemente , che con raziocinj non fece mai , e molto più che con precetti , i quali mai non supplirono a quest' Entusiasmo d' affetto , e ch' ei non degna d' un guardo , essendo essi sue copie , e potendo egli senz' essi quant' egli può , che tutto può .

Con quella catena , e con quest' eloquenza fecero lor conquiste gli Entusiasti , fondando imperj , o rovesciandoli col sottomettere , e rapir seco il popolo , che sempre è sedotto da questo incanto dell' eloquenza animata . Ciò significa Orfeo , che trae le selve colla lira , e co' versi , Anfione , che fabbrica Tebe , essendo espressa per essi la forza di questo incanto , che giugne a vincer le fiere , a muovere i sassi , a piegare cioè l' alme ferine , e i petti marmorei degli uomini ancor selvaggi . E se noi ben riflettiamo alla storia delle meno antiche vicende in politica , in religione , in costumi , troveremo , che chi usurpò un trono , chi stabilì nuove cre-

credenze , chi cambiò forma a un governo il fece per tal Entusiasmo . Vero è , che no basta esso solo con gente culta , ed usà a pensare , e a non lasciarsi portare dall' impeto cieco . Ma potrebbesi calcolar la forza , che basta . volger un popolo coi dati dell' azione , e reazione sicuri , presi tra il potere della parola , del gesto , della passione , dell' Entusiasmo d'un Orator pubblico , e dalla passione , dall' ignoranza , dalla vivacità d'un popolo , e popoli sono i Senati assai numerosi , le Diete , i Parlamenti a proporzione . E' ancor vero , che molto fa il suon talora d'una voce stentorea , o argentea , una figura marziale , o piacevole , un' aria compunta , o risoluta , le quali unite a' gesti , e parole veementi , o patetiche , bastano spesso a scuoter la moltitudine , a persuaderla , a rapirla , ove si vuole , essendo essa una macchina composta d'occhi , d'orecchi , e d'Elettricismo più grossolano . Ma sempre il cuore è la ruota maestra di questa macchina , e chi sa bene aggirarla n'è padrone , e la volge tutta a suo senno ; sicchè l'Entusiasmo perciò si riconosce aver questa essenziale proprietà di comunicarsi , ed incendiare altrui del suo medesimo fuoco , che sempre tende a spandersi , e divo-

rar tutto , che incontra , ed investe intorno a se .

Serpeggiando adunque così questo fuoco , ed appigliandosi all' esca , che sia disposta , o piuttosto a se traendola , ecco il perchè da un' anima passa all' altra per le tracce , massimamente della Passione , oltre a quella del Grande , del Bello , ove l' anime sian sensibili , ed irritabili , e di lui degne ; ed ecco il perchè un Orator passionato , un Poeta , un Pittore , anzi un Quadro , una Poesia , un' Arringa animata dall' Estro faccian forgere de' Pittori , de' Poeti , degli Oratori , e gli scoprano , e avvifino del loro occulto talento , dell' ignorata lor vocazione a quell' arte . Ed è sì forte talor quest' impulso , che diviene passione invincibile in un uomo più disposto , come Ovidio alla Poesia , e tant' altri alla pittura contro tutte le resistenze , e le difficoltà dei parenti . Tal comunicazione si riconosce nelle udienze di Prediche , di Tragedie , le quali più numerose che sian , più facilmente s' infiammano . E perchè ? Perchè sono moltiplicate le vicendevoli forze , ed i colpi nell' anime riverberandosi , e raddoppiandosi quelle fiamme , e quei raggi all' infinito ; ed al contrario è freddo il parlare , fred-
do

do l'udire, ed assistere alle sceniche azioni, ed alle Forensi con uno scarso uditorio.

La stessa comunicazione si trova in chi vive nelle Metropoli, che sono un centro delle arti, e dei talenti più illustri, i quali vivendo insieme, o dandosi insieme più frequenti occasioni di risentirsi, più facilmente si attraggono, e accendono, e vanno più prontamente al valore, ed all'eccellenza.

La stessa infine spiega il problema in gran parte del trovarsi ad un tempo tanti eccellenti autori, ed artisti, come al tempo d'Augusto, e dei Medici; ma di ciò altrove.

Affermo intanto, che l'Entusiasmo muove, ed agita sì fattamente anche secondo la forza Greca della parola, l'anima del Poeta, che trasforma l'autore nella persona, ch'ei fa parlare, e fa dire a lui ciò, ch'ella direbbe appunto in tali circostanze, e questa Trasformazione, come fosse l'essenza dell'Entusiasmo parve ad alcuni bastare a spiegarlo, ed intenderlo pienamente. Or siccome il Poeta trasformasi nel personaggio rappresentato, così gli altri trasforma in se stesso, e gli trasporta seco, ove vuole. Per le quali cose tutte riconoscendosi proprio dell'Entusiasmo il trasfondersi per

la passione in altrui , giustissima è l'illazione , ch'egli dunque non trovasi in quelle prediche , in quelle musiche , e danze , e pitture , e poesie , che mi lasciano , qual m'han trovato , che non mi scuotono , e non mi trasformano nell' Oratore , nel Cantor , nel Poeta ; e peggio poi , se penso sempre d'esser a predica , se sbadiglio , se vo contando i minuti , e ne imploro la fine . Or' ovunque è ozio , indifferenza , insensibilità , certamente non è l'Entusiasmo , che fu giustamente chiamato *lo spirito del nostro spirito , e l'anima della nostr' anima* (c). Imperciocchè v'ha un' azione , e reazione tra i cuori umani fissata dal loro artefice eterno , affin di legarli tra loro , e far del genere umano una famiglia . Gli occhi , gli orecchi , ogni senso nell' anima portano le passioni vedute , ed iscoperte in altrui a certi segni ; (i quali dal grand' artefice furono ben accordati anche all' eterno in una corrispondenza , come appunto di corde , che negli stromenti di musica si rispondono) , pe' quai segni l'anime sono guidate ad amar chi ama , odiar chi odia , sentir l'orrore , e la gioja , che senton altri , talchè quando la Metafisica

avrà

(c) *L'esprit de notre esprit & l'ame de notre ame.*

avrà fatti certi progressi, potrem forse fissar le leggi di comunicazione dei moti dell' anima, come i fisici han quelle fissate dei corpi. Ma intanto sappiam senza studio, *se vuoi esser amato, ama* (d); *Proverbio ama chi t'ama è fatto antico*; *Amor, che a nullo amato amar perdona*, e sappiamo per pruova, quanto è mirabile, forte, innata (e) in noi la passione di compatire, e soccorrere per istinto i nostri simili afflitti, e pericolanti, movendoci allor tutti noi senza pensarci, ma con impeto, e forza irresistibile in quelle occasioni a pro' loro.

Or l'Entusiasmo essendo il più vivace movimento del cuore, dee più prontamente comunicarsi, e trasfondersi, ed i suoi segni esteriori essendo più espressi, e sensibili, debbono urtar più forte, e penetrar negli altri più al vivo: talchè non è maraviglia, ch'esso trasformi le intere nazioni talvolta, e sia l'anima ancora del Mondo. E che farebbe il Mondo, l'uom senza lui che farebbe? Tornar nelle selve, o dormir nell'igavia; romperfi tutt'i vin-

K 3

coli,

(d) *Si vis amari ama.*

(e) *Est actio quasi corporis quaedam eloquentia, cum conspectu motu atque voce. Cic.*

coli, e spegnerfi tutti gli affetti dal privato interesse; coprirfi il suolo di spine, e i costumi di ferocità; i fiumi allagar tutto, come le passioni senza alcun freno; dominare per ogni lato la miseria, l'errore, l'ignoranza, ed i vizj; l'uomo in fine condurfi alla condizion delle fiere con quella sola funesta diversità, ch'egli farebbe ogni male, volendolo fare, ed aggravandolo sempre coll' armi abusate della ragione, della libertà, dell'ingegno.

Richiamate in questo Bosco selvatico l'Entusiasmo, ed ecco tutto ravvivarsi, e destarsi, e forgiarsi, e fiorisce, e si conosce il meglio, e si ama il simile, e si cerca la felicità; l'amor vincendevole unisce tutti pacificamente, la pace, e la quiete conducon le leggi, queste guidan per mano i costumi, a' quali vengono dietro l'emulazione, l'industria, l'arti, le scienze. Ed ecco queste gareggiano, fan pullulare i talenti, e l'amor della gloria; la gloria fa vincer gli ostacoli, l'amicizia fa sentir le delizie, ed adorasi la virtù.

Questa è vera storia, seguendo tutt' i monumenti, e le vicende delle Nazioni; non è una poetica descrizione dell' Entusiasmo. Tale è la forza di sua trasfusione, e comunicazione,
e de'

e de' suoi varj caratteri, essendo in fatti ognor l'uomo venuto a perfezionarsi, elevandosi sopra se stesso, volgendo l'anima ardente a cose grandi, e belle, portando il fuoco de' dolci affetti nel cuore, e destando la fiamma ne' cuori altrui, siccome ognor per contrario venne l'uomo a deformità, abbassandosi sotto le prave sue inclinazioni, torcendo oziosamente i pensieri a piccoli oggetti, e vili interessi, concentrando l'affetto in se stesso, ovvero accendendolo al fuoco delle passioni brutali, e solitarie; cioè nemiche d'altrui. E le origini, e i risorgimenti dei popoli dai primi tempi fino a noi ne mostrano queste tracce, tra lor vedendosi vita, o morte, come nel corpo umano, per la circolazione, o il ristagnamento di questo sangue.

Giova per qui un passo d'autore originale, che su questo punto della comunicazione dell'Entusiasmo ha detto meglio di molti, ed insieme ci fa intender meglio, e sentire gli altri attributi finora mostrati, onde compierne accnciamente con esso la trattazione. = Noi abbiamo ben più Poeti, che non Giudici, e Interpreti di Poesia: è più facil di farla, che di ben onoscerla. Sino a certa bassa misura può ella c'imarsi secondo l'arte, e i precetti, ma

la buona, la suprema, la divina è sopra le regole, e la ragione. Chiunque ne mira la bellezza con guardo fiso, e tranquillo, quegli appena che può vederla, qual lo splendor d'un baleno, che non conversa già essa col nostro giudizio, ma sì lo rapisce, e lo manomette. Il furore, che sprona colui, che in lei sa internarsi, fiede anche un terzo nell' ascoltarla da quel recitata, e trattata; siccome la calamita non attrae solo un ago, ma in quello infonde ancora la sua virtù d'attrarne degli altri. E ciò più chiaro appar ne' teatri, ove la sacra ispirazion delle Muse, avendo prima spinto il Poeta alla collera, al pianto, ed all' odio, poscia fuori di lui, ove vogliono queste passioni, a ferir va insieme per lo Poeta l'attore, e per l'attore seguentemente il popolo tutto; ch'è come l'infilzamento degli aghi accennati l'un dall'altro sospesi. Sino dalla mia prima infanzia in me provai la proprietà della Poesia di trapassarmi, e trasportarmi; ma questo vivissimo sentimento, ch'è in me naturale, diversamente mi s'è fatto sperimentare con diversità di forme, non sol più basse, od alte (pechè furono sempre, e in ogni guisa delle più eccelse), ma differenti piuttosto in lor colore.

'ri-

Prima fu certa lieta , ed ingegnosa fluidità ;
 poscia un' acuta , e nobil finezza ; infine una
 forza matura , e costante = (f).

Non saprei tradurre con giusto valore l'ori-
 ginali parole di questo robusto Scrittore ; ma
 ben si riconosce il senso loro profondo , che
 può a tutto il nostro soggetto distribuirsi , e
 dar alimento . La distinzione tra la mediocre ,
 e la gran Poesia , quella capace di magistero ,
 questa sdegnosa , ed indocile ; il rapido suo
 risplendere come i lampi ; la dominatrice sua
 forza , ed elevatezza sopra l'animo nostro , e il
 giudizio ; quel furor , che trasporta chi n'è in-
 vestito , ed investe con pari forza ogni cuore ;
 infìn tutto è pien d'evidenza , non meno che
 di filosofare .



RE.

(f) *Montagne* l. 1. c. 36.

RECAPITOLAZIONE.

Tutte adunque le accennate prerogative compongono l'Entusiasmo delle Belle Arti: Tutte, come si vede, si tengon per mano, e s'intrecciano insieme con un comune vincolo, che è quello appunto dell'arti stesse detto da Tullio, benchè più occulto forse sia stato esso insinora.

L'elevazione dell'anima è quella, che la guida a vedute, ed oggetti, e che la trae con impeto seco per la rapida violenza del suo volo medesimo. Queste vedute son grandi, e belle, ed inusitate, perchè rapide, ed alte sopra l'uso volgare, e in una sfera più luminosa, e sublime locate. La lor mirabile forza, splendore, e vaghezza le fa amare, pregiare, adorare con ardente passione, e l'ardore di questa non può stare nascoso, e ristretto, onde in altri si lancia, e gl'infiamma. Or' infiammando cotanto, e se ad altri quest'Entusiasmo così, cresce ancora, e riscalda più la passione; questo caldo abbellisce vie più, ingrandisce, sublima gl'oggetti mirabili, e cari; e questi vestonsi allora di nuova luce, ed aprono scene più ampie, e vedute; allor più rapido è il lor moto,

moto, più alto il lor volo, più sublime la loro sfera, e più rimota dai sensi. Ed ecco formasi la catena, che tutte insieme le unisce, le intreccia, le afforza, ed ecco quello strumento, che di sei corde tutte armoniche, e rispondenti produce un suono accordato. Del che verrebbe la proporzione, e l'accordo insieme di quelle parti, e l'unità risulterebbe fors'anco, se questa più propriamente non appartenesse al giudizio, ed al buon gusto; che è fuori dell'Entusiasmo, benchè lo seguiti volentieri, come dicemmo.

E' da osservarsi piuttosto la diversità delle corde medesime, quale acuta, qual grave, qual più forte, qual meno, onde le varietà si presentano dell'Entusiasmo, che giovano al nostro intento per meglio conoscerlo.

V'ha dunque un Entusiasmo diverso in diverse anime, e talora nell'anima stessa, secondo, che le sue qualità sono distribuite o dall'educazione, o dall'organizzazione, o dall'accidente, o da mille variabili circostanze. V'ha in uno più elevazioni, e più vedute; in un altro sono più grandi, e più nobili; qual predomina più la passione, qual l'impeto; chi meglio sente in se stesso, e chi fa meglio ad altri
 sen-

sentire, avendo più atti stromenti; in cui sono più esercitate queste, che quelle, in cui men necessarie. Così pure nella Metafisica, e Filosofia s'ammette Entusiasmo; ma non tutto, ed in tutto. Negli stessi Poeti, Pittori, e Oratori, che sembrano i più disposti per lui, alcuni abbondano, alcuni mancano, e talun forse d'alcuna proprietà è privo affatto; senza parlar de' momenti felici, e degl' infelici, che dipendono dall'umore, dalla sanità, dall'età, dal caso infine, e dalla fortuna, cioè dalle fortuite combinazioni infinite. Così deduciamo adunque, che l'Entusiasmo composto di tutti sei que' caratteri, e nel grado lor più perfetto, e con più costanza, quello è il pieno, e sovrano Entusiasmo, e che discende, e si varia secondo il vario degradamento, o ancor mancamento di quelli.

Il che non ha bisogno di pruova, provandolo senza noi le diverse opere, e i passi diversi d'un medesimo autore, e più chiaramente quell'Oriente, quel Mezzodì, quell'Occidente, che in tutti si riconosce più, o meno, Poeti, Pittori, Oratori, secondo l'età più atta, o meno all'Entusiasmo. Lo stesso provano le diverse classi degli autori diversi, che quantunque

RECAPITOLAZIONE. 157

que eccellenti per l'Entusiasmo, hanno maggiore, o minore eccellenza. Chi vorrà ben convincersi di tutto questo, prenda a scorrere i gran Poeti, e Pittori, gli Oratori, e Scultori, e a questo lume potrà facilmente ordinare l'opere loro in molte classi, ed assegnare a ciascuna il suo posto, giacchè finora ciò non s'è fatto, quantunque sembri per tanti secoli, e studj, che dovesse esser fatto più fermamente, e più chiaramente. Perciò è, che anche ai Filosofi si attribuisce l'Entusiasmo, perchè v'ha il suo luogo ancor tra loro per l'Eloquenza, la Pittura, l'armonia, i traslati del loro stile per la grandezza de' loro obbietti, e la forza talor di loro passioni, che levaci seco, e ci muove, onde alcune corde toccano anch'essi, benchè altre talor neppur sentano; come il celebre Malebranche, che quelle toccando sì vivamente del gusto, e del sentimento, ma questo volgendo tutto a ricercar verità, era insensibile alla più bella poesia, e ancor suo nimico.

Perciò è, che ogni arte parla il linguaggio dell'altre, come proprio, e tutte se lo prestano amichevolmente, come a tutte comune, per le metafore. *Il mio parlare*, dice Tullio,

si colo-

158 RECAPITOLAZIONE.

si colorisce del canto de' Poeti , intrecciando egli in un detto così le quattro Eloquenza , Pittura , Musica , e Poesia . L'armonia de' colori , il chiaro-scuro della melodia ; Architettura , Pittura armonica ; i quadri dell' Ariosto , e d' Omero ; la Poesia di Paolo , e dell' Albani . E le prestano sino alle scienze , onde fu detto Platone l' Omero de' Filosofi .

Siccome' agli Autori ed Artisti , così alle arti diverse , e professioni diversamente dividesi , e si comparte quell' Entusiasmo , onde alcune possesson più , altre meno delle di lui prerogative . Nell' Eloquenza preval la Passione , e la Trasfusione , parlando essa alla moltitudine , trattando di pubblici interessi , avendo uno scopo reale , e più necessario . La Pittura è tutta visione , parlando all' occhio , e mostrandogli prospettive , persone ed azioni visibili , ma limitate nel moto , prive della parola , e d' un sol momento . Con lei va la Danza , ma col vantaggio d' esser viva pittura , e successiva , e in oltre più passionata per la compagnia della Musica . In questa però domina la passione per l' armonica disposizione di chi ascolta , e ne riceve più intimamente l' impulso , mentre in lei la Visione , l' Elevazione , la Rapidità tengon
l'ulti-

RECAPITOLAZIONE. 159

l'ultimo luogo ; lasciando in un angolo l'Architettura più povera , perchè composta , secondo Vitruvio di *Fabbrica* , e di *Raziocinio* . Ma tutte poi si concentrano in Poesia , ch' è la sede , ed il trono dell' Entusiasmo . In lei però può rifletterfi un' altra distribuzione , sembrando più cara alla Tragedia , ed all' Elegia la passione , e la comunicazione di lei , l' Elevazioni , e Visioni all' Oda ed alle Canzoni , la Maraviglia e la Novità all' Epopea , al Ditirambo la Rapidità , e così del resto . E chi volesse dir tutto , all' Eloquenza darebbe un carattere di vigore e possanza , avendo imposte le leggi , e mutata faccia ai governi ; quel della lusinga e del seducimento alla Poesia , che mansuefece ed ingentilì i popoli barbari e fieri ; quel del piacere e della concordia alla Musica , che ammolli i cuori , e unì gli animi prima solinghi ; e qual destinerebbe a far risorgere più prontamente gli studj , quale a destar la virtù , questa al coraggio in tempi d' avvilimento , quella all' umanità ne' secoli della ferocia , e or l' una , or l' altra all' amore del vero , del giusto , e dell' onesto , lor conciliando la Filosofia incontro agli errori , ai disordini , all' ignoranza , ed alla superstizione .

Tutte

Tutte pertanto debbon trovarsi e concorrere insieme , una come la base e condottiera di tutte , quale in governo Monarchico , o tutte insieme qual nell' Aristocratico , avvicinandosi in regger l'altre . Senza elevazione non può essere bella visione , ma senza elevazione e visione non vi son cose inusitate e mirabili , e senza rapidità e passione tutto sarà inanimato , e non sentito d'altrui , o da me . La passione dà il fuoco , e questo la rapidità col lume , e col volo , e nobilita , e purga , e solleva in alto la passione . L'uno con l'altra si danno magnificenza e splendore . La passione senza vedute , ed elevazione è triviale , o animalesca : la rapidità è precipitosa . Da tutte compiesi l'Entusiasmo , il qual poi a produr compiute opere dimanda il gusto , e il giudizio , che è l'arte non dei precetti , ma del natural suo senso , e degli esempli preclari , onde or si freni , or si lanci , or si concentri , ed or si distribuisca , infine risultine l'armonia dell' istrumento accordato .

Or' io mi sono ardito di toccare questo strumento , sentendo in me risuonar qualche corda di quello ; ma per due , o tre , delle quali talor parmi sentire il tremolío dentro all' anima ,

non

non perciò posso credermi possessore dell' arpa felice . Ora per compiere come posso la mia idea , e per offerirla altrui più finita , vorrei far il ritratto dell' Entusiasmo , qual l' ho descritto . Ma si dee prima riflettere , che in un ritratto bastano le principali fattezze , e lineamenti , e caratteri a chi dipigne sol per chi intende , ed è poco , o molto della medesima professione .

Venendo per tanto a dipignere l' Entusiasmo nella figura a lui conveniente , ed espressiva , non mi credo obbligato fuorchè al dover del Pittore , che fugge le minuzie non necessarie ; ma sta alla rassomiglianza in grande .

Se io dovessi dunque fare il ritratto dell' Entusiasmo , ecco il mio quadro , che comporrei dalle cose , e dagli attributi sinor riscontrati come suoi proprij .

Un bel Giovane ignudo , ma non effeminato , o sfacciato , di nobile , e ardita fisonomia , di carni ferme , e succose , irrigate da vivo sangue , e intrecciate di nervi , e di muscoli . Ha sulla fronte una viva fiammella , ha l'ale al tergo , è in atto di formontare volando le nuvole , e squarciandole rapidamente lascia dietro di se traccia di luce . Gli occhi tien fissi al Cielo , al trono di Giove , e degli Dei ,

L

che

che si veggono in alto. A un canto una Donna, la Novità, che leva il velo agli oggetti, ed alle figure, che prendon corpo, ai corpi, che prendon anima. Dietro a lei altre due, la Grandezza, che mostra, o tocca colonne, Terme, Anfiteatri, e la Bellezza, che sorride ad una Venere onesta, che ha allato, ed ambe in atto di tenersi per mano, e baciarsi. Di sotto molte figure di chi lo mira assorto in lui, e lieto, ed investito da quella luce, e par levarsi a seguirlo. Qua, e là nel basso cetere, e lire, tavolozze, e pennelli, squadre, e archipenzoli più lontano. Le varie figure grandi, e piccole in distanza, e prospettiva qual più, e qual meno a mostrar il più, e il meno, che v'influiscono. Da un lato può mettersi tra chiaro, e scuro in atto di seguirlo il Giudizio, o la Verità, cioè il Buon Gusto con gentile bilancin d'oro alla mano.

Fine della prima Parte.

DELL'
ENTUSIASMO
DEI GENJ.
PARTE SECONDA.

THE
MILWAUKEE
TRADING COMPANY
INCORPORATED
MILWAUKEE, WISCONSIN

MILWAUKEE

TRADING COMPANY

INCORPORATED

MILWAUKEE, WISCONSIN
DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT
WASHINGTON, D. C.

G E N J .

Quell' Entusiasmo, di cui abbiamo parlato, è quello propriamente, che costituisce il talento di coloro, che sono atti alle Bell' arti, e li distingue sostanzialmente da quelli, che senz'attitudine vi si son dedicati. V' ha dunque un vero carattere distintivo in certuni, che producono certe opere, e riescono in certe professioni, che mal rispondono ad altri. Noi li chiamiamo anime grandi, indoli generose, spiriti rari, uomini d'estro, e di felice natura, nè ch'io sappia la nostra lingua ha ancor fissato un termine proprio di loro. L'altre nazioni hanno adottato il nome di *Genio*, pel quale in tutta l'Europa son conosciuti, e distinti, e quando anche tra noi la lingua Filosofica si farà ampliata nelle materie di lettere, e nelle facoltà dell'ingegno, troverem necessariamente un titolo proprio, e preciso, poichè hanno una lor propria facoltà, un carattere, un dono, che ad altri è negato. I Romani dissero *Genius* a certe locali divinità, o semidivinità, e noi l'usiamo latinamente a dir Angelo, e quindi sembra sia dato a quegli uomini un *Genio*, che in lor parla, e gl'ispira,

come fu quel sì famoso di Socrate , e quel d' Orazio in que' versi (a) *Sallo il Genio, che venuto dagli astri al nostro nascere sino al morire è il Nume nostro fedel compagno...* Molti altri ne favellarono , come di gente divina , o di dono divino privilegiata .

Chi fosse portato ai sistemi direbbe , che tali Angeli , o Dei son di una specie diversa , aver' un' altr' anima , non essere della nostra natura . Io dirò , che una maggior' attività d' anima , abilità d' organi , un temperamento , un umore particolare forma in loro quell' ultima differenza . Ma qual ch' ella siasi , certo debbono riconoscersi a segni non dubbj , e a me par riscontrarli più chiaramente in quel , che ho detto dell' Entusiasmo , quasi ei sia la forma lor propria , e vorrei farne il ritratto più forse finito , che non siasi ancor fatto , avendosi molto finora parlato , e scritto di questa classe d' uomini , ma non avendosi fissati i suoi limiti così , che il lor linguaggio , talento , e costume , ed indole sia conosciuta abbastanza .

Io gli ho studiati , ed esaminati con dili-

gen-

(a) *Scit Genius natale comes qui temperat astrum
Naturae Deus humanae &c. Epist. 2. l. 2.*

genza , come un forestiere curioso in terra ignota , o in mezzo ad una straniera nazione , ed ho avuto a ciò più agio , perchè la mia vita ho passata con gente tutta occupata negli studj , e nelle lettere belle ; onde ho potuto le varie classi d'ingegni considerare , e distinguere praticamente . Ma nondimeno dimando in prima perdono di por la lingua in Cielo , temendo rassomigliare a coloro , che osarono porre sulla loro bilancia Platone , e Aristotile , Tullio , e Demostene , Pindaro , e Orazio . Ed è certo eguale temerità parlar de' Genj chi non è Genio , qual io non sono sicuramente . La prova di ciò non sol la trovo nell'intima mia coscienza , ma fuori si manifesta per questo scritto medesimo , in cui fo quasi un trattato dell'Entusiasmo , e tento il ritratto de' Genj : Il che può farsi da un osservatore , o al più dimostra un uomo di studio , e d'industria , mentre nè l'Entusiasmo è così riflessivo , nè il Genio è così paziente .

Parmi adunque dall'Entusiasmo , che li contraddistingue , poter questi chiamarsi *Anime elevate a veder rapidamente cose inusitate , e mirabili , passionandosi , e trasfondendo in altrui la passione* . Veniamo al riscontro parte a parte .

E prima a più chiara intelligenza. Intendo parlare dei Genj antichi, e moderni, d'autori illustri, che ottennero questo titolo da ogni gente, e di quelli insieme, che mi pajono somigliarli, e meritarlo. E siccome tutto il mio scrivere non ha altra mira, che di consultare me stesso, ed altrui sopra questo argomento, così protestomi di lasciare a chi vuole la decisione, non mai pretendo di canonizzare di mia privata autorità chicchessia. Cerco la verità, vorrei trovarla, vorrei mostrarla, o destar altri almeno a trovarla, e a mostrarla meglio di me. Dopo ciò non curo del resto.

Chi può dare per altra parte una teoria degl'ingegni, chi calcolarli, chi notomizzarli, se ancor siamo negli elementi della Metafisica quanto a loro? Fu detto, che ogni uomo può diventar buon Geometra col tempo, e con lo studio, per quanto sia stupido, e si veggono spesso persone avute per inettissimi spiriti, giuocando alle carte far combinazioni prontissime, sicurissime, complicatissime, al che certo è richiesto ingegno di qualche sorta. Nelle scienze almenò, che han certi principj, e metodi, si dee giugnere presto, o tardi a saper quanto seppero i predecessori con qualche ancor lieve di-

disposizione unita a debita applicazione, e soprattutto con uso, ed esercizio. Or chi negar può assolutamente, che così non possa farsi qualche cosa nell'arti eziandio?

Tanto più, che di questi Genj medesimi ve n'ha in grado diverso, come dalla diversità degli eccellenti autori in ogni arte si riconosce. E come abbiamo veduto esservi differenze non poche dell'Entusiasmo, che è pur uno, secondo la varia forza, e distribuzione delle sue proprietà, così ve n'ha tra' suoi alunni: e chi di loro per migliori organi, per origine più felice, chi per educazione, ed allevamento più diligente, e sagace, chi per altre ragioni, or molte parti, or tutte, or alcune chiude in se d'Entusiasmo, ed or nell'elevazione, e grandezza prevale, or nella Rapidità, e nella Passione, e resta addietro del pari, per ciò, che mancagli, o non è perfetto. Per la qual cosa v'ha pur de' Genj tra gente indotta, e volgare, ve n'ha tra Donne senza alcun dubbio, come ben si ravvisano a chi ben l'esamina, e qua, e là ne faremo menzione.

Pur nondimeno intendo parlare singolarmente de' Genj delle Bell' Arti, standomi ognora al preso argomento. Forse vedrassi, che i

Genj

Genj Filosofi per esemplo , son tali , per aver ancor essi l'Entusiasmo delle Bell' Arti , e a quelle dovere più , che non credono , o potere in quelle , ove il volessero , più che altri non crede . Ed anche perciò farei ben lieto di riconciliare insieme le due classi degli uomini più pregiati , che forse in altri tempi non riconobbero , quanto era degno , il legame gentile , che univali insieme loro malgrado (b) .

E

(b) Anime risentite , ardenti , fantastiche son tra' Filosofi , e ancor tra' Politici ec. La diversa educazione , occasione , professione talor non lascia conoscerle bene... Galileo forse era un Virgilio , e Baccone un Omero , Cartesio , e Leibnizio , e tanti Milioni , o Tiziani , o Michelangioli ; così molt' altri , come dal loro filosofare , e dalle lor Opere si manifesta . Ma furon tratti dal secolo , dall'impiego , dall'occasione alla metodica verità , ai sistemi del mondo , alle scienze , alle controversie ; seguirono il filo del calcolo , delle combinazioni , delle dispute . Altri tali si tennero terra terra con anche più piccioli oggetti , e tra più stretti confini , mentre avrebbon potuto dall'alto illuminare il mondo , colorirlo , ed ornarlo . Certo è , che furono sempre tra gli uomini i Genj in ogni gente , ed età ; rari , è vero , dispersi , ed occupati in altro talvolta : l'armi , la navigazione , il commercio , ed or le crociate , la cavalleria Palladina , or altri studj nemici , come *quello de' miserandi scolastici* , dice Pallavicino , *quando di meglio non conoscevasi* , furon voragini , in cui tanti Petrarci , e Galilei perirono , i quai forse affret-

E poichè entrando a parlare dell' Entusiasmo ne diedi un esempio, affine di più chiaramente manifestarlo col fatto, qui pur far vorrei memoria d'alcun Genio particolare, che ognuno potesse conoscere, ed esaminare. Ma ripensando quant'è difficile cosa, e pericolosa parlar dei viventi Poeti, Oratori, Pittori, ed altri, mi sono avvisato di rappresentare un personaggio in genere, ma descrivendo la vita sua, e i lineamenti più espressi del suo singular privilegio, e mettendolo a fronte d'un uomo d'ingegno, che il farà meglio così ravvisare. Che se io venissi al particolare, mostrando tale, o tal altro siccome un Genio in Oratoria, Pittura, o Poesia, oltre il timore de' giudizj altrui, temerei anche del mio, e più ancora in quelle arti, ove ho minore esperimento (c). Nella Musica per esempio alcuni

Can-

tar potevano il buon secolo, o perfezionarlo nascendo in quello. Da ciò conferma il detto, che *Archimede aveva almeno tanta immaginazione, quanta n'ebbe Omero.*

(c) Sembra fatto per questo luogo, e per l'argomento il passo seguente = Non cercar, o giovane artista, ciò che sia il Genio. N'hai tu? e tu l' senti in te stesso; o non n'hai? e non puoi mai conoscerlo. Il Genio della Musica sottomette all' arte sua l'universo: dipigne tutt' i quadri co' suoni; fa

Cantori, e Suonatori avrei citati, che mi parvero Genj, ma come assicurarvene? Il Sig. Farinelli, e la Signora Agujari nominerei, ne quali il canto parve un istinto quasi d'augelli, cantando essi ancor soli distratti, occupati, e non pensandovi, sicchè scoprironsi ancor fanciulli

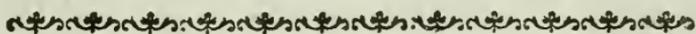
parlare lo stesso silenzio; esprime le idee cogli affetti, gli affetti con accenti; e le passioni, ch' esprime, quelle suscita in fondo ai cuori. Da lui prende la voluttà nuovo fascino; il dolore, ch' egli fa genere, strappa le grida; egli arde sempre, nè mai consumasi; sembra scaldarsi esprimendo le nevi, ed i ghiacci, sembra quasi pingendo l'orror della morte insinuare nell'anima quel senso di vita, che mai non lo abbandona, e ch'ei comunica a' cuori fatti per lui. Ma oimè; ch' ei nulla sa dire a color, che il germe non n'hanno, e poco sentonfi i suoi prodigj da chi non possa imitarli. Vuoi tu dunque sapere, se una scintilla di questo fuoco divoratore hai nell'anima? Corri, vola a Napoli ad udir le bell'opere di Leo, di Durante, di Jomelli, di Pergolese. Sedi lagrime s'empiono gli occhi tuoi, se palpitare ti senti il cuore, se guizzi tutto agitandoti, se il piacere t'opprime, e ti soffoca, prendi in man Metastasio, e componi: il suo genio scalderà il tuo; saprai crear col suo esempio; questo è l'effetto del Genio, e gli occhi altrui renderannoti il pianto trappoco, che t'avran fatto spargere i tuoi maestri. Ma se l'incanto di questa grand'arte ti lascia cheto, se non hai nè delirio, nè rapimento, se ciò che ti rapisce non ti par bello, come ardisci di chiedere cos'è Genio? Uom volgare non lo profana questo nome sublime. Qual prò di conoscerlo? Tu nol sentiresti *Dict. de Musique.*

ciulli da chi per caso gli udì con quella lor voce, e con quell'istinto sopra l'usato cantar da se per la strada. E così giunsero in fatti alla prima eccellenza dell'arte, anzi al prodigio, che di lor fama empì l'Europa, e rapì le nazioni. Del pari nominerei volentieri i Signori Tartini, e Dallai suonatori di violino a me noti, e più da vicino il Sig. le Houffay, che, com'essi, suonando mi penetrava profondamente nell'anima, ed era egli pur penetrato. Senza quello stromento era uomo quieto, modesto, amico d'ozio, e di pace. Ma preso il violino, eccolo un altro. Si risveglia, si scuote, s'accende co' primi arpeggi, come un amico, ed amante all'incontro, e al possesso del suo caro bene. Par, che abbracci, e s'interni, e si perda in quel suono, e non bada ad altro, con una forza, una rapidità, un'applicazion di trasporto, che par fuor di se; ed io presente son da lui trasportato, nè mi ricordo più il suonatore, non veggio più l'arco, e lo stromento; non ho altro senso, fuorchè l'orecchio, e l'anima è tutta armonia. Le note a lui non servono, che di un disegno, o modello, su cui dipigne, vola, inventa, crea, signoreggia a talento, ed io non sentii da un
vio-

violino giammai tante cose, Poemi, Quadri, Affetti, Contrasti; e non mi stanca, per quanto pur suoni. Mi dicono, ch'ei non si stanca in casa suonando da se, e passa l'intere giornate con l'idolo suo. Ben riflettei conversando con lui, che diviene eloquente parlando dell'arte sua, ch'è superiore ai pregiudizj della Musica Italiana, o Francese, che senza parzialità le concilia, ed è tutto fuoco, parlando dell'armonia generosa, profonda, e passionata, odiator della fredda, affettata, e corrotta.

Verrei più a lungo parlando de' varj Genj più illustri, come di questo, se ciò non serbassi all'opera più compiuta. E qui prevengo il Lettore, che questa seconda Parte, la quale ai Genj appartiene, esser dovrebbe una Storia dell'opere loro più insigni, e non solo come catalogo, ma ragionata, siccome dicono, cioè guernita di riflessioni, confronti, e critiche ancora. Dovrebbero ad ogni attributo dell'Entusiasmo de' Genj trovarsi i passi più celebri de' gran maestri d'ogni tempo, e nazione più proprj di quell'attributo, e vi staran bene gli esempli antichi, e moderni del Mirabil, del Grande, e del Bello in Poesia, Pittura, Oratoria, e l'Elevazioni, Visioni, Rapidità, Novità,

vità, Passioni, e Trasfusioni, che nell'opere loro s'incontrano più manifeste, sian Greche, o Latine, Italiane, o Straniere. In quella guisa che dalle sperienze, ed osservazioni, la Fisica trae le leggi, e le teoríe generali della scienza naturale, e con queste leggi e teoríe fa nuove osservazioni di poi, e sperienze più certe; nel modo medesimo la Storia de' Genj, e dell'opere loro gran soccorso darebbe all'intelligenza più intrinseca dell'Entusiasmo. Nè già si vorrebbon citare le loro autorità, ed esempj a capriccio, e non senza il consiglio de' migliori intendenti, ed amici; ma siccome l'impresa è difficile, e in parte pericolosa, così vuol prima tentarfi la via con questo Saggio, in cui sol qualche cenno si faccia di ciò per meglio esplorarla.



G E N J , E I N G E G N I .

MIo pensiero si è non darsi Genio senza Entusiasmo; non già che ogni Entusiasmo faccia un Genio, o che il solo Entusiasmo basti a farlo; ma dico, essere l'Entusiasmo il carattere fondamentale, o almeno prin-

principale de' veri Genj. E perchè noi fogliamo chiamar uomo d'ingegno chiunque ne sembra più atto, e felice in ogni cosa di lettere, d'arti, e di scienze, e confondiamo facilmente, o non distinguiamo abbastanza le nostre idee, parmi opportuno aprire la strada a questa seconda parte, coll' esaminare più attentamente i contraffegni, e distintivi del Genio, e dell' Ingegno, poi quelli dell' uomo d'ingegno precisamente, e dell' uomo di genio.

Noi prendiamo per ingegno comunemente l'abilità d'intendere giustamente, di ragionare dritto, di combinare appropriato, la quale sta principalmente nell' intelletto, e nell' ufficio delle idee, de' pensieri, della ragione. Può esso unirsi a molta memoria, a qualche ancor fantasía, ma tranquilla; a certo moto del cuore non agitato; sicchè sembra suo pregio l'essere regolato, ordinato, didotto, e giugne ad esser dotto, profondo, sagace, e concludente. Il Genio comprende l'ingegno, ma grande; la fantasía, ma forte; il cuore, ma risentito. Le sue idee, pensieri, ragione, e memoria sono ricche, e molteplici, perchè velocemente combinansi insieme, e risvegliano affetti nell' anima; ond' ella è più attiva, e vivace,

vace, non sol ricordasi e vede, ma commovesi e gusta, e giugne al trasporto; sicchè talor si disordina un poco, e col piacere turba le idee, ma le riordina facilmente, e sempre tende al bello, al sublime, alla perfezione con evidenza, profondità, sagacità sua propria, e maggiore d'ogn'altra. L'applicazione di queste due facoltà differenti a due diversi uomini, che le posseggono, le porrà in chiaro. Andiamo a conoscerli dunque in persona. Ecco l'uomo, d'ingegno nella sua casa, e libreria. Tutto vi è in ordine, e a luogo, le sue ore sono distribuite come le sue faccende, e i suoi studj; egli è metodico e regolare nella sua condotta, e nella vita civile non men che nella letteraria; ha certi amici, e corrispondenti, e con essi segue le tracce prescritte della conversazione, o del corteggio. Ascoltali volentieri, e nota; disputa facilmente, e trae profitto dalle controverse; scrive, e risponde ai lontani per avere notizie, e consigli, e per darne. Legge molto, e fa annotazioni, compendj, estratti, benchè abbia buona memoria, massimamente locale; e in questi metodi stessi trova egli un suo piacere; onde fugge la noja, ed ama, e gusta lo studio. L'uomo di Genio difficilmen-

te ha un metodo fisso nell' ore, nella condotta, e nel suo stesso vivere, ed abitare. Il suo studio principalmente dipende dal gusto, e dall' occasione, che il muovono, e diviene facilmente in lui una passione, ma libera, e un po' fregolata, come sono le passioni. Vario nelle letture, irregolar nei carteggi, nelle conversazioni, e nelle adunanze ancor letterarie; ma legge volentieri da se meditando, e notando rapidamente con l'anima; s'annoja di lunghi discorsi, di disertazioni Accademiche, fugge la disputa, e la controversia, perchè vi si attrista, o scalda per poco; e non raccoglie notizie, o consigli, non coltiva con legge la sua memoria, benchè la possenga, ma più in grande, e in generale come in immagini.

Vediamoli ne' loro studj. L'uomo d'ingegno studia la Storia, non la divora, segue attento i suoi passi, procura di ricordarsene l'Epocche, il filo, i fatti più illustri, e le date, mettendo in ordine tutto nella memoria, e formandone quasi modelli, e tavole ragionate, perchè poi con ingegno, e criterio separa il vero dal falso, esamina la verità, e la dirige colla verisimiglianza; nelle scienze ragiona, e calcola, pesa, e misura; sa bene le leggi dei
 moti

moti celesti, e terreni, osserva in Fisica con finezza, viaggia nella Geografia con avvedimento, e non gli mancano Carte, e Mappamondi, nè Telescopj al bisogno, Barometri, e Macchine per verificare le osservazioni, e le sperienze dietro le tracce altrui, e dando anch'esso alcun passo più oltre. Il suo vero talento è la scienza de' numeri, delle misure, e delle teoriche verità o speculative, come son l'Aritmetica, la Geometria, la Logica; e se volgesi alla Rettorica, alla Poetica ne fa appunto le regole, ed i precetti, e ancor la bellezza, ma Geometrica, a dir così, o Legislativa, poichè a ben riguardare i magisterj dell'arti sono stati finora angoli e linee, pesi e misure più che altro.

Ma la Storia per l'uom di Genio non è una serie di fatti, e d'epoche, molto meno di nomi, e d'Eroi, e poco ne nota, e n'eltrae per la memoria. Ella è un gran quadro, che comprende genti, e climi, costumi, leggi, e vicende dell'uomo: unisce i secoli, e li confronta, scorre gl'Imperj, e s'arresta all'alzarsi, o al cader loro, penetrando nelle ragioni di questo, e nello spirito, come suol dirsi, delle leggi, e de' costumi, seguendo il corso delle

umane passioni , ed il giuoco delle politiche con sempre in mano la fiaccola della critica , e della Filosofia contro gli abusi , i pregiudizj , e i partiti degli Scrittori , sgombrando le asfurdità , e l'imposture dell' ignoranza , o della malignità , perchè l'occhio del Genio essendo quello della Sovrana Ragione , e Verità , non reggono avanti a lui l'error puerile , la tradizione donnesca , la popolare credulità , l'amor del falso maraviglioso , o della superstiziosa pietà .

Sono le scienze per lui un altro quadro , in cui vede , ma non dipinte le rivoluzioni degli astri , e i segreti della natura , i progressi , e gl' inciampi delle osservazioni , e delle sperienze , gli errori , e i tentativi degl' ingegni , e delle opinioni , la vanità dei sistemi , e delle speculazioni a fronte della solidità nella sperimentale cautela osservatrice , di cui però non è paziente , nè ha grande apparato d' intorno di macchine , o lenti , o compassi , o lambicchi : più volentieri trascorre , e trasvola per tutti gli anelli della grande catena dall' infetto , e dal rettile infino all' Orca , ed all' Elefante , dal fiore , e dal fonte infino ai boschi , ed al mare , dal raggio di luce alla sua sorgente ,

gente, e dall'oscillazioni del pendolo agli spazj, ed ai circoli planetarj. Non parlo del suo studio d'arti, o di lettere, che affai ne diremo.

Leggiamo l'opere loro, e troveremo lo stile di questi due uomini somigliante allo studio. L'uom d'ingegno scrive con nitidezza, con ordine, con eleganza, e proprietà, le sue idee ben esprimendo colla semplicità, che talora può avere grandezza, e con termini giusti, ed acconci, che spesso hanno evidenza, nè manca il suo stile di quel buon gusto, che sta nella purezza, e sceltezza delle parole, nella forza, e precision delle frasi, nella luce, e nudità della ragione, del giudizio, e del discorso. Ma per ordinario sembra il suo scrivere freddo, non che quieto, quale un disegno a lapis di secchi delineamenti, o contorni inanimati. Descrive, narra, argomenta, e convince, ma senza moto, senza azione, senza vita.

Il suo rivale scrive con qualche disordine talvolta, ed annebbiamento gli è vero, ma più fortemente, e più luminosamente poi anche, vestendo le idee di metafore, e di figure con termini coloriti, con fantastiche immagini, e soprattutto spargendovi dell'affetto, e del calore, che tutto anima, e fa sentire. E quindi

non sol presenta all' esame , ed alla meditazióne di chi lo legge i suoi pensieri , ma li dipigne colle lor tinte , gli avvisa del chiaroscuro , gli scolpisce infín dentro all' anima , e li tramanda al cuore col loro fuoco . Ha una eleganza sua propria , una sua propria lingua non dai dizionarij , o dalle gramatiche appresa , ma da buone letture principalmente , e dall' intimo suo sentimento , e gli si perdonano facilmente le negligenze in parole , perchè le ricompensa in abbondanza di cose . Più spesso è chiaro , lucente , e colto di lingua ancor più dell' altro .

Entriamo addentro questi due personaggi , dopo averli mirati al di fuori . L' indole loro , il temperamento , le inclinazioni son diversissime . L' uomo di genio risentesi da se stesso , perchè nasce con lui quell' ardore , e quell' impazienza , che il regge . A dispetto talor d' un maestro , e d' una metodica disciplina se ne veggono fino ne' fanciulli le prime scosse , e una certa loro indocilità ne fa segno . Molti si senton Poeti , e Pittori , hanno una ispirazione , provano un vivo impulso alla Poesia , ed alle arti , e a qualche scienza con lor confiante per la fantasía , che non fu scoperto da
alcu-

alcuno, ed oppresso fu anzi, e contrastato; sicchè prima ancora d'aver libri, occasioni, ed insegnamenti al verseggiare, al dipignere, vanda se poetando, abbozzando, cioè tentano quel non so che, a cui son mossi segretamente.

L'altro si prova, si studia, si esamina, oppure viene d'altri esaminato, affine di conoscere il suo talento, digerendo i principj, le regole, gli elementi dell'arte, a cui si destina. Hanno quest' anime bisogno di Logica, di Grammatica, di Disegno, e di tutti gli Euclidi, per saper quanto esse vagliono, e per abbracciare con frutto una professione; nè sono svagate da quell' impeto prevegnente, e spontaneo (ben diverso dalla mobilità solo fisica dell'età), che ha già deciso negli altri avanti ogni esame. Cento esempi di buoni Poeti, Pittori, ed Artisti, e Filosofi loro compagni potrebbero addursi, e cento in opposito di Giuristi, di Fisici, d'Antiquarj, e di Dialettici.

Al qual passo non posso tacere, che per colpa d'educazione il Genio, e l'Ingegno mal conosciuti fanno degli uomini spesso imperfetti. Se si badasse a discernere l'uno dall'altro a buon'ora, colui avrebbe intrapresi studj metodici, elementari, e al raziocinio, all'erudizio-

ne, alle meccaniche avrebbe data opera, e direbbesi un ottimo ingegno; e quell'altro avrebbe volato ne' campi di Storia, e di Politica, della Morale, della Filosofia, delle Bell' Arti con molti esempj, con pochi precetti, e con libertà, e farebbe un grand'uomo. Ma questi fu posto in sul sentiero angusto di quello, e quei fu spronato per la carriera di questo; oppure lo stesso uomo un poco filosofando con Logica, un poco gustando le lettere, e l'estro ha portato il fuoco di questo nella quiete di quella, e ha tutto sconvolto tra le regole, e la libertà, tra i versi, ed i teoremi, tra l'algebra, e l'eloquenza, giacchè vogliamo per tutti tutte le scuole; e così non abbiamo nè questo, nè quello, e formiamo degli uomini contraddittorj a se stessi, ed incomodi, o inutili agli altri.

Prima d'abbandonare questi due uomini, raccogliamo le riflessioni, e concludiamo. Un ragionare diritto, un posato, e chiaro discorso, dello studio, e del sapere, qual ch'egli sia, ma più certa vivacità, o arditezza, e molto più se congiunta col credito di far versi tanto comune, chiamasi ingegno da molti, e basta, che un uomo non sia del tutto imbecille, o pale-

palesamente ignorante , che si dice un uomo d'ingegno , e di spirito , perchè ha qualche studio , e coltura , e vivezza .

Ma secondo la verità , l'ingegno , e l'uomo d'ingegno è quegli , secondo che l'abbiamo descritto , il qual vede , e distingue gli oggetti , li separa , ed analizza , gli ordina , e pone a lor luogo ; che in appresso penetra addentro alla superficie , or più , or meno profondo , combina , confronta , e ne trae risultati ; che infin passo passo giugne a comprendere le relazioni , e le proprietà delle cose , ne forma una catena , e n'edifica ancor talvolta un sistema proporzionato , e regolare . Ma sempre cammina esso in una via già battuta , e al più la sgombra d'alcuni inciampi , e ne mostra qualche più diritto sentiero . Ma non apre di nuove strade , non va senza guide , non oltrepassa il suo secolo , rimanendosi nell'adornare , e illustrare le ricchezze di quello , ed usandone per bisogno ; e se non facessi un esame , direi , che l'Ingegno vede bensì , e vede ancor chiaramente , ma che la sua luce non è di fuoco , che qualche lampo accompagna , ma non iscoppi giammai , ch'ei mi conduce al piano , e dietro se , com'è condotto da' lumi suoi ; ma che

NON

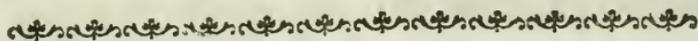
non mi rapisce con seco a volo, e non gettasi tra le rupi, e i torrenti sicuro di se.

Il Genio al contrario (prendendo insieme la facoltà, e l'uomo, che n'è dotato), il Genio fa tutto quello, che non può fare l'Ingegno. Senza bisogno di molto studio, senza ordinare con metodo regolato, senza lungo viaggio, o diritto sentiero, o strada aperta esso l'apre, esso corre veloce per quella, esso giugne di volo, o di salto alla meta. Dominator degli oggetti li crea, gl'impasta, e trasforma, e li fonde in un getto magnifico, e tutto suo. Maggior del suo secolo, della sua nazione, della sua educazione, si lascia addietro i suoi studj, e compagni, e rivali, e maestri, colle lor opinioni, sistemi, e dottrine; scuoprendo nuove miniere, e tesori ad arricchir l'arti, e le scienze, de' quali parte ne foggia, e lavora, parte agli altri abbandona, facendosi guida d'un nuovo popolo di talenti. Gitta infine da se tanta luce, ma di vivo fuoco, e scoppia folgori tra i suoi lampi sì ardenti, che atterrano i pregiudizj, le sette, le schiavitù, l'ignoranza, e la pedanteria, per innalzare su quelle rovine un nuovo tempio alla verità.

Su queste tracce pensando, e distinguendo

que-

queste due classi, verremo un giorno a meglio differenziare i nostri Autori, Scrittori, ed Artisti dei cinque secoli colti, che noi contiamo in Italia dopo gli oscuri, ed agresti. Io frattanto m'ingegnerò di mostrare, che l'Entusiasmo è il carattere più manifesto, e più proprio dei Genj, perchè in lor più risiedono, e si riconoscono quegli attributi d'Elevazione, Visione, Rapidità, Novità, Passione, e Trasfusione, di che abbiamo parlato. Ritorniamo a toccar queste corde, ma su tuono diverso, e non più in se stesse, ma nell'applicazione al soggetto lor proprio, sempre tenendoci tra i confini delle Bell'Arti principalmente.



E L E V A T I.

HAn dunque i Genj un'anima più sublime, e più spesso abitatrice nelle più alte regioni, volando spesso fuori de' sensi. I Poeti però, e i Pittori singolarmente sogliono aver astrazioni, che li fan riguardare come lunatici, stravaganti, e singolari. Il sono in fatti, perchè non vivono nella sfera comune, e non badano alle faccende nostre, e non
 hanno

hanno interesse in quelle. Sono per questo inetti ordinariamente agli uffizj della vita per se, e per altri; l'economía, il traffico, sino alla cultura della persona non son per loro, e talvolta si veggon cadere in miseria, se altri non supplisce, e in immondezze, se non ha supplito l'educazione. Le usanze della Società, i complimenti, le visite; molto più la servitù delle corti, e dei Grandi non son di lor genio; intolleranti del giogo, dell'ordine, delle cerimonie son dispensati da molti doveri, o sia inutilità. I lamenti di tanti Poeti contro il servire, e la poca loro fortuna nelle corti, il Berni, il Tasso, l'Ariosto, e cent'altri ne abbiamo in prova (a).

Noi

(a) Questi tali sono que' rari cigni, che di quando in quando ci son venuti da Elicona a render famosi il Mincio, l'Arno, l'Adda, il Sebeto, e il Po, vicino a cui posero i lor nidi. E dove talun di questi si scorga in abbietra e miserabil fortuna, dee esser cura de' Principi, e Signori grandi l'averne cura, e favorirli. Dico dover esser cura propria de' Principi, perchè da simili ingegni non può ritrarsi per ordinario utile alcuno di condurre negozj, o d'aver cure, e maneggi, essendo per lo più inetti a qualunque servizio, alieni la maggior parte da codici e digesti, e molto più da trombe, e tamburri di guerra, riserbandosi a celebrare in verso le morti gloriose de' combattenti, nimici di corteggi, d'anticamere

Noi fiam d'accordo però di lor perdonare cotali alienazioni, o dimenticanze, o inabilità per quel tal compenso, che ognun fa di trovare in qualch'altro lor pregio, senza saperfi qual sia da molti; ma sapendosi di riceverne del diletto per l'opere loro, e riconoscendo senza volerlo una certa loro superior tempera d'animo, e più elevata: Ma i gran Signori, (o pochi almeno) di ciò non contentansi, nè ha la gente per loro o rispetto, o pietà almeno, trovandosi spesso i meschini esposti all'inganno. Suol dirsi però, che l'uom di talento è burlato dall'ignorante, perchè quegli sicuro di se, pien d' alte idee non degna abbassarfi, e non può usar cautele, e sentir diffidenze di piccoli oggetti; mentre il basso ingannatore è
 pien

e d' ogni servitù; nè fanno poco a servire a se medesimi, tenendosi per quanto possono, lontani dagli ultimi incomodi della povertà. Ma non è leggier interesse de' gran Signori il render ch' essi fanno eterni nella memoria de' posteri i loro nomi; la qual' immortalità di fama, tuttochè sia per verità un inganno, tiene però in moto le azioni de' Principi, e le imprese de' Capitani, le quali certamente rimarrebbero sepolte, se l'istoria, o la poesia che talvolta ha forza di prevalere e di oscurare la storia, non le tenessero in vita.

Ceva V. Lemens.

pieri di questi, e tutto intento all'insidia senza svagarfi. Accade così quel singolare fenomeno, che possa dirsi con verità d'un tal *Genio* egli è un grand'uomo, e un grande sciocco, e potrei citare più d'uno eccellente Poeta, e Pittore, ed anche Filosofo, di cui potea dirsi così. L'ingenuità di fatti, la schiettezza, il disinteresse sogliono esser di queste grand'Anime, se però il loro cuore non sia guasto, e avvilito da' vizj, e da passioni, come fu osservato nella vita di Bacone, di Verulamio, e in qualche altro s'osserva. E tutto questo, perchè non giungon sin là, dove son essi portati naturalmente dall'Entusiasmo, l'interesse, il costume, l'usanza, il pensare, il bramare de' volgari, e sopra tutto le convenzioni, e le suggestioni di questi.

E' lor necessaria la libertà, come quella, che lasciali a' loro studj, a' loro istinti elevati, ed ai momenti incerti, e repentini del loro estro impaziente. Dormire a piacere, mangiar, quando giova, la scelta del luogo, dell'occupazione, della compagnia, degli argomenti esser debbono in lor mano. Tutto ciò, che è lor comandato, di rado vien bene. Il lor fuoco, che passa, è talor istantaneo, nè san, quando

ven-

venga, onde han sempre ad esser liberi, per accettarlo, se viene. Un Poeta, un Pittore non fa verso, non dà pennellata, non trova pensiero, per quanto il voglia talora, e talor fa l'opere intere ad un tratto. La libertà è così amica del Genio, che voglionfi le Repubbliche più atte d'affai a produr uomini in ogni genere eccellenti per quella maggior facilità, che ci si trova di prender corso, e di scoccar le molle, dirò così, dell'anima nell'Eloquenza, nell'Eroismo, nell'amor della Patria. Certo è, che le leggi severe, ed assolute son loro più incomode, e che non si veggono cose sublimi, se non allor che permettonfi i tentativi, e gli ardimenti fuor d'uso a questi spiriti ardenti, e sublimi. Si frenan poi, si riducon a segno, quando passino oltre il dovere, ma non debbon legarsi nell'ardor loro, se non si vuole impedire le nuove scoperte. Se Colombo trovava la stessa timidità, o cautela per tutto, come a Genova, ed a Lisbona, forse ancor farebbe a scoprirsi l'America: E la Spagna per aver arrischiate alcune migliaia di Scudi, vede ogni anno le flotte a lei venir de' milioni. E sono appunto scoperte nuove, e conquiste, che fanno quest'anime generose, ed
ardite

ardite nelle lettere, e nelle bell'arti di nuovi mondi, e di nuovi Cieli, se lor s'accordi libero il volo sopra il volgare. Perciò il concetto d'Omero = *Che un uomo perde la metà dell'anima, perdendo la libertà*, è veramente profondo, poichè la dipendenza nelle cose d'ingegno è come quella de' Cortigiani accompagnati d'adulazione, e bassezza di cuore, non come quella de' Guerrieri, che soggetti alle leggi più generali tendono liberamente a tentare gran cose (b).

Per-

(b) Nè creda alcuno potersi ciò conseguire (l'eccellenza in poesia) col leggere soltanto la poetica d'Aristotile, o del Minturno, o d'altrotale: Che tai precetti a me sembrano alquanto simili a quella regola, che dava il Senato Romano ai Consoli in congiunture di gravi affari; ed era questa una di fare in modo, che la Repubblica non patisse alcun danno. Voglio dire, che quegli assiomi universali lasciatici da' maestri dell'arte, qualora voglion ridursi poscia alla pratica, debbon finalmente anch'essi rimettersi quasi interamente al buon giudizio, al buon gusto, e alla guida, e maestria della natura. Onde per quanto studio siasi adoperato intorno a qualche tragedia, o poema; quando tai componimenti non incontrino il piacere universale, nulla giovano le apologie, e le difese, con cui si pretenda, ch'elle siano conformi agl'insegnamenti de' Maestri dell'arte. Imperocchè sono innumerabili gli artificj occulti, e le minute leggi, e le osservazioni fuor d'ogni legge, onde risulta la bellezza della Poesia, che non si leggono su i libri,

Perciò diceſi la *Repubblica letteraria*, che ſe foſſe una Monarchia, e peggio poi una Tirannia, come tanti vorrebbero farla, non vi fariano che ſchiavi, ed anime vili, ed inutili. Quindi ſerbate le leggi fondamentali d'ogn' arte, che anch'eſſe vengono dalla natura ben'oſſervata, il reſto debb' eſſere libertà, onde vien l'eguaglianza non meno tra i prodi ingegni, che non ſoffrono al più, che un Doge, o qualche Padre della Patria da loro eletto, non mai un Dittatore. Omero ſteſſo, e Platone, Tullio, e Virgilio, Dante, e Petrarca con tutta la loro ſuprema poſſanza ſon ſoggetti a cenſura, quando hanno torto, e non pretendono dominar ſu le leggi, e non oſano imporle alla Repubblica delle nazioni, e dei ſe-

N

coli,

nè poſſono regiſtrarſi, e nè pur ben intenderſi, ſe non da chi per lungo uſo prima con l'imitazione, e poi con l'emulazione d'eccellenti Poeti, e ſopra tutto con aver di continuo innanzi agli occhi un' idea di bellezza ſovrana, e inarrivabile dopo molto ſtudio, e molte pruove, finalmente giugne ad apprenderli con prenderne ſperienza. Nè dee conſonderſi ogni riſcaldamento di capo con quell'ardore, che chiamafi eſtro poetico; nè deeſi il nome di Poeta a chi una volta rieſca felicemente un mal iuſto, o un epigramma, per grande, e rara ventura. Ma ben meritevole dell'alloro è colui ec. *Ceva. V. Lemene.*

coli, se non come, e quando è da questi accettata la loro autorità, mentre negli altri letterarj governamenti v'hanno Monarchi antichi, e moderni, v'hanno idoli d'ogni figura, e quegli hanno loro ministri, e questi loro Aruspici oppressori, che con regole, e con precetti, con quell' *Autos Epba* principalmente fan tremare i liberi ingegni, e perirne ogni impresa magnanima.

Sono pur liberi i Genj nella loro elevazione sopra i vizj, e le bassezze, che regnano quaggiù. Il loro ardire nel presentare agli uomini quello specchio fedele della virtù, in cui riconoscanfi come Rinaldo, e si vergognino di loro scostumatezza, perfidia, viltà, e l'odio perciò, che incontrano, ne fa pruova. Di lor ben può dirsi, *che ardono della febbre della virtù*, tanto poco fanno dissimulare, adulare, servire all'abuso, e tanto infiammano, e levano lo stile, e volano quasi al delirio beato, e all'ebrietà nel cantarla. La Clemenza di Tito ha prodotto un Dramma, ed una Tragedia ammirabili. L'orror della crudeltà, e della tirannia hanno fatto Ugolino, e i più bei passi, e i più eccelsi della Farfalia. La Carità Romana, i Martirj di Santa Giustina, di Sant' Agnese, e tant' altri
sono

sono quadri immortali . Per questo s'intende , come giungano i Genj a certa eccellenza nelle opere loro , per cui sono i maestri immortali del Mondo , e furono attribuite al Poema d'Omero le più belle imprese , e virtù di Sparta , e d'Atene , per quell' alta idea degli Eroi vincitori di Troja pieni di lealtà , di fede , di amicizia , di compassione agli oppressi , di religione agli Dei ; Padri teneri , figlj ossequiosi , conforti fedeli , e prodighi del lor sangue a pro' della Patria , com' ei li dipinse . E però tanto lo propagarono i Greci Legislatori , e da lui si credettero venuti i Socrati , e gli Aristidi , i Leonida , ed i Milziadi co' loro invitti Soldati ; sicchè Orazio (c) lui preferì , qual maestro della virtù , a' Filosofi Crantore , e Crisippo , perchè questi la mostrano , ma quei fa amarla , e seguirla .

Ora siccome vedemmo , parlando della Elevazione dell' Entusiasmo , giugner esso al Bello Ideale , universale , supremo , così può crederfi giugnere i Genj in quella Elevazione anche al vero , e all' onesto nel sommo grado . Studian- doli molto , e conversando con loro , diviene

N 2

più

(a) Fortius ac melius Crisippo, & Crantore. dicit. Hor.

più chiara la dottrina , e l'idea delle facoltà più eccelse dell'anima poco intese comunemente , e avute in sospetto d'immaginarie . In lor si riconosce quella più alta sfera dell'anima umana , ove la nostra ragione in una luce sovrana risiede , ove bee quel lume immortale , ove è più vicina , per così dire , al Cielo . Qui vi ella trova le grandi verità , le grandi virtù . Le verità ne' principj delle scienze certe , delle leggi , dell'ordine scolpiti nell'intelletto in caratteri indelebili , e superiori ai capricci , ai pregiudizj , alle violenze dei secoli , e degli uomini . Le virtù ne' principj dell'onesto , del giusto , del sensibile scolpiti nel cuore in caratteri invariabili , ed infallibili a dispetto delle passioni , dei sensi , e dell'educazioni guaste tra i vizj , gli usi , gli abusi degli uomini , e de' secoli .

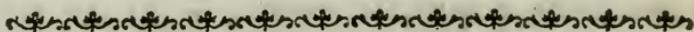
Or da quell'altezza , e luce sopra ogni nube , e fuori delle tempeste , per quanto ad uomo è concesso , scendendo i Genj portano a noi le sublimi istruzioni della verità , e della virtù con tanta forza , ed autorità , onde vincono tutt'i secoli , e s'affoggettano tutti gli uomini . Scacciano l'ignoranza , sgombrano gli errori , tolgono i pregiudizj ; e insieme consigliano , riprendono , minacciano i cuori disordi-

dinati , e gl' intelletti , richiamandoli a que' sovrani principj del vero , ed onesto , ai quali non si può far lungo contrasto , perchè ognun n'ha l'impronta .

E questa è la fonte purissima , onde vengono i passi più belli de' Greci , e de' Latini , che vivran sempre , anzi sempre faranno vivere quelle lor opere ; sicchè un solo de' passi di sì felice origine nati può salvar dall' oblio l'opera intera . Molti però ignari di ciò , accusano spesso i grandi Autori d'imitazione , e d'usurpazione ; Virgilio d'Omero , il Tasso , e l'Ariosto d'amendue , Moliere di Plauto , e di Terenzio , Metastasio di tutti gli antichi , e moderni dicono imitatori per le favole , le figure , le descrizioni , che trovano somiglianti . Ma non fanno essi , e non conoscono quel , dirò così , pubblico arsenale della natura , e dell'ingegno , che a tutti sta aperto , e da cui tutti prendono loro ricchezze comuni . Non vogliono esaminare , quanto maggior sia la differenza , che non la somiglianza tra l'opere , e gli autori , quante , per esempio , le bellezze aggiunte da Virgilio alla discesa d'Enea nell' Inferno , sopra quelle d'Ulisse , agli amori di Didone , sopra quelli di Circe , o di Calipso ; alla

presa, e caduta di Troja, alle guerre del Lazio, agli Eroi Trojani, e Latini, infine a tutte le imitazioni Virgiliane. Chi ben questo considerasse, vedrebbe, che certe anime hanno un volo più alto, e verso il sublime lor proprio, benchè non uno; che s'alzano tutte ad una sfera, ma in una luce, e con viste, e lumi, ed occhi diversi, onde diversamente veggono, e investono, e rappresentano variamente lo stesso obbietto.

Ed ecco, perchè si rassomigliano i Genj, e dove s'incontrano insieme con lor sorpresa il Filosofo, il Musico, il Metafisico, l'Oratore, il Morale, il Poeta, ed il Geometra infino col Danzatore, col Pittore, coll' Architetto, e con lo Scultore; che per quella comune patria, onde vengono, e dove hanno fede, debbono ravvisarsi concittadini, e nazionali tra loro.



V E G G E N T I.

VEggono questi Genj, sono presenti, son tocchi, son mossi da quelle scene, e vedute, che levandosi sopra se stessi, e quasi fuori dei sensi incontrarono nell' alta loro,

loro, e serena atmosfera disgombrata dai nuvo-
li, e dalle tenebre di quaggiù. E' vero, che
spesso travengono, e questo stesso gli scopre,
essendo questo l'eccesso di loro abituale dispo-
sizione. E così non provassero gli esempj fu-
nesti, che il più bel dono del Cielo si volge
talora in furiose manie, in profonde tristezze,
in vera follia o per logoramento degli organi
più delicati, e più violentemente usati a grandi
sforzi, o per accensione, e ingrossamento di
sangue sfiorato de' suoi spiriti migliori, o per
troppo abito, ed uso di fissarsi in oggetti, e
visioni straordinarie, come Cartesio credea ve-
dere fantasmi, udir voci superne, ed aver so-
gni misteriosi, Pascal si vedea sempre da can-
to una voragine, Socrate conversava con quel
suo Genio, e tanti altri Filosofi furono visio-
narj. Or che sarà de' Poeti? (a). Per non fu-

N 4 ne-

(a) Ecco ciò, che scrive il Manso nella vita del Tasso = Quest' illustre Poeta credea veder chiaramente uno spirito buono, che gli appariva, e seco disputava di altissime dottrine. Gli era opposto ciò essere un trasporto della sua fantasia, ed egli rispondeva =: Che se le cose, ch'egli ode, e vede fossero fantastici apparimenti dalla sua istessa immaginativa composti, non potrebbero esser tali, che sopravvanzassero il suo sapere; perciocchè l'immaginativa si fa col rivolgimento degli stessi

neftarci col ricordare gli efemplici troppo noti, ed umilianti, bafte vederne tra noi la timidità d'alcuni per l'ombra, e i fantaſmi, l'ippocondrie, e gli ſcrupoli della fanità in altri, le ſtravaganze d'ogni maniera in molti. Tutto ciò naſce ancora dalla prefenza, ed evidenza del

Fantaſmi, o delle Spezie, che nella Memoria ſi conſervano delle coſe da noi in prima appreſe; ma che egli ne' molti, e lunghi, e continuati ragionamenti, che con quello ſpirito ha tenuto, ha da lui udite coſe, che giammai prima nè udì, nè leſſe, nè ſeppe, che altr'uomo abbia giammai ſapute. Laonde conchiude, che queſte ſue viſioni non poſſono eſſere folli immaginazioni della fantaſia, ma vere, e reali apparizioni di alcuno ſpirito, che qualunque ſe ne ſia la cagione, ſe gli laſci viſibilmente vedere. Alle quali contraddicendogli io, e replicando egli all'incontro, ci conducemmo un giorno a tale, che egli mi diſſe: Poichè non poſſo perſuadervi colle ragioni, vi ſgannerò coll'esperienza, e farò che voi cogli occhi ſteſſi veggiate quello ſpirito, di cui non volete preſtar fede alle mie parole. Io accettai la propoſta, e il ſeguente giorno ſtando noi tutti ſoli a ſeder preſſo il fuoco, egli rivolto lo ſguardo verſo una fineſtra, e tenendolovi un pezzo fitto, ficchè rappelland'lo io, nullami riſpondeva: Alla fine; Ecco, mi diſſe, l'amico ſpirito, che cortefeſemente è venuto a favellarmi; Miratelo, e vedrete la verità delle mie parole. Io drizza' gli occhi colà incortante; ma per molto, ch'io gli aguzzai, nulla vidi, che i raggi del Sole, che per gli vetri della fineſtra entravano nella camera. E mentr'io andava pur con gli occhi attorno riguardando, e niente ſcor-

del loro Entusiasmo fattasi abituale dalla persuasione, e quasi sensazione delle cose, e persone veggendole sì manifeste, che le toccano, le fiutano, lor forridono, e con grida, con canti, con gesticolazioni involontarie mostrano di trovarsi tra quelle. Ma insieme nasce da que-

gendo, ascoltai, che Torquato era in altissimi ragionamenti entrato con cui che sia. Perciocchè quantunque io non vedessi, nè udiessi altri che lui, nondimeno le sue parole or proponendo, ed or rispondendo erano, quali si veggono essere fra coloro, che d'alcuna cosa importante sono a stretto ragionamento. E da quelle di lui agevolmente comprendeva coll'intelletto l'altre, che gli venivano risposte, quantunque per l'orecchio non l'intendessi, ed erano questi ragionamenti così grandi, e maravigliosi per le altissime cose in essi contenute, e per un certo modo non usaro di favellare, che io rimaso da nuovo stupore sopra me stesso innalzato non ardiva interrompergli, nè addomandare Torquato dello spirito, ch'egli addirato mi aveva, ed io non vedeva. In questo modo ascoltando io mezzo tra stupefatto, ed invaghito, buona pezza quasi senza accorgermene dimorammo, alla fin della quale partendo lo spirito, come intesi dalle parole di Torquato, egli a me rivolto: Saranno oggimai, disse, sgombrati i dubbj dalla mente tua. Ed io: Anzi ne sono di nuovo più che mai dubbioso, perciocchè molte cose ho udite degne di maraviglia, e niuna veduta n'ho di quelle, che per farmi da' miei dubbj cavare, mi prometteste di mostrarmi. Ed egli sorridente soggiunse. Assai più veduto, ed udito hai di quello, che forse... E qui si tacque.

questa persuasione , e visione la creazione di persone , e di cose mirabili , ed animate , e viventi , e presenti al loro Entusiasmo . Io n'ho conosciuto alcuno di così naturale tempera nato , che ancor nelle conversazioni ordinarie tutte le idee vestiva , dava corpo ai pensieri , sceneggiava sì vagamente in ogni materia , che pareva avesse un' anima tutta occhi , o la fantasía invece d'anima .

Ma chi vuol vedere la forza di questa visione maravigliosamente all' Entusiasmo , ed ai Genj amica , e creatrice feconda di scene , e vedute , ed immagini , e azioni , e cose , e persone sopra la sfera comune , basta volgersi a Omero . Egli è il Padre di tutt' i Poeti , i Pittori , e gli Scultori , perchè creò quasi tutto il mondo poetico , e il vide in altro modo più bello , e le nostre idee dipinse , e tutto animò , colorì , divinizzò , fecondando della sua mirabile creazion l'universo . Credetter gli uomini di abitare un mondo novello più grande , e più vago per lui consolandosi in questo immaginario delle noje del vero . Tutto per lui prese vita , persona , ed azione , e fu veduto cogli occhj dell' Omerica fantasía con estasi di maraviglia . Il Sole è un Dio , che sovra carro di
luce

luce ne guida il giorno, e sferza cavalli di fuoco; le Stelle son Dei, che misurano il tempo con aureo raggio, e con circoli eterni ordinati. Un Dio vola coi venti, corre coi fiumi, regna nel mare; molti Dei producon le messi, i fiori, i frutti, i metalli: Sollevandoci seco tull' ale di sua visione infino all' Empireo, come ne mostra Giove immortale Dio degli Dei con quei fulmini ai piedi tra l'ugne dell' Aquila, fabbricati là in Lenno da suoi Ciclopi, e il gran Nume a un volger di ciglio fa scuoter l'Olimpo: Intorno a lui tutt' i Numi sdrajati sulla porpora, beendo la gioja nell' ambrosia, e nel nettare dell' immortalità; tra' quali Venere bella, nel cui cinto le grazie coi giuochi, e coi risi festeggiano, e nelle cui braccia scherza il figlio bambino, al cui potere ubbidiscono Cielo, e Natura (b). Così converte egli in un Tempio il vasto universo, e colorisce, ed avviva ogni cosa con quel linguaggio, che per lui cominciò a dirsi quel degli Dei. Così videro i Genj secondo loro talenti, ed occasioni ogni cosa nel modo lor proprio, e le
cre-

(b) *Hunc fandi morem (si vera audivimus ipsi)
Caelicolae exercere caeli in penetrabilibus altis.*

Vida. Art. Poet. l. 3.

credettero tali giungendo infino i Genj filosófi a far de' sistemi colla visione. E siccome questi vidder creando quel, che non era, cosiveggon altri supplendo quel, che manca all'oggetto Entusiastico. Veggon gli amanti degli occhi, e delle ciglia nerissime, e splendenti, ove o ciglia appena indovinanfi, ove gli occhi son morti, ed inanimi, come i gelosi, ed irritati non veggono più la bellezza una volta adorata, o veggono in vece sul volto medesimo deformità, e difetti, che non vi sono. I Poeti son più, che gli altri soggetti alle visioni, e però di loro parliamo (c). Basta leggerli, ed ascol-

(c) La Poesia per tanto, come detto è fin qui, è l'arte di dipingere la natura, dando allo spirito il colore dei corpi, e dando ai corpi la vivacità ed il fuoco dello spirito. Qual maraviglia però, che in ogni secolo più barbaro ell'abbia costantemente signoreggiato sopra gli uomini tutti, poichè finalmente accoppia ella in se stessa i pregi delle due arti più care, quai sono la Musica, e la Pittura; imitando l'incanto di questa colle immagini, e le modulazioni di quella coll'armonia? Il diletto delle pitture, e del canto non è men proprio dell'uomo di quel che il sia la facoltà del vedere, e dell'intendere, poichè impossibile è pure avendo occhio, ed orecchio non goder vivamente al mirar un oggetto ben imitato, e all'ascoltare un concerto armonioso. Può dunque a ragione conchiudersi, che l'anima nostra soavemente com-

ascoltarli, che ben vedesi chiaramente, come ogni cosa dipingono, idoleggiano, e vestono, mentre gli altri narrando, od osservando, o ragionando, e fin perorando le lasciano, come sono; e se dipigner vogliono, animare, e idoleggiare, le metafore, le figure, le immagini confessan di togliere dai Poeti, e da questi però furono più volentieri le dottrine Platoniche abbracciate, *come più vaghe, ed acconce*, diceva Pallavicino, *ad infonder buon sangue nelle vene di poesia*. E quindi il Petrarca, che di quella scuola era degno, può chiamarsi il Poeta delle visioni, e creò per esse una poesia tutta nuova, sublime, estatica, contemplativa, le immagini quasi sempre, e gli spettacoli dell'amore avendo davanti ad una nobile fantasia vive, e presenti, e trasformando le piante, le fonti, e le rupi medesime in volto umano, e dappertutto veggendo Laura, e Laura sempre portando negli occhi, e sempre Laura anco morta incontrando, e parlandole, e trattenendola in
 bea-

mossa dalle gioconde impressioni della vista, e dell'udito ha dovuto inventare la Poesia, che una maniera è appunto di pittura, e di musica, onde nasce negli uomini l'universal genio ai versi, al canto, ed alle pitture. *Bernis Ragionam.* su la poesia.

beatissimi rapimenti, senza parlare di que' suoi trionfi, e di quelle sue canzoni, che tutte sono visioni, comparse, e sceneggiamenti ammirabili.

Basta avere talora qualche scintilla dell' Entusiasmo, per abbellir tutto un quadro, e illuminare tutto un pensiero, sicchè diletta, e rapisca. E' una luce, che si diffonde, e di un raggio fa giorno chiarissimo. Così sembrano dotti più che non sono taluni, e i dotti dottissimi. Chi ha questo dono, par che sappia di tutto, senza avere studiato, perchè il poco, che sa, trasportato in quel vivo lume fantastico, da que' lor occhi interni veduto, e da quel caldo investito si fa più bello, e più largo, e più vivo: Sicchè destandosi insieme i fantasmi, e quasi riverberandosi l' idee (se però stiasi sui generali, nè si richiegga scienza di fatto, ed erudizione dottrinale) fan comparire gli oggetti, e ingrandiscon le cose udite appena, o lette da loro, meglio di chi le possiede per lungo studio, ma che non sa dar loro quella luce vivificante.

Disse, *riverberando l' idee*, perchè è proprio di quest' ingegni dir una cosa, che faccia vederne, o sospettarne molt' altre, scoprir ad un punto ciò, che tempo, e studio appena potrebbe.

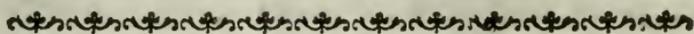
trebbono. Di qua vengono i grandi pensieri, i memorabili detti, proverbj, sentenze d'alcuni privati in una Città, in certe adunanze, e di qua molto stile di certi Scrittori tanto ammirabile, come quello di Tacito, o tanto piacente, come quello del Vellejo moderno sì diversi per altro, ma in ciò similissimi. Il che vien forse da tal compiacenza, che sente l'anima nostra allora di sua forza, ed acutezza, ed ampiezza; sicchè fa trovarne mirabile lo Scrittore, ed il parlatore a quel segno, che ad ogn' altro lo proferiamo, giacchè tutto poi anche nell'Entusiasmo, e nell'arti va a risolverfi nel piacer, che ci danno. Certamente il secondo ha tanto credito nel nostro secolo principalmente per quel suo stile, che in un solo concetto presenta molti oggetti lontani, e disgregati, anzi talvolta opposti, e nimici, rivolgendo le loro facce a quel punto, in cui sorprendono vivamente col doppio lume, e con molteplici idee combinate, onde veggiamo ad un tempo, e in un colpo ciò, che non mai vedemmo, se non che separatamente. Le dissero alcuni Francesi *disparates*, e ne fanno un proprio carattere allo stile di lui.

Ricca visione può dirsi di tutti quelli, che
 son

son più felici in metafore , cioè nel vedere ad un tempo più oggetti , ravvisare in essi la simiglianza , e di questa farne una composizione ed unione , che piace per la varietà , e l'unità , cioè per la compiacenza di trovar insieme cose tra lor disgiunte , e trovarle accordate . Or' a far ciò conviene avvezzarsi a veder molte cose . Vero è , che la lettura assai giova per questo , e sono i libri veramente tanti teatri , e gli autori tanti Pittori , che presentano oggetti varj , e spettacoli agli occhi dell' anima . V'ha certe anime infatti , che colla sola lettura dei Poeti acquistano cognizioni , e ricchezza d'idee con mirabile facilità , moltiplicandole poi per la lor possanza fantastica , e componendole a mille invenzioni lor proprie . Ma sarà sempre pur utile quell' esempio de' due gran Pittori Leonardo da Vinci , e Michelangelo Buonarroti , sommi Genj dell' arti , i quali non erano paghi della loro fecondità d'immaginazione a figurarsi in mente i bei corpi , e le arie vaghe , e le proporzioni , e le fattezze più graziose ; ma usavano d'aggirarsi tra la moltitudine per iscontrarvi le persone di bella testa , di scelta forma , di pellegrini lineamenti , e d'attitudini risentite ; e le seguivano spesso astratti in esse , e
talor

talor le volevano seco a trarne ritratti dall' originale , se non si fidavano della fedeltà di lor fantasía , che per altro così aveano riccamente provveduta delle più rare immagini, che ben potea dirsi una rarissima Gallería pittoresca . Così dovrebbe il Poeta , così l'Oratore formarli in capo una Gallería de' caratteri , de' costumi , delle passioni degli uomini , ed ampliarla in un teatro delle diverse nazioni , ch' egli poi mescolando , e separando , e raccozzando renderebbe sue proprie , ed originali . Quindi deriverebbe nel suo comporre alquanto più di Filosofia , che poco finora impingùò le Belle arti , e seguirebbe le tracce de' gran maestri , che grandi si fecero per tal mezzo , come sappiamo di Talete , e Pittagora , di Platone , e Democrito , e di tanti altri , che dalla Grecia passarono a raccogliere le dottrine nell' Egitto , e nell' Asia , e fino nell' Indie . Eppur vedevano assai que' Filosofi , e per forza del loro talento , e per le dovizie di sapienza , che possedevano nella Patria ; ma ben intesero , che per ben vedere è necessario molto vedere , che altro è pensare , altro paragonare , altro riflettere freddamente su i libri o fallaci , o certo indifferenti , ed altro assistere allo spettacolo vivo ,

e presente della natura , degli uomini , dei governi , degli usi , delle scienze , e dell' arti sparse nell' universo , e sempre mal conosciute sulla fede d'altrui .



R A P I D I .

S Appiamo , che per ordinario questi uomini elevati , e veggenti per Entusiasmo , questi Genj sovrani fuggirono la fatica , non soffrirono la lunghezza , e le lor più belle opere furono parti di un impetuoso invasamento felice . E però portano seco e le bellezze , e i difetti della rapidità . Quel , che abbiain detto della lor libertà troppo è chiaro , che accoppiasi con questa , non meno che l' elevazione dell' anima sopra gl' inciampi di qualunque suggestione . E quelle opere , e quei passi , che furono i più affrettati non per necessità di comando , o di bisogno , ma per impeto d'Entusiasmo , furono sempre i più caldi , i più nobili , i più proprj dei Genj grandi , come i più lenti , e più studiati , e più lunghi furono sempre accusati di quello studio , e di quella fatica , che già costarono , e che ognor vi si sente .

E'

E' notabile il numero grande dell' opere lasciate da' Pittori della scuola Veneta per la loro rapidità, ed è la scuola più ricca d'Entusiasmo. E pur troppo si veggono pochi Genj in quel tempo, in cui tutto è divenuto legame, precetto, scuola, e schiavitù, sicchè languiscono molti anni gl'ingegni al tenerli tra mille ceppi, sicchè ancora se nacquero con Entusiasmo, non poterono mai sapere di possederlo per mancanza di libertà (a). Così più rari divengono i Genj, quanto più sia comune ad una nazione la letteraria, e scolastica educazione, quando per tutto regnano precettori, e precetti, si

O 2

mol-

(a) Quintiliano fece l'opera sua per formare con arte, e precetti l'eccellente Oratore. Ma in questa medesima ei dice = *Propter quae mihi semper moris fuit quam minimè alligare me ad praecepta &c.* ed in altro luogo parlando dell'arte sua, confessa, che *non ratione aliqua, sed motu nescio, an innarrabili judicatur.* Instit. l. 14. Perchè dunque far tanta fatica per dar precetti, giudizj, e regole con tanto sminuzzamento, e in tanta mole di gran volume? Ma per illustrare, e definire tal punto leggi ed intendi i versi d' Orazio supremo Giudice in questo. *Art. Poet.*

Natura feret laudabile carmen an arte

Quaestum est &c. e tutto quel libro t' insegnerà ciò ch' io non debbo, perchè tratto dell' Entusiasmo, e non dell' Arte Poetica.

moltiplicano le Gramatiche, le Rettoriche, le Poetiche, ognuno crea nuove regole, ond'è tolta la libertà a correre, e d'ogni minima libertà fassi un delitto. Si dice con maraviglia, che non vi sono più di quegli uomini, ed è vero pur troppo, perchè riuscire non possono, ancorchè natura producali, tagliando l'educazione fervile le penne al loro Entusiasmo, che ama volar disciolto, e veloce, nè soffre i ritegni della pedanteria, e il letto abbagliava di Procuste.

Dalla qual libertà, che può dirsi indocilità, per l'impeto, che la domina, deriva quell'inimicizia irreconciliabile tra l'estro, e l'arte, tra l'erudito, e l'uomo di lettere, tra il Poeta, e il Gramatico, tra l'Oratore, e il Rettorico, e molto più tra le scienze, e le bell'arti, che non arti si chiamano quasi artifizj, ma come talenti, e facoltà piuttosto, benchè qualche parte pur non ricusino di magisterio discreto. Questa vera inimicizia esser dee tra il rapido immaginare di quell'anime privilegiate, ed il lento pensare degl'ingegni posati, e puramente ragionatori (b). Così quel Geometra,
che

(b) I veri Genj per altro non sono inimici, che anzi essendo

che leggendo le scene focose d' eccellente Tragedia , alle quali non può starfi quieto per la forza dell' impressione vivace , andava dicendo tra se : *Che pruova ciò?* e quell' altro pur matematico , che udj parlare di Cicerone , e della sua Eloquenza , trattandolo da impostore , e mancante di Logica , e reo di sofismi . Vi furono perfino tre Precettori d' Eloquenza , e di Poesia , che negarono l' Estro , come dice il Quadrio . Come mai convertire tal gente ? Non altra ragione può darfi loro , che quella data al Filosofo , che negava esser moto in natura , cioè il far dei passi , e costoro essendo assiderati , e storpij dell' anima , non fanno dar passo . A tali uomini per verità non intendo parlare ,

O 3

mas-

divisi per solo accidente , ed occasione , ma riuniti , e congiunti pel segreto lor vincolo dell' Entusiasmo , amansi , e pregiansi , e passan talora dall' uno , nell' altro terreno , come popoli confinanti , e pacifici , abbracciandosi insieme l' Arti , e la Filosofia , le Lettere , e le Matematiche , come in Manfredi , Zanotti , Fontenelle , l' Abate Conti , Leibnizio , che parver ciascuno di molte nazioni ; e consultandosi insieme , che è più raro , il Pittor col Poeta , e col Letterato non solamente , come Giotto con Dante , Rafaello col Castiglione , e col Bembo , ma il Geometra col Poeta , che è rarissimo , come potrei citarne più d' un esempio anche a' di nostri di Parigi , di Padova , di Bologna ec .

massimamente parlando della Rapidità, nè vorrei, che leggessero questo scritto, che avrei a temere d'esser tenuto per pazzo, e trattato peggio di Cicerone, e di Racine.

Dirà forse alcuno, che nell' impeto stesso più rapido dell' Entusiasmo si trabocca a più precipizio. Ed è vero, che i più focosi Pittori, e Scrittori fanno maggiori falli, che gli altri; ma pretendo poi anche, che non hanno gli altri le loro bellezze. Paolo Veronese, Tintoretto, Giordano, son come l'Ariosto, ed egli partecipa delle loro sublimi prerogative, come de' loro errori. Egli com' essi portato dall' Entusiasmo, anzi pur trasportato impetuosamente cade di tempo in tempo per l'umana imperfezione, e per la furia del suo corso; ma un bel disordine l'accompagna nella carriera ardita, e luminosa, e tanto più gravi però son le cadute, quanto son da più alto, dicendosi acconciamente da non so chi, che i corpi più robusti sono soggetti a malattie più violente.

(c) Dante viola però molte leggi della Gramma-

(c) Io per me credo, che i gran poemi di Omero, di Virgilio, e dell' Ariosto siano stati formati non a guisa di palagi con accurato disegno, ma bensì come le Città grandi, rozze

matica, come Milton; fa servire le rime a se, non a lor serve; crea le parole, se non le trova, o le prende d'altri idiomi, perchè segue suo impulso, e purchè rappresenti il quadro, che ha in mente. Sebbene talora è sì felicemente investito, che tutto gli si presenta felicemente come in Ugolino., e in pochi altri passi, cioè in quei momenti propizj, ne' quali l'estro sereno e tranquillo è un mattin lucido, o un limpido fiume, non una fera nebbiosa, o una torbida piena, come esser suol le più volte.

Dee qui particolarmente notarsi il pericolo di chi studia, e compone con Entusiasmo per riguardo alla sanità. Niuna cosa maggiormente logora gli organi più delicati, quanto lo sforzo dell' elevarsi, del vedere, e ciò con rapidità, cioè violenza, ed urto, ed esaurimento di spiriti. L'Estro è quel destriero focoso, cui bisogna tenere a freno, e dar giusti riposi, se no presto avrà fiaccate le forze, e stancato il cavaliere. Anche perciò la Poesia non è, che

O 4

per

nella prima lor nascita, indi successivamente ingrandite, abbellite, e adorne, con atterrare in gran parte i primi edifizj; innalzando qua, e là fabbriche sontuose, unendo poi in progresso di tempo le varie parti in un sol corpo. Ma essendo sì varie le tempre degl' ingegni, non pare, che intorno a ciò possa stabilirsi una regola universale. *Ceva. V. Lem.*

per gli anni del maggior vigore di fibre . Quanti si trovano fiacchi , e stupidi ancora innanzi tempo ! Quanti perirono in tali studj ! Al Cavalier Perfetti famoso Improvvifatore , negli ultimi anni entrava la febbre la notte fuffeguente all' improvvisare . Esempj non mancano , che ognun fa .

Indoli forti , rapide , irregolari de' Genj , anche nel vivere , e nell' operare si riconoscono . Poco amici d'ordine , e metodo ne' loro studj , e suppellettili , e conversazioni ; impazienti di lunga applicazione , nemici di tempo regolato , e distribuito , e soprattutto impetuofamente portati all' amore del grande , del bello , del vero ; sicchè non possono diffimularlo anche a lor danno irritando senza volerlo i pregiudizj , l'ignoranza , gli abusi , ed i vizj dominatori , e tiranni della letteratura , e della socievole felicità . Con lo stesso impetuoso trasporto son benefiche , e generose indoli con forza portate , e con elevazione , ed attività straordinaria verso il bene del genere umano , verso le nobili azioni , e le virtù più care , la bontà , la clemenza , l'umanità , la liberalità , la fedeltà , che sono le lor divinità più adorate quaggiù , siccome sono abborriti mostri per

loro

loro l'interesse, l'orgoglio, la ferocia, l'inumanità, che vorrebbero strascinare davanti ai tribunali, e allor più quando quei mostri sono impuniti, o trionfanti, e che la virtù oppressa dee tacere, e piagnere nascosamente. Benchè altre volte abbiamo parlato, e a parlare abbiamo di questo, qui pure lo ricordiamo a proposito della Rapidità; essendo massime a tal proposito, che l'Entusiasmo può dirsi un fuoco divoratore, inquieto, impaziente, un sottilissimo spirito dappertutto diffuso, e penetrante, allorchè incontra quell'anime di lui più capaci, sicchè da un termine all'altro d'Europa investite da lui, e turbinate, per così dire, verso un centro comune formano una invisibile Società, e Repubblica governata dagli stessi principj, e leggi, ed affetti, onde sentonsi dagli estremi confini gli stessi dogmi, e verità supreme echeggiar tra i Filosofi, tra i Poeti, tra gli Oratori de' climi, e de' culti più opposti, si vede una tacita, o palese corrispondenza tra tutti formata da quei legami comuni, e rassodata insieme dalla fiducia reciproca, dalla stima, e dall'amore; fioriscono l'arti a gara, si risvegliano talenti, e virtù; si coltivano scienze, commercio, agricoltura nelle contrade più

rimote al medesimo tempo , nè può assegnarsi alcun principio ad una fermentazione sì generale , e sì pronta , se non si ricorre all' Entusiasmo più ardente , che allor si scuote , e vien fuori con tutto l' impeto , ed il vigore , ed è l' anima non conosciuta di sì gran corpo ad imprimergli tanto moto improvviso , che giugne talora ad incalorire i popoli più intorpiditi , e i climi gelati , siccome penetra , e scorre nella posterità , e di secolo in secolo si diffonde . Che se quell' impeto , e quell' impulsione sveglia tempeste , e turbini , che pur troppo producono naufragj , sono nondimeno que' turbini , e quelle tempeste o necessarie , o salutari come quelle del mare , che il continuo riposo farebbe marcire , ed appestarne la terra , se i venti nol commovessero , e le burrasche . Ed è vero , che qualche Genio fu sacrificato all' invidia , all' ostinazione , alle passioni de' suoi contemporanei , ma poi le sue verità trionfarono , e dal moto impresso per lui ebbero vita le scienze , e le arti , e forsero a dominare i gran Genj suoi discepoli , e successori . Ognuno che legge , nomina da se stesso , e ricorda quell' epoche , e quelle anime illustri senza bisogno di molta erudizione di Storia letteraria , incominciando da quella degli

gl' Indi , e de' Caldei , fino a quella de' nostri giorni , che ne possono mostrar esempi recenti .

Può rifletterfi ancora ai segni fisici , ed esteriori della Rapidità in molti Genj . Hanno ale a volare , ardon d'un fuoco divoratore , son portati da un impeto irresistibile , e però quelle penne , quel fuoco , quell' impeto dimandano volo , esca , e corso , e talor vengono fuori dell' anima , e si manifestano a' fatti . Con ciò si spiega quella vivacità , ed impazienza , qual noi la veggiamo , anche esternamente in loro : Non sempre , ed in tutti , perchè ve n'ha alcuni per temperamento , od educazione taciturni , placidi , e lenti , sebbene anche essi divengono all' occasione più fervidi , ed irrequieti . Si disse d'alcuno , che rassembrava a un Vulcano , il qual d'ordinario sta cheto , e non mostra quel fuoco , che ha nelle viscere , talchè vi si veggono sicuramente errar d'intorno le gregge , e coltivare le vigne , ed i campi gli agricoltori ; ma poi d'improvviso dà in furia , e tutto saccheggia , e divora (d) .

NUO-

(d) *Quid vero qui ingenus studis , atque artibus delectantur , nonne videmus eos nec valetudinis , nec rei familiaris habere rationem , omniaque perpeti ipsa cognitione & scientia captos , & cum maximis curis & laboribus compensare eam quam ex discendo capiunt voluptatem ? De Finibus v. 18.*

N U O V I.

CHi è più alto degli altri vede più, vede meglio, e vede le cose in più ampio teatro, e in maggior luce, e ne fa paragoni, confronti, combinazioni, e risultati, che non erano conosciuti. I Genj adunque debbono per tutto ciò vedere, inventare, e produr nuove cose (a). I Poeti dimostrano questa prerogativa

(a) L'invenzione è delle cose più difficili che abbia la Poesia: onde nella vita di Lodovico Ariosto si legge, che anch'esso penava assai ne' pensieri, e disegni poetici, i quali poi coloriva con maravigliosa facilità dopo averli trovati. Quei, che sono poeti per natura, hanno in se stessi le vene, e le miniere d'inventare, lor proprie, e singolari, quantunque spesso volte nol sappiano, per non avere già mai voluto scavar nel sasso, sotto cui stava quell'oro nascosto, e lo van mendicando da altri con l'imitazione senza valersi delle loro ricchezze, con le quali farebbono essi medesimi d'esempio ad altri da imitarsi. Nè io qui per invenzioni intendo quelle dozzinali, che si cavano dall'inferno, slegando le furie, o i demonj per qualche impresa; o dalle dipinture, che rappresentano le cose avvenire, o da canti delle nodrici, da sogni, da vaticinj, da magie, e altri tali luoghi poetici già conosciuti, e da valersene spesso volte con molta lode; che certamente sarebbe orgoglio il voler ricavare ogni cosa dal fondo del proprio ingegno. Parlo di quelle, che hanno i lor covili assai più riposti, onde per rintracciarle vi bisogna quel veltro gene-

tiva in modo più raro, e maraviglioso, e a proporzione le altre arti compagne di Poesia. Che diremmo noi mai, se nel vasto seno dell'aria, nel qual nulla veggiamo, alcun facesse improvviso comparirne davanti agli occhi un maestoso palagio, giardini, e fontane, e grotte, e boscaglie; se alcuno ci trasportasse improvviso dalla nostra casa, o città, o dalla campagna, ove erravano i nostri sguardi su gli oggetti a noi familiari di uomini, e di negozj, di pianure, e di colli, a veder l'alto mare, e
l'iso-

roso, che chiamasi furor poetico, il quale con giri, e raggiri qua e là scorrendo, le fa sortir dalle macchie, e dalle lortane. Tale è per esempio quella delle anime de' Nipoti d'Enea, da lui vedute ne' campi Elisi lungo le rive del fiume Lete, che, dopo un giro d'anni prescritto, doveano uscire alla luce; onde il poeta prende occasione di celebrare le imprese più segnalate de' Romani, e soprattutto quelle d'Augusto, che gli stavan più a cuore. Il qual pensiero non poteva certamente cadergli in mente, se non per una gran ventura, che gliel presentasse senz' alcuna ricerca, o per una strepitosa caccia, che giugnesse col suon del corno fin dentro a quell' oscuro ripostiglio di Filosofia Pitagorica, onde uscì una fiera sì pellegrina. Nè solo in una lunga tessitura, ma talora in un semplice filo si scorge la forza d'un Poeta inventore. Tale è per esempio quella vaga fantasia di Francesco Petrarca, mentre andava a Sorga per rivedere quella sua sì celebre Laura, che gli sembrava d'averla negli occhi, e gli pareva

l'isole, e le tempeste, e le navi, ed i mostri, oppur a fronte a un esercito schierato in battaglia, o in mezzo alla pugna tra il fuoco, e le grida, tra i morti, ed il sangue, non diremmo noi allora esser noi trasportati dall' autore della natura, che a tutto comanda, e tutto volge, e trasforma a talento di sua sovranità su le cose? Ecco però, che i Poeti hanno tal privilegio, e tanto rapiscono colle invenzioni, affai vincendo ogni altro studioso, e scienziato. Questi nei loro lavori, e componimenti prendono

veder feco donne, e donzelle; ed eran gli abeti e i faggi, tra' quali teneva il suo cammino, ch'ei trasformava in volto umano con la forza, e con l'incanto del suo pensiero: e quell'altra (se ben mi ricordo) in cui, camminando pure verso colà lungo le rive del Rodano, s'immaginava, che quel rapido fiume gli fosse compagno del viaggio; e perchè correva più di lui, lo invia innanzi per messaggiero a recar la novella del suo arrivo.... Le quali invenzioni semplici, quantunque a taluno possano sembrar facili, alla prova però le troverà d'altro lavoro di quel, che forse a prima vista gli comparivano: accadendo in esse, ciò, che appunto avviene sul clavicembalo a' fanciulli, i quali agevolmente toccano i regoli, e fan risonare le corde, credendosi di rifar quel medesimo, che han veduto farsi da' Suonatori; nè si avvegono, che il ritrovar prontamente que' tasti, che sono a proposito per la musica, non può farlo, se non chi è intendente, ed esercitato nell'arte. *Ceva. V. Lem.*

dono tutto d'altronde, e debbono quanto adoprano a formare loro soggetti a chi loro hallo prestato. Ma l'arti belle, e la poesia specialmente nulla dimandano, ricche essendo assai di se stesse, e quasi dal nulla fanno trarre per un certo modo di creazione quel, che producono. *Ob mio caro*, diceva un Professore di Padova in Filosofia, parlando ad uno di belle lettere, *ob voi felice, che fabbricate sul vostro compiuti edifizj d'ingegno, e siete libero creatore di quanto vi piace; mentre io non fo, che raccozzare avanzi, e rottami, sicuro di non poter mai finir una fabbrica, o di vederla ben tosto atterrata.*

La speranza il comprova con quell' ardore, e trasporto, che noi stessi conosciamo ne' grandi autori, e nell' anime più audaci, e più avvivate dall' Entusiasmo, colle quali ci avvenega di ritrovarci. Esse mostrano veramente un bisogno continuo, e insaziabile di varietà, che è poi una serie di novità. Pajono però capricciosi, bizzarri, incostanti: vogliono anche per questo la libertà, l'indipendenza, che abbiam veduto: e per la uniformità delle cose non meno, che per la schiavitù, e i legami cadono in avvilimento. Ma o dentro se stesse, o anche al di fuori quest' anime hanno sempre una
forza

forza , un' attività inquieta , per cui odiano l'ozio , e l'inazione come un male , quanto amano , ed abbisognano d'adoprarfi , di agire , di esercitare loro possanza , come un gran bene .

Or le cose , gli oggetti , gli studj nuovi tengono lontano questo male , presentano questo bene , aprendo loro campo a pensare , chiamando le loro forze , a conoscere , suscitando i pensieri , e l'idee ne' confronti , ne' contrasti , nell'accordo , e nella discordia delle parti incognite fino allora del nuovo obbietto . Allora sente l'anima il suo valore , gode di sua possanza , e superando le difficoltà , e riuscendo all'impresa pruova il piacere della vittoria , ed appagasi , e giubila nel trionfo .

Mi sono lasciato portar qua dall'Esame di questa facoltà , perchè ella spiega , se intendasi , assai cose , sparge luce su tutto il nostro argomento , e insieme fa riconoscere ad evidenza questi spiriti più vivaci , più attivi , ed è la chiave , con cui si entra ne' più bei segreti dell'ingegno , e dello studio , essendo perciò che nascono que' singolarissimi ardori , e trasporti per certe scienze , ed arti ; quelle veementi passioni di studio , e di contenzione , onde tanti passan la vita beatamente nelle fatiche ,

tiche, nelle noje senza speranza talor di fama, nella privazion de' piaceri, nella mancanza de' premj, nella perdita della sanità studiando, componendo, e filosofando. Ognuno può scendere con questo filo in mano in moltissime altre vie su molte tracce dell'anima, e dell'ingegno, ed ampliar questi principj al generale istinto degli uomini per nuove cose, ond'è il vederle la prima volta sì grato, il viaggiare perciò sì piacevole, la campagna pel cittadino, la Città pel villano sì dilettevole, e a dir tutto, quel fenomeno della moda nel vestire, che tutti chiamano una follia, e tutti abbracciano ardentemente. Or chi non vede, che avendo i Genj un' attività, e forza d'animo più perfetto, debbono più vivamente amare la novità, e adoperarsi nell'esercizio di loro forze, e vigore, e più goder, quanto più costa lor la vittoria degli ostacoli superati sgombrando le tenebre, cavando la miniera, scuotendo dagli ultimi ripostigli, e recessi la ritrosa, e inaccessibile verità, le immagini, le figure, gl' insoliti ritrovati? Non battono adunque le vie battute, non possono accomodarsi all'usitato modo di pensare, non veggono come gli altri, spesso non parlano, come gli altri, adorano la no-

vità, perchè a quella sono spinti, ed urtati dal lor bisogno, e dal sapere, che questa sola li guida al naturale loro scopo, al mirabile, ed al sorprendente fuori dell'uso volgare.

Da ciò vien talora, che dan nel falso, e nell'enorme, cadono nel fanatico, e producono rivoluzioni nelle lettere, e nelle arti, per tentar nuove vie, per allontanarsi dalla consuetudine, e per distinguerfi sopra gli altri eziandio. Così il Marini in Poesia, così Borromini in Architettura, e Caravaggio in Pittura; per tacere di Seneca, di Lucano, di Falerco, i quali appunto o fazj, o sdegnosi del bello, e del buono già divenuto ne' tempi a lor precedenti comune, ed anelando alla novità furon costretti ad esaggerare, e a dar in eccessi. E per analogia citar si possono gli esempi anche fuori delle bell'arti, onde se son Guerrieri, come Carlo XII., se politici, come Alberoni, mettono a rischio le monarchie, se capi d'una famiglia, come tanti a noi noti, disordinan l'Economia, se Maestri di popoli dan nell'errore, e nell'Anarchia.

Nondimeno il più spesso trovano nella novità i Genj dell'arti le bellezze, e i piacer nuovi, e coll'incanto della sorpresa fan le delizie

lizie dell'età loro, e dei posterì nelle lor opere, giacchè quel bisogno di nuove cose, che li fece inventori, e creatori è proprio ancor di chi legge, e così esercita la sua forza, ed attività scoprendo, cercando, gustando le incognite cose, e pensieri, che a lui son tratto tratto posti davanti: siccome il tedio, e la sazietà delle cose, e pensieri venuti già famigliari per l'uso spingon chi legge dietro a tai Novatori; onde Lucano, Marini; e tant' altri furono seguiti dal loro secolo avidamente.

Per tal pregio delle nuove invenzioni i Genj son quelli, che amplificano i confini dell' arti, e ancor delle scienze. Un solo di questi val più che tutte l'accademie, e le scuole, più che il popolo degli artisti, e degli studiosi. Egli crea colla sua forza, va al profondo, e cava, vola al sublime, ed inventa, e da' fondamenti innalza un edificio tutto suo. Gli altri stanno alla superficie; e a forza di stendere in largo le cognizioni, facendole a molti dimestiche, si sta sul sentiero battuto, e mai non giugnesi alla miniera. Indi viene la decadenza, perchè tutto è uniforme, copiato, e ripetuto, e quindi languido, ed ozioso, e fervile, e giugnesi infine a spegnere il seme de' Genj

medefimi, mancando occasioni, e scuotimenti da farli ripullulare. Abbiám veduto in più tempi dominar tanto i libri de' compilatori, de' commentatori, degl' imitatori, le Storie, le Poesie, le Oratorie inanimate, e tutte le scienze di scuola, cioè d' imitazione, e di greggia, che fu riputata temerità il tentar nuove strade, e allor si vide, che a Genj tocca l' impresa di trionfar colla novità, o che almeno le lor opere antiche si traggon fuori, come depositarie dell' arti, e delle scienze a riformare gli abusi, a scuotere dal letargo con novità, benchè antica.

Basti quel, che s'è detto della necessità di viaggiare, per veder molto, e molto di nuovo inventare (b). Qui solo aggiungo poterfi

tro-

(b) Tutta è la natura obbietto proprio della Poesia, onde il vero Poeta aver dovrebbe una notizia universale di quanto allo spirito si appartiene, e di quanto alla materia concerne. Gl' ignoranti poeti sono infatti per ordinario meschini copiatori, e non dipingono mai altrimenti, che copiando le vecchie descrizioni già imitate le une dalle altre, le turbazioni del mare, che mai non videro, l' orror d' un naufragio, che non conobbero, le battaglie, nulla sapendo di guerra; e parlano, che è più, di governo senza la menoma intelligenza di politica, de' costumi parlano e delle passioni senza studio del

trovar novità viaggiando nell' Arti , e nelle Lettere Italiane , ove v' han forse paesi ancora incogniti , o mal conosciuti . Egli è un lamento comune esser già tutti occupati i campi di Poesia , oltre a quello più trito della decadenza di lei per l' abuso di tutte l' immagini , e le favole , e le allusioni , o eroiche , o pastorali , o amorose , o lugubri del nostro Parnaso . E certamente da Omero infino a noi , o anche solo da Ovidio , i Cupidi , e le Veneri , i cavalli del Sole , e quel di Bellerofonte ; tutte le

P 3

gra-

cuor umano . E ben riconoscesti la loro sterilità ne' ritratti , che fanno della vita pastorale , la cui descrizione riducono ai fiori dei prati , al mormorio de' ruscelli , al pianto dell' Aurora , allo scherzare de' venticelli , mostrando con ciò di non conoscere la campagna , se non quanto conoscono i giardini della Città , poichè non hanno giammai con occhio pittorico le scene diverse considerate , che il Cielo presenta , e gli accidenti onde sì vario , e mirabile è lo spettacolo dell' universo . Chi vede mai nelle confuse e caricate lor descrizioni que' franchi tratti di pennello , che scoprono al vivo la natura , chi non vede anzi nel lor pannelleggiare perduto ogni vezzo , che non risarciscono con verun ornamento ? Nel che i giovin poeti peccano principalmente , i quali assai rare volte danno agli oggetti diversi que' gradi di tinta , e d' espressione , che sta lor bene , e confondono spesso uno stile con l' altro , dipignendo una danza dell' Albani col risentito pennello di Tiziano , e di Rubens . Bernis . *Ragionamento sulla Poesia* .

grazie gentili d'Anacreonte, tutte le semplici di Teocrito, e di Virgilio; ogni frase, per dir così, ed ogni sospiro tenero del Petrarca son volgari oggimai, e quindi imitate riescono infulle cose per difetto di novità. Ma parmi in Italia rimaner qualche luogo a qualche invenzione, seppur non sia scandalo, e temerità il sol dubitare, che non abbiamo in ogni genere esemplari eccellenti, e perfetti. Ma siccome possiam vantarci d'un Petrarca, e d'un Chiabrera, per dir solo i capi, nella Lirica; d'Ariosto, e di Tasso nell'Epica; d'altri nella Pastorale, nel Bernesco, e ne' Sonetti, così potrebbe sospettarsi avervi luogo ancora agl'inventori nella Tragica, nella Comica, nella Satirica, e parlando de' Genj in generale, avervene a chiari Storici, ad utili Romanzieri, a morali Filosofi, e Metafisici. Non già, che in tutto manchiamo di tali autori, e degni ancora di molto pregio, ma questi sono il più delle volte o per lo stile snervato, o per la lingua antica, o per la lunghezza, e prolissità, o per poca critica, e molta parzialità disgustosi, oltre all'essere molti mal conosciuti per rare stampe, o per troppo lenta comunicazione tra noi della letteratura ne' paesi Italiani. E fu credo perciò, che

che un dotto Bibliotecario Romano a questi anni trovossi a duro passo, dimandandogli certo Signore straniero, quai fossero veramente i Plutarchi, e i Senofonti, il Tito Livio, ed il Tacito dell'Italia, e giugnendo a provocarlo per fino di mostrargli un Timeo, delle Tusculane, o qualche almeno Ciropedia, qualche infin Morale, e Filosofica, e delicata insieme, e profonda opera di Luciano degna, o di Aristofonte, come erano degni d'Aristotile, e di Platone i Dialoghi di Galileo (c). Ma tenendomi alla Poesia ripeterò, che siccome a dì nostri un sol uomo ci ha creato un Teatro Drammatico, il qual non solo in Italia, ma nell'Europa è riconosciuto per classico, possiam

P 4

mo

(c) Non erano ancora usciti in luce i Dialoghi del Sig. Francesco Zanotti sopra le materie più astruse, nè quelli del Sig. Conte Algarotti sopra la luce e i colori, quando così parlò il Bibliotecario. Quanto agli Storici io son del parere del Sig. Paradisi, che tra gli Storici Veneti, e Fiorentini può trovarsi alcun degno di gareggiar cogli antichi. *Ma per esser ottimo Storico, ei mi dicea, ci vogliono due cose, e l'ingegno di chi scrive, e la grandezza de' fatti, che s'hanno a raccontare, e se i nostri italiani avessero scritto la Storia generale d'Italia, come han fatto la loro particolare, potrebbero a quei pareggiarsi.* Al qual proposito io vie più lo stimolava a compiere il suo nobil lavoro in tal genere.

mo così avere de' *Metastasi* in qualch' altra carriera, e nella *Scenica* ancora, quantunque eccellenti *Tragedie*, e *Commedie* non abbiamo a desiderare. Abbiam noi per anco un *Orazio*, un *Persio*, un *Giovenale*, quantunque satire belle non manchino, seppur questo gusto potrà mai regnare senza pericolo? Ma basterà questo poco in una materia, di cui potrà farsi altrove minuto esame nominando l'opere, e gli Scrittori secondo lor classi, lor pregi, loro difetti, affin di provare quai nobili tentativi ci restano a poter fare, e di cui non può farsi per ora impunemente neppur qualche cenno, benchè sol per giovare alle lettere; oltracchè non appartien veramente quest'invenzione al nostro trattato, e può dirsi andar noi fuor di strada.

Tornandoci adunque io non posso tenermi dal deplorare la perdita, e inutilità di tanti Genj Italiani per colpa dell'imitazione servile de' loro esemplari, la quale è l'opposito dell'Invenzione, e Novità. Si può fare una libreria di molti Poeti d'un secolo (per parlare di questi), i quali non fanno, che una perpetua repetizione di frasi, ed immagini, e di componimenti l'uno a gara dell'altro. Togliete ai *Lirici* le rose, e i gigli, l'aura calda de' lor

fospiri , i capei d'oro , l'amor platonico in somma e l'idee del Petrarca , nulla resta di Poesia . Bandite dagli Epici quegl' insolenti Giganti , o Paladini , che rapiscono l'Eroine sul ganto delle lor nozze , o le ripigliano ai rapitori ; spogliate costoro di quelle armadure fante , prendete que' loro anelli , e fate svanire i castelli incantati , voi fate svanire ad un tempo otto , o dieci Poemi del nostro Parnaso ; anzi tutto il Parnaso d'un secolo svanirà , se gli abitatori , e le avventure introdottevi ne scacciate , poichè fu ridotto ad essere un tempo non altro che bosco selvaggio con un romito da un canto , un lumiccino da lungi , de' duelli qua , e là , degl' incantesimi , e delle streghe per entro alle grotte , ed all' ombre , con qualche naufragio in lontananza , e qualche battaglia , che mai non finisce . A tanto misera condizione venuto era l'albergo di Febo , e delle Muse , d'Omero , d'Esiodo , e di tant' altri Genj sovrani ; nè so , se agiati vi siano anch' oggi tra il perpetuo cantar delle Lavree , e delle Nozze italiane , che certo non aprono campo a nuove invenzioni , ed a mirabile poesia .

M I R A B I L I .

Ognuno vede, che tali anime elevate impetuose amanti di scene ognor difusate, ed insolite corrono dietro al mirabile, cioè al grande, e al bello. Il grande, ed elevato è lor così proprio, che il termine di *sublime* è preso a carattere loro, e se ne fanno trattati nell' arti; siccome il *Bello* è termine proprio delle lor professioni, dicendosi le *Belle lettere*, e le *Bell' arti*. Nè noi non diremo altro lasciando i principj, e le ragioni intrinseche di questo amore verso la grandezza, e la bellezza al metafisico, o piuttosto all' intimo senso d'ogni uomo ben organizzato, oltre al detto più sopra. Basti a noi far sentir facilmente, che sono esse i due scopi, ed obbietti più cari al Genio. Egli dunque è sdegnoso, come il veggiamo sovente, del plauso volgare, non si risente a novelle, non cura d'affari, e di liti, come piccole cose per lui, ond'è spesso tenuto per orgoglioso, o per insensato, e con qualche ragione, perchè non hanno quelle alcun sapore per lui, o crede avvilirsi per esse. Il Cielo, i Pianeti, il mare, le battaglie, i naufragj, le tempeste, le morti, ecco i più

fa-

famosi argomenti delle descrizioni, dei quadri, delle Tragedie più illustri (a). Le vaste campagne, i boschi, le fiere, i fiumi, ed i monti, ecco gli oggetti, che più possono sopra l'anime d'Entusiasmo. A loro piace la Rustica, e Toscana architettura piena di maestà, a loro le immagini maestose, e terribili, le audaci imprese, la pompa, e l'energía dell'espressioni, e de' colori. Nè loro disdice il disordine, la rozzezza, la negligenza, le quali accrescono grandezza, come l'incolta beltà più sfavilla (b). Nuoce spesso lo studio, e l'arte, vedendosi in fatti

(a) Le cose grandi, quai sono i gran poemi, le tragedie, e gl' insegnamenti di profonde dottrine vogliono una certa asprezza di negligenza artificiosa, propria del carattere maestoso, qual vedesi ne' reatri, nelle terme, ne' ponti, e nelle maestose fontane. Onde se tu prenderai un' Ottava della strage degl' Innocenti del Marino, e la porrai a fronte di qualch' altra dell' Ariosto svelta dal gran corpo di quel poema, ti parrà questa vile, e spregevole al paragone. Il che ti avviene, perchè hai tolto un listello d'ebano da un piccolo scrigno, e l'hai posto a fronte d'un marmo preso da un Anfiteatro, o da qualche grand' arco, opere magnifiche, a cui neppur l'erba natavi intorno, nè i gran morfi del tempo danneggiano la lor bellezza. *Ceva. V. Lem.*

(b) *Nam ut mulieres esse dicuntur nonnullae inornatae, quasi idipsum deceat. Cic. Orat.*

fatti chi venne prima senza lingua formata, senza buon gusto essere i più sublimi. Omero, Dante, Ariosto, Milton, Cornelio tra' Poeti sembrano fare una classe primaria, e chi venne dopo tra maggior lume, e coltura restar di sotto in questa parte, come Virgilio, Petrarca, Tasso, Pope, e Racine, i quai nel Bello son poi superiori. Quelli mancano nel disegno, nel decoro, nel costume, in che questi sono maestri; ma quelli il son nel sublime, che sta soprattutto. La scarsezza in lor di parole, o di frasi è compensata dalla lor forza, ognuna mi dice qualche cosa, mi dipigne e presenta un' immagine, mi discopre una verità, e quel rozzo, e semplice stesso ingrandisce le cose, e me medesimo, mi occupa tutto, e mi sottomette, nè ho tempo di riflettere, se vi manca il metodo, l'armonia, la decenza. Tutto è cosa in quello stile, e le parole medesime sono cose, perchè fan colpo, ed effetto più forte. Laddove noi coll' arte, e colle parole spesso inutili, e al più sonore, troppo affollate, e però oscure, co' periodi contornati, e rotondi, e quindi sterili, e fiacchi, con sinonimi, e con epiteti di puro lusso, noi così togliamo la forza, la maestà, la grandezza al parlare; come al

di-

dipigner le tolgono i finiti contorni, l'ombra sbattute, le mezze tinte, e le tenere carni, e gli studiati panneggiamenti, e il colorir delicato, senza cui Michel' Angelo giunse ad una grandissima sublimità. E forse quinci si spiega, perchè i grandi uomini, (e il titolo di *Grandezza* dimostra il pregio del grande presso tutti) i gran talenti, i Genj in somma non abbondino di parole anche nel loro convivere, ed i medtoci siano per lo più loquaci, come i mediocri Poeti, e Pittori danno nelle minuzie, qual colui, che nel gran tragitto degl' Israeliti per l' Eritreo fa vedere un fanciullo, che raccoglie conchiglie, e sassolini sul lido (c). Quel bravo Disegnatore in vece, avendo fatta una figura di Capitano d' esercito un po' smisurata, e ripresone, *Io avea letto, rispose, pur dianzi Omero, e tutto pareami più grande dell' ordinario* (d).

I

(c) Bellissimo esempio ne dà Seneca = *Ille Poetarum ingeniosissimus egregie promagnitudine rei dixit = Omnia pontus erat: deerant quoque littora ponto = Nisi tantum impetum ingenii & materiae ad pueriles ineptias reduxisset = Nam lupus inter oves, fulvos vehit unda leones = Non est res satis sobria lascivire devorato orbe terrarum.* Nat. Quaest. l. 3. c. 27.

(d) Giovano al nostro proposito le autorità di Tullio ed Orazio, che vogliono grande il Poeta principalmente, e consen-

I Genj per questa loro grandezza unita all' elevazione possono dirsi gli Eroi dell' ingegno, come la grandezza dell' animo fa gli Eroi più famosi; e questa in fatti dà il pregio a tutte l'altre virtù morali, come quella a tutte le facoltà dell' ingegno. Non è forse inutile il paragonar qui insieme questi due personaggi, onde l' uno sparga sua luce su l' altro. I veri uomini grandi, i veri magnanimi, che meritano il nome d' Eroi dal mondo, son quelli, che si levarono sopra le lor passioni, che sprezzarono il vile interesse, trionfarono della piccola vanità, de' vulgari riguardi, e timori, e dimenticarono sino se stessi per l'Entusiasmo della vera gloria, e della sublime virtù. Or que-

tono quasi d' accordo agli altri l'esser mediocri = *Itaque in iis artibus in quibus non utilitas quaeritur necessaria, sed animi libera quaedam oblectatio, quam diligenter & quam prope fastidiose judicamus. Neque enim lites, neque controversiae sunt quae cogunt homines, sicut in foro non bonos oratores, ita in theatro actores malos perpeti. De Orat. l. 1. c. 26. E Orazio quasi commentando*

Certis medium & tolerabile rebus

Recte concedi. Consultus juris & auctor

Causarum mediocri, adest virtute deserti

Messalae, nec scit quantum Cassellius Aulus,

Sed tamen in pretio est, Mediocribus esse poetis &c. Art. Poet.

queste prerogative le abbiamo riconosciute, e sempre più le andiamo riconoscendo ne' Genj pel loro Entusiasmo nell' arti, e nell' opere loro eccellenti. Gli uni, e gli altri furono passionati, ed ardenti verso gli oggetti a lor cari, e alle splendide immagini de' lor pensieri, ed invenzioni. E in quella guisa che a dispetto del volgo non riuscirono mai nelle Corti, nelle armate, ne' Senati ad ottener veramente il nome d'Eroi que' Greci, o Romani, e d'altre nazioni, che collocarono lor grandezza nella ferocia, nella superbia, nella temerità, e peggio poi nella finzione, nell' adulazione, nell' invidia, negli artifizj in somma d'un cuor basso, ed infido, che anzi dopo aver talvolta ingannato il lor secolo alcuni anni, poi conosciuti, e scoperti dal tempo, e dal lume sincero della libera Storia, tanto più furono disprezzati, e avviliti, quanto più aveano tentato usurpare di gloria; così avvien nelle lettere, che i fervili imitatori, gli autor raffinati, lo stil gigantesco, o affettato, e tutte le cabale dell' amor proprio, de' partiti, delle passioni letterarie, e della vanità dell'ingegno non giunsero mai a por nel ruolo de' Genj coloro, che qualche tempo vi s'erano intrusi, che anzi la posterità

vendicò più severamente l'inganno fatto ai contemporanei , condannando coloro all' obblivione , e all' infamia .

Quest' anime dunque , che tendono al grande , al forte , all' arditò , giungono per tal modo al sublime , al Mirabile ; dal qual nasce più pronto il Bello , o si confonde con lui ; come pure il Bello partecipa del sublime , del grande . In fatti noi ci serviamo della parola Bello ad esprimere tutto ciò , che ne piace ; o elevandoci , o sorprendendoci , o trasportandoci , recando in noi da natura un senso , un gusto , una passione predominante della bellezza .

Ma poichè del *Bello* in ogni genere , e specialmente nell' opere dell' ingegno vi sono oggi infiniti ragionatori , e qualche trattato compiuto ancora , e degno dell' argomento , a noi basti riflettere , che un segno certo di riconoscere i Genj anche tra noi , e dove meno si crede , ell' è quella loro bellezza , a cui li trae l' Entusiasmo . Perchè essendo quest' anima puro dono del Cielo , nè l' arte essendo richiesta a formarla , essa trovasi anche nel popolo , nelle campagne , e tra le donne distintamente , benchè poco s' osservi . La mancanza delle occasioni fa perdere di quest' anime infra i volgari ,

ma

*P. André
Essai sur
le Beau.*

ma un certo loro linguaggio semplice sì, ma pieno d'immagini, certa vivacità, e grazia di presentar vivamente, e colorire le cose, le loro similitudini, i loro proverbj, l'intrepidezza, il fuoco, e più di tutto i talenti di far molto più, e presto e meglio che gli altri non fanno, le scopre; come il sol talento d'affasciar legne scoprì quel giovane Greco divenuto perciò Filosofo, e come può dirsi del natural verseggiare, e cantare improvviso al suon di rozzi stromenti in certi climi particolari, e di tant' altri talenti, che collo studio, e gli esempli sarebbero divenuti eccellenti Scrittori, onde può dirsi con verità. Oh quanti Ariosti, e Petrarchi, che aran la terra, quante Saffo, ed Agnesi, che trattano il fuso, e la conocchia (e)?

Q

E

(e) Parmi una spezie d'Estro per elevazione, e rapidità di visione, e d'oggetti, e di passione al ben fare, l'impresa di quel Montanaro da me veduto, che solo osò quasi per superna ispirazione commosso, in una Città attonita, ed inondata dal fiume, offrirsi, trovar modi, e salir sopra una torre staccata dal ponte, che rotto dalla precipitosa corrente, stava pendendo così, che minacciava ogni momento di cedere all'urto, ed alle scosse continue. Due volte andò tranquillamente, e tornò dall'alto di quella torre per iscale in aria da lui congegnate, e trasse in salvo donne, e fanciulli ivi ridotte a disperata ruina. Ciò fu in Verona nel 1757.

E siccome per popolo intendo ancora i Cittadini, e i Signori, perchè l'ozio, ed il lusso fan con essi le veci dell'aratro, e della conocchia, cioè non dan loro occasione propizia, così dico, poter tra essi distinguersi, chi ben gli osserva dei Genj rari, e talenti dalla loro bellezza. L'amenità, ed il sale, che spargono nel lor conversare, l'immaginazione vivace, e pittoresca, i ritrovati più repentini, e più ingegnosi, onde rendono agli altri le cose comuni con nuovo lume e colore belle, gradite, mirabili, saporite; onde i lor detti ripetonsi, divengon proverbj della Città; onde ravvivano un convito, e al lor comparire i convittati prendono un tuono più allegro; e sono essi perciò chiamati alle cene più numerose, e scelte, e sono l'anima delle conversazioni con una maniera di bizzarrie, di capricci, di bei motti, e di vaghe novelle; come poi ne diventano spesso il flagello coll'acume delle

Tal parvemi ancora quello del celebre Ferracina, rustico ignaro d'ogni teoria, che passando colà, dove esperti uomini dopo inutili tentativi disperavan condurre una statua di marmo in su l'alto di un palagio, egli soffermatosi un poco, e sorridendo chetamente dicea, *io la vi mando subito con due legni, due uomini, ed una corda*, e sfidato a ciò fare, il fece.

delle lor critiche, colla prontezza delle lor botte, colle pitture comiche, e vive del costume, dei difetti, e del ridicolo: ridotti ad esser Pittori, dirò così, di caricatura per l'occasione mancata, potendo essere all'occasione propizia or Rafaelli, or Tiziani. Tal può dirsi l'autore della Culicutidonia tra gli Scrittori, il Maturanasio, il Tassoni, il Berni, e molt'altri e tali potrei nominarne di non autori, e da me conosciuti quasi in ogni Città.

Dal lor carattere or' ora espresso si vede la loro elevazione, rapidità, visione, e talento del Bello, onde formasi, e scopresi il loro Entusiasmo, che talor dà negl' eccessi. Le donne dotate d'Entusiasmo non giungon a quest' eccesso; ma soglion giugnere a quelli della passione. Fuor di questo volgon l'Estro dell'anima ad esser amabili, e care singolarmente, e talor cercasi, perchè una tale non giovane, non avvenente, non ricca, a se tragga sceltrezza, e numero di compagnia; nè non si vede, che la bellezza, freschezza, ricchezza dell'anima per l'Entusiasmo è il segreto fascino, che trae concorrenti. Esse hanno più fantasia comunemente, più vivacità di sentimento, e dipingono, e veggono più vivamente gli oggetti,

onde forse le lor passioni diconsi più violente; e di qua spiegasi quel problema, come in parità di talento hanno esse il giudizio più sicuro degli uomini a prima riflessione = Spesso i giudizi delle donne sono meglio improvvisi, che a pensarli usciti = Ciò, che chiamasi lo *spirito*, ed il *talento della conversazione* dopo le qualità morali, e civili si fonda in questo principalmente. E questo può dirsi vero Entusiasmo, perchè infine esse piacciono per la pittura, la poesia, l'eloquenza, ed anche per l'armonia, congiugnendo spesso a quei pregi una grata voce, un decente atteggiare, un vestire, ed ornarsi concorde, e accomodato a ben parere; in somma hanno il *Bello* delle bell'arti, senza saperlo. Io ne ho conosciuta alcuna, in Francia massimamente, che pareva poetasse naturalmente, conversando, senza aver mai saputo di Poesia, la qual era tacciata dall'altre d'affettazione studiata per questo appunto, perchè superavale nel talento, e non sapea parlare, che con bellissime immagini, e con certo estro, e vivacità, che pareva al volgo delle donne lavoro, e sforzo; lodava facilmente, e graziosamente per vero, e nobile sentimento, e pareva adulatrice. Io la chiamava la *Sevigné*, per-

perchè tale appunto è lo scrivere di quest' immortal donna, come il conversare di quella. In somma son queste anime, che dotate di lieta immaginazione fan le delizie della sociale vita, se noi le osserviamo, parlando con immagini, e sempre nuove, e vivamente dipinte, e circostanziate d' esempi, di dialoghi, di novelle, di affetti, e di contrasti. E non è questo Entusiasmo, e non son pezzi d' Omero, a dir così, e di Virgilio tali conversazioni?

Sembrano nulladimeno le donne essere destinate più all' Entusiasmo del dolce, del delicato, ed ornato, che al grande, e al terribile; onde può dirsi strano il destino di Milton caduto in man di due donne, Madama du Bocage, e la Signora Bergalli, e quel d' Omero in quelle di Madama Dacier. Son esse per altro chiare donne, e degne di grandissima lode, e così pur molte osassero, come quelle, supplir col talento, e col coraggio all' educazione infelice, che gli uomini loro danno. Sono pur destinate a quel non so che, di cui parliamo, che si chiama la Grazia, ed il Grazioso nell' arti, ed entra nel Bello. Speusippo discepolo di Platone, e suo successore pose perciò il quadro delle tre Grazie nel luogo, ove quel gran

Filosofo dava precetti immortali di sapienza, e di virtù, tanto è necessario un tal pregio all'ingegno, onde lo stesso Platone raccomandava a quell' aspro Senocrate di *sacrificar alle Grazie*, se voleva riuscire. E non è egli il pensiero di Tullio medesimo, allorchè tanto insiste sulla decenza, o il *decoro*, come noi lo diremmo? Perfino nel porgere, e nell'azione dell' Oratore, e dell' Attor di Teatro ei l' esige, e parlando del Comico Roscio lo dice in questo mirabile, e giunto al sommo dell' arte sua. *Il gran punto è il decoro nell' arte = (f)*, chi ben intende la forza del termine *decere*; e conferma con Quintiliano esser questo sopra le regole, ed i precetti. *Il che però*, dicendo (g) è *quel solo, che con arte non può insegnarsi*. E quindi Tullio deride i Maestri, che tali regole dar pretendono, e ne dà coll' esempio di Roscio una bella ragione; perchè quei soli, che insegnar ciò potrebbero, cioè gli uomini d' estro, non han pazienza bastante. *Roscio, quand' era obbligato, insegnava con somma fatica (h), nausea, e sfini-*

(f) *Caput esse artis decere.*

(g) *Quod tamen unum id esse, quod tradi arte non potest.*

(h) *Summo cum labore, stomacho, miseriaque.*

e sfinimento, termini proprj a spiegar quel contraggenio, o ribrezzo smanioso, di cui certi si senton cruciare in una scuola pedantesca. E perchè? *Perchè quant' uno è più perspicace e ingegnoso, con tanto più sdegno, e stento ammaestra, tormentandolo di veder lentamente impararsi ciò, ch' egli apprese prestissimo (i).*

Non so veramente, se debba riporsi nel bello, o nel grande, o in tutti due quell' abbondanza propria dell' Entusiasmo, quella ricchezza nobilmente superflua de' gran Genj d'Omero e di Pindaro, d'Orazio e dell' Ariosto, ch' è una bellezza e grandezza magnifica, come lo strefcico e manto reale, come un fiume ripieno e traboccante, come la pompa de' grandi alberi e folti, come uno stromento sonoro, che lungamente rimbomba a un sol tocco, od arcata. Quei Genj vanno talora oltre al bisogno diffondendosi in lunghe descrizioni, in arringhe, che pajono a' precettisti e mediocri prolisse, di che tanto fu Omero accusato. Certa loro prodiga-

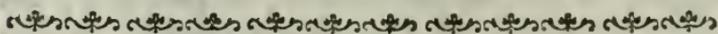
Q 4

lità

(i) *Nam quo quisque est solertior, & ingeniosior, hoc docet iracundius, & laboriosus: Quod enim ipse celeriter arripuit, id cum tardè percipi videt discruciat. Orat. pro Roscio Comoedo.*

lità d'epiteti , di similitudini , di suoni , e d'immagini sparse a piene mani sono l'opposito dello stentato , del secco , e del leccato . Tai sono que' quadri pieni e popolosi , dirò così , come Paolo principalmente usava di farli . Certo è , che per tale prerogativa Quintiliano e Longino esaltan Platone ed Omero , e sembra cara e confacente alla più nobile , e più generosa Poesia . E per contrario ridicoloso è il volere ristringere il gusto e lo stile a proporzioni e misure presochè Geometriche ; come quell' Oratore de' tempi nostri , per altro eccellente , che le sue prediche perfezionando prima di pubblicarle , tanto ne andò togliendo , e a tal precisione volle ridurre , che se non moriva , lasciava uno scheletro vero , e non si poterono porre in istampa fuor che quelle prediche , nelle quali non avea posto ancora il coltello anatomico a spolparle affatto .

P. Bassani.



P A S S I O N A T I .

IL bello veracemente nella sua più generale significazione , che tutte le doti comprende , è quel , che fa i Genj per le lor' opere immortali ; eppur non è questo il primario carat-

tere

tere loro , se dal bello escludiam la passione ; ma come questa concorre a formarlo , e n'è la vita e l' anima , e come a questa concorre egli stesso e la produce , così ne vanno insieme acconciamente . E che produca il bello una passione nell' anima , ognun lo fa , la qual giugne a tale , come s'è detto , di trasformar in bellezze gli stessi difetti . Che poi la passione sia il primario carattere e fregio del Genio , dell' Entusiasmo , del Bello , basta riflettere , che sono poi le passioni d' Achille , di Didone , d' Orlando , di Tancredi quelle , che fanno immortali i gran Poemi , e senza le quali le più mirabili cose , e più inusitate delle invenzioni poetiche poco avrebbero forse vissuto . I piaceri del cuore son sempre i più cari , e gli uomini avran sempre bisogno d'esser commossi più , che d'essere illuminati , perchè la noja , ch' è l'ozio de' loro affetti è un peso insopportabile della vita , laddove la pura ignoranza può esser forse un riposo . E' dunque proprio di queste anime il passionarsi . Ognun fa , che Virgilio sente l' amore e la disperazion di Didone , Ariosto è furioso con Orlando , Petrarca piange alla tomba di Laura con vere lagrime ; che i Tragici empion le scene del lor dolore , gli Oratori

tori compungono col lor patetico, e gli Storici stessi sono eloquenti, parlando cogli Eroi delle loro vittorie, o della lor morte, siccome il gran Quadro di Tintoretto è pieno del lutto della crocifissione. L'arte di qualche Storico, anche moderno, ha un certo incanto nel presentare gli avvenimenti, e nell'intrecciarli, onde punge il timore, e la speranza coll'impazienza di vedere lo scioglimento, e nel dipignere i gran caratteri, come in gran quadri, spargendoli di passione e d'affetto, sicchè parti esser presente ad una scenica rappresentazione eccellentemente recitata da attori eccellenti. Forse non giova alla storica verità, e noi anch'oggi poca fede abbiamo a uno Storico, che tanto commove e diletta, come pochissima ne meritò Tito Livio, e qualch'altro per ciò; sicchè quando vogliamo sapere il vero, cerchiamo i freddi ed inanimati Compilatori: ma giova questo a far conoscere, quanto debba all'Entusiasmo concorrere la passione in Poeti, in Oratori, e Pittori, poich'ella può tanto negli Storici stessi, che sono in un angolo delle belle arti. Aggiungerò, che fin ne' Filosofi, che sono fuor del distretto di quelle, allorchè sentono la passione, allor anch'essi provano l'Entusiasmo,

e van-

è vanno al sublime , e trovano il bello , e sono eloquenti , pittoreschi , ammirabili . Basterebbe per tutti Platone , se non avessimo a questi giorni affai filosofici libri , (se troppi non sono) di questo stile , non solo negli argomenti sublimi della divinità , de' cieli , della natura , del tempo , e dello spazio ; ma ancora in quelli della Storia degli animali , delle scienze , dello spirito umano , ne' quali trovano ed introducono il sentimento del bene e del male , dell' amore e dell' odio , del terrore e della compassione , infin l'Entusiasmo del loro cuore tra le verità e le scoperte della lor fisica , o metafisica teorìa , (ond' è poi divenuto comune a' dì nostri il titol di Genio) oltre allo stil pittoresco , armonico , e passionato .

Non verrò dunque cercando nelle opere antiche una verità sì manifesta dell'Entusiasmo della Passione in que' Genj maggiori per tanti secoli assicurati del loro titolo , poichè ad ogni passo eziandio possiamo rintracciarla , massimamente nella passione spirata dalla virtù , e più propria di loro , siccome più sensibile a noi . E' sublime la Tragedia del Cinna , ma quando è , che ci rapisce più ? A quelle due parole , in cui sta la bontà , e l'Eroismo della clemen-

za = Cinna siamo amici = Anzichè in essa sta tutta quella Tragedia mirabile. E' sublime il carattere de' Romani in Virgilio, ma l'Eroismo maggiore si sente in quel *parcere subiectis*. Ma veniamo a prove men note, e più vicine. Dico essere anche in noi manifesto, che il più spesso le grandi anime sono facili alla compassione, portate alla tenerezza, e non rade volte questa tempera del loro cuore congiungendo esse coll' Enthusiasmo sentono passioni più ardenti, siccome il Tasso, a tegno di delirarne, come Petrarca fino a nodrirla trent'anni, e ad accrescerla dopo la morte di Laura, come Poeti, e Pittori danno in farnetici amori, e dolori, e sono spesso venuti a morte, o a rovina in fresca età. Ma qual maraviglia, se tutto sentono vivamente in cose, ed occasioni meno importanti, che nella passione d'amore diano negli eccessi? Certo è, che si sente nel lor parlare un calore, un impegno, che anima tutto ardendo nel cuore, e si veggono più disposti al dolore, soggetti a tristezze, e crepacuori, sicchè talora per una perfidia, per un affronto cadono in tale abbattimento, e cruccio d'animo, che ne perdono la vita inconsolabili, e disperati. La preparazione, che fece

Catone leggendo Socrate , ove parla dell' Immortalità dell' anima con Entusiasmo sublime , è indizio dell' Entusiasmo passionato , che il guidò a morte per disperazione , quantunque paja una morte tranquilla , perchè tutta l'ebrietà , e il delirio sono nell' anima concentrati . Gl' Inglefi , che danno all' estremo nelle passioni , divengono più facilmente Entusiasti a quel segno , ed altri se non vi giungono , vi s' accostano almeno per altri trasporti , onde si volse in biasimo il termine d'Entusiaste in qualche lingua , e divenne proprio ad una Setta .

Più spesso però a lodevoli imprese , e a virtuosi affetti si volgono i Genj felici . L' amor della Patria , il materno , il filiale , la fida amicizia , la nobile fedeltà , la clemenza , la beneficenza gl' infiamma , nè più sono eloquenti giammai quanto allorchè parlano della virtù , delle magnanime imprese , de' generosi affetti , e sagrifizj , delle belle azioni infine , alle quali si veggono essi lagrimar dolcemente , quando in altri si vede l'indifferenza ; poichè altri non ha quel segreto Entusiasmo nel cuore .

Questi insensibili cuori non faranno mai Genj , siccome neppur sono mai eccellenti Poeti , Oratori , Pittori . Manca in essi il piacer più

più proprio, ed intimo dell' anima, che la natura per altro nega a pochi interamente, ben sapendo ella, che senza questo vincolo occulto della compassione, e dell' affetto reciproco, senza l' istinto all' intenerirci, all' amare, senza in fine il bisogno di commozione, che portiamo col cuore in tutta la vita, e tra gli uomini, scioglierebbe la società del genere umano, e infelverebbe al bosco. Faccian dunque costoro un mestiere, s' affatichino nelle scienze, ma lascino l' arti in pace. Sapranno forse descrivere, o delineare una limpida fonte, parlar dell' erbe, dei fiori, dell' aere sereno, ma non ci vedranno mai quel, che Petrarca ci vide, nè rapiranno mai, com' egli fa nella canzone *Chiare fresche, e dolci acque*, perchè tutto è pieno della passione per la divina sua Laura. Mi presentino quanto fanno e i gelidi fonti, e i molli prati, e il bosco, e vi pongano ancora la Licoride di Virgilio; ma non mai giugneranno al cuore, perchè dimenticheranno quell' ardente voto del gran Poeta, di *consumarvisi con essa lei, e per lei fino a morte* (a). Si levino al grande,

(a) *Hic gelidi fontes &c. hic ipso tecum consumerer aevo.*

de, al sublime, se possono, e giungano pure ad emulare Orazio nell' Odi: *Jam satis terris: Qualem ministrum*; ma no, che neppur un verso non faranno di quella = *Donec gratus eram tibi*, o dell' altra = *Quem tu Melpomene semel*. Melpomene, e l'altre Muse più tenere, e amabili non li conoscono. Dal qual contrapposto meglio intendesi il pregio de' Genj, e dell' Entusiasmo per la passione. E passione infatti è quella, che però li trasporta in comporre, essa comanda loro, e sforza a tal' argomento, e furore, essa gli obbliga a tal' arte perfino, e a farsi talor infelici per quella, e miserabili, preferendola a tutte le ricchezze della fortuna, come abbiamo accennato.

L'arti infine nacquero dal cuore, o egli se le attribuì. La prima pittura, i primi versi, la prima statua furono le lodi, o i ritratti ancor rozzi d'una cara bellezza, e dell'ombra gettata da lei: furono i cantici della gratitudine verso gli Dei, e gli Eroi della Patria più benemeriti. La prima eloquenza fu quella d'ogni passione, o la prima passione nel Mondo trovò l'eloquenza, e le prime danze intrecciolle l'amor innocente di Pastorella col primo canto, e suono accompagnate. In somma bisognerebbe

rebbe da tutto questo conoscere, quanto meriti il cuor dell' uomo la nostra attenzione, che finora abbiamo rivolta all' ingegno, e al talento, non so perchè. La misura comune tra gli uomini per istimarli, o disistimarli la prendiamo sempre dal valor dello spirito; e secondo il più, e il meno della sua penetrazione, e prontezza gli assegniamo il posto nella società amabile, o utile ch' ella sia. Egli è ben vero, che nella coscienza di ciascheduno il cuore ha pregio, e ciò si scopre da quella modestia interessata d' ognuno, che parlando, e rispondendo di se, non teme di attribuirsi un buon cuore; rinunciando all' ingegno. Ma questa è forse una prova della poca stima, in che generalmente è il cuore, poichè si facilmente è permesso il pretendere, e non incorre taccia, od invidia una tal pretensione. Or' io dico, esser tempo omai, se la buona Filosofia val pur qualche cosa nel nostro secolo, di far parti più giuste, e dare alle doti del cuore un luogo almeno eguale a quelle dello spirito nell' estimazione, e nel giudizio, che facciamo d' altrui. Chi sa, che ponendo noi attenzione a questa parte dell' uomo, non vengasi poco a poco a misurare i meriti, ed i demeriti, a fare una scala de' gradi della

sen-

sensibilità de' cuori, a distribuire le parti nella
 scena, e negli uffizj, e ne' doveri dell' umani-
 tà, come si è cominciato a calcolare, e gra-
 duare le diverse abilità degl' ingegni, e le spe-
 cie, e le classi dei talenti, e degli studiosi. Al-
 lora potremo sapere (per tornare al nostro sog-
 getto più da vicino) quanta parte ha la passio-
 ne dell' Entusiasmo, e quanto Entusiasmo di
 passione influisca nelle arti, e costituisca i Genj
 maestri di quelle; e allora infine, se piace al
 Cielo, le belle anime, e generose avranno il
 primo luogo coronate per mano della virtù,
 che nei cuori sensibili ha vera sede, e non più
 l'usurperà, come suole, or l'audacia, or l'in-
 ganno de' talenti maligni, de' cuori guasti,
 dell' anime indifferenti, e nel mal solo inge-
 gnose, ed accorte.

Al qual proposito può darsi a sciogliere
 un bel problema, ed è, come alcuno scrittore,
 o parlatore sappia investirsi d'una passione non
 sua, o farla credere sua propria, quando n'ab-
 bia una opposta; e molti in fatti dimandano,
 come quel vizioso, ingrato, crudele, infido poe-
 ta, qual si conosce, sappia sì ben vestirsi nell'
 opere sue di virtù, e parer grato, amoroso,
 fedele sì vivamente; sicchè muove altri al pian-

to, anzi piange egli stesso al lavoro, come videsi alcuno. Qui credo averci a distinguere una passione d'immaginazione, e un'altra di cuore. La prima è presa in prestito, è forza di fantasia, infine straniera; l'altra è spontanea, è tempera d'anima, infin propria e naturale. Per quella il Poeta si mette in luogo della persona rappresentata, (il che vedemmo esser dato ai Poeti principalmente), prende la veste altrui, come gli affetti, e così diviene un altro, e può dirsi di loro: *Discunt lacrimare decenter, quoque volunt plorant tempore; quoque modo* con Ovidio di ciò buon maestro. Per l'altra egli stesso è, che ama, che piange, e che delira, e piuttosto mette in se l'altrui passione, e persona. L'uno è finto, l'altro è vero dolore, ed amore. Talvolta però anche fingendolo può sentirsi, ma d'un momentaneo sentimento, e passeggero. Ma distinguesi a qualche segno il falso dal vero? Direi, che quando un Poeta tratta argomento da se passionato, il qual l'obbliga al pianto, all'amore, al furore, allor'è difficile ravvisarlo: ma quando senz'obbligo, e in circostanze per se indifferenti spontaneamente, e non aspettato scappa in affetti, allora può dirsi più certamente esser lui stesso affettuoso, e tenero per

natura. Che mi tocchi in Andromaca, o nel Pastorfido, nell'Elegia, nell'Orazion funebre, o nel Quadro della Crocifissione, del Giudizio, o d'un Martirio, o d'un Penitente, gli è suo dovere, e farà forza d'immaginazione; e al più dirò, che meglio d'un altro la fa giuocare. Ma che Achille nel suo furor d'improvviso s'intenerisca, pensando alla morte di Patroclo; Ulisse affacciandosi al mare tosto ricordisi d'Itaca, e pianga; che andando per la campagna a diporto, e nel mezzo alla descrizione voli ratto il pensiero a Laura, o nel caldo della battaglia volga l'occhio a cercare d'Angelica, o di Bradamante, ciò palesa il Poeta affettuoso. E siccome d'un infelice la mestizia interna, e abituale si sente nel suo parlare, e nel suo scrivere, così chi nacque con certo cuore, non può nascondersi a lungo ne' suoi componimenti anche lontani dal cuore, essendovi sempre tra questo, e gli altri la differenza, che veggiamo talora in chi è virtuoso per sua scelta, ed indole, ed in chi non lo è, che per forza, e timor delle leggi.

T R A S F U S I .

I Genj infine comunicano la passione anche ad altrui per l'Entusiasmo di quella , che sentono . Rade volte fiam senza qualche commovimento dell' animo ascoltandoli , ovver leggendoli , e spesso di noi si verifica : *Il pietoso pastor pianse al suo pianto* . Bisogna tosto , o tardi lasciarci rapire , e seguirarli ove vogliono , e spesso il lor parere trionfa , le lor decisioni sono accettate ; già non perchè sempre convincano , ma perchè ne seducono , ed anche nel falso , siccome , partiti che sono , si scopre , esaminando tra noi chetamente la cosa . Nei Consigli delle Città , nei Senati delle Repubbliche , e fin nelle Consulte dei Re sono pericolosi , quando prendono un falso assuoto , e l'ardor li trasporta : essendo in tutti gli ascoltatori e lettori qualche disposizione or minore , or maggiore ad accendersi del loro fuoco , e sopra tutto i loro simili per Entusiasmo , ne' quali , quel fuoco attaccandosi , diviene un incendio ; sicchè parve ad Orazio , e ad Ovidio una meccanica , e macchinale necessità il far come gli altri nella reciproca nostra

Ara

fra armonia (a). E son tanto congiunte in verità la passione, e la sua comunicazione, che pajono una sola cosa, ed inutile ne parrebbe la distinzione fatta da noi. Pur vedrassi, che son separate tra loro, se non altro, in ragion di causa e d'effetto, e in ogni caso dee ricordarsi il legame e conforzio di tutti gli altri, come di questi due attributi dell' Entusiasmo; onde meno esaminare severamente la nostra logica, e con più condiscendenza incontrar simiglianze, ripetizioni, ed analogie, che son le consonanze del nostro stromento.

Questa forza di trasfusione e di attrattiva ognun può ritrovarla, sentendola in se medesimo al leggere, e all' ascoltare il linguaggio di codeste anime passionate ed ardenti; e la stessa si riconosce potere assaiissimo tra lor medesime principalmente. E forse con questo s' intende

R 3

quel

(a) *Ut ridentibus arrident ita fientibus adsens*

Humani vultus

Dum spectant oculi laesos, laeduntur & ipsi.

Ovid. Amor. lib. 2.

Ut omnes motus quos Orator adhibere volet... neque ad misericordiam adducitur, nisi ei tu signa doloris tui verbis, sententiis, voce, vultu, collacrimatione denique ostenderit

Cic. 2. de Orat.

quel curioso problema , e da molti agitato = Perchè ad un tempo si trovino tanti grand' Uomini , ed eccellenti nelle arti , come tanti se ne trovarono ne' quattro secoli perciò famosi di Alessandro , d' Augusto , de' Medici , e di Luigi XIV. , al che risponderai , non è , che allor nascano tutti insieme , come alcun crede , per un accidente , o per un influsso della natura ; ma è , che allor si risvegliano , incontransi , e si attraggono insieme ; e i primi danno eccitamento ai secondi , questi destan l' emulazione in altri , tutti si danno a gara occasione ed esempio ; egli è infine l' Entusiasmo , che trasfonde si per molti mezzi dagli uni agli altri . Così l' altro quisito pure sciogliesi , onde venga , che allora molti sono abili in molte arti ciascuno , e in più professioni , come nel cinquecento stupendamente è accaduto (b) ; quando uno appena in altri tempi ritrovasi per ciascuna . Ciò è ,
per-

(b) Michelangelo , Raffaello , Vinci , Frate Giocondo , Baldassarè Peruzzi , Bramante , Giulio Romano , Antonio , e Giulio da S. Gallo , Falconetto , Sansovino , Sanmicheli , ed altri furono tutti , e ciascuno al tempo stesso Pittore , Scultore , Architetto , Incisore , Macchinista , Ingegnere , e talora Poeta , e Scrittore a un segno pregiato , come nella *Tavola Cronologica dell'arti , e scienze in Italia dopo il mille* , dimostreremo .

perchè quanti han quell' anima ben disposta per Entusiasmo alle arti imitatrici , che tra lor fanno vincolo ed unione per lui, tutti allora se le tramandano, insegnano , e trasfondono tutte a vicenda (c).

R 4

Bi-

(c) Combinasi in questi tempi la protezione de' Principi , che aprono il campo alle Arti con Ville, Palagj, Macchine, Feste, Spettacoli, venuto il buon gusto a quel segno opportuno, che dirige gli artefici, ed è da loro perfezionato. Veggon essi l'opere de' Compagni, il Principe premia, nasce l'emulazione, ed ecco tutti si destan gl'ingegni di cotal tempera a quel suono di laude, di magnificenza, d'esempio, forge una gara tra loro, che tanto giova al progresso d'ogni valore. Succede, o previene, o accompagna l'urbanità, la coltura, la pace, ed il lusso, che uniscono le persone, legan gli animi, fermentan le nobili passioni, e talenti, conciliano i sessi, e le patrie, e quindi forgono chiare imprese ogni giorno. Al contrario la barbarie de' popoli sta nel vivere in guerra, e in discordia, in solitudine, e diffidenza, nell'ozio, e nell'ignoranza sia per disagio di clima, o per sito, o per educazione selvaggia, o schiava. Così i Settentrionali furon barbari lungo tempo, così il sono gli Orientali; fuorchè i Cinefi, che potrebbero fare un quinto secolo d'oro più esteso di tempo per le arti, la pace, le leggi, sebben rimasto per altre ragioni in infanzia, che qui non han luogo; mentre Greci, Romani, Italiani, Francesi hanno scorse tutte l'età, e giugne alcuna alla decrepitezza; onde poi torni a rinascere. Ma chi potrebbe dir quali rivoluzioni porterà un secolo, come il nostro, che dà segni di novità portentose, nè più ve-

Bisogna in fatti vivere con gran Poeti , chi vuol essere gran Poeta ; co' gran Pittori , chi gran Pittore vuol divenire , e se non è dato trattar co' vivi , dee trattarsi co' morti , e leggere l'opere de' gran Maestri , ed imbeverne l'anima , e inebriarla del loro Entusiasmo , che sempre vive , e diffondesi dai Poemi , dai Quadri , dalle Fabbriche , dalle Orazioni fatte da lui . Ed è vero perciò , che fuor delle grandi città più rari formansi gli eccellenti artefici , perchè gli esempj , gli eccitamenti , le attrattive vi sono meno frequenti , e men vigorose .

E

dute ne' Secoli trapassati ? qual potenza preverà , qual libertà , se l'equilibrio , o il disordine , se il mare o la terra , se la sapienza o il furore usciranno da una fermentazione sì generale , che in parte si cova nel centro , e in parte potrebbe scoppiare dall'ettrimità ? So , che gli uomini per la via dell'ignoranza divennero fiere , e non è dimostrato , che non possano divenirlo per la via del sapere .

Certo è , che dagli stessi mezzi , e principj di socievolezza , di lusso , di studj , siccome formasi il Gusto , e si moltiplicano i prodi talenti , nasce anche la lor decadenza per la stessa moltiplicità , ed abbondanza , che degenera in superfluo , e divien cosa volgare , e crea sazietà , sicchè volendosi pur del piacere , ed essendo a quel necessaria la novità , vassi a cercarla fuor de' giusti confini , e ne vengono corrotte d' ogni maniera . Alcune frattanto di tali circostanze propizie combinate a' di nostri san sorgere una gran luce a Milano , se l'Italia non chiude

E ben può dirsi , che di due ingegni di egual valore quel che più leggendo , trattando , comunicando più trasse dai migliori autori e maestri scintille di Entusiasmo , quello preleverà , non essendo alcun da se solo tutto quello , ch' egli è , fosse pure un Virgilio nascendo , ed un Tullio , ma combinando , accumulando , e trassondendo in se stesso le idee raccolte da molti , e producendone poi le sue nuove , e talor più pregiate di quelle .

La storia de' grandi ingegni è la storia delle arti , e delle lettere ; e la storia di queste è di quelli

gli occhi per non vederla , come altrove nascendo in favor della Fisica , delle Giurisprudenze , della Politica avvenne più volte . Talora un sol uomo cambiò il suo secolo , e il volse al buon lato , e fu sempre alcun Genio sovrano . Questi sono a così dirli tanti Richelieu , che mutan faccia al sistema predominante colla forza del loro Entusiasmo , levandosi sopra il lor secolo , i pregiudicj , i compatrioti , ed aprono nuova scena . Parve , che la possanza di quel gran Genio in abbattere i prepotenti privati , togliendo le sedizioni , e la licenza , si derivasse da lui anche nel letterario governo , in cui volea dominare del pari colla stessa risoluzione , ed autorità . Così nel politico il Principe diviene assoluto Sovrano , e nel letterario il Grande ingegno acquista coraggio , e credito primo , quando il vulgo insolente de' piccioli autori non usurpano più quella parte di maggioranza , nè più fanno le sedizioni , e i disordini del lor governo feudale .

quelli non meno la storia: poichè i monumenti di quelle svegliano quelli, come Rafaello, e Michelangelo dagli avanzi diffotterrati presero norma, ed ardire, come Poeti, e Oratori dalle opere degli antichi, colle quali eccitaronfi, ed infiammaronfi, avendo in fatti regnata la barbarie, finchè non uscirono in luce, e non s'intesero bene. E quelli poi colle loro opere di nuovo assicurano la fortuna, e l'onore delle arti, e delle lettere, la propagano, la trasfondono, e forge un secolo nuovo. L'Entusiasmo ha loro confidato il suo sacro fuoco, lo ha nascoso nelle loro opere; e come sempre v'ha degli animi ben disposti, delle bennate indoli, che in lor trovano un bene, che cercano, un centro, in cui riposano, così mai non periscono i bei monumenti. L'educazione, il cattivo gusto, la depravazione dei secoli non ispegnono mai totalmente quella fiamma celeste. Così nel corrotto seicento Cicerone, e Virgilio sebben mal conosciuti, ed intesi, peggio poi anche imitati, pur erano ancor i classici in tutte le scuole, come il furono, e sono tra le nazioni, che non seppero mai imitarli. Così Dante nel nostro secolo delicato, elegante, ed armonico, e amante di novità, tra le critiche
giu-

giuste del suo poema , conserva il credito , e la dignità del suo ingegno , e tutti son salvi dalla strage del tempo , tra la perdita , o la dimenticanza di tanti Fisici , ed Aritmetici , e Giurisperdenti , de' quali sì pochi l' antichità potè trasmettere fino a noi . E ciò , perchè i Genj conservano , e fanno sentire quelle belle passioni , che possono su tutte l' anime generose , e portano impressi i lineamenti dell' Entusiasmo penetratore . Non muore mai questo seme occulto di vita , e di sensibilità , ma come il buon grano , poichè fu sepolto nelle opere de' Maestri alcun tempo , germoglia , e ripullula per quel nativo calore interno , che si diffonde , e comunica In altri .

Possono i Genj chiamarsi i depositarj delle lettere , e delle belle arti per quel loro incanto segreto , che s' insinua ne' cuori , e sveglia le menti quasi vena d' oro più pura , e perfetta , più ascosa nella miniera tra le stesse irruzioni barbariche , nelle pesti dell' ampollosità , del capriccio , della moda , e lontan dalla moltitudine fanno essi come un santuario solingo , e riposto . E può confermarsi tal verità colla storia letteraria di tempi , e di nazioni poco remote da noi . Avviene talora , che la vanità
di

di dominar coll'ingegno, e d'aver fama, quando in altri modi non è più conceduta, entra in malnate anime, in ispiriti strani, o mediocri, ma prepotenti nelle loro città per nascita, per autorità, e per credito usurpato. L'adulazione, o il bisogno vanno a fare corteggio. Molti si lasciano sedurre, abbagliare, ognuno corre alla novità ingannatrice, si fa un gusto tirannico, e falso, l'opinione trionfa, ma viene poi a nausea ben tosto. Il desiderio di pur piacere fa cercare altri gusti, e maniere; molti capricci ne forgono, l'un caccia l'altro, si fa confusione, anarchia, libertinaggio. Qual sarà il Liberatore, il Cammillo? Sarà appunto uno de' Genj, o più d'uno rimasti in disparte. Si cavano fuori gli esemplari eccellenti, i Padri delle arti; e la loro possanza si fa sentire con tanta più forza, quanto più nuova, e con quel fascino dolce, e soave, ma in uno efficace, e trionfatore; il fascino della passione, e dell'Entusiasmo, a cui non si può resistere, e che si fa padrone del cuore, e dell'uomo, e del secolo. Qualche secolo in fatti può dirsi cambiato, e trasformato in un altro da un solo Genio, o da un'opera sola di alcuno (d). Petrarca fu il fon-

da-

(d) Tra l'altre autorità, e monumenti de' Genj è quel loro

datore della coltura, e del saper de' suoi tempi; non solo per le sue rime; che in fatti divennero l'esemplare di tutta l'Italia, che sola allora sapea; ma per le medaglie, per la latinità,

proprio di fissare le lingue prima di loro vaghe, ed incerte, dopo loro immutabili, ed universali. I Poeti son sempre i primi a perfezionare le lingue, almen quanto i profatori. Erano i soli a principio, che nel volgare scriveffero, della quale son versi i primi saggi, che abbiamo. Dante è il più benemerito di sue ricchezze, come Petrarca di sue bellezze. *Se si eccettua* =, dice il Sig de la Monnoye all' Abate Conti, *l' arte del periodo, la lingua dee a' Poeti una gran parte de' suoi ornamenti, e vantaggi. In fatti le frasi, che bisogna cercar per ristignere entro certa misura il pensiero, l' espressioni sublimi, che bisogna impiegare, ed alcuna volta creare, per allontanarsi dallo stile prosaico, la quantità de' termini, che bisogna nell' animo far quasi passare in mostra, per ritrovarne de' convenienti alla rima; in una parola le difficoltà del verseggiare impegnan coloro, che alla poesia si danno, ad uno studio particolar della lingua* =. Quanto a noi, non può dirsi, che sia fissata la nostra, e forse per non essere sì raccolti i nostri popoli, e gusti, o per non aver forse avuto un Legislatore di prima sfera. *La nostra lingua*, dice ottimamente il Conte Algarotti, *è in parte viva, e in parte morta. La morta è quella de' nostri antichi, che sebben nazionali, e vicini, pur sembrano d'altra nazione, e d' antichissima età, poichè tra loro, e noi furono gran vicende di lettere, e d' arti. Perfezionata da Dante, Boccaccio, Villani, Petrarca, e da loro seguaci del 500. non fu però fatta comune a tutta l'Italia, ma ai soli studiosi, e letterati. Non*

nità , per lo studio delle opere antiche , e pel gusto in tutte le belle arti . E per venire a noi più vicino , la *Scienza cavalleresca* del Marchese Maffei gittò a terra i sistemi , e tramutò
il

tutte le ben educate persone , e ben nate , nè le Donne infra l'altre , benchè s' amanti di Storia , e di Poesia , e almen di Commedie , e Tragedie , e Novelle , e Romanzi , non leggono , e non intendono quegli autori , sicchè per loro ben dir si possono quasi Greci , e Latini , e Stranieri . Resta dunque a fissarsi la lingua viva , ed a farsi universale , ad uso di tutti , come comincia da qualche tempo . Il Genio a ciò far destinato sembra essere Metastasio . E' ver , che la lingua , ed i libri Francesi han ritardato il progresso del nostro linguaggio ; ma forse han giovato , destando il gusto di leggere cose intellegibili a ognuno ; ha disingannato molti dalla superfluità verso i nostri maestri di lingua morta , i quai volevamo , che avessero fatto tutto , e ha sgombra la strada di molti impacci , e sterpi . Che se v' ha ancor gittati de' germogli non proprj al suolo , e dell' erbe non utili di frasi straniere , e parole , già si riconosce oggimai l' affettazione ; e presto si biasmerà , come un falso ornamento , che guasta il fondo ricco di se medesimo . Intanto però le Storie presenti si leggono da tutti , e da tutte , e molt' opere scrivonfi con ischietta eleganza , chiarezza , e speditezza , non cercandosi più que' periodi , quell' insipida battologia , que' vezzi ridicoli , e puerili di Boccacevoli modi , e di Toscani idiotismi .
Alcuni temono d' altra parte , che il nostro secolo dia nell' estremo contrario de' nostri antichi , parlando un linguaggio troppo forzato , e magro , per fuggire la loquacità , il qual prenda le formole della Geometria , per amore di precisione .

il pensare degli Italiani di molti secoli, essendo quel forse il primo libro di quella maniera veduto tra noi, come lo *Spirito delle leggi*, dicono aver fatto in Francia lo stesso. Lo stesso

ef-

Il progresso del filosofare trae seco un siffatto gusto di scrivere, e sempre è difficile tener il mezzo, e coglier nell'ottimo. Ma di ciò più chiaro potrà parlarsi nell'opera intera sopra il nostro argomento, se questo saggio ne possa ispirare coraggio col favor pubblico, ben vedendo ciascuno, con quanta circospezione, e in quali circostanze sia scritto, che sono legame, ed inciampo ad uno Scrittore. La Novità solamente può metter giusto timore, la quale, perchè non sembri una vana mia pretensione, aggiungo per ultimo.

Chi bramasse sapere con dottrina più magistrale, e scolastica quanto può dirsi, e fu detto sull'Entusiasmo dagli Italiani, legga l'Abate Quadrio, che di stile, d'ingegno, e d'erudizione ricchissimo ne trattò più pienamente d'ogn'altro nell'Opera sua *della Storia, e Ragione d'ogni Poesia* ex professo. Per metterne voglia, qui ne porrò il ristretto, perchè veggasi in lui tuttociò, che noi non abbiam detto, nè avremmo saputo dir meglio, nè creduto abbiame conveniente di appropriarci, o di ripetere in nuovo libro.

Tom. I. Dist. III. Cap. I. Dove le cagioni effetttrici della Poesia si spiegano, le quali si determinano a tre, cioè a Natura, ad Arte, e a Furore.

Cap. I., dove si prende di per se a parlare della Natura alla Poesia ricercata.

Part. I. dimostrasi, che le abilità non sono in tutti le medesime, onde queste derivino: per occasione di che del temperamento si parla, e conchiudesi, che ogni facoltà un Temperamento particolare richiede.

effetto producono i Genj, e le lor' opere, mutando talora in peggio i loro tempi, come s'è detto. In somma essi son destinati mai sempre a roversciare, o ad ergere gran monumenti nelle nazioni.

Pof-

Part. II. dimostrarfi, qual sia quel particolare Temperamento, che alla Poesia è richiesto. Provasi costituirsi esso principalmente dell'atra bile predominante, comechè ancora da altre cose, e per ultimo i segni diagnostici si annoverano, onde scoprirlo.

Part. III. dimostrarfi, quali siano que' mezzi, che ajutar possono il Temperamento alla Poesia richiesto: dove dell'aria, de' cibi, e d'altre cose si parla.

Cap. II. dove si prende di per se a ragionare dell'Arte alla Poesia ricercata ec.

Cap. III. dove si prende a parlare del furore, o Entusiasmo alla Poesia ricercata.

Part. I. dimostrarfi darfi veramente il furore Poetico, poter esso da più cagioni prodursi, cioè da cagioni sopra natura, o da cagioni secondo natura: in che consiste il furore da naturale cagione prodotto: del quale si prende unicamente a parlare, e quante siano le maniere di eccitarlo ec.

Qui siegue lungamente il Quadrio, dicendo poter eccitarsi, mediante l'Immaginativa, le Passioni, la Musica, e il Vino.

Poi paragona le tre cagioni alla Poesia ricercate, cioè Natura, Arte, e Furore, come ognun può vedere nell'Opera sua.

Possono vederfi ancora = *la forza della fantasia* del Muratori; le Dissertazioni del Sig. Ab. Winchelmann, del Sig. Sultzer, e gli articoli *Entosiasme Poesie ec.* de' più celebri Dizionarj filosofici de' nostri tempi, oltre agli autori citati nell'Opera.

Possono chiamarsi infine per loro gloria i depositarj della virtù. Io li direi volentieri i suoi Magistrati per le leggi del cuore , e per l'autorità delle oneste passioni. Troppo sappiamo la strada del vizio , e siamo facilmente avari , iracondi , superbi , e se qualche Poeta , o Pittore sedusse alcuno (perchè Platone , e non per altra ragione sbandir gli volle dalla sua Repubblica , il che prova il potere in loro conosciuto da lui di muover gli animi , e di trasportarli coll' Entusiasmo) molti più , e i più grandi per ordinario c'innalzano col sublime , e ci affezionano col grande , e col bello della virtù , di cui abbiamo bisogno . Quanti furono Eroi della patria , dell' amicizia , della beneficenza a tale scuola , quanti arsero della febbre , dell' onore , e della gloria infiammati dall' Entusiasmo dell' Eloquenza , e della Poesia ? Sia pure una illusione , ma è magnifica , e illustre , e trae seco a nobili imprese col cuore , più che cento Filosofie colla sterile verità . Oh quanto giova imbalsamar gli animi tra le vili passioni oppresse , e intristiti colle pitture animate dell' innocenza campestre , della semplicità pastorale ; oppur con quelle dell' orrore , della perfidia , e dalla violenza rivocarli alla concordia , ed all'

amore dell' umanità! Ciò fanno essi. La Giustizia d'Aristitide, la Clemenza di Tito, la Bontà d' Enrico IV., d'Enea, di Goffredo; i Ritratti dell' Avaro, del Superbo, del Prodigio ancor ridendo, quante malattie non sanarono de' costumi, e de' vizj degli uomini, se potevano sanarsi, giacchè a dir vero ve n'ha molti insanabili ad ogni cura, e rimedio.

Ed è forse per questa intima coscienza della virtù, che i Genj amano, e rendono cara alle genj, ch'essi spregiano talora i giudizj degli uomini, *trovandosi quasi presenti*, dice Longino, *alla posterità, coll' anima consapevole d'una sicura immortalità, e di più giusti giudici in tutti i secoli*. Quello però è un tardo premio, che loro si rende. In vita loro per ordinario hanno poca fortuna, principalmente per l'invidia de' concorrenti, e per la lentezza, con cui tra gli uomini mosse sempre la verità (e). Morti che sono tace l'invidia, scompaiono i difetti dell' uomo, e viene a luce il vero merito dell' autore, e dell' opere sue. Noi l'abbiamo
ve-

(e) Quanti Genj dovrebbero ricordarsi, ed a se stessi ripetere
Urit enim splendore suo qui praegravat artes
Infra se positas. Horat. Sat.

veduto a quest' ora di molti , che nella gioventù vedemmo perseguitati , ed oppressi . Il Marchese Maffei ogni giorno vien più pregiato .

Ma veramente dovrebbero pregiar sempre come coloro , che fanno la gloria delle nazioni . Noi non ci diamo pace , che la lor fama sia postuma , o vada a farsi sentire ai lontani paesi , come ai tempi avvenire , poichè talora si videro venir gli stranieri cercando d' un uomo , che i suoi cittadini conoscevano appena . Gli esempj non sono rari , che a tal giugne la non curanza verso di loro , che son ridotti a morir di miseria , o di cordoglio , come di tanti Pittori , e Poeti si legge , e come il Tasso ; o furono dall' ingratitude umiliati , come per poco avvenne all' Ariosto , quando al suo Mecenate presentò l' immortal suo Poema ; eppur anche fuor di loro opere , ed oltre al valor dell' ingegno sono uomini per lo più amabili e cari , e naturalmente pacifici , e virtuosi , senza avarizia , ambizione , vil gelosia , e vanità (la qual veramente è il rifugio , e la trista consolazione dell' anime inette) , e la loro bontà giugne a farli ancor creduli , e vengono traditi barbaramente , e ridotti a povertà . Ma nulla giova , e già non può sperarsi di mutar

corso alle cose, e i pregiudizj, e le viziose passioni domineranno, finchè v'avrà genere umano. Ma farà vero altresì, che le opere a tale impronto coniate, e dall'Entusiasmo, dal grande, dal bello, dal passionato animate vivranno, e dai posteri riceveranno un premio tanto maggiore, quanta fu la sconoscenza de' contemporanei.

Che se ricompensa sì tarda non può consolare un cuor delicato, ed onesto delle presenti sventure, ciò prova infine, che tutte le umane cose son nulla (f). Ma se pur fossero qualche cosa, soffrano, dirò loro, i chiari ingegni e benemeriti, a' quali scrivo, e fanno la gloria dell'età nostra, soffrano, come un retaggio di loro condizione, che un ardito Scrittore, un insulso Poeta abbiano fama, e ristampe; che riempia le Chiese un inetto declamatore; che un pittore mediocre venda i quadri a gran prezzo; che finalmente certi piccoli letterati nelle piccole loro città tiranneggino

(f) Ponno i Genj più grandi applicarsi a conforto sovente

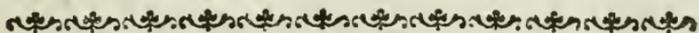
Nec quidquam tibi prodest

Aerias tentasse domos, animoque profundum

Percurrisse polum morisuro.

Flor. l. 1. Ode 28.

gino le piccolissime loro Accademie, e alzino tribunale ne' lor circoli strepitosi; che un Comico senza tale, un Tragico senza passione, un Aristarco senza critica faccian molto partito. Verrà presto il legittimo Giudice spassionato, la posterità, che col tempo cribrando ogni cosa, pesando i meriti su giusta bilancia, e per forza dal prepotente impulso del bello, dell' ammirabile, del sublime, dell' affettuoso, che tutto vince, e dirada, quando è posto in libertà, darà il suo luogo a ciascuno, consegnerà i nomi, e l'opere de' mediocri all' obli- vione, e quei de' supernamente ispirati, benchè un tempo avviliti, scriverà ne' fasti immor- tali della nazione disingannata, e depositerà nel tempio della gloria, e dell' eternità.



CONCLUSIONE.

Tali furono gli uomini rari, dai quali l'umano genere ebbe gloria, e grandezza in ogni secolo, e in ogni gente. Tali i Saggi, i Maestri, gli Eroi, tali i Poeti, e i Filosofi primi, che primi insieme legislato- ri, e benefattori degli uomini furono ricono-

sciuti. Ecco la loro storia in succinto (a).

Gli uomini da principio selvaggi, e barbari viveano in preda alla tirannia delle brutali passioni, dell' errore, e dell' ignoranza. Sorge un Genio a portare tra loro in una mano la fiaccola della verità, con che illumina quella notte, li trae dalla schiavitù, rimette in trono, e in libertà la ragione: nell' altra mano colle dolci catene dell' eloquenza, e del canto tragge a se i cuori, gli unisce co' i vincoli del bisogno, del piacere, dell' industria, e della spontanea fatica. Poco a poco son popolati i deserti, vi concorron capanne, vi sorgon villaggi, e di uno in altro, di padri in figli, ed in nipoti concordi, le solitudini, e le paludi fanno di popoli molti una sola famiglia, che

(a) *Sylvestres homines sacer interpretque Deorum
Caedibus & victu foedo deterruit Orpheus.
Ditlus ob hoc lenire tigres, rabidosque leones,
Ditlus & Amphion Thebaeae conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo velles. Fuit haec sapientia quondam
Publica privatis secernere, sacra profanis;
Concubitu prob. bere vago: dare jura maritis
Oppida moliri: leges incidere ligno.
Sic honor & nomen divinis vatibus, atque
Carminibus venit. Post hos insignis Homerus &c.*

che ha per casa un' ampia città. Tutti allora dimandano leggi, formano costumi, innalzano Templi, eleggono Sovrani; ma questi son Padri, i lor sudditi Figli, e questi tra loro fratelli, e tutti al Genio lor Creatore sono rivolti, come a Padre, Maestro, Legislatore, Magistrato, e il fanno spesso loro nume. Al suo cenno tutto ha vita, ed è in moto. Ecco intanto si spargono ad arginar l'acque, a coltivare le terre, a condurre le gregge; si mungue il latte, si tonde la lana, si raccolgono frutta, e messi. La notte non tutta è in ozio, che alcuni seguono i giri degli astri, fissano i punti del Cielo, misurano i moti, ed i tempi, e prevengono le stagioni. Assicurate la vita, provveduto al bisogno si trovano le delizie. Il marmo respira, le tele sono animate, i versi, e il canto accompagnan le danze innocenti, e tramandano le memorie degli Eroi della Patria: un uomo solo tien pendente dalla sua bocca una gran moltitudine, e la volge, ove vuole: così li ritragge dal vizio, gl'invita alla virtù: insegna loro a dar del superfluo, per riceverne del necessario; quindi li guida a cavar la miniera, per facilitar i segni dei prezzi, a fabbricar navi, per trasportarsi lontano, ed unirsi

a tutti i climi, a tutti i beni della terra.

Lo stesso Genio diviene il Re degli altri colla sua autorità dell'Entusiasmo, dell'Eloquenza, della Virtù benefica, e quell'albero, o fasso, da cui perora, è il più legittimo trono, onde regge, e provvede i suoi volontarj Vassalli, che dietro lui s'armano alla difesa della Patria, corrono a versar il sangue per lei, tanto docili, e mansueti alla sua voce, quanto feroci nel lor valore: ed egli giugne a persuadere gli stessi nemici alla pace, a intimorirli, e soggettarli con patti giusti, e a minacciare infino i Conquistatori, e Dominatori, se divennero ingiusti col tempo: Ma nel mezzo a' suoi benefizj l'ingratitude, l'avarizia, e l'altre furie, che mai non s'arrendon del tutto, rivolgonfi contro di lui, e fan tumulti, e tessono insidie a suo danno. Ei non si turba, le guarda dall'alto fremer sotto a' suoi piedi, e colla forza dell'innocenza, e della virtù le calpesta (b). Quando poi nulla giova a domar-

le,

(b) *Uomini per lo più amabili e cari, e naturalmente pacifici, e virtuosi ec.* dicemmo qui sopra. E merita d'osservarsi che niun uomo di lettere gran Genio, ed illustre ci presenta la Storia, leggendola sinceramente, il qual le abbia infamate con attentati, o dottrine sediziose. Mi fu messo sospetto del

le, egli cede tranquillo, e ritirasi, o muore senza rimorsi. Socrate oppresso bee la cicuta, nè si lamenta. Temistocle tentato d'infedeltà s'avvelena piuttosto, che tradire la Patria: Scipione accusato trae seco il popolo a ringraziare gli Dei, e va in esilio spontaneo. Tutti portano seco la virtù, e seguon sempre a far bene agli stessi nemici, insegnandola nelle disgrazie più bella, e più costante, e lasciandone per sola vendetta i tardi rimorsi, e la vergogna a
la-

Testi Poeta di vero Entusiasmo, che morì prigioniero, e fu volgarmente creduto ribelle, e congiurato contro il suo Principe. Ma per non dubbie notizie nel suo stesso paese trovate posso affermare non esser lui stato colpevole, che d'imprudenza, sicchè il suo Sovrano già stava per rimetterlo in grazia, se la morte non si rapiva un sì pregiato, e raro talento, Macchiavelli, Baccone, e qualch'altro metton forti sospetti di lor probità, e certamente trasportati, che sono, in mezzo al vortice della politica non può farsi di loro un augurio felice, perchè trasportano fuori del centro il loro Entusiasmo. Ma quelli, che vivono coltivando gli studj tranquilli sogliono veramente essere umani, ed è una fardida malignità, che gli accusa, e per qualche tempo accieca se, e gli altri per rendere odioso il lor nome. Ma, come ogni giorno riconosciamo, scopresi dalla Storia l'inganno, e gli accusatori sono essi odiosi, e spesso derisi dalla posterità, quanto più si vestirono di gravità, di zelo, di filosofico manto davanti al lor secolo.

lacerare coloro, che armati di pregiudizj, sedotti da false guide, e da zel mascherato odia-ron la luce alcun tempo; e poi disingannati la riconobbero a lor dispetto, vider tolti gli errori, e cambiato il lor secolo; la Verità, e la Ragione a nuova vita tornate da quegli stessi, che furon lor vittime, e che or volendosi indarno, e troppo tardi richiamare alla vita, si pongono sugli Altari (c).

Chi sulla storica verità volesse fare il ritratto del Genio co' proprj lineamenti da noi osservati, dovrebbe così concepirlo.

Un uomo non giovane, ancor fresco, e robusto con occhi ardenti, che scende di Cielo tra rai di luce. Febo, e Minerva lo seguono a fianco, ha in mano fiaccola accesa, che stende verso la terra. Il fuoco, e splendore di questa fa uscir dai boschi gli uomini incolti, stendendo a lui le mani; egli lor sorridente gl'investe della sua luce, e porge loro vincoli d'oro; mentre le due deità offron l'una la lira, e il compasso, dopo l'altra, che dà le leggi in un libro, e bilance. Già cominciano
al-

(c) *Ecce spectaculum Deo dignum vir fortis cum malâ fortunâ compositus. Seneca disse sublimemente.*

CONCLUSIONE. 283

alcuni ad arare la terra , guardando in lui tratto , tratto , a temprar metalli , a fabbricar navi : altri dipingono , e scolpiscono in un luogo , ove già forgono Case , Templi , e Città . Fuggono da un lato la menzogna , l' ignoranza , l' ozio , ed i vizj , scoccando dietro le spalle le frecce a ferirlo . La Verità , e la Ragione gl' infegue , lasciando rotte qua , e là le catene , onde furono avvinte .

Fine della seconda Parte .

APPENDICE
ALL'
ENTUSIASMO.
P A R T E T E R Z A .

AMERICAN

MAP

OF THE UNITED STATES

AND TERRITORIES

STORIA DELL' ENTUSIASMO .

Merita qui di considerarsi primieramente quella costante vicenda e quel giro, che dal primo mostrarsi infino all' ultimo decadimento ebbero le Arti e l' Entusiasmo con loro in tutt' i secoli. Greci, Romani, Italiani, Francesi, ed ogni altra gente, in cui più fiorirono i liberali studj, possono mostrar del pari cinque epoche, o cambiamenti successivi ne' loro lavori, e negli autor loro, benchè secondo le varie lor circostanze con qualche varietà non sostanziale. Prendiamo ad esempio i nostri Italiani, sì perchè a noi più vicini e più noti, e sì per poterli più lungo tempo seguire tra loro le tracce di questa vicissitudine letteraria.

Avvenne sempre, che si cominciò dalla barbarie e dalla ignoranza; si passò ai lavor faticosi e stentati; si giunse al bello; poi seguì l'ornato e il frondoso, finchè terminossi nello sfacciato ed esagerato. I Pittori, per esempio, prima di Giotto e di Cimabue, dello Squarcione e del Verrocchio erano in tutto grossolani e ridicoli per vera barbarie. Succesero questi, ma secchi e copiatori servili senza prospettiva, a poco a poco cercando e trovando or questa,

sta, or quella bellezza; ma stando alla verità quasi ignuda, come fecero in Francia, Mantegna, Gio. Bellino, Pietro Perugino. Gli scolari di questi furono i Vinci, i Coreggi, i Raffaelli, e per essi venne il meriggio più chiaro, toccossi il perfetto, il non più oltre. Bisognò dar addietro, e vennero i Pittori manierati, come diconsi, i graziosi, i ricercati, i pomposi, benchè dentro a certi limiti, e non all' eccesso. A questo giunsero i successori, e fu grande la decadenza, come ognun sa.

Così fu della Poesia, dell' Oratoria, dell' Architettura, e così in tutte le Nazioni poco diversamente. Si consideri la Poesia tra noi. Siccome dopo i Canti Fescennini, o Saturnali, e le leggi scritte in versi, vide Roma Pacuvio, Lucilio, ed Ennio, così noi dopo il mille, in cui i versi Leonini, gli Acrostici, e simili furono in uso, e qualche volgare versificazione mezzo latina, e mezzo italiana, e tutta barbara, vedemmo Guitton d' Arezzo succedere, e Guinicelli, e Antonio da Tempo, e Jacopone da Todi. Seguì Dante alquanto secco, aspro, irregolare, e poi Petrarca in parte scortetto e incolto, massime nelle opere sue più studiate, benchè nel Canzoniere in parte giugnesse

gnesse all' ottimo, e formasse la nostra lingua, e la Poesia principalmente (a). Tutto il secolo seguente debb' esser posto con lui, prima vizioso, massimamente per l'imitazione servile di lui, e de' Latini, e de' Greci allor conosciuti; e poi lodevole, anzi preclaro per l'Ariosto e Tasso, e per gli altri non imitatori, come Virgilio ed Orazio, dopo Lucrezio e Plauto succeduti immediatamente ai primi, e posti quasi in mezzo tra gli uni e gli altri. Finita la qual generazione giunta al sommo, Chiabrera cominciò

T

a pren-

(a) Intorno al 1450. erano adorati gli antichi ciecamente, perchè allor divenuti colla stampa comuni, e non essendo ancor ben' intesi, commentavansi letteralmente per farli chiari tra la discordia e l'oscurità de' manuscritti varianti, onde traevansi. Non si faceva passo, fuor di lor' orme, tutto era perfetto, perchè antico, e perchè oggetto di studio e di fatica. Non si faceva però ancor differenza tra Livio e Svetonio, tra Virgilio e Claudiano, tra Marziale e Tibullo, perchè tutti latini, e non ben conosciuti, o distinti. Letti poi ed intesi, alla fine si gustarono poco a poco, si trovarono di diverso sapore, si posero al loro luogo, e si preferirono alcuni senz' adorarli poi tutti. Le bellezze scoperte negli uni fecer meglio vedere i difetti negli altri, e in poco meno di cinquante anni finì la superstizione. Questa nulladimeno risorse, quando al principio di questo secolo per fuggire l'estremo del gusto cattivo, si diede nell' altro di condannare irremissibilmente tutt' i Poeti, e gli Autori, che non fosser del se-

a prendere forse troppa libertà, e a cercar strane maniere, così il Tassoni ambi originali; e molto più il Marini, che stabilì il nuovo gusto, ma sempre grande quando il volle, e da prode ingegno, e spesso da inimitabile; e fu desso prima l'Ovidio, poi il Lucano, e lo Stazio, da cui vennero i nostri Seneca, Petronj, Claudiani, Marziali, l'Achillini, il Preti, il Mascardi, il Loredano, e la colluvie dell'immondo seicento alla fine. Ognuno applichi queste vicende per gradi e per concatenazione poco dif-

simile

col d'Augusto; onde questa fervile e pedantesca esclusione tolse a molti ingegni preclari le forze d'alzarsi da terra coll'indole lor generosa, ritenuti nell'umile studio incessante di una lingua pura, di uno stil aureo, di parole di crusca, giacchè lo stesso ossequio ai nostri maestri di lingua si volle. Ma questo eccesso nocque al pensare e all'inventare; e si giudicarono buoni gli Autori per sola gramatica, o piuttosto per cronologia, come si fa del merito delle persone tra noi, che dall'albero antico di lor famiglia misurasi, e con titoli, o feudi distinguesi, non co'pregj della probità, della fede, de' servigj al pubblico, e della virtù. Noi siamo forse rispetto a Dante, a Petrarca, ed ai primi esemplari al miglior punto di vista. Omai si può dire, che se gustiamo i lor pregj, sappiamo perchè, nè siamo idolatri, quando alziamo un altare a un Autore, siccome non siamo fanatici, atterrandogli alzati ridicolosamente ai Guittoni, ai Jacopponi, ai Burchielli, ec.

DELL' ENTUSIASMO. 291

simile ai Greci, ai Francesi, e in parte agl' Inglefi, od altri Popoli, poichè manca lor qualche anello della catena.

Or meditando su ciò, parmi veder l'Entusiasmo prima sepolto sotto alle ruine, e alla bosaglia, se non per qualche raggio si mostri fortuitamente, (poichè sempre egli è pure, ove son uomini, e bisogno di piaceri e di comodi alla natura umana convenienti) ma quel raggio sì languido e passeggero, che appena lascia di se memoria e vestigio. Poco a poco sgombrandosi la salvatichezza e la barbarie con qualche riposo, e dalle stragi, e dall' inondazione dell' ignoranza mette fuori il capo, e si diffonde qualche scintilla a sgombrar quella notte. Incontra tenebre folte, difficoltà, incertezza, e si va tra poca luce tentoni seguendo que' primi lumi, e questi vengono dagli antichi, o dalle nazioni più colte, come in Grecia da Egitto, da Grecia in Roma, da' Greci, e Romani tra noi, da noi nell' Europa. Ma quella difficoltà ed incertezza fan per un canto andar lentamente, lasciano molte rozzezze ed irregolarità; per l'altro mostrano forza, risolutezza, ardire a tentare, e chi è più robusto d'ingegno, ha più robustezza ancor dal salvatico, che in lui

resta dell' educazione guerriera e feroce , onde viene , sicchè in mezzo al suo ruvido scappano fuori grandi e sublimi tratti di più possente Entusiasmo . Dante batti per ogni esempio . Intanto va sempre crescendo ed acquistando terreno secondo le circostanze più favorevoli , e le disfavorevoli a suo pro rivolgendo , quasi abbia una intrinseca forza irresistibile , quando ha cominciato a muoversi per la sua carriera , cioè trovandosi l' uomo sempre avido e bisognoso di novità , di piaceri , di comodi , di tentativi , quando il campo gli è aperto a godere , a perfezionarsi . Insin che giugne alla perfezione , vinte le prime fatiche , sgombrate le tenebre , sboscato il campo , e produce quelle opere , che fan la gloria e la delizia del genere umano per tutt' i tempri , come il provano i due primi secoli d' Alessandro e d' Augusto , e prova già molto anche quello dei Medici , e proverà sempre più quello di Luigi XIV. (b) , perchè
 quel

(b) Questo Re fu l' Augusto del buon secolo francese ; quantunque Francesco I. avesse tentato , chiamando gl' Italiani a se , premiando i dotti , e animando i talenti di farlo forgere al tempo suo . Ma ognuno sa , che periron , nascendo , sì belle speranze . Vorrei sapere perchè il Sig. le Batteur unisca insieme l' Italia e la Francia come compagne eguali

quel segreto istinto dell' Entusiasmo durando sempre nella natura , sempre compiacesi di se stesso , trovandosi , risentendosi , ed appagandosi in quelle immortali e perfette opere , che son sue , benchè fatte ab antico , benchè in misere età , che l' opprimono e legano , benchè tra contrasti , e corrottele , e falsi gusti tirannici . Allora però quando è giunto sul trono , e regna sovraneamente , maraviglioso è il suo potere nelle arti tutte ad un tempo , su tutti gl' ingegni , in tutto il pensare , lo scrivere , l' immaginare d' una nazione , comunicandosi d' uno in altro , e dominando su tutt' i cuori , e contentando tutt' i bisogni ed i gusti . Ma questi , contenti che sono , poco a poco cadono nel languore , e sentono fazieta , come sempre fa l' uomo ,

T 3

ed

nel rinascimento delle arti e delle lettere al 1500. = *Si videro , ei dice , gli artisti Italiani e Francesi , che non aveano lasciato di lavorare , benchè nelle tenebre , si videro riformar le loro opere su i gran modelli ec.* e poco dopo soggiugne = *La pubblica ammirazione ben presto moltiplicò i talenti , l' emulazione animolla , le opere belle manifestaronsi d' ogni parte in Francia e in Italia ec.* Princ. de Litterat. Tom. I. Part I. Basta gittare uno sguardo su quel secolo , per riconoscerne , come han fatto tutti gli altri Scrittori Francesi , che solamente verso il 1660. cominciò l' Epoca delle loro arti , ed ingegni preclari .

ed in tutto . Converrebbe o riposar con ozio onorato , o volgersi ad altro per occuparsi , com' è all' uom necessario ; ma tutti hanno in mano pennelli e scalpelli , tutti scrivono e cantano , tutti han preso piacere al bello , al grande , ad imitare , e a passionarsi ; l'Entusiasmo è inquieto , e non trova sapore , fuorchè in questo . Dunque chiede del nuovo , il qual dopo il perfetto , immutabile , ed unico , non può essere senza imperfezione . Ed ecco , si aggiugne ove non si dovrebbe , si orna ciò , ch' è ornato abbastanza , si abbellisce , e s'ingrandisce il bello ed il grande . Così vien la maniera in ogni arte , cioè l'artifizioso , il raffinato , il soprabbondante , il lezioso ; e intanto la semplicità , la purezza , la bella verità , la proporzione armonica ne senton danno ; i freschi esemplari eccellenti tacitamente rimproverano ; ma non han più autorità , perchè sono famigliari ; e si comincia a volger le accuse contro essi , per farli tacere , si trovano troppo timidi , troppo schietti , troppo tiranni . L'Entusiasmo si crede in diritto d'usar suo istinto , seconda l'amor della novità : il suo fuoco , il suo impeto van sempre innanzi , e giugne a passare i confini , a sviarsi , a traboccare . La sua luce

non

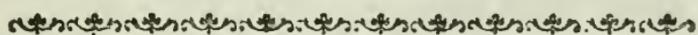
non è più quella del Sole di Primavera fecondatrice, è quella della canicola divorante; il suo sapore (già ottuso il palato) non è pel vin naturale e salubre, abbisogna d'essere ritvegliato, e vuol acquavite; la sua forza non è più d'uomo robusto, ma sembra quella d'un gladiatore, o d'un furioso. Tutte le sue prerogative, che ben usate, composero insieme le opere tutte divine al buon tempo, or tutte concorrono alla deformità; l'elevazione è quella d'Icaro precipitosa, le visioni sono delirj, la rapidità è sfrenatezza, il bello, il grande, il mirabile sono imbellettati, giganteschi, e mostruosi: la passione è capriccio, menzogna, ubriacchezza, e strascina dietro i seguaci ne' suoi disordini, e nell'abuso estremo d'ogni più irragionevole eccesso.

Riflettiamo ancor, che il creare è limitato. I primi ad afferrare le prime bellezze coll'Entusiasmo, o Tragiche, o Epiche, cioè le gran passioni, le grandi immagini, mieterono il campo; ai secondi rimane alcuna spiga fuggita a quelli, e ancor bella; ai terzi e ai seguenti poco più che imitare, combinare le altrui invenzioni, e vestirle poi di nuovo linguaggio. Quante natività produsse la notte del Coreggio,

quanti giudizi quella di Michelagnolo, quante sacre famiglie quella di Rafaello, e così le statue di Belvedere, l'Edipo, e la Fedra, e la Merope, gli scudi d'Achille e d'Enea, l'Aminta del Tasso, il Ditirambo del Redi? Tutti han preso da tai maestri. Si fanno sforzi per superarli; alcun riesce, ma il più spesso oltrepasiamo, e poichè i primi, ch'entrarono nella miniera cavarono il meglio, restan le sabbie e i lor rifiuti talora, onde viene la corruttela.

Avviene ancora, che le gemme cavate da' più antichi, sono da lor lasciate con qualche rozzezza, e il pulirle è la gloria de' successori. Ma poi si pulisce cotanto, che si toglie il pregio, e si riduce al niente la più bella pietra. Come giova il venire dalla rozzezza alla cultura per giugnere al bello, e toccare la perfezione, così spigne alla decadenza il lusso seguace della coltura, il quale ammollisce i costumi, non meno che il gusto. Divien volgare l'educazion letteraria, poi nemica di stento e di studio; tutto facilita, tutto inzucchera, si cercan delizie, si vuol abbondanza, la qual pochissimo costa, sol che trascurisi la semplicità, che sola costa. Ecco lo scrivere, ed ecco il dipignere per la moltitudine.

dine . Basta un momento a far un Sonetto , un Quadro cattivo . Si fan vivande a migliaia di Sibariti golosi . Bisogna far presto e male ; così tutto a un punto il cattivo gusto , di cui poi si fan leggi per sostenerlo , divien legittimo , e gli autori scorretti (del par che i ribelli in uno stato) mettono sedizione contro de' Magistrati , le cui leggi severe e inviolabili , perchè scritte dalla natura in Omero , in Virgilio , in Euripide , ed in Terenzio , non possono soffrire , impunemente volendo pur dominare .



C L I M I .

MOlti hanno scritto a' nostri tempi del fisico influsso de' climi nelle arti , della diversità de' temperamenti , e gusti delle nazioni per quelle , sicchè sarebbe ripetere il detto , se volessi stendermi sopra ciò . Una riflessione però aggiungo soltanto , perchè non trovata in altri , e insieme esaminata da me , e raccolta tra le straniere nazioni , e scorrendo varj paesi .

Ciò riguarda dirittamente l'Entusiasmo , e la sua singolare diversità , secondo i climi diversi

verſi ed i Popoli. Tutti gli Europei, che hanno coltivate le arti e gli ſtudj poſſono vantare autori, ed artiſti dotati d'Entuſiaſmo, perchè poi la natura è per tutto la ſteſſa nelle prerogative più generali, e data l'occasione, e l'eccitamento produce le ſteſſe operazioni a un di preſſo. Nulladimeno in tutte ſembra ella ſtampare un'impronta particolare, un carattere diſtintivo anche nelle facultà dell'anima, come ne' volti, e nelle ſitonomie, ficchè certi talenti, e certe grazie di talento ſon proprie ſolo d'alcune genti (a).

La Grecia ſembra eſſere ſtata la ſua favorita per l'Entuſiaſmo in ogni tempo, fino ad oggi, quantunque in eſtrema decadenza ſi trovi. Roma ſteſſa, e l'Italia, ed Etruria antica non giunſero ad uguagliarla (b); ma preſo da lei quaſi tutto

(a) Licurgo deſtinò gl'Iloti a coltivare la terra, e gli Spartani a maneggiar l'armi; gli uni, e gli altri educati alla robuſtezza e alla fatica; ma quegli atti naturalmente all'agricoltura, queſti alla guerra; i primi eran ſtemmatici d'indole, ſtupidi, pazienti, docili al cenno; i ſecondi inquieti, arditi, vivaci, ed intrepidi, benchè ſi poco diſtanti di clima.

(b) Benchè alcuno pretenda eſſer l'arti paſſate d'Etruria in Grecia ab antico; ma noi parliamo di coſe più note.

tutto sì nelle lettere , come nelle arti , Poeti , Oratori , ed Istorici furon discepoli , e imitatori de' Greci . Pittori , Statuarj , Incisori furono i Greci in Roma stessa , come ognun sa . I Romani eccellenti emularono Omero , Demostene , Tucidide , ed altri tali ; ma ognun confessa , che restarono sempre al di sotto specialmente per l' Entusiasmo , e che i più bei tratti di questo prefer da i loro Maestri . Perfìn la lingua Romana , che si perfeziona per lui , e poi le giova ancor essa , rimase addietro dall' eccellenza del Greco idioma nell' armonia , nella ricchezza , nello splendore (c) . Vi farà sempre a un delicato gusto , che le confronti , una gran differenza tra le opere Greche , e le Romane principalmente per quella forza soave , con che movono l' animo , e il cuore , cioè per l' Entusiasmo .

Il Greco adunque è il solo popolo privilegiato dalla natura a tal segno . Superò di lunga mano il suo Maestro l' Egiziano , e il suo Discepolo il Romano , e tutti gli altri Popoli della terra . Ma se alcuno potesse pretendere di gareggiare con lui , (e lo pretendono molti

dopo

(c) *Gravis ingenium, Gravis dedit ore rotundo Musa loqui.*
Horat.

dopo il rinascimento delle arti) egli mi pare sopra tutti , che sia l'Italiano da trecento anni in qua ; e specialmente nel secolo del 1500. ; mentre le altre nazioni ne rimangono più lontane affai che non pensano . E quel , che più merita osservazione , tra le Provincie Italiane due ne sono sopra dell' altre , che sembrano esser più Greche , cioè la Toscana , e lo Stato intorno a Venezia . Certo è , siccome è singolare , che nella Pittura , nè molti Spagnuoli per quanto sappiamo , nè molti Inglese , e pochi Tedeschi , e pochi Francesi son riusciti a un grado preclaro , benchè da molto tempo abbiano avute occasioni , ed esempi illustri . E che tra gl' Italiani il maggior numero de' Pittori eccellenti s' incontra più lungo tempo in que' due Popoli Italiani , de' quali anche il clima , il terreno , l'industria , la vivacità degli abitanti , la grazia del linguaggio , e delle maniere sono distinte , oltre a qualche dono quasi proprio di loro soli , com'è quello del Poetare all' improvviso (d) . Meriterebbe adunque attento
 esa-

(d) E per vero dire nelle Provincie Venete , in molti luoghi del regno di Napoli , e in pressò che tutta la Toscana massimamente non sa parlar fino il minuto popolo che lo stil figu-

efame un mio fofpetto , che qualche eccellenza , e privilegio abbiano gl' Italiani fopra gli altri , com' ebbero i Greci , e alcuni Italiani l'abbian fopra i loro compatriotti , fe pur è poffibile efaminare con animo non prevenuto un problema , per cui ogni nazione ha prefe le parti a favor di fe fteffa .

Io lo propongo dubitando ancor di me fteffo . Mi parve fempere di trovar nelle pitture dei tre numi Francefi le Brun , Pouffin , le Sueur , e nelle loro opere più famofe , e perfette tornando a mirarle più volte , anche dopo aver dimenticate le Italiane alcun tempo , di trovarvi certa afprezza , o sforzo , o difficoltà , che mi fpiaceva , benchè affai meno in quelle di Pouffin , che fette in Italia ftudiando trent' anni . Lo fteffo notai nelle Statue de' Girardon , de' le Gros , de' Puget , de' Pigale , e de' Bouchardon ; benchè Pigale parvemi più Greco degli altri .

Non

rato. *Cafcano loro di bocca i moti , le immagini , ed i proverbj . Ognun fi mefcola d' improvvisare , benchè appena fappia leggere . Dialogo tra Francefe e Italiano del Sig. Soria .*

■ Greci furono detti *Gens Comica* come gl' Italiani ; Siena fondò un' Accademia per l' arte drammatica , Verona un' altra per la Mufica , detta però Filarmonica , e cento altre ricerche potrebbero farfi in prova .

Non ho trovato, o sentito in essi quella bellezza nativa, animata, compiuta, che nelle cose di Rafaello, di Coreggio, di Paolo, d'Andrea del Sarto, di Guido, e de' nostri migliori Pittori; nè quella, che lo scalpello di Michelangelo, di Giovanni da Bologna, di Daniel da Volterra, e di tanti mi fe sentire. Pareami (a spiegarmi) gustar un frutto maturo, e succoso in questi; negli altri acerbo qual più, qual meno; di trovar un pieno riposo negli uni, qualche disagio negli altri, di sentir la delizia dell'anima in questi, la maraviglia negli altri. E lo stesso a proporzione s'intenda rispetto al Rubens, al Vandich, e a tutti gli altri. Lo stesso dell'eloquenza, di Bourdaloue, di Massillon, di Bossuet. Lo stesso della Musica Francese, della Francese Poesia generalmente, nella quale tanto di rado mi avvenne di trovar quello stile, che

Vehemens, & liquidus puroque simillimus anni

Fundet opes, Latiumque beabit divite lingua;
 come ne' Greci, e negl' Italiani si trova naturalmente. Ma temei sempre della mia patria preoccupazione, e dell'abito fatto.

Pur sembra aver gran peso quell'argomento; perchè sì pochi Pittori illustri, e sì poche lor

Ior' opere belle si trovino in Francia, e pochissime fuor di Parigi; e dicasi pur lo stesso di Sculture, d'Architetture. Eppur l'arti in quella nazione da cento e più anni sono in mezzo agli onori, ed ai premj; ebber grazia dal gran Luigi, e dai Principi tutti, e dai Grandi; non mancarono di ricchezze, di decoramenti, nel che non fo, se mai giugnessero altrove tant'alto, eccettuati alcuni casi straordinarj. Laddove in Italia, quale abbondanza maravigliosa d'essere immortali di tutte le quattro scuole famose, quante Gallerie nelle capitali, e in moltissime altre Città; quante Chiese piene di rarissimi Quadri da Mantegna, e da Rafaello, fino al Cignani, e al Maratti, da Verona, fino Napoli, e fino in villaggi trovandosi qualche tesoro, e ciò dopo i continui spogliamenti fatti da tanti Sovrani, e da tante nazioni delle eccellenti nostre pitture? Non sembra ella tal differenza qual'è tra le riviere di Genova, di Sicilia, di Garda, ove nascon gli agrumi a boscaglie, e non costano nulla, e tra le conserve de' Signori Tedeschi, ove produconsi a stento, e costan molt'oro?

Altro argomento farebbe, che come il buon gusto

gusto è andato d'Italia- oltre l'Alpi, così il cattivo gusto è venuto in Italia di Francia, e di Germania nell'architettura sformata, e impicciolita, nelle sculture tutte a fogliami arabeschi, e atteggiamenti non naturali, nelle pitture, eziandio talvolta a colori freddi, o sfacciati, ne' varj gusti de' mobili, di carrozze, di vasellami, dipinti, dorati, intagliati a puro capriccio. Certo riflettessi, che come ne corruperro gli Spagnuoli nel principio del 1600., perchè eravamo con loro in commercio, così venuto questo maggiore con Francesi, e Tedeschi venne la corruzione da loro, com'ella venne in Francia dagl'Inglese, colla maggiore comunicazione, benchè ne venisse in altro molto vantaggio per essa. In Italia non nacque da se tanta corruttela giammai, o sia per quell'incognito privilegio, di cui parliamo, o per quegli esempli, e Maestri, che abbiam sempre davanti in ogni paese; siccome dicesi, che in Roma non è possibile di far male impunemente nelle arti, perchè la moltitudine degli esemplari eccellenti ha renduto buon Giudice, e Critico ben severo fino il Popolo stesso. Lascio gli altri argomenti, perchè al problema ciò basta.

Ma

(e) Ma toccherò qualche obbiezione per maggior lume. Non può negarsi, che anche l'altre nazioni non abbiano autori, ed opere eccellentissime. Tragici, Comici, Storici, Romanzieri, Oratori, Poeti in Francia, in Inghilterra, e forse altrove si trovano. Ma si può cercare, se (supposti i Greci i modelli perfetti, e universali, come queste nazioni confessanti), se, dico, non siavi una segreta dissimiglianza, e non osservata, benchè essenziale tra gli uni, e gli altri. E' vero, che le Tragedie di Racine

U

sono

(e) Sappiamo i meriti rari della Signora Nauber, che tentè di purgare, e in parte vi riuscì, il teatro Tedesco, e del Sig. Gottsched, che dietro a lei molto ne fa benemerito, siccome d'altri, che ognora si studiano di perfezionarlo per nulla dire degli Haller, dei Gesner, dei Ghellert, dei Klopstock ec.

Sappiam pure aver gli Spagnuoli Pittori, e Scultori tra lor celebrati, e di questi si leggon le vite composte da Palomino Velasco, e di quelli v'ha l'Accademia istituita dall'ultimo Re splendidamente l'anno 1752., la qual vanta esemplari eccellenti.

Ma tutti questi oltre che furono molti a Roma gran tempo, (come i Francesi v'han la celebre loro Accademia) e studiarono, ed imitarono gl'Italiani chiamati colà in tanto numero per l'Escuriale principalmente, tutti, io dico non han quella fama, non si cercano tra le nazioni, come gl'Italiani, e l'opere loro.

sono più passionate , e quelle di Cornelio più grandiose , che le antiche , almeno secondo il gusto del secolo , e lo stato presente delle cose. Moliere ha delle Commedie più costumate , più saporite , più artificiose . E' vero , che in molte cose hanno superato e Greci , e noi Fenelon , la Fontaine , Bossuet , Fontenelle , Voltaire , e Pope ancor più di tutti . Ma non so , se quella imitazione della natura bella , semplice , vera vi si trovi . Hanno tutti questi grande ingegno , ma forse troppo raffinato , grande immaginazione , ma forse non abbastanza corretta , grandi passioni , ma non forse umane . Milton , per esempio , chi non lo ammira , chi più di lui dipintore , inventore , più grande , più inusitato , più eccelso di lui ? Ma chi non sente , che ha passati i limiti del naturale ? Ha creato un mondo poetico , come Omero , ma un mondo , che non è per noi , che non ha modelli nella natura , che par popolato di Sfingi , di Gorgomi , di Centauri , e che , a dir tutto , non arricchisce le arti del pennello , e dello scalpello con immagini , e ritrovati acconci all' imitazione , come furono quelli d'Omero : sicchè chi facesse un' Accademia Miltoniana , avrebbe de' quadri , e de' simulacri forse sì stravaganti , e de-

deformi, come lo sono i Cinesi, gli Egiziani, e gl' Indiani. Potrebbe farsi un attento confronto da un intelligente delle lingue Francese, e Italiana, e del gusto più delicato del Teatro, tra la Merope del Marchese Maffei, e quella del Sig. di Voltaire sua rivale. E' forse vero, che la Francese è più ingenua, più artificiosa, più intrecciata, più nobile, e se si volesse anche ricca di più bellezze, e con meno difetti. Dopo ciò bisognerebbe nulladimeno preferire l'Italiana, perchè è tutta in quel carattere vero, patetico, passionato, ma naturale, ed umano, che inonda l'anima senza distrazione dell'Entusiasmo più delizioso sì nello stile inimitabile, e tutto adattato alla cosa, sì per la semplicità della condotta, e verità de' caratteri, e sì per la soave forza d'un gruppo d'affetti, e di passioni, che non lasciano languire un momento la scena, o svagarsi il cuore fuor del suo centro. E' scusabile forse Voltaire, per aver dovuto seguir l'uso, ed il gusto omai raffinato del suo Teatro, perchè la sua lingua è men possente, perchè Maffei s'avea preso il meglio, ed egli ha dovuto imitarlo, perchè aveva esau-rito il Francese se stesso in molt'altre Tragedie. Ma il Maffei non avrà mai bisogno di

scuse, finchè gli uomini avranno Entusiasmo d'una felice, e spontanea natura.

E' anche verissimo, che gran talenti, e mirabili sparge in quelle nazioni la stessa natura; ma manca lor forse quell'influsso segreto, quel non so che o del Cielo, o dell'aria, o de' cibi, o dell'origine da' maggiori, che temprà gli organi, e modella i cuori, e le fantasie. Perchè se ogni nazione ha un carattere proprio, che la distingue, e manca alle altre, perchè non può avere una maggiore, o minore attitudine anche per l'arti? Gl'Inglese sono riputati d'aver più immaginazione degli altri Europei, e le lor' opere ne fanno prova assai forte; ma è poi questa quella d'essa appunto dell'arti, come la Greca, e l'Italiana? Ma perchè dunque sono quasi senza pittura, tratti alcuni, gran ritratti, senza quasi architettura, senza musica, senza statuaria (f), che sono l'arti dell'

(f) La celebre Madama du Boccage nel suo viaggio d'Inghilterra dice = *I libri di raxocinio fan grandi progressi tra gl'Inglese, ma il metodo nelle lor' opere, la buona architettura, la pittura, la scultura sono ancor nell'infanzia.*

E Milton, dice Addison, se non è sublime come Omero, è colpa della sua lingua. Quel divino Poema scritto in Inglese è un superbo palagio fabbricato di mattoni. Può l'architet-

dell'immaginazione, dopo tanto tempo, che sono prodighi, e curiosissimi di tutte queste, e dopo aver prodotto Inigo Jones? Certo giova l'aver esempi sotto agli occhi, e se Oblenio, Durero, ed altri Fiamminghi, e Tedeschi gli avessero avuti, avrebbero fatto assai meglio; ma sarebbero stati poi per questo Rafaelli, e Coreggi? E quanti esempi a noi tolti non hanno gl'Inglese? Giova certo la lingua alla Poesia più dolce, all'Oratoria più faconda. Ma perchè non hanno fatta una lingua più atta a ciò? Perchè nacque là quella lingua? Come si fece ricca al par della Greca, e ne restò tanto più barbara? E come la Francese è sempre più divenuta timida, inceppata, e al dir de' migliori scrittori di quella nazione, mancante di ner-

U 3

vo,

tura esser sì bella, come quella d'un palagio marmoreo, ma i materiali grossolani ec. Il Sig. Hume dice non aver l'Inghilterra un buon Oratore. Ma qual nazione, dico io, ha un Richardson?

L'Abbé de Condillac ha questo passo notevole *De là ce qui est plus à regretter le peu de pour que nous avons pour la Musique, l'Architecture, la Peinture, & la Sculpture. Nous croions presssemblés aux anciens; mais, que par cet endroit, les Italiens, leur ressemblent bien plus que nous! Orig. des Conn. Hum. Tom. 2. Sect. 1. Chap. VI.*

vo, e di ricchezza dopo tanti scrittori maestri? Talchè dopo cent'anni hanno esaurite le vene di Poesia, che non più vi si pregia oggimai per quanto essi dicono, mentre dopo tre secoli di Poesia noi gustiamo ancora i Parini, i Frugoni, i Metastasi. Come infine quella con tanta libertà, dovizia, energia, questa con tanta chiarezza, verità, e grazia non divennero ancora musicali, pittoresche, e ad ogni sapor grate? Ma ormai tutti i disagj ceduto avrebbono al tempo, al favor de' Principi, all' emulazione, alle ricompense, se ceder potessero. E se non cedono mai, v'ha dunque alcun ostacolo radicato, permanente, universale, ed ei sembra del clima. Mentre intanto in Italia da trecent'anni, ed anche oggi senza favor di Principi, senza emulazione, senza ricompense, anzi nella decadenza di tutto, e nel languore dell'arti stesse, hanno elleno sempre gran voga, (e qualche città anch'oggi conta molti egregj Pittori, come Verona) hanno quel non so che di Greco, e non cadono mai nel Tedesco, o nell'Inglese, benchè diano talora in gran difetti; come il Tedesco, e l'Inglese, ed anche il Francese non hanno mai quel sapore Italiano, e mai non si scambiarono l'opere loro
colle

colle nostre (g) , e non poterono mai conformar le lor lingue a quell' incanto , che sentono essi medesimi nella nostra , quando bene la fanno , per cui è più bella figlia , che non la sua madre , ed è forella unica della Greca per chi non ha pregiudizj.

Per contrapposto , giacchè parliamo degl' Inglefi , prevalse in loro il Genio Filosofico , e Bacone è stato autore esemplare a tutta l' Europa seguito da molti , e ci è nato un Newton . Da loro venuto è in Francia il vero pensare profondo , e non fervile . Entrambe queste due genti sono state nostre maestre in molte cose ,

U 4

e in

(g) Si conta a prodigio , che l' Abate Regnier facesse una Canzone sì Petrarchesca , che fu presa per opera del Petrarca ; ma tutta la sua vita studiò Regnier la nostra lingua , tanto che poco ei valse nella sua , come in Francia si giudicò . E quì mi sia permesso il dire , che sempre m' ha fatto gran colpo il pensiero del Marchese d' Argens , che pretende agguagliare la Scuola Francese , e Italiana ; benche v' unisca a rinforzo la Fiamminga . Ma non è egli ridicolo il porre a fronte di un popolo di Pittori divini , e di quadri eccellenti a migliaia quattro , o cinque Francesi , o Fiamminghi ? come sarebbe ridicolo il far rivale il Teatro Italiano con sette , o otto Tragedie anche eccellenti del Francese ricchissimo di tante di Cornelio , di Racine , di Crebillon , di Voltaire , e di molt' altri ?

e in questa massimamente, precedendone tanto tempo davanti. Non già, che qualche eccellente Filosofo non abbiamo ancor del secolo passato, e il Trattato *del Bene* di Pallavicino udii porre tra i migliori dall' Abate Conti ottimo giudice, e non prevenuto. Ma noi parliamo d'un generale, e dominante lume, che va oggi spargendosi nell' Italia dopo aver gittati alcuni raggi incerti, e passeggeri qua e là. Chi sa per altro, che agl' Italiani non manchi il talento di ragionare, e di filosofare tanto profondamente, quanto l'Inglese? Potranno deciderlo i nostri nipoti dopo cinquanta e più anni, quando avran lette dell' opere filosofiche in tanto numero, e di tanto peso, quanto è richiesto a legittimo paragone. Sarà però sempre vero, che quei furono i nostri maestri, e che il saggio dell' intendimento umano, lo spirito delle leggi, e tali altri hanno fatti egregj discepoli anche tra noi, senza oltraggiare le verità più importanti.

Dalle cose dette fin qua, sembra poter almen dubitarsi, che come varj sono i talenti delle nazioni, così il talento delle arti sia proprio de' Greci, e degl' Italiani a quel grado, che vuole il miglior Entusiasmo. Ma non fa-
prei

prei scegliere un giudice ben sicuro. Un Francese, e un Inglese per me nol farà, perchè manca forse di quell' Entusiasmo, che bisogna sentire per giudicarlo, perchè è prevenuto dall' educazione, e dall' amor patrio, e dal proprio; ma nol son io forse altrettanto per lo stesso amor falso, e per l'educazione (b)?

Con

(b) Egli è veramente sincero il mio sospetto di patria prevenzione in tal giudizio, avendo esempj sotto agli occhi, che possono farmi temere, poichè illustri Scrittori sono caduti in grandi travvedimenti per tal ragione. Il famoso confronto fatto dal Marchese d' Argens tra i Pittori Francesi e Italiani farà sempre un de' più rari fenomeni in questo genere. I viaggi d' Italia stampati in questi anni quasi a gara da sei, e più Viaggiatori Francesi e Inglese, e alcuno in più tomi, sono in verità così contraddittorj tra loro, e insieme ciascuno da se pieno di così strani giudizj, e di così manifeste falsità politiche, storiche, naturali, e letterarie, che ogn' Italiano trafecola al leggerli, e quasi dimanda se l' Italia è passata in Tartaria, nella Cina, o nell' altro Emisfero, onde si male sia conosciuta, e bisogna ogni anno darne nuove relazioni, come a nuova scoperta d' Isola incognita. Questi fanno dimenticare le critiche fatte da que' Bouhours, Rapin, Boileau, e lor seguaci del gusto, delle arti, e sin dello stile de' nostri Scrittori, senz' intendere la nostra lingua. Ma più a proposito dell' Entusiasmo leggesi un passo del celebre Vigneul Marville Tom. 1. „ Quoique les temperaments de feu semblent „ plus propres à la poesie, que les flegmatiques, néanmoins „ l' experience fait voir que les poetes sont plus communs

Con debita proporzione dobbiam dire lo stesso delle due singolari Provincie d'Italia rispetto alle altre. Cominciando dalla Marca Trivigiana fino a tutto il Veronese, troviamo una gran simiglianza colla Toscana. L'un Popolo, e l'altro non ebbe i Galli per antenati, ma l'uno quegli Etruschi, che coltivavano le arti
pri-

„ dans les pays, où le flegme regne, que dans les pays où le
 „ feu brille d'avantage. Cela se remarque surtout en Italie où
 „ le flegme étant pour ainsi dire dans son élément, il se
 „ trouve beaucoup de Poètes. En Normandie qui est une
 „ Province toute flegmatique les Poètes y naissent plus fa-
 „ cilement que dans les autres provinces de France“ Quale
 di queste parole direm noi più stravagante? In Italia ha il
 suo elemento il *flegme*? E con quali Italiani avea trattato
 questo Scrittore, che certo non avea passate l'alpi? Cosa
 intende egli per *flegme*? Ignorava forse l'espressione prover-
 biale della sua nazione *le flegme allemand*, non meno che
 l'altra *peuple de pantomimes*? Come mai si trovò il *flegme*
 nel suo elemento in un popolo di Pantomini? Ma che inten-
 de egli per *flegme*? Come lo unisce al fuoco? Se intende per
flegme gravità, lentezza, e serietà, e per fuoco *vivacità,*
leggerezza, ed impeto; se intende l'uno, e l'altro dell'ani-
 mo, e dell'ingegno, oppur delle esterne operazioni, e sem-
 bianze; se intende della politica delle Corti Italiane, o del
 costume de' popoli; se intende principalmente del gusto, e
 dello stile degl'Italiani Poeti, e Letterati, oppur dell'opere
 loro scientifiche, che che egli s'intenda, certamente sarà
 difficile ad altri l'intendere, come il *flegme* sia nel suo ele-

prima di Roma, e a Lei le diedero in parte; l'altro gli Enetti, Reti; Euganei ec. venuti dal clima più lieto d'Oriente; quindi conservano un linguaggio, un accento, una pronunzia entrambi, che in tutto il resto d'Italia non trovasi il più gentile, ed è maraviglia, come anch'oggi il confin de' linguaggi più ingrati sia quel de' due Popoli stessi, come
il

mento in Italia, e come l'Italia somigli alla Normandia. Tanto è vero, che bisogna esaminare dappresso i climi, le nazioni, e i costumi de' popoli, per dir qualche cosa di ragionevole. Ho conosciuto alcuno in verità viaggiatore, e Filosofo insieme.

Parlo per altro di quelli, che han da giovani, e a lungo vissuto in Italia, e parlata la buona lingua, eletti gli ottimi autori. Senza ciò debbe ognuno dire a se stesso come Plutarco; Restati nel tuo terreno, secondo il proverbio, *Il Delfino su le sue rive*; quando quel sì grand'uomo non osò paragonare l'eloquenza di Tullio con quella di Demostene riputandosi mal atto a ben penetrar la bellezza, e la forza della lingua latina, sebbene avesse vissuto in Roma, e letti i migliori, ma un poco tardi. Ho io parlato più francamente della lingua francese, avendone l'uso sin dalla prima mia educazione, e ne ho letti sempre gli autori, ho vissuto del tempo in Parigi, e alla Corte, scorrendo ancor le Provincie, per istruirmi, quanto poteva. Pur nulla decido, e sol proposi i miei dubbj.

il fu de' loro maggiori, e de' Galli (i). L'amenità del Cielo, la temperie dell'aria, la fertilità e vaghezza de' colli, onde le viti, gli agrumi, gli olivi, ed i frutti più saporiti, e i più delicati uccellami produconsi, le belle persone, il vestir gajo anche nelle villanelle, la grazia, e lo spirito anche al contado, la bellezza e l'ardore anche negli animali, l'industria, il commercio, l'agricoltura, i lavori d'ogni maniera, ed il traffico più fiorenti (k), tutto si rassomiglia assaiissimo, mentre tutto è diverso nella Lombardia, nel Piemonte, nello Stato Ecclesiastico, e fin ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, quantunque d'origine Greca in parte essi abbiano di tai pregi; ma forse pel troppo calore non tali, nè tanti.

Or venendo al talento, per le arti s'osserva, che come l'Italia in Europa forse prevale, così

(i) E' curiosa l'osservazion da me fatta tra Brescia e Verona, tra Firenze e Bologna, per conoscere dal linguaggio fin oggi i confini de' Galli antichi a' confini del Bresciano e del Veronese, del Toscano e del Bolognese, territorio moderno.

(k) Non ha Venezia più antico trattato di commercio di quello, che fece co' Veronesi fin dal 1191., dice il Foscarini, ed è assai nota la navigazione a quei dì de' Toscani, essendo essi come lo Stato de' Veneti posti gran tratto sul mare.

così prevalgono questi due Popoli in lei . In ogni tempo questi parver più colti , delle giostre , e dei giuochi ingegnosi , ed ornati come le loro storie anche de' tempi rozzi lo provano . La Poesia , la Pittura , ed il Canto furono sempre le loro delizie , e risorsero prima tra loro . Anche prima di Giotto , e di Cimabue si trovan Pittori in Padova , ed in Verona degni di star con que' due ristoratori della Pittura . Per qual raro caso veggiamo in Verona , e in Vicenza nati i più eccellenti architetti rivali de' Toscani (1)? chi non ammira Vicenza non grande Città di Provincia fabbricata come Firenze , ed Atene? Onde avvenne', che la celebre scuola Veneta di Gian Bellino , Mantegna , Tiziano , Paolo Tintoretto , Giorgione , Pordenone , de' Bassani , e de' Palma si formasse da nativi di queste contrade , come dai Toscani principalmente l' emula sua la Romana? e come la sola Verona formò de' suoi una scuola , che potrebbe con l' altre gareggiare , se ne fossero usciti fuori gli allievi , e che ancor
 si

(1) Palladio , Scamozzi , e Trissino maestro del primo . Sanmicheli , Falconetto , e Fra Giocondo . Il Zarlini fe' un' Opera classica sulla Musica fin d' allora .

fi sostiene quasi sola in Italia a quel segno? Ognun sa, quanti Scrittori eccellenti in ogni genere, Storici e Poeti, Oratori e Filologi illustrarono queste Provincie più che altre (*m*); nel che i Toscani son forse perdenti, quanto agli antichi, non avendo un Tito Livio, un Catullo, un Cornelio Nepote, un Plinio, un Vitruvio, un Macro, che vantano gli altri; ma di ciò altrove più partitamente.

Di Venezia in particolare non abbiamo parlato. Ma quanto si è detto a lei pur conviene non sol come a Metropoli della Provincia, ma come sede di tanti ammirabili monumenti, ed autori d'ogni maniera, tanto più che nei versi dell' Algarotti il parallelo è tutto sopra Venezia. Giova però soggiugnere qualche notizia, se non altro a diletto. Il clima, per esempio, non dee riguardarsi come diverso dalle altre città; benchè questa sia tra l'acque. Esse possono assai poco contro al clima generale di tutti i contorni sì poco distanti, per potere

(*m*) Odo al Varchi il Paruta, il Guicciardino al Nani opporre ec. Così il Conte Algarotti nel bellissimo Sciolto su questo argomento all' immortal Foscarini diretto, degni d'esser' entrambi posti a fronte de' più chiari ingegni Toscani.

tere notabilmente variarlo, sicome neppure il diverso vestire, ed usare, e vivere, e passeggiar navigando, e sedendo. L'educazione, il governo, le occupazioni, i magistrati, gli studj, e gli esercizi Repubblicani debbono anzi giovare. Che se pur si volesse su questo sofisticare, vi hanno argomenti a provare, che per altre ragioni vantaggia piuttosto sulle Provincie la Capitale. Oltre al maggior fermento, che fassi in ogni Metropoli per l'unione de' molti autori, ed artisti, ed esempi, per le Accademie, l'emulazione, il lusso, ed i premj, e le occasioni di segnalarsi, Venezia ha in oltre in gran parte un'origine stessa co' Popoli circonvicini, che concorsero con più frequenza a popolarla sino ab antico, e sempre poi vi concorsero tratti dalla speranza d'arricchirsi per la loro industria, o per lo commercio, e navigazione di lei per tanti secoli sì vigorosa, come poi suggerati che furono, o datisi a Lei vi si trasferirono per altre ragioni, e vi posero sede eziandio. Ma Venezia di più ebbe un commercio immediato coll'Impero Greco, anche prima di signoreggiare in Grecia, talchè sino dal 1189. fu assegnato a' Veneziani un terreno in Costantinopoli *non come a forestieri, ma come a gente di*

comune

comune origin Romana, diceva quell' Imperatore, come leggiamo nel Foscarini. Da lui sappiamo, che il vestire, l'Architettura, la Pittura venia dai Greci, o s'esercitava da loro in Venezia; sicchè nel 1200. fioria quivi un Pittor Greco, detto Teofane, che fu Maestro di Gelasio Ferrarese, e quindi spargevanfi per l'Italia Pittori di quella scuola assai prima di Cimabue, come v'era in Firenze nel 1350. l'Accademia di S. Luca de' Pittori, detta Compagnia, o Fraternità, nata da' Pittori della vecchia maniera Greca, e dalla nuova di Cimabue. Così molto la lingua arricchissi di Greco per quel commercio sempre fiorente, per maritaggi reciprochi delle due nazioni, per imitazione di studj fors'anco, onde si trovano ancora accenti, e pronuncie Greche nel parlar Veneziano più espresse, che in alcun altro d'Italia. Da tutto ciò appare ben chiaro, che se altra gente si merita il vanto d'emulare la Grecia, ell'è principalmente Venezia, e che forse per lei derivarono molti pregi nelle città sue suddite anche per questa gloria. Per qualunque ragion siasi, certo ognun riconosce in tal gente singolari caratteri di valore, e d'ingegno maraviglioso. La grazia del loro parlare, e con-

conversare anche tra la plebe; l'accorgimento, e la prudenza fino nell'età più fresca; lo spirito, e la gentilezza del sesso; per non parlare di quella forense, e senatoria estemporanea loro eloquenza veramente degna d'Atene, de' loro giuochi, e feste pubbliche non sì magnifiche, e gaje in altro paese, nè sì variate; del gusto del Teatro ognor costante più che altrove, della universale vivacità, letizia, e piacevolezza ne' modi, e negli scherzi; da tutto ciò appare senza dubbio esser distinti in Italia questi due climi, come l'Italia in Europa.

Non lasciamo però di parlare dell'opinione d'alcuni sopra il clima di Francia, per cui si pretende esser dato a quella nazione il *molle, atque facetum*, certa grazia, e venustà ridente d'indole, e di costume, se lor si nieghi eziandio il primario Entusiasmo nel bello illustre, e sublime. Nel lor secolo d'oro in verità parvero ritrovare il segreto di piacere all'Europa, e di sedurla. Le magnificenze, e le vittorie del gran Luigi rivolsero là gli sguardi, e trasfero i curiosi, i quali trovarono l'urbanità francese unita a certa grazia, e vivacità ne' modi, nel tratto, nel conversare, e condita dal fior de' piaceri, e de' comodi della vita a tal segno,

che il serio Italiano, lo Spagnuol grave, il taciturno Inglese, il freddo Tedesco, e tutti gli altri stranieri ne furon rapiti, e ne adorarono infino la vernice, che sono le mode divenute perciò universali, perchè più facili ad imitarsi. E' vero, che in ogni tempo fu quella nazione rivolta alla giocondità, e al brio del convivere, del motteggiare, del ridere, fino a cogliere avidamente l'occasione dello scherno, e dello scherzo in mezzo a gravi affari, o funzioni, e all' orror della guerra, e fino a belfarsi tra loro anche nei libri della frivoltà, leggerezza, ed incostanza della nazione. Ma nel regno del gran Luigi quel carattere perfezionossi, e tutto concorse a renderlo amabile, e degno d'invidia ad ogni gente. La pace, e la pubblica sicurezza coll' abbondanza, e colla coltura formarono l'arte segreta, e rara di render la vita piacevole, comoda, sociabile, voluttuosa a quel segno tanto difficile d'escludere i grossolani, e strepitosi dilette, e di non passar negli affettati, e manierati, ed ipocriti, se così dir posso, cioè di unire la delizia colla sobrietà. Le feste, le mense, il vestire, le arti tutto ornossi di quel fiore di cortesia, e prese quell'aria di voluttà onesta. Quest'aria parmi

an-

ancora spirarla leggendo le lettere di Madama di Sevigné, che feco trasportami a sì bei tempi. Le Corti di Leone X., di Urbino, di Firenze, e di Ferrara, come quella d'Augusto, sembrano aver gustata quell'attica gentilezza, ma ella giunte al sommo non solo a Versailles, ma in Parigi, e in gran parte per lui della nazione. Cerchino poi gli Scrittori Francesi, come la stessa loro nazione sempre piacevole, e lieta presenti l'Epoche più feroci nella sua Storia per le guerre civili, e religiose, il furor de' duelli, le stragj, le morti più luttuose, ed orride; quanto a me godo piuttosto volgermi al mio soggetto, e riconoscere nell'arti, e nelle lettere di quel bel secolo il gusto dominante sparso, e diffuso. Ebbero i loro Anacreonti, i Tibulli, i Bambi, i Castiglioni, e dell'opere d'altro genere, e rivali infin dell'Aminta, benchè non giugnessero alla Gerusalemme, o all'Orlando. Ebbero i lor Pittori, Oratori, Poeti, Architetti, la Musica loro, e la Danza; ma soprattutto Commedie, e Tragedie mirabili, benchè sempre di qualche grado inferiori alla bella, alla schietta, alla natura perfetta, come io penso; ma ci superarono probabilmente nelle altre delicatezze, e gusti

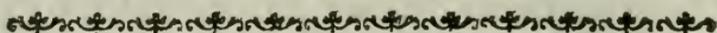
della vita , dei comodi , dei piaceri , e delle grazie sociabili , e famigliari , nelle quali io temo aver noi conservato qualche vestigio gotico , e rusticano anche al nostro buon secolo . Or può pensarsi esser ciò non senza Entusiasmo , ed essere privilegio di clima (n) . Il Greco l'ha

(n) Il trovarsi in varj climi l'Entusiasmo non contraddice la nostra ricerca del clima più a lui propizio . Basta intanto , che intendasi come i climi facciano una differenza tra gli spiriti stessi , e tra i talenti . Oggi molto si disputa sopra ciò , nè pretendo già io fissar l'influsso de' climi , o fissare il clima all'aria , alla terra , ai prodotti ec . Ben mi piace mostrar una verità fin dagli antichi saputa , ed eccone il testimonio più degno , e il più bel testo = *Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis , quam ex iis rebus , quae ab ipsa natura loci , & vitae consuetudine suppeditantur , quibus alimur , & vivimus . Carthaginenses fraudulentis , & mendaces non genere sed natura loci , quod propter profus suos multis , & variis mercatorum , & advenarum sermonibus ad studium fallendi studio quaestus vocabantur Ligures montani duri atque agrestes . Docuit ager ipse nihil ferendo nisi multa cultura , & maeno labore quaesitum . Campani semper superbi banitate agrorum & fructuum magnitudine , urbis salubritate , descriptione , pulchritudine . Ex hac copia atque rerum affluentia primum illa nata sunt : arrogantia quae a majoribus nostris alterum Capua Consulem posulavit : deinde ea luxuries , quae ipsum Hannibalem , armis etiam tum intudum , voluptate vicit = De lege Agr. contra Rullum .*

l'ha avuto più che altri, e l'Ateniese tra' Greci ancor più, come il Toscano, ed il Veneto tra gl' Italiani. Vuol taluno, non esser dato a' Tedeschi, o ad altri l'averlo: eppur chi visse a Dresda nel Regno passato ve lo trovò, e per la Sassonia esser la Grecia della Germania. Altri l'hanno trovato a Potzdam, ed alcuno fin nella Corte Russa pensò vederne i principj. Infìn le lettere di Milady Montaigu nel fanno vedere tra i Turchi, a fronte dei quali tutti noi sembriamo barbari, e rozzi, se non è un altro Entusiasmo di quella Donna singolarissima ancor per esso.

Ma siccome è richiesto il complesso e l'armonia delle grazie, delle arti, e de' piaceri, e quindi la Musica, la Pittura, la Poesia, e l'Eloquenza, il lusso delle statue, delle fabbriche, e degli spettacoli, le stagioni stesse, e l'aria e il cielo, le manifatture e l'industria; così è difficile in certi climi trovar l'Entusiasmo compiuto e beato. Le amenità de' costumi, i segreti dell'amabilità, i comodi e le delizie di una vita agiata; sopra tutto una qualche uguaglianza in tutte le classi de' concittadini, un governo, che ne partecipi, un commercio, che lo sostenga, una milizia, che non lo di-

strugga, una potenza, che lo assicuri, e delle leggi, che lo difendano; così un sesso, che lo propaghi senz' abutarne, un altro, che lo riceva senz' avvilirsi, una decenza, che il moderi senza legarlo, una libertà, che accompagnilo, senza che lo profani, e fin la stessa virtù sotto un velo, che l' abbellisca, senza parere..... Quanto ci vuole a produrre un tal Entusiasmo?



G R E C I A .

A Vendosi molte volte del clima di Grecia e del suo particolar Entusiasmo fatta menzione, non sarà qui forse alieno il raccogliere in pochi tratti l' Epoche sue, almeno principali, a maggior intelligenza del detto.

E' mirabile veramente fin dall' origine tra tutte l' altre la Greca Nazione, secondo la storia e i monumenti più illustri, e per una serie d' Autori, d' Artisti, e d' Eroi d' ogni genere, non men che naturali prerogative. Poco più noi sappiamo, oltre il nome di Zoroastro infra i Caldei, di Badasso tra gl' Indi, d' Ermete tra gli Egiziani, e quanto di loro sappiamo

è da

è da molti creduto simbolico , tolto a' Greci , o agli Ebrei , certamente confuso ed incerto , e lontano da quella grandezza e beltà incantatrice delle opere Greche . V'ha chi pretende esser le arti passate dall' Etruria in Grecia , ma come provarlo in tempi sì tenebrofi ? Forse prefero i Greci alcuna cosa dal Popolo Ebreo , ma come questo non fu destinato ad esemplare delle arti e delle lettere umane , ma ad oggetti più venerandi , così tutta rimane ai Greci la gloria nel resto . Ma degli Ebrei e del loro Entusiasmo , dirassi in un trattato a parte *sopra la Poesia scritturale* . Or come mai la gloria de' Greci è quella del genere umano , dell' ingegno , dell' ardir , de' talenti ? come in quell' angolo sol della terra parve raccogliersi tutto il bello ed il grande della nostra natura sin da principio ? Come mai le lor tradizioni ancor favolose son tanto degne della storia dell' uomo , e ridondanti d' occulta verità filosofica ?

Prometeo forma l' uomo , e prende il fuoco dal sole per animarlo . Lino inventa la lira , ed insegna ad Orfeo con essa in lirici versi da lui trovati . Orfeo dell' Esametro è l' inventore , aggiugne corde alla cetra del Maestro , rinforza la melodía , e forse ancor l' armonía , divien padre

dre e signore di popoli mansuefatti al suo canto ; e fonda il più bello imperio , che fosse mai , l'imperio della umanità e dell' amichevole vita ; e questo egli stende alla Poesia per tutt' i secoli , la quale adoralo suo fondatore per le maravigliose e care immagini , che ancor fan la delizia del mondo , per le amabili illusioni delle arti , che se ne arricchiscono ognora , e per le passioni addolcite e nobilitate da lui . Quei sassi e quelle selve tratte al suo canto , e i fiumi arrestati , e Cerbero fin nell' Inferno placato , e Plutone sedotto a concedergli la cara sposa , e il suo pianto per lei perduta , e le sue sventure , e la sua morte incantano ancora , benchè ripetute in ogni età , e da tutte le penne , e i pennelli delle genti più colte .

Museo , Anfione , Esiodo , suoi successori , guidano sempre ad un medesimo scopo per la via stessa con sempre nuovi prodigj il cuor umano , finchè a capo di quella via luminosa incontrasi Omero . Il suo nome ci basta a risvegliare nell' animo l' Epoche più famose della sua patria , e dell' umana virtù . Tutte le arti e tutte le scienze lo riconoscon per padre , e la Grecia ne riconosce le nuove generazioni degli Eroi , e de' classici Autori . Gli Euripidi , e i Sofocli , i Pindari ,

dari, e gli Anacreonti, i Demosteni, e i Pericli, i Tucididi, e i Senofonti, gli Aristoteli, e gli Archimedi, e gl' Ippocrati guidati da Socrate e da Platone, e cent' altri sovrani ingegni; come pure Apelli, Parrasij, Zeusi, Timanti, Prasiteli, Polignoti, Dioscoridi, e tanti mirabili Artisti sono suoi figlj. Quante Città, e Popoli anch' oggi si recano a gloria di trar loro origine dalla famosa Troja? tanto il genio d' Omero magnifico e grande ne ha trasmessa nel mondo dopo quindici, o venti secoli una nobile e viva idea fino all' ultima posterità!

Qual' anima infatti fu quella mai, che senza esempio creò que' due mondi dell' Iliade, o dell' Odissea? Qual cuor sentì mai, fece mai tanto sentir la pietà, come lo spirante Ettore, Troja caduta, Andromaca, e il figlio? Dove trovò egli l' eloquenza perfetta degl' Inviati d' Agamemnone, e d' Achille, e tanti tratti sì vivi, sì forti, sì acconci a muovere, a persuadere sparsi per tutto? Dove infin quel pennello, che descrisse i lavori e la fucina Volcania, dipinse un Achille, un Ajace, un Ulisse, e tanti Eroi, e tanti Dei del Ciel, degli abissi, della terra, e del mare, e mille immagini piene del più bel fuoco, che scalda ancor l' anime generose
dopo

dopo ben due mill' anni, e forse tre, e quattro mila (a)?

A quel fuoco eccitaronsi un Popolo vero d'Eroi, di Legislatori, di Guerrieri, di Politici, e di Sapianti. Sette per eccellenza si dicono i Saggi di Grecia; con lor Licurghi, e Soloni, dopo loro Temistocli, ed Alcibiadi, Milciadi, ed Aristidi, e i chiari esemplari sovra di tutti delle Virtù del gran Socrate, e della gloria d'Epaminonda. La libertà generosa è quella, di cui seguono tutti l'insigne, e queste seguono la vittoria, e l'onore.

Tutti questi immortali, non men che le loro virtù si danno la mano, e si accendono insieme ad emulazione colle lor patrie, e genti. Sparta, ed Atene gareggiano in educarli: le Accademie, le Scuole, i Giuochi, le Sfide solenni

(a) Ma che più dire, se abbiamo fin dagli antichi quel celebre basso rilievo in marmo con l'Apoteosi d'Omero seduto in trono con alla mano lo scettro, e presso, ed intorno le figure delle Arti, delle Muse, e delle Virtù: l'Iliade, e l'Odissea da fianco, e Giove in alto, che al Coro lo annovera degli Dei? Corone d'alloro, altare, vittima, e Sacerdote, che sacrifica al nuovo Nume. Le 27. figure lavoro son d'Archelao Figlio d'Apollonio di Priene, e sì bel monumento in Roma si serba, e s'ammira.

lenni tra le nazioni, l'età, le professioni porgono ogn' anno pubblici premj al valore, e gattigano l'ignoranza. Pindaro canta gli Olimpici vincitori, essi il coronan Poeta. Apelle, e Fidia fanno il ritratto, ed il busto d'Anacreonte, egli canta la Venere del Pittore, e il Cupido dello Scultore. La Patria è intesa a render bellissimi i corpi, e robusti. Le arti ne traggono le idee perfette del bello, e del forte, i modelli, e le forme delle statue immortali, che noi anch' oggi copiamo. La bellezza era un proprio frutto del clima, poichè a' nostri giorni eziandio in cotanta diversità di costumi, di vivere, di governo son le belle persone colà, e ne' Giorgiani, e negli altri della Grecia Asiatica ancora. Ivi i corpi meglio formati, e il vestire più comodo alla libera lor formazione si trovano, come pure quell' accortezza d'ingegno sottile, quantunque ad altri usi rivolta (tolto quello delle arti, e dell' onor patrio) si trova ne' Greci moderni.

Ma la bellezza più propria, e più invidiabile di quel clima felice, di quell' indole, e libertà, ed emulazione, e studj, e genj, ed arti, ed imprese campeggia, e comprovasi massimamente in quel linguaggio d'ogn' altro più ar-

monico, più pittoresco, più ricco, come anche oggi il sentiamo, benchè a forza di studio, e tra mille incertezze: Ed è il linguaggio, come ognun fa, l'impronta più certa a distinguere i genj, e i caratteri delle nazioni, siccome è l'ultima a perdersi, perchè la più intima a propagarsi di madri in figlj (b). Che delicato orecchio, e sdegnoso era quello de' Greci, se fino la bassa plebe d'Atene sapea discernere a un minimo accento un colto straniero, che dopo lunga dimora, e studio parlasse lor lingua? Una sola parola, quante cose nè dice? Quale rotondità musicale anche noi ci sentiamo, che sì poco possiam sentirne, e qual sentivala Orazio, che dicea le Muse ai soli Greci aver dato il rotondo parlare col Genio felice?

Or con Orazio appunto vegniamo al paragon dei Romani a veder sempre meglio la maggioranza de' Greci su tutt' i popoli, poichè superarono il popolo Re. In più luoghi li dice, Maestri, e vincitor de' Romani, da' quali erano

(b) Onde dicefi *lingua materna* per uso. *Facilius enim mulieres incorruptam antiquitatem conservant, quod multorum sermonis expertes tenent semper quae prima didicerunt.*

no soggiogati (c). Virgilio con lui concede loro la palma nelle arti, e negli studj anche adulando il Secol d' Augusto, e lui con Roma. Marco Tullio oltre aver preso tanto da' Greci, scrisse nella lor lingua, e in Greco era la Storia del suo Consolato, come lo erano i Commentarj pur di Lucullo. Tutt' i grand' uomini dell' aureo tempo di Roma attinsero a quelle fonti, andarono a quella scuola, furon discepoli de' lor sudditi, de' loro schiavi in mezzo alla gloria de' loro trionfi, e della loro opulenza. Questa versava le ricchezze nelle arti, pagando artefici Greci, comprandone codici, e statue, e pitture a grandissimi prezzi, finchè divennero Romani trionfi gli acquisti di qualche bell' opera Greca, quando mancarono le provincie da trionfare. Le ville, le fabbriche, i templi tutto fu Greco in Roma, e fuori; i Romani s'ingentilirono, e son famosi al mondo pel gusto Greco, e l'oro del bel secolo, come l'argento del susseguente vennero dalla Greca miniera, e di man Greche furon lavorati.

Ep-

(c) *Graecia capta ferum caepit victorem* &c. Horat.
Excudent alii spirantia mollius aera &c. Virg.

Eppure con tutto questo , e con istudio , ed imitazione , e comunicazion tale di Grecia non inventarono nulla i Romani , e furono sempre discepoli suoi , come se l'anima creatrice , ed il talento dell'arti non allignasse fuor di quel clima . Ma l'imitazione , ed emulazione medesima giunse almeno all'eccellenza degli originali , e maestri ? Orazio confessasi inferiore di molto a Pindaro , Virgilio tanto cede ad Omero , che quasi tutto il meglio de' due Poemi nel suo derivò , e una sola similitudine (per dir questo solo) non ha forse l'Eneida , che da quei non sia tolta . Così può dirsi degli Oratori , degli Storici , de' Poeti , tra' quali i tre famosi Elegiaci in più luoghi furono ancor traduttori de' Greci , per non parlare della Tragedia , che appena conobbesi in Roma ; restando solo alcun vanto per lei nella Commedia . Non perciò togliesi la dovuta gloria a Virgilio , come altrove diciamo , nè a Marco Tullio , che superò forse ogni Greco .

Il linguaggio non meno restò sempre inferiore , per quanto si coltivasse , e si arricchisse col Greco . Ogni mediocre intendente , come son io , può nel confronto sentirne la gran differenza , e i Romani assai volte o lodando

la

la Greca , o lagnandosi della nativa lingua , mostrarono di più sentirla (d). Orazio ne accusa la rusticità , e fino a' tempi di Quintiliano peccava di povertà ; che più chiaro , compiange Seneca nelle sue lettere , e chiamala mendicità , sebben fosse sì tardi , e dopo tanto coltivamento , ed egli fosse obbligato a saperla per dottrina , per condizione , e in Roma , e alla Corte . Altri vizj della latina lingua sono assai noti , e certamente alcuno ancor non trovai , che l'una , e l'altra sapendo di lunga mano non preferisse la Greca , per quanto da noi possono saperfi .

Or chi dopo ciò non conosce , quanto per ogni titolo fu privilegiata la Grecia tra tutte le terre , e le genti ? Ma se pur alcuna potesse più da vicino rassomigliarla , io dico esser l'Italia , e per tutte le cose dette , e principalmente per la sua lingua . Così dico in Italia le due Provincie averfi a distinguere da tutte l'altre come al confronto , che facilmente può estendersi ,

(d) *Manferunt hodieque manent vestigia ruris . Horat. Ep. 1. l. 1. Ideoque paupertate sermonis laboramus , Instit. l. 8. c. 3. Quanta nobis verborum paupertas , imo egestas sit , nunquam magis , quam hodierno die intellexi . Epist. 59.*

dersi, proveremo in altro luogo, oltre il già detto (e).

Ben ripeto frattanto, ch'io lascio il giudizio ad altrui, per timore de' pregiudizj, e dell'educazione. Giovi in parte a scusarmi ciò, che scrisse un celebre Inglese, il Duca di Buckingham

ci-

(e) La forza della lingua è tale, secondo l'Abate de Condillac, che dall'indole sua viene in gran parte l'indole generale d'una nazione per le arti principalmente, e per l'immaginazione ond'egli al Greco linguaggio attribuisce la differenza di quelle prerogative di Grecia, che altri danno al clima. A lui potrebbe richiedersi nondimeno da qual cagione ripetasi quel linguaggio, e da qual sorgente quel derivò, così dagli altri diverso. Molto sarebbe a filosofare su questo, ed applicarne l'esame alle lingue viventi. Verrà alcuno dietro le tracce del bel trattato *de l'Origine des connoissances humaines*, e rischierà quel cap. V. del tom. II. sopra la Musica. Intanto mi giova ripetere ciò ch'egli dice tra molt'altre profonde ricerche, al Capo intitolato *del Genio delle lingue*, e più al mio proposito. Ecco, dice egli, nell'ordine loro proprio le cause che concorrono al progresso dei talenti. Primo. Il clima è una condizione essenziale. Secondo. Bisogna, che il governo presa abbia una forma costante, e che abbia però fissato il carattere della nazione. Terzo da questo carattere deve un altro venirne alla lingua, moltiplicando le formole esprimenti il gusto più dominante d'un popolo. Quarto. Ciò fatti adagio nelle lingue formatesi dagli avanzi di molt'altre; ma vinti una volta gli ostacoli, le regole stabiliscono dell'analogia, fa progressi il linguaggio, e i talenti si spiegano.

citato dal non men celebre Conte Algarotti nel Saggio sopra la pittura = I soli Italiani fanno ritrar la bellezza =, e ciò, che fu avvistato da non so chi, esser giunto il gusto delle arti, e l'eccellenza del bel sapere in tal pregio in Italia, che ottennero il nome della Virtù.

Ma come avvenga, che i Romani sì lungi restasser dai Greci, e i nostri Italiani vi fian giunti sì presso, quantunque d'un clima medesimo, di ciò qui presso faremo alcun cenno, e meglio nè verrà altrove da esaminarlo. In tanto mi piace finire il confronto d'Italia con Grecia, mostrando quanto secondo la Storia procedessero similmente i lor passi nelle vicende della libertà, delle guerre, de' governi, e delle arti, sino al secolo d'oro d'entrambe somigliantissimo. Anche in ciò si discopre, non aver i Romani tenuto lo stesso cammino, ed esservi buone ragioni di lor differenza dagli Italiani moderni. Questo compendio potrà stendersi ad un paragon più distinto. Frattanto mi par curiosa, e degna di considerazione una sì strana, e non ben osservata da altri, ch'io mi sappia, Istórica rassomiglianza.

GRECIA . EPOCA PRIMA .

Lasciando la guerra Trojana , e i tempi eroici , vedesi la tirannía , e l'abuso dell' autorità di varj Sovrani .

I Popoli irritati scuotono il giogo , fanno Repubbliche , e forman tra loro la lega degli Anfitioni .

Giuochi , Feste , Sacrificj , ove concorrono le Città e i Popoli liberi , e però amanti di ciò .

Sparta per Licurgo , e le sue leggi in maggiore autorità e credito , divien come l'arbitra e la capitale per fama di giustizia e di virtù . Centro comune , a cui le altre s'uniscono , e vanno ne' lor bisogni , o litigj .

Atene emola per le arti , la coltura maggiore , e un pari valor militare . Temistocle ,
Mil-

ITALIA. EPOCA PRIMA.

Tacendo de' tempi ferrei, verso il mille i Conti, Marchesi, e Duchì Governatori opprimono i Popoli, abusano del nome degl' Imperadori Germani, e Re d' Italia.

Chi compera, chi ottien coll' armi la libertà. Venezia lor modello. Genova e Pisa tra le prime. Consoli in vece di Conti e Marchesi; il sol Toscano vi resta al 1100. Lega famosa tra le molte Repubbliche del 1167.

Feste, Corse di Cavalli, Giostre, Tornei a gara. Leggi e Statuti. Si comunicano il valore e le cognizioni per tutta l' Italia colla libertà.

Venezia già grande, quasi Madre dell' altre per le sue leggi e prudenza. Eamus ad bonos Venetos, diceano nelle loro discordie le Città. Da lei prendevano più spesso i Podestà, sicchè con decreto ella vietò a' suoi d' uscir senza suo consentimento (a).

Toscana era l' Attica, come Venezia la Sparta. Arti, lingua, urbanità sino d' allora. Guerriera

Y 2

come

(a) Tantam de eorum sapientia opinionem incorrupta per tot saecula severitate iudiciorum defendente. M. A. Bruto de In-
sit. Italiae.

Milciade , ed altri , comè Leonida a Sparta gran Capitani . Saggi , Commercio , Colonie Greche nell' Asia minore e in Europa . Modello dell' urbanità e del viver tranquillo .

EPOCA SECONDA .

Divisioni tra Sparta e Atene . Questa prevale in mare . Solone e sue leggi ; vittorie , coltura la fan superba (b) .

Vuol dominar ciascuna full' altra , onde guerre civili , e principalmente gran guerra del Peloponeso per ciò , che fu scritta da Tucidide e Senofonte . Popolo e Reggitori militari e civili in contese .

Si

b) Nessun Solone , o Licurgo fu in Italia , e le leggi , e la politica , e l'arte militare molto inferiori restaron tra noi per quel poco , che ne sappiamo , e ne fu scritto .

come l'altra . Pisa e Firenze , Venezia e Genova con gran flotte ebber vittorie . Ma i lor Milziadi , e Temistocli non ebbero Storici sì famosi (c) . Uomini dotti in Toscana pel commercio cogli Arabi di Spagna custodi delle scienze . Colonie Toscane , Venete , Genovesi in Oriente . Commercio e ricchezze in Levante , mar nero , Arabia ec. Quindi mode , arti , in tutta Europa da noi sparse .

EPCCA SECONDA verso il 1200.

Guerre e gelosie del dominio del mare tra' Pisani , Fiorentini , Genovesi , e Veneti poi . Ognuna superba per ricchezze e commercio , che le Crociate ampliarono .

Guelfi e Gibellini , Bianchi e Neri ; Scismi . Gran guerra di Federico I. che umilia molte con Milano primaria Repubblica de' Lombardi . Gare tra Nobiltà e Popolo . Capitani nobili divengon potenti , la Plebe e i Valvassori , che con essi compongono il governo , discordi .

Y 3

Le

(c) Atheniensium res gestae , sicuti ego existimo , satis amplae magnificaeque fuere : verum aliquanto minores tamen , quam fama feruntur . Sed quia provenere ibi Scriptorum magna ingenia , per terrarum orbem facta pro maximis celebrantur : ita eorum qui ea fecere virtus tanta habetur , quantum verbis eam potuerit extollere praeclara ingenia . *Sallust. in Conjur. Catil.*

Si sottraggono alla dipendenza di Grecia le Città Asiatiche nella discordia de' Greci.

Tebe forge, guerreggia pel primato. Assediata dagli Spartani. Epaminonda vittorioso, e Tebe con lui.

Rimangono Tebe, Sparta, ed Atene le dominanti, ma tra loro gelose e discordi.

EPOCA TERZA.

Dalla generale discordia e corruttela prese forza e ardire Filippo Macedone. Fece lega
co'

Le lontane conquiste e i dominj di Levante si sottraggono, mentre sono gl' Italiani occupati nel furore civile.

Roma, Milano, (risorta dall' eccidio di Federico) Napoli, come Tebe, pretendono dominare. Assedj e battaglie. Turriani, Scaligeri, Carraresi, come Epaminondi, prevalgono colle lor Città, poi le signoreggiano (d).

Milano, Firenze, e Venezia son le più forti. Il Papa lascia Roma. Napoli e Genova lontane, e volte al mare. Per tutto discordie e fazioni (e).

EPOCA TERZA verso il 1400.

Il Papa ritorna da Avignone, e Roma rivive. Cesare ripiglia forze in Italia. Visconti, Gonzaghi,

Y 4

Scu-

(d) Gli Sforza, ed i Carmagnola non eguagliarono i Capitani Greci; ma neppur essi ebber Tucididi, Senofonti ec. ad illustrarli. I nostri Usurpatori, e Tiranni non danno a vedere alcuna virtù, fino a Cosmo e a Lorenzo de' Medici; ma chi si prese cura di tramandarci le belle azioni de' nostri Timoleonti e Focioni?

(e) Geremii e Lambertazzi a Bologna, Accarfi e Manfredini a Faenza, Polentani e Traversari a Ravenna, S. Bonifacj e Montecchi a Verona, Turriani e Visconti a Milano, Colonna e Orfini a Roma, così per tutto; e di ciò venne la scarsità degli Storici, e la parzialità di quelli, che scrissero.

co' Tessali , vinse i Greci co' Greci , arrabbiati nella lor guerra civile , detta *la Guerra sacra* . Invano Demostene vi s'oppose , per riunirli contro Filippo .

Giugne esso colle vittorie , e il credito a farsi dichiarare Anfitione generale contro la Persia . Vinse i Beozj , e gli Ateniesi a Cheronea . I Greci erano stanchi della libertà e de' suoi sconcerti ; amaron la novità e il cambiamento ; crederon trovar riposo nell' ubbidire a un solo .

Prefero voga le arti , il sapere , l'eloquenza per tutto . Si trovano Filosofi , Oratori , Poeti illustri fino d' allora . Si pregia l'ingegno dopo il valor militare .

Viaggi

Scaligeri ec. a lui si uniscono. La comune discordia lo rende più forte, combatte gli uni con gli altri. I Papi invano distolgono i suoi aderenti. Maneggi de' Veneziani, Milanesi ec.

Molti tentano essere il Filippo d'Italia. Papi, Cesare, Napoli, Visconti, Veneti, che conquistano gran Paese in Lombardia, finchè destano la Lega di Cambrai poco dopo. Or essi, or i Papi sono gli Anfizioni generali contro gli esteri, detti barbari. Cessano poco a poco gli scismi, e l'anarchia colla libertà per istanchezza, ed amore di novità, e di riposo (f).

(g) Dante e Cimabue, Boccaccio e Giotto, Petrarca sopra tutti. Scoperte di Codici; Invenzione della Stampa; Venuta de' Greci; Medici di Toscana, Veneziani, Sforzeschi, Gonzaghi ec. promotori; Eugenio IV., Niccolò V., e Paolo II. principali.

Paf-

(f) Il Filippo d'Italia effer potea Gio. Galeazzo Visconti, ma la mala morte gli tolse la Corona d'Italia a lui destinata, e non ebbe Alessandro, che gli succedesse.

(g) Post punica bella quietus quaerere caepit

Quid Sophocles, & Thespis, & Aeschilus utile ferrent,
 può dirsi d'allora. E' vero, che Dante, Giotto, e Cimabue non furono sì eccellenti; ma la Grecia non meno avrà cominciato con qualche rozzezza, finchè venne il secolo d'oro.

Viaggi e scoperte de' Saggi e Filosofi. Le scienze d' Egitto passano in Grecia.

Preparasi il secolo d' Alessandro da Filippo vittorioso, e dalla fortuna favorevole in tutto.

EPOCA QUARTA.

Secolo d' Alessandro Macedone. Dominò sulla Tracia, Macedonia, Mirio, Epiro, Vera Grecia, Peloponeso, Isole dell' Arcipelago, Grecia Asiatica, Asia minore, Fenicia, Siria, Egitto, Arabia, Persia ec.

Pace quasi generale preparata nel precedente secolo. Grandi uomini in ogni genere; arti, scienze, linguaggio, cultura, lusso, delizie, teatro ec.

Com-

Passan di Grecia in Italia le scienze coi libri, e i dotti, spargonsi per Europa. Viaggi d'Italiani per tutto a scoprir opere antiche (b).

Tutto favorisce gl' Imperadori, e si dispone il secolo di Carlo V., che prevalse in Italia quasi come il suo Alessandro.

EPOCA QUARTA verso il 1500.

Vasto Dominio di Carlo V. in Italia, vinto Francesco I., abbassati i Papi, e i Veneziani cogli altri Sovrani rest più dipendenti. Re di Spagna, Imperatore, Signor di Germania in gran parte, come pur di Borgogna, Fiandre, Olanda, Africa, e America dianzi scoperta.

I Popoli soggiogati più tranquilli, tolti i tiranni minori, gustati gli studj, e gli antichi, tutto fiorisce. Miracoli d'Architettura, Scoltura, Pittura, Eloquenza, Poesia ec. Spettacoli, e Pompe, e Teatri a Roma, a Firenze, a Venezia ec. Accademie Platoniche, poi Aristoteliche; Filosofi, Oratori, Istoricj ec. Lusso, manifatture, linguaggio Italiano in Europa.

Passa

(b) Il Concilio di Costanza, e il Fiorentino giovarono molto a raccogliere co' nostri i dotti stranieri, e a far passare in Italia per mezzo de' Nunzj Pontificj, de' Segretarj, de' dotti d'ogni maniera le letterarie ricchezze d'ogni nazione.

Commercio tra le Provincie soggette e pacifiche . Grecia , centro di tutte . Indie ed Oriente tributario di Lei .

Dopo la sua morte divisioni , mollezza , decadenza , perfidie , tirannie ; sino a che i Romani chiamati da' Greci stessi , entrano in guerra , vincon Filippo II. , e fan prigioniero Perseo suo figlio , e lor Provincia la Grecia .



Passa il commercio altrove , ma restano i tesori accumulati per esso . Questi attraggono il meglio dell' Indie , e dell' America a noi .

Poco a poco nuove divisioni , e vizj , e decadenza ; onde perdesi la libertà quasi per tutto : si corrompono le arti e le lettere : l' Italia diviene in gran parte Provincia (i) .



GO-

(i) Non pretendesi d'aver fatto compiuto il confronto , ma sol di suscitare la curiosità degl' ingegni amatori della Storia Italiana , che oggi coltivasi felicemente . Quanto a noi ci giustifichi il detto d'un Saggio . = *L' opere di questo genere dove più che la diligenza ne' dettagj si considera la massa delle cose conducenti alla riflessione , nè posson , nè debbono esser cosà scrupolosamente esaminate .* Estratto della Letteratura Europea . Tom. 2. 1767. della Storia del Cav. di Mehegan .

G O V E R N I .

TRa le condizioni richieste all'Entusiasmo da noi accennate poc' anzi , merita qualche esame più attento quella , che più v'influisce per opinione di molti per la qualità dello Stato , e del Governo . Par certamente , che la libertà molto contribuiscavi , e n'abbiamo abbastanza parlato a proposito della Visione , ed Elevazione . Ma la coltura , e la ricchezza , o grandezza di uno Stato può ella non meno esser degna di riflessione , tanto più , che la Grecia , ed Italia si rassomigliano anche per questo , e se ne conferma il già detto da noi .

Da principio tutti gli Stati , e i Governi non hanno che l'armi , e l'agricoltura con poco commercio , e senza lettere , ed arti , e manifatture ; perchè tutte le mani sono occupate a difendere , o a coltivare le possessioni ; gli agricoltori divengono soldati , e i soldati tornano agricoltori , e tutti conservano robustezza nell'uno , e nell'altro esercizio laborioso , congiunta colla frugalità , e l'ignoranza . Tutte le loro passioni sono militari , tutto il loro piacere è rusticano , sicchè l'Entusiasmo , ed i Genj non possono mostrarsi tra quella

rozzezza, se non se per l'amore di libertà, di vittorie, e di conquiste, o con qualche barbaro applauso, e cantico di tradizione ad onore de' loro Capitani, e delle azioni più luminose. Poco a poco s'acquista nuovo terreno, si moltiplica gente, si riconosce l'amor della gloria, l'amor della patria, l'amor del dominio; ma l'eguaglianza de' beni, e la frugale coltivazione di quelli, cedendo, e scemando in quella nuova abbondanza di popolo, e di mani guerriere, o coltivatrici, alcuni cominciano ad impiegarfi nella guerra soltanto, altri nell'agricoltura, hanno tempi d'ozio, hanno ricchezza, hanno gusti, e comodi proprj; e venendo la pace, que' gusti, que' comodi, quelle ricchezze si volgono a professioni lucrative, tranquille, e piacevoli, onde viene il commercio, e l'industria, poi lettere, ed arti, e mestieri, e lusso, e amor di se stesso, onde sorgono i Genj, e l'Entusiasmo.

Non ne nasce però decadenza, o mollezza, perchè ancora gli stati son limitati, dura ancora l'emulazione, e l'amor della patria, non odiasi la fatica, massimamente per la libertà, che ancor si conserva, e per quella gente, che è posta sul mare, la qual facendo un

com-

commercio quasi guerriero , perchè sempre unito a molta fatica , intrepidezza , e robustezza , mantiene gli uomini laboriosi , arditì , e forti quanto nella milizia più attiva . Il che si vede ne' Greci antichi , ne' Cartaginesi , nelle nostre Repubbliche di Venezia , di Pisa , di Genova ai primi lor secoli di valore . Or quegli Stati , e Governi ancor liberi in parte , ancor militari , ma specialmente non grandi , hanno forza maggiore che mai d'emulazione , e d'amor patrio , ed attività per ogni intrapresa . In quello spazio minore d'una città , e d'un territorio si trovano i cittadini più uniti per molti legami , i loro interessi più intrecciati , il vicendevole esempio più efficace , le leggi più forti , i Magistrati più attenti , e osservati , e in conseguenza il ben pubblico è più sentito , più vivo l'ardor della gloria , e del patriotismo . Basta vedere anch' oggi la forza di questo spirito nazionale in quegli affari , che sono cittadineschi , la gelosia di custodire i privilegj , lo zelo in difendere la costituzione municipale , l'ardore nelle pubbliche solennità , feste , e giuochi , ancora nelle città soggette a un Sovrano , e più in quelle , che serbano qualche reliquia di libertà , o sono lasciate in minor soggezione da'

loro

loro Principi. Laddove ne' gran reami il calore del tronco o non si comunica ai rami, o poco; e i rami languiscono tanto, che giugne al tronco il languore, e talor tutto insieme fa un più vasto cadavere senza vita, ed emulazione quanto più esteso.

Applichiamo il fin qui detto alla Storia, e troveremo la Grecia, e l'Italia ne' primi lor tempi egualmente divise in piccoli stati, con libertà, con emulazione, con forza maggiore, ed Entusiasmo in ogni impresa più vivo. Della Grecia è notissimo, non meno che dell'Italia quel tempo, in cui molte piccole, e più vicine Repubbliche fecero cose sì memorande. Ne veggiamo ancora gl' indizj tra noi, nelle fabbriche eterne, e dispendiosissime, che ritroviamo allor' elevate quasi in ogni città di templi, di chiostri, di pubblici monumenti, e tai lavori, che oggi ciascuna città maravigliasi d'esserne stata capace. Ma non ricordasi del commercio, che allora faceva, del valor militare, e civile, che l'animava, dell'accordo, in che tutti accendevansi i cittadini, della gara, onde ardevano per le vicinanze, i confronti, e le rivalità, e della lor libertà finalmente capace di tutto. Di que' tempi medesimi sono le

Z

feste,

feste, e gli spettacoli popolari, che ancora sussistono in molte parti; e di quel tempo sono pure gli sforzi d'industria, e d'ingegno nelle arti meccaniche sempre seguaci de' grandi edifizj, e di molto commercio, com'era quello, ne' mari lontani, e sol corsi dagl' Italiani. Chi ben seguisse le tracce di quella attività, troverebbe le lettere stesse, e le bell'arti (che poi scoppiarono, a così dire, due secoli dopo) a quella sorgente, la qual tutto produr non potè ad un colpo per gli ostacoli delle guerre, e delle navigazioni; ma che poi nella pace, e nell'unione de' cittadini se palesare tutta l'attività concepita sì avanti.

Ma riconosciamo noi stessi, scorrendo l'Europa la verità dell' assunto. Confrontiamo gli stati maggiori anche di questi giorni, e i minori, e vedremo la proporzione giustissima della loro minore attività, e della loro maggiore estensione. Cominciamo da Lucca, Ginevra, e Ragusi, e passiamo a Genova, a Venezia, in Elvezia, in Olanda. L'interno lor reggimento è più fermo, più attento, più efficace, quanto più limitato; le più belle azioni, e le più vigorose vi si trovano allora che sono tranquille, e per contrario, se sono discordi, l'agi-

tazione più violenta. Ragusi, Berna, e Ginevra nella tempesta sono state su l'orlo della rovina estrema. Genova poi nell'estremo pericolo ha trovate tali forze, che tutta l'Europa se attonita. Venezia ammirabile per la tua durezza ha trionfato al cimento più duro della sua legislazione. Si fa, quanto prodigiosa fu l'origine degli Stati d'Olanda. Ma si vegga ciascuna d'appresso, e vi si trova più zelo, che altrove in ognun per la patria, e più zelo ancor nella patria pel bene d'ognuno. Le chiare imprese, ed i meriti vi son più premiati, l'oziosità, ed i vizj tenuti più in freno, e puniti, il ben pubblico è un interesse de' particolari, e il valore de' particolari è un ben pubblico. L'Ostracismo medesimo, che in alcune rinnovasi, è un nuovo stimolo di attività, e si fa talvolta ingiustizia ad un solo per la giustizia di molti, benchè sedotta, ma salutare.

Da tutte le quali cose applicandole all'arti, e alle lettere surge un vivace Entusiasmo, una emulazione di Genj, in Pittori, Scultori, Poeti, Istorici, ed Oratori a lodare i cittadini più benemeriti, ed a cantar le imprese più illustri; a dipignere, ed a scolpire l'une, e gli altri, ad ergere monumenti d'ogni ma-

niera in premio del merito, e della virtù che la Patria stessa dispensa a' suoi figlj, e che ne' figlj gode la madre comune. Più frequenti si trovano in fatti questi trofei nelle seconde, e terze città, che nelle metropoli de' gran reami, ove tutta la gloria è rivolta ad un solo.

Dopo questa rassomiglianza dell' Entusiasmo Greco, Italiano, per cagione eziandio degli Stati, e de' Governi, vien tolto in animo di ricercare, come, e perchè non trovifi rassomigliante l' Italiano, e il Romano, benchè nello stesso clima, e tanto più a noi vicino per la lingua, l' origine, ed i costumi, le leggi, ed il suolo. Al che risponderò qualche cosa, secondo che la materia il consente, e l' occasione. I Romani per sette secoli furon tutti nell' armi occupati, e nelle conquiste, accrescendo sempre lor forze col lor dominio, e sempre facendo un sol corpo, ed ingrandendolo sempre, per ingrandirlo ognor più, sicchè il militare Entusiasmo, ed i Genj guerrieri non lasciarono luogo ad altri pensieri per sì lungo tempo. Somigliamo in parte ai Romani, per essere stati anche noi al colmo delle arti, e delle lettere, appunto com' essi, quando finirono tra noi le guerre civili; li somigliamo, per
aver

aver presi com' essi di Grecia le arti ; ma noi l' esercitammo noi stessi , mentre i Romani le lasciarono esercitare dai forestieri , le mirarono come serve del loro lusso , e potenza , degnandosi sol di gustarle , e di pagarle . Essi non mai deposer l' armi , anzi giunsero al sommo della potenza , della navigazione , del commercio nel secolo de' loro Genj , e noi perdemmo in quello de' nostri i traffici Asiatici , e Indiani , noi fummo allor più soggetti , noi decademmo d' autorità presso tutta l' Europa ; e allor tutto fiorì , s' inventò , si perfezionò tra noi , massimamente ne' due climi più ameni . Allora i Veneziani aveano votati i tesori per la lega di Cambrai , si esaurivano nel fortificarsi contro i venturi pericoli , e per terra , e per mare (a) . Roma allora fu saccheggiata così , che non giunse a cotanta desolazione giammai , oltre lo smem-

Z 3

bra-

(a) E' maraviglia il veder quali , e quanti tesori profondasse Venezia dal 1520. fin verso il 1540. nelle più belle , e più operose fortificazioni di tutta quasi la Terra ferma , senza parlare dell' Isole . Basta un' occhiata in ciò , che sussiste in Padova specialmente , e in Verona , ove si riconoscono le più ingegnose invenzioni , e le più magnifiche imprese di quell' architettura , che altri popoli molto più tardi attribuirono a se . Basti vederne la Verona illustrata .

bramento di tanti Scismi della Germania, del Settentrione, dell' Inghilterra. La Toscana ancor dibattevasi tra il furor popolare, e la dominazione de' Medici, e degli stranieri; eppur tra tante discordie, discreditò, e decadenza emulossi per l' Entusiasmo la pacifica gloria, e grandezza d' Augusto.

Più da vicino somigliamo ai Romani nel corrompimento del gusto. Il secolo, che seguì dopo i grandi, ed eccellenti esemplari diede tra noi, del par che tra loro in eccello. Gl' Imperadori Romani non potendo più superare i bei monumenti del Secol d' Augusto, e di Giulio vollero superarli in mole, ed in pompa. Smisurati Colossi, Terme immense, fabbriche di palagj tutte cariche d' oro infino ai marmi, tal fu il Secolo di Domiziano, e de' suoi vicini. Così composero Stazio, Lucano, Claudiano, e tant' altri con uno stile, dirò così, Colossale, e tutto indorato, e infrascato. Così fu tra noi nel tempo del nostro deviamiento dal gusto. Ancor si veggono gli edifizj de' Principi di quelle età in varie corti Italiane d' allora, e alcuno in Roma stessa, e in Venezia, e questi vicini massimamente a que' mirabili di Giulio da S. Gallo, di Bramante, di
Mi-

Michelangelo, di Sanfovino comprovano troppo, quant'erano gli Architetti sviati, poichè così fabbricavano, avendo sotto degli occhi il confronto, e l'esempio perfetto. Scorrendo quella mirabile Gallería d'Architettura del Canal Grande a Venezia, si può far una Storia delle vicende dell'arte, non men che farebbesi in una gran Librería, mettendo l'opere, e gli Scrittori di varj secoli nella lor serie. Quanto poi alle lettere, il Marini, il Mascardi, il Lorredano, gli Storici, gli Oratori, i Poeti del nostro seicento furono tutti discepoli, e troppo ancor superarono i Seneca, ed i Marziali. Qualche pur decadenza ebbe Grecia nel Secolo di Demetrio Falereo, e per lui simile a queste, ma non degenerò forse a quel segno per altre ragioni.

Troppo lungo sarebbe, e troppo difficile il ricercar altre rassomiglianze, e dissimiglianze, per cagion de' Governi, dei climi, e degli Stati avvenute alle lettere, alle arti, ed all'Entusiasmo, e le ragioni di quelle nascose ancora in gran parte per mancanza di Storie più esatte, e più particolari si trovano in tali ricerche enimmici, e problemi oscurissimi. Chi può dire precisamente, perchè Dante, Petrarca, e Boc-

caccio si trovino in quel lor secolo? Come nella maggiore corruzione del nostro seicento s'incontrino Galileo, Borelli, Sarpi, Pallavicini in filosofare maestri? Come anch'oggi in Italia, e nell'entro di Lombardia regna un gusto di scrivere con tanta profondità senza pedertería più che non in Toscana, ed in altri Stati? Perchè Coreggio nato sì lungi dagli esemplari, e dagli esempli quasi da se pervenisse a tanta eccellenza? Per qual nuova scossa nascesse in Bologna la Scuola di Guido, d'Albani, de' Caracci, di Domenichino, di Guercino, e de' loro Compagni, quando il gusto già delle lettere declinava?

A un sol dubbio, che restami, risponderò a questo luogo. Alcun può sospettare, che lo Stato Veneto, e la Toscana essendo per mio parere come l'Attica dell'Italia, sia Beozia tutto il resto. Ma chi vuol esaminare l'altre provincie, le vedrà tutte Italiane, cioè somiglianti alla Grecia più che il resto d'Europa, benchè sian ricche di quelle due. Il sol Milano, ed il Milanese basterebbono a darne prova (b).

Sin

(b) E' curioso il cercare, perchè a Milano sian più rari i Poeti, come sembra ad alcuno, ed amino que' Poeti il Comico

Sin dal 1300. chiari ingegni vi furono, e Me-
cenati delle arti. I Visconti, e gli Sforza vin-
sero in magnificenza, ed in eleganza tutt' i
Monarchi, e fioriron per loro maravigliosamen-
te le lettere, e le arti. V' ha serie di que' Pit-
tori eccellenti, Architetti famosi, Scultori d'ogni
gran

stile più che altro, secondo osservossi di Ceva, di Maggi, di
Lemene e d'alcuni viventi, nè a certa eccellenza è arrivato,
fuorchè l' Ab. Parini, mentre per altra parte riescono sin-
golarmente nelle scienze, e sono ingegni sottili, ed acuti
comunemente. I pensatori Filosofi, i grandi Giurisperdenti,
i profondi Teologi quivi abbondano.

Ma più curioso sarebbe il decidere quel raro punto di Geo-
grafia filosofica del trovarsi il lago di Como, il più inge-
gnoso, ed industrioso terreno forse d' Europa. Nessuna parte
da così stretti confini manda altrove, e sostiene cotante co-
lonie, e non conta tante famiglie arricchite. Una sponda,
una costa, una valle del lago ha da gran tempo sua gente
in Spagna, un' altra in Germania, ed in Francia, in Por-
togallo, in Sicilia. Da questa terra vanno Macchine Elettri-
che, Barometri, Cannocchiali, e Fisici sperimentatori. Da
quella Architetti, Stuccatori, Piccapietre. Da tre Pievi di
Gravedona vanno a stabilirsi Mercanti di vino, Cantinieri,
ed Osti a una parte; ad un' altra si volgono Trafficanti di
tele, di sete, e da per tutto Muratori, Capimastri, Imbian-
catori ec., e tutti formano corpi uniti, vanno, e vengono,
han leggi proprie, e quasi repubbliche. Si sa, che ogni lago
è secondo d' industria, ma tanta, e tale di nessun altro si
riconosce.

gran pregio, e l'Accademia guidata da Leonardo da Vinci è celebre assai. Gl'intagliatori di pietre dure formarono scuola, che sparsero l'opere, ed i discepoli in tutta Europa, le macchine dell'Idrostatica più stupende sino d'allora, i ponti, i canali, i sostegno dimostrano quali ingegneri vi fossero, e il solo Duomo è una ognor permanente Accademia di quattro secoli d'Architettura, Pittura, e Scoltura, che centinaja di belle statue antiche, e moderne ne mostra. Cremona stessa ebbe i Campi, il Gatti, il Malossi; Parma i Mazzola. Modena lo Schidone, l'Abati, il Vignola, Sadoletto, Sigonio, Molza, Taffoni, e tant'altri. Ognun sa, quanto furono belle, e fiorenti Mantova pei Gonzagni, Ferrara per gli Estensi, Urbino pei della Rovere. Che diremo di Roma, di Napoli, di Sicilia? In ogni parte in somma d'Italia sussiston tuttora singolarissime prove d'un clima, e d'una nazione tutta disposta felicemente dalla natura per l'Entusiasmo, come gli stessi stranieri lo fanno per generale opinione correndo in folla a vederla, benchè poi la rimirino, quando qui giungono, con leggerezza, o con prevenzione, come sempre il provai trattando con loro, e come le lor relazioni il comprovano troppo ampiamente.

CLAS.

C L A S S I .

V'Ha degli Entusiasmi, e degl'ingegni di più classi diverse secondo l'indole, e ancor l'educazione diversa; perchè se un' indole somigliante di due Poeti può ricevere ammaestramento, e forma diversa, molto più la riceverà, quando l'una sia dall'altra dissomigliante.

Altri è grande e sensibile, altri amabile e delicato. Tra quelli Omero, Milton, Dante, Cornelio, e per ordinario tutti i primi, e più antichi: tra questi Virgilio, Petrarca, Tasso, Pope, Racine. E' singolar cosa da osservar nel Petrarca, e in tanta sua poesia di trenta e più anni passionatissima appena, che trovisi un tratto forte da Michelangelo. Eppur tanto è sublime; fa piagnere, e bea, ma non iscuote, o spaventa; imbalsama il cuore d'affetto, e di dolore soave, ma non inebria.

Questo può dirsi Entusiasmo di secondo ordine, più tranquillo, più ascoso, che suole unirsi al buon gusto, ed è frutto in parte di coltura, e di tempo, è perfezionato da studio, o tende almen d'ogni parte alla perfezione. Non è, come il primo, o di primo ordine

una

una fiamma libera, e impetuosa, ma un fuoco diffuso, e temperato: è il calore eguale del sangue nella sanità per tutto il corpo; l'altro è quel della febbre, che sale spesso alla testa, urta, ribolle, è ineguale: benchè ne' suoi trasporti produce spesso bellezze e maraviglie, che non si trovano nell'altro.

Or gli uni e gli altri di questi talenti dipingono se stessi. I primi con fulmini, e stragi, e disperazioni, e stupori, che hanno sempre alla penna, e al pennello; talor però stancano se, e gli altri troppo seguendo: gli altri spandono, dove passano una celeste fragranza: *Ambrosiaeque comae divinum spiravere odorem*, una luce gentile, e graziosi veston colori, *roseaque in luce refulsit*; questa Dea par l'anima di Virgilio. Tal'è Madonna Laura il ritratto dell'anima del Petrarca. Niente di basso è dove muove, tutto fiorisce, ed allegrasi donde passa; lascia l'aura infiammata partendo, e trae seco chi degno è di seguirla in estasi beatissima.

Questo è un loro segreto incanto, che non fazia mai, che va al cuor poco a poco, che fa tornare, e trovar sempre nuovo piacere. Sembra questo carattere proprio delle poesie,
delle

delle statue de' Greci , e degl' Italiani . Rafael-
lo , e Virgilio hanno perciò quel rarissimo dono
di non esser giammai caduti nel falso , e nelle
difformità , che in così lungo lavoro , e in tan-
ti quadri , nessun altro evitò . In lor trovasi
quella grazia nativa ; quell' invisibile fascino
ascoso col velo della pudica decenza , che dap-
prima poco promette , dissimula assai , ma si
sostiene , e cresce , e incatena quanto è più oc-
culto , ma vario sempre , ma sempre nuovo è
il piacere , che ti spira . Ogni suo tratto , e pa-
rola viene non aspettata , e prende colla sor-
presa , che in quella semplicità non si preve-
deva ; sicchè alfine senza disagio alcuno ti tro-
vi appieno contento , e beato .

Gli altri spesso con urto , e con violenza
disgustano , o fiaccano anche in mezzo al bel-
lo , e al grande , che ti rapì . Con questi va
la maraviglia colla bellezza svelata , ed ardita ,
che tutti scopre ad un tratto i suoi pregi , e
la sua luce , ma spesso t'abbagliano , e di leg-
gieri ti lasciano fazieta , o almen desiderio ,
che adempiano quanto promissero , ed è ognora
difficile d'ademperlo . Spaventano col terrore ,
mentre gli altri n'allettano . Levano a forza ,
e rapiscono , e quei seducono , e muovono spon-

taneamente a seguirli : sembrano essere questi sentiti da un gusto più fisico, che non sono i sublimi robusti , e il bello par più sensibile anch'esso in questo lor gusto , che va più al cuore , ed alla passione , che non alla elevazione , e alla maraviglia . Veggiamolo nella natura . L'alba , e l'aurora , i ruscelli , e i boschetti , i zefiri , e la primavera hanno un bello gentile , e gustoso ; mentre i Cieli , ed il Sole , il mare , e le selve , le rupi , ed i venti destano idee grandiose , e stupende : il cinto di Venere , le ghirlande di Flora , i teneri affetti pastorali di qua , la forza d'Ercole , la maestà di Giove , le passioni tragiche , e le vicende epiche sorprendenti dall'altra parte : infine la Greca amenità , sobrietà , gentilezza a fronte della Romana magnificenza possono darne un'immagine degli scrittori diversi , e delle anime , ed indoli delle due classi . L'une elevate eroiche forti , ed ardite ; l'altre facili , affettuose , modeste , e queste trionfatrici per la dolcezza , come quelle per la grandezza . Chi cercasse qualche ragione di ciò , tra Omero , e Virgilio , per esempio , rifletta , che il Greco in tempi rozzi , e di libertà non ha rispetti , nè regole , parla al genere umano , vede il bello ,
e l'one-

e l'onesto in se stesso, giudica i Re, non gli adula, esalta la virtù, e non l'uomo; il latino in un secolo colto, in Corte d'Augusto, tra l'urbanità, le delizie, ed i vizj, che avevano prese sembianze di costumi, di pregi, e di coltura, sicchè la morale, per dir così, era pur cortigiana, e li Dei del Cielo condiscendenti a quei della terra. Questo può riconoscersi in tutti i tempi tra i varj autori delle due classi primarie.

Or chi di loro è da preferirsi? Credo poter decidersi la dimanda colle disposizioni dell'animo nostro più atto, o meno, più organizzato per l'uno, o per l'altro talento, più educato a tal gusto; perchè quanto alla fonte fegreta, ed universale, tutto è poi Entusiasmo, cioè sensibilità, ed immaginazione. Gli uni, e gli altri però ammirabili, e sommi. I forti si nobilitano con alti voli, ed oggetti. I gentili si perfezionano col decoro, e coll'eguaglianza. Quelli grandi per lo terribile, se non è dolorosissimo, questi amabili per le grazie, se non sono ricercate. Ambi divini, perchè molto, o poco hanno di tutti que' pregi.

Se non che sento dirmi, che la meraviglia mette radice nella mia picciolezza, e la
sen-

fenfibilità nella mia debolezza , onde temo non fiano forse preftigj dell' amor proprio , pregiudizj d'arti inventate , inganni degli uomini accordatifi , o fedottifi infieme . Ma gridan pur altri al mio cuore , che la natura è quella che parla , che l'anima è quella , che le rifponde , e che fon uomo perciò , nè debb' effer niente d'umano alieno da me , nè a me fconvenevole . Mi fembra l'uomo qualche cofa di grande , e di dilicato , capace ognor di perfezionarfi , e nato a ciò : ma ad altri fembra il contrario , e dicon l'uomo menzogna , e ftoltezza , un effer limitato , e deftinato a fedurfi , le fcienze , e le arti medefime nuocere alla fua perfezione .

A ciò pensando , e riflettendo , quali circoftanze accompagnino tutto quefto , come il corpo l'umore , la quiete , la fanità vi concorran , e come per poco paffiamo dall' ardore , e dalla veemenza nell' eccelfo della violenza , e della ftavaganza ; o cadiamo dalla foavità , e dal patetico nella malinconia , nell' ozio , e nel languore , e foprattutto nell' infopportabile uniformità (a) , e che i primi fono tenuti per

tu-

(a) Chi 'l crederebbe effer giunta la Critica d'oggi a trovar

furiosi, ed intrattabili, gli altri per frivoli, e inetti, cosa può dirsi? In tal labirinto entrando, e trovandomi tra le questioni, ed i dubbj, tra i miei timori, e gli altrui, chiudo i libri, depongo la penna, fuggo dalla inquieta mia solitudine, finchè torni il momento della illusione, che mi consola, e in cui trovo pace senza rimorso.

Ma non v'ha un mezzo tra questa amabile incantatrice, e la severa, e tiranna filosofia? Sì che v'ha de' momenti felici d'un equilibrio per organi ben disposti, per anime libere, e disimpacciate, benchè rari, e volanti. Oh chi potesse moltiplicarli con educazione attenta di se medesimo, e d'altri, combinando a ciò le più favorevoli circostanze, e le nimiche allontanandone! Allora troverebbesi quel gran vero, e da quel cupo fondo uscirebbe, che si dice occultarlo, e che è quello appunto, di cui cerchiamo. L'emicranie, le febbri, le convulsioni, una moglie, de' figlj, un im-

A a

piego.

la *Monotonia della Perfezione*? Si pretende, che l'eleganza, ed esattezza continua di Racine fiaccano a lungo andare per cagione dell' uniformità. Il Tasso però vien preferito ad ogni altro, perchè ha più difetto, e possiam dire guai Virgilio, se finiva l'Encida. *Reff. sur la Poésie d' Alem.*

piego, le domestiche aziende, le disgrazie, e le fortune, i vizj, e le virtù, i pregiudizj, i partiti, e le passioni, infin la vita dei molti, ecco il chaos, in ch' ella si perde la verità. Ma dunque una vita fuor dello strepito, più sgombra d'affari, e d'inquietudini, congiunta con socievolezza, e studj non fervili, e discretamente occupata con giuste vicende di ozio letterario, e di doveri utili a se, e ad altrui, di conforzio col Mondo, e di ritiro con se medesimo, onde vi siano insieme coraggio, e libertà moderata, occasioni, ed oggetti solleticanti, e non seducenti; passioni umane, e virtù: ecco forse il soggiorno della verità. Ed ecco, altri può dire, la maggior' illusione dello Scrittore.

Che se parliamo in più stretto senso dell' educazione, o magistero più proprio a formare con metodo, e per ragione un'anima nata a grandi cose per l'Entusiasmo delle lettere, e delle arti, troppo siamo, convien confessarlo, rimasi addietro dagli antichi di noi più attenti alle naturali disposizioni degli animi, per utilità delle patrie e de' cittadini, perchè miravano essi forse a oggetti più grandi, o li vedevano in grande più di noi. Bisognerebbe pensare presso a poco

nel

nel modo stesso, con che pensiamo nella Morale, cioè, che come siamo in mezzo alla tempesta per le passioni, così vi fiam per gli errori, e che come v'ha dell' anime forti, e straordinarie atte a grandi cose, degli Alcibiadi, de' Giulj Cesari, de' Catilini per la Politica, così ve n'ha per la letteratura, e che dipende dall' educazione il far quegli Eroi, o scellerati, questi autori classici, o corruttori del secolo. Le indoli fiacche e mediocri non fan cose memorabili nè in ben, nè in male, le alte e vigorose non istanno nell' indifferenza, ma producono, ovunque volgano il loro fuoco, straordinarj effetti, e fanno le prime parti. Se adunque venisse il tempo fortunato d' uscir una volta dalle educazioni servili, o superficiali, converrebbe por mente a piegare queste indoli alla vera eccellenza dell' Entusiasmo, infiammarle del grande e del bello, nodrire i lor pensieri ed inclinazioni delle opere, e dei passi, e degli esempi più illustri; tenerle lontane dagli studj pedanteschi del pari e dai sofistichi; dalla sferza e dal capriccio; dalle Sette accecate e dalle Accademie pedissequae; infin dal gusto cattivo, che, qual' è per la virtù l'epicurea voluttà, diviene un Tiranno crudele, ed un veleno ad infettare

lor' anime e le altrui, poichè con la forza de' lor talenti traggono a se, e guidano gli altri pe' lor sentieri. Ma come sperarlo in mezzo a un popolo di Maestri, che tutti mettono il cartello del buon gusto, dell' ottima educazione, del vero metodo, ed aprono scuole in ogni angolo, e cercano ad ogni patto discepoli, e vendono le arti e le lettere per le piazze e su i palchi quai ciurmadori? Ove trovare i Polibj, ed i Bossueti, che mostrino e faccian sentire il vero e l' illustre anche nella vita studiosa? Questi sdegnano un tale uffizio venuto a vile, e in lor vece sottentrano gl' impostori, o gl' inetti.

Altri parlano d' altra educazione dell' Entusiasmo. La Musica e il Canto ne sono eccitatori. Il vino è il più decantato da' Vati, sicchè Orazio in quell' Ode sovraccitata parla dell' estro sotto il nome di Bacco. Oggi a questo s' accoppia quella bevanda straniera, che fa, com' esso, gli spiriti pronti, il sangue animoso, lo stomaco cheto e disposto, e per lui sereno il celabro e sgombro. Certo gli organi buoni e sani, gli umori equabili e discorrenti, i sensi concordati, e nessun prepotente, tutta in somma l' animal parte vegeta, e ben riposata, come suol' essere nel mattino, ad un' aria salubre
e lie-

e fresca , su poggi ameni e ridenti , a teatral prospettiva , o in solingo boschetto , con animo scarico di pensieri , tra piacevole compagnia , questi sono i momenti più invocati dai figlj d' Apollo . E chi non prova il mattino essere il più propizio a meditar , a immaginar facilmente , a levarsi con l' anima in alto , a veder passionarsi tra scene insolite di fantasmi spontanei , luminosi , ed amabili , perchè allor non ancora distratti da esterni oggetti ed affari , con nuove forze degli organi ricuperate nel sonno , colla quiete dei sensi , e nel silenzio , nella solitudine , nella libertà più soave , a cui fa una segreta lusinga per fin quella dolce oscurità non delle tenebre e della notte , ma del primo giorno ancor languido , e modestamente sfumato ? Tutta allor la natura ne mostra un nuovo vigore nelle piante , ne' fiori , negli animali , e nella gioja pur degli augelli . Il Filosofo stesso conferma , che lo stato del corpo , e del temperamento , per cui l' anima nostra conversa col mondo sensibile , e ne riceve le idee , le notizie , e le combinazioni poi formane , è necessaria all' Entusiasmo .

Potrebbon farsi molt' altre osservazioni sopra il fisico dell' Entusiasmo . Qual sia l' età

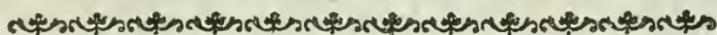
più propizia, e come la giovanissima troppo vivace, e la vecchia già stanca non giovino (b): quale il temperamento e corpo più atto: quali le ore e i momenti più favorevoli, o per cagione di forze e vigor d'animo, di letizia, o di tristezza, di cibi e di bevande: quale la condizione più opportuna, se la ricchezza (c), o la povertà, se il favore, o l'invidia del pubblico ec.; ma sono cose incertissime, ritrovandosi e nella storia, e tra noi de' molto giovani, e ancor de' vecchj prevenirlo, o conservarlo più dell'ordinario, de' corpi malsani con anime sublimissime, e produr molti cose eccellenti in mezzo a disposizioni morali e fisiche le più avverse a ben riuscire secondo il comune intendimento.

Nè

(b) Il Giuseppe del Fracastoro, il Guffredo del Tasso, alcun dice l'Odissea pur d'Omero, per non citar altri, provano la decadenza dell'Entusiasmo nell'età più avanzata. Ma i Fontenelle e i Voltaire, i Zanotti e i Frugoni possono provare in contrario, almeno in parte.

(c) La povertà fu detta madre dell'ingegno, come gli antichi la dieder per madre all'amore; ed è quasi proverbio, che i Letterati, e specialmente i Poeti, non si vogliono troppo nodrire per trarne buon frutto. Ma Persio, che meglio sapea di ciò che loro bisogna, fa donatore d'ingegno il ventre pasciuto: *Ingenii largitor venter.*

Nè inutile osservazione fia quella del darli un falso Entusiasmo principalmente fisico, che si prende per vero, e viene all'anima attribuito. La gonfiezza, l'enorme, il focoso, l'ornato, e manierato sembrano qualche volta Entusiasmo, perchè alcun sente del fuoco, dell'ardire, dell'impeto; ma se non ha i caratteri della elevazione, visione ec. spontanei, non violenti, e non isforzati, egli s'inganna. Dipingerà Pirro ed Achille come l'Orlando furioso; Andromaca desolata come Medea, o Attalia; e le sue statue d'Alessandro saranno il Monte tagliato a sua somiglianza, come quel pazzo immaginò di fare.



A B U S I.

UNo de' primi abusi dell'Entusiasmo è quel di dare in sistemi, trasportando la Poesia nella Filosofia, come sembrano aver fatto principalmente Malebranche, e Cartesio autori di bei romanzi filosofici. Il qual eccesso è più dannevole nelle materie più venerabili della Religione. Altri in Politica, ed in Morale il trasportano, come Platone in

quella sua Repubblica, e peggio altri a suo esempio seriamente volgendo a dottrina, e regolamento degli uomini il favoloso regno d'Astrea. Non tutti han sì nobile, e saggio Entusiasmo, che colla ragion filosofica congiugnendolo, faccian lavoro mirabile insieme, e proficuo, come Bossuet, Fenelon, Pluche, Buffon (a). Pur sembra alcun d'essi la difficoltà comprovare dell'accordar insieme le due facultà sì nimiche, allorchè ne' loro sistemi del mondo, de' Cieli, della natura seguono il troppo nobile, e caldo Entusiasmo oltre i confini. Ma quanto i Filosofi cautamente debbon seguire l'Entusiasmo, tanto debbono, allorchè il seguono, rispettarfi da chi sta al basso, e non vede com'essi, e non sente le rapide, ed alte loro elevazioni. Spesse volte i lor critici sotto pretesto di zelo,

o con

(a) La Morale Storica, la Romanzesca, la Fisica ec. servono a esempio di molte altre opere illustri, che altrove si noteranno più chiaramente.

Tullio dice a tal proposito = *Itaque video visum esse nonnullis Platonis & Demostenis locutionem etsi absit a versu, tamen quod incitatus feratur, & clarissimis verborum luminibus utatur, potius Poema putandum, quam Comicozum Poetarum, apud quos nihil est aliud quotidiani dissimile sermonis, nisi quod versuculi sunt. Orat.*

o con falsa persuasione di salvare da rischi, ed insidie le verità reverende, fannosi calunnia-
tori. Misuriamo prima noi stessi, e le nostre
forze sinceramente, e le nostre intenzioni ri-
poste cerchiamo nel più profondo del cuore.
Siam noi degni del grande oggetto, di cui ci
facciam protettori, non abbiam noi a temer
d'oltraggiarlo, volendo pur vendicarne gli ol-
traggi, e saremo noi amici di Dio, comincian-
do dall'esser nemici degli uomini?. Se sappia-
mo i veri limiti della Religione, e della Filo-
safia, se conosciamo quelli dell'Entusiasmo, e
non l'usurpiamo, se siamo esenti d'invidia, di
pregiudizj, d'imbeute opinioni, allora scrivia-
mo, e persuadiamo collo stile della carità, dell'
urbanità, del buon giudizio, altrimenti daremo
armi a' nemici, e profaneremo la causa dei
Santi. Pur troppo i grandi ingegni sovrani fu-
rono sempre così mal combattuti, e mentre
oggi sono gli oracoli delle nazioni, furon vi-
vendo le vittime della pedanteria, o dello zelo
accieccato.

Altro abuso si è quello di stendere l'En-
tusiasmo a tutte l'arti; La fratellanza di que-
ste inganna gl'ingegni, che pongon mano a
molte insieme, o a molti rami di quelle, per-
chè

chè riescono in una, o in due. Virgilio nell' Egloga riuscì, nella Georgica, e nell' Eneida. Orazio nel familiare, e nel sublime, nel delicato, e nel forte, così altri pochi tra confini però di Poesia. Ciò vedesi più sovente, quando è al colmo il buon secolo, e l' Enthusiasmo, sicchè Michelangelo (e poco appresso Rafaello, e tant' altri) fu eccellente nell' Architettura, Scultura, Pittura, e buono ancor letterato. Ma in altri tempi, e più spesso si vede, che l'unire più facoltà non è dato ad un uomo, chi non vuol nuocere all' une coll' altre. Falereo, Seneca, Marini, qualche moderno d' altra nazione anche in ciò furon ripresi. Quest' ultimo gran Poeta dopo Tragedie sublimi, un Poema Epico applaudito col tempo da critici stessi, e d' ogni genere di Poesie, non men che Prose ricercatissime nell' Europa, potè farsi creder grandissimo nella Storia. Ma la Commedia non era per lui, e la Fisica fu contro lui; così un altro vissuto cent' anni colà tra i plausi, e gli studj fu preclaro Scrittore in materie filosofiche, critiche, amene eziandio; ma divenuto Poeta, non passò di là dal volgare, o passò all' affettato nell' Egloghe, e nel familiare. Molti esempj potrebbero addursi de' nostri Italiani, e di quelli

tra

tra gli altri, che giunti all'età destinata a riposare all'ombra de' raccolti allori, o seguono senza forze una carriera, che gli stancò, o che peggio è, si gittano a correrne un'altra, e come se nel fior dell'età, e dell'estro tornassero, a nuova impresa s'accingono. Altri poi non temono abbastanza di applicare il talento dell'Immaginazione, e dell'Entusiasmo ad affari, e maneggi civili, o politici. Bacone gran Cancelliere, Addison Segretario di Stato, Newton Presidente alla Zecca, ed altri possono con lode citarsi, ma non so; se tant'alto li portasse la gloria de' loro impieghi, come de' loro studj. So, che molti mal riuscirono, e un vero Genio Omerico citerei volentieri a' dì nostri, che divenuto in Europa Sommo Ministro, e Creatore di nuovo sistema politico, che, come un gran quadro, degno vera della sua mente inventrice, e sublime, qual fu conosciuta ne' suoi Poemi, e scritti, in breve cadde per quella medesima elevazione di cuore, e d'ingegno di se stessa sicura, e lontana dagli artifizj sottili, e inosservati di corte. Il governo vuol freddo capo non bello spirito, e i sommi Genj son nati a struggere, o a fabbricare. Nè sarà forse atto a governar quel medesimo, che con vasti

pen-

penfieri formò le leggi, e fuggettò i popoli per Entufiafmo, non effendo capace d'animo paziente, di perfeveranza, attenzione, minutezza, diffimulazione, richiefe al governo. Così nell'arti foveranamente fondate, e un poco irregolarmente da Sofocle, e Pindaro, da Ennio, e Plauto, da Dante, e Ariofto, da Cornelio, da Milton, fi giunfe alla perfezione fotto il governo d'Euripide, ed Anacreonte, di Virgilio, e Terenzio, di Petrarca, e del Taffo, di Racine, e di Pope.

Nè piccolo abufò dell'Entufiafmo è quello di farne un' arte, e un meftiere, copiandol da molti, imitandolo, e in ogni cofa introducendolo. Per cagione di Montesquieu, nuovo Genio di quefto Secolo, tutti han voluto effere Genj, e fcrivere col fuo bell'Entufiafmo in ogni fiftema, e in ogni fcienza. La Filofofia, l'educazione, il Commercio, l'Agricoltura, la Popolazione, l'Inoculazion del Vajuolo fi fon trattate or col patetico, or col pennello. Un dizionario di gran volumi, ed autori è tutto Entufiafmo dagli uni agli altri trafufò, e derivato perfino alle manifatture, e ufato dall'Artigiano. Pafsò in un giornal Letterario, e finalmente in una Gazetta pur Letteraria. Così

tutti

tutti vogliono, tra certe nazioni massimamente, esser quello, che gli altri sono, e diventali Omero, e Platone per Moda. Vero è, che n'han le dette opere un pregio singolarissimo, e possono servir d'esempio. Ma si teme, che un tal esempio non degeneri poi per l'imitation de' mediocri in abuso, moltiplicandosi, poi dando noja, infine avvilendosi la più cara delizia de' cuori e delle anime delicate che non la saporano più con quella sobrietà, che il rende più amabile.

(b) Siccome però la Filosofia dominar dee
per

(b) Il segreto dell'Entusiasmo animator de' Filosofi, e del loro stile, a ben considerarlo, e distinguerlo precisamente sta nella Poesia, che destramente v'infondono, e ognun d'essi o è nato Poeta, o certamente è stato allattato dall'Opere de' Poeti; siccome la forza, e grandezza de' gran Poeti molto si nutre della sapienza, e della profondità Filosofica. Certamente in vece della mollezza attribuita dal volgo alla Poesia, ravvisar si dovrebbe in se stessa come forte, e robusta per l'Entusiasmo suo proprio, più che le arti tutte, più che la stessa Filosofia, più che la Storia. Quando in fatti lo Storico, ed il Filosofo intendono a far più colpo a vivamente imprimere i precetti, e gli esempi, allor ricorrono all'impetuosa possanza dell'Entusiasmo Poetico nello stile più colorito, più armonico, più evidente, più rapido, più passionato. Ed è perciò, che i maestri del vero sublime raccomandano tanto la lettura delle Poesie, e che Aristotele, Ci-

per suo diritto non solamente fu la nostra ragione, ma fu le nostre sensazioni, ed istinti eziandio, così negar non si dee l'Entusiasmo ai Filosofi, come ai Poeti non fu disdetta la Filosofia ne' poemi; e Lucrezio, Virgilio, Fracastoro, Marchetti, Nocetti, e Stay, e tant' altri cantarono nobilmente non pure le amenità, ma i segreti profondi della natura. Il Filosofo illustre anche in Fisica, ed in Matematica trova climi poetici, e pittoreschi. Se gira tra gli astri, misura il tempo, e lo spazio, o

tra

cerone, Platone, Quintiliano, Longino han sempre davanti Omero, scrivendo, ed ammaestrando. L'Entusiasmo del gran Platone emula quello del grande Omero, e giugne alle invocazioni poetiche delle Muse, come nel Fedro, ove fa dire a Socrate = *Silenzio udite: l'argomento, ch'io tratto è tutto divino. Non vi stupite, s'io parlo come spirato dall'alto, e se il mio parlare rassembra ad un ditirambo... Muse, o voi amabili Dee dell'armonia, voi chiamo, ed invoco, accorgete, reggetemi voi nell'impresa.* Un Filosofo inver non par questi, ma un vero Poeta da furore divino compreso, che non può contenere il Nume, di cui va ripieno. Eppure quanti passi sono animati di questo fuoco in tutte l'opere di Platone? Onde non è maraviglia, se fu posto assai spesso in confronto d'Omero, chiamati divini amendue, e tenuti del pari per la grandezza, e fecondità del lor Genio, siccome i Sovrani ingegni del Mondo. L'un si disse il Filosofo de' Poeti, come l'altro il Poeta direbbesi de' Filosofi. Evidenza, Co-

tra le piante vivaci, e gli animali sensibili va conversando, e molto più se su le passioni, ed il cuor umano erge suo tribunale supremo, e bilancia gli affetti, e calcola i moti, e confronta gli urti, e le forze dell'anima, allor si fa grande più che altra volta, e passionasi, e investesi degli altrui sentimenti, e gli esprime co' suoi; anzi la sua ragione medesima allor^o accordasi coll'Entusiasmo, per giugner più alto scorrendo a talento, e volando con libertà, fin dove occultansi gli arcani riposti dalla natura;

ma

lore, Elevazione, Passione, che fan sentire gli affetti, i contrasti, i pensieri di tutti gli attori ne' Poemi dell'uno, e ne' dialoghi pur dell'altro, onde possono chiamarsi i più Drammatici tra gli Scrittori di verso, o di prosa per quella vita, ed azione che sparfero nelle lor'opere. Ambi ricchissimi di finzioni, ed invenzioni, che più incantano chi li legge, senza ch'ei se n'avvegga, perchè l'uomo è sempre fanciullo per l'amor del mirabile, e in ogni età v'ha le sue favole, e i suoi apologhi ad allietarci, e sono in Platone, e in Omero i simboli, le allegorie, le immagini sempre ingegnose cavate dal seno dell'Entusiasmo. Vero è, che molto si dee del merito di Platone a Socrate suo maestro, quanto alle massime principalmente, e dottrine morali, come assai Senofonte nella Ciropedia si dimostra Socratico insieme, e Platonico, cioè Condiscipolo dell'uno, e Scolare dell'altro. Ma Socrate poi tutto debbe ad Omero sempre letto da lui, e quindi è questi il Padre di tutti.

ma sta la Ragione sempre al quanto in disparte, e richiamalo poco a poco dal piacer seducete, e dal momento della seduzione a quel dell'esame, poichè unirgli a un sol punto è cosa somigliante a prodigio. Ma troppo Entusiasmo in Filosofico assunto diviene abuso non meno. Temo assai d'esser nel caso io stesso. All'argomento preso da me, e secondo il gusto, che domina a questo tempo, ognun s'aspetta per poco un'analisi, ed un trattato. Io non ho scusa, perchè fare nol seppi per mia natura altrimenti. So, che più onore sarebbe, e più generale utilità filosofar penetrando dentro del mio soggetto intimamente: son persuaso d'esser molto lontano dal toccarne il fondo, fissandone a' lor confini i principj, e i caratteri, e prescrivendone giusta idea Filosofica. Dunque meglio era non fare? Io non saprei certo indurmi a crederlo, perchè mi riman la speranza d'aver dette assai cose non inutili affatto, e forse nuove, o a nuovo lume vedute, e poste; onde spregevole il dono non sia, che alla patria, e agli amici ne fo. E chi sa, che al mio esempio un chiaro ingegno non destisi a far opera bella e compiuta; e allor contento farò d'aver almeno servito ad alzar

nuova fabbrica fontuosa, bench'io sia messo in disparte, come le macchine, e l'armature degli edifizj condotti a buon fine.

Pur giugneti ancora in altro eccesso filosofando nelle materie composte di raziocinio, e d'Entusiasmo, ed è il voler fare sistema, e meccanismo di questo, come altri guidano l'immaginazione alla sede della verità, di che altrove si disse. A tal gente dovrebbe si divietare la Poesia, ed obbligarli alla Fisica osservatrice, od all'Algebra secca; a tale queste dovrebbero negarsi, e porre in mano la lira.

Vicino a questi è l'eccesso dell'Entusiasmo nell'ammirare l'opere altrui, adorar un autore, giurar per lui sino a volerlo senza difetti; onde eresie di gusti, di scuole, di sette or letterarie, or' anche scientifiche; onde dispute interminate su gli antichi, e i moderni, su' nazionali, e stranieri, e il biasimar tutto, e il tutto lodare; eccesso opposto al difetto, che nulla sente, e tutto pesa, ed è nimico dell'uomo. Da quel si va al Fanatismo in ogni materia per la via dell'affetto, e del caldo, che ammira già prevenuto, poscia ingrandisce, poi divinizza, e a proporzione disprezza il contrario, avvilito, distrugge gli altari, bestem-

mia gli Oracoli, e gli Dei. Questo abuso accompagnò i secoli, ed i progressi del sapere, e del filosofare più colti. Giunse al ridicolo nel 500. il titolo di *divino* tra noi. Per qualche Sonetto di buona lingua furono divine infino le donne, e non s'ebbe rossor di dire il *divin Pietro Aretino* (c). Teme alcun di trovarlo ancor tra i Filosofi, che più sono obbligati al giudicare quieto, e spassionato. Eppur si dice, che la Filosofia vera non ha Settaij, che Socrate, Newton, Galileo, e la Verità non fanno setta. Onde viene dunque il farsi eco tra alcuni, mettendo se stessi d'accordo alle stelle, e i loro libri, e gli autori collegati, e senza pietà gli altri straziando? Perchè hanno un linguaggio lor proprio, e tutto amico, e nimico? Se la Filosofia parla così, che farà il Fanatismo? Al ricordar certi nomi si dà all' armi, come a segnal di battaglia, a squillo di tromba, e si fa strage; quasi allora diventi il Filosofo senza rimorso uom di partito, persecutore, e pedante. Ma che farà di loro, quando dopo poc'anni la non prevenuta posterità faccia giustizia ad ognuno, leggendo il processo loro manifesto nell'

(c) Oril. Furioso.

nell' opere d' ambe le parti , e nella condotta tenuta infino al fine da tutti , e dia sentenza, siccome suole, tra gli oppressori, e gli oppressi? Felici allora i Montefquieu, i Buffon, i Morgagni, i Molinelli, i Maffei co' Zanotti, e poc' altri lor simili non meno per monumenti d'ingegno, che per virtù, e moderazione degni in vero d'ogni immortalità.

Finiamo coll' abuso di Poesia più proprio dell' argomento, e forse per confusione di chi lo ha trattato finora in quest' operetta. Bisogna lasciar respirare il lettore, e dargli riposo, per dargli maggior piacere. Lo spargere per tutto la forza, e il caldo dell' Entusiasmo stanca, annoja, affatica, e troppo è necessario, dice Tullio dell' Oratore, dar posa al piacere, e all' ammirazione degli ascoltanti, come i Pittori hanno ne' quadri i loro intervalli d' ombre, e di luce, per dar più risalto alle parti, e figure illuminate, il che prova con l' esempio di Roscio altrove da noi citato (d). Colla quale lussuria i Poeti accoppiano troppo spesso ancor

B b 2

quella

(a) *Sed habeat tamen illa in dicendo admiratio, ac summa laus umbram aliquam, recessum, quo magis id quod erat illuminatum extare, atque eminere videatur. De Oratore l. 3.*

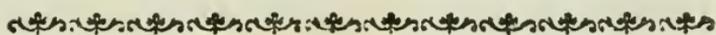
quella di non faziarsi mai di far versi, e d'abutare così dell'Entusiasmo, come se non dovesse mai ripolare ancor esso, e fosse per ogni eta sempre nel suo vigore; privilegio in vero di pochi, pochissimi essendo i Frugoni, e i Voltaire, che non invecchino nella vivezza, e grazia poetica, come negli anni, e il più spesso vedendosi quelli, che troppo cantando muojono bensì come i cigni, ma lasciano come i cigni più d'inutile penna, che di vero merito dopo loro. I Poeti medesimi pur talvolta condannano questa infaziabilità, ma non se ne correggono, com'è loro uso di spesso pentirsi e non guarir mai, di che serva per tutti il testimonio di quello, che scrisse di se medesimo, e del suo troppo amore pei versi (e).

*C'est une passion qui naissant au berceau
S'accroit de jour en jour & nous suit au tombeau;
Pur nous en delivrer il n'est point de remede
L'importun Apollon jour & nuit nous obsede;
Sans egard pour le tems, sans respect pour le lieu
Il nous faut obeir aux fureurs de ce dieu.
Triste condition que celle d'un Poete
Il est esclave né de sa vene indiscrete:*

En-

(e) Epitre au Marquis de Termes. Memoires de Sallengre.

*Envain pendant au croc & lire & violon
 J'avois promis enfin de quitter Apollon,
 De ne plus ecouter ses soeurs enchanteresses ;
 Parjure a mes lecteurs j' ai faussé mes promesses :
 Car si tot que ce dieu m'est revenu tenter
 A' ses premiers efforts je n' ai pu resister :
 C'est là l'effet fatal d'un ascendant bizarre ,
 En cela le Poete est semblable à l'avare ,
 Envain l'un nous promet d' abandoner Phoëbus ,
 Et l'autre jure envain qu' il n' amassera plus .*



RISULTATI DELL' OPERA.

DAndo addietro uno sguardo fu questa ope-
 retta , e considerandola tutta insieme,
 siccome un quadro , o una prospettiva ,
 nasce in me un tal pensiero . Qual può venir-
 ne buon frutto di conseguenze , e di risultati ,
 quai potrebbero farsi progressi nelle arti , e nel-
 le lettere per questo Saggio ? Al qual pensiero
 un altro risponde , o mi sembra rispondere il
 quadro stesso , e l'intimo mio sentimento , se
 non è da illusione sedotto .

Si potrebbe , io dico , riflettere a norma
 del detto sin qui , sopra le differenze essenziali ,

e i caratteri costitutivi delle arti in se stesse, degl' ingegni nell' applicarvisi, e delle professioni nell' esercitarle. Come abbiám lo spettacolo della natura, perchè non potremmo aver noi lo spettacolo dell' ingegno secondo i varj talenti, gli studj, e i destini diversi, che fan la bellezza, o la bizzarría del metafisico mondo, e del letterario? I minerali, i vegetabili, gli animali sono stati distinti nelle lor classi, generi, specie, usi, e proprietà, seguendoli nella nascita, nella forma, nell' educazione, ne' climi. E perchè non potrem rintracciare, e distinguere i varj spiriti, ed indoli, ed abilità degli uomini, notando la tempera della lor fantasía, la forza del loro ingegno, la maniera del lor comporre, e la tendenza a uno studio, o ad un altro, e la riuscita lor differente? Perchè non potrebbe almeno abbozzarsi un sistema, una teoría fondata nell' Entusiasmo, e diffusa ne' gradi diversi d' Elevazione, Visione, Rapidità, Novità, Passione, e Comunicazione esaminate nelle opere già pubblicate d' antichi, e moderni, o nelle dottrine, opinioni, gusti, e contrasti del secolo nostro?

Dopo omai cinque secoli, che noi abbiám ristorata l' Italia, e coltiviamo le lettere, le arti,

le

Le scienze, si dovrebbe aver dato un posto suo proprio ad ogni autore, averne pesati i pregi, e i difetti, calcolato il superfluo, e l'utilità. Non già che giugner si possa fors' anco a tanto precisa distribuzione, quanto i Pittori, che ne han dato l'esempio con quella *Bilancia* di loro scuole, e lavori, nè quanto i Medici, che per la Chimica, l'Anatomia, la Botanica calcolano i mali, e i rimedj co' temperamenti, co' climi, colle stagioni; ma almeno si tenti di giugnere poco a poco fin dove è concesso.

Ma per questo richiedesi in prima un consenso universale, e un uom solo non può riuscirvi sicuramente. Dovrebbe esser questi un uom senza patria, senza relazioni, senza pregiudizj, e dove trovarlo? Troppo è ognor manifesto, che le scuole rivali, le gelose nazionai, le professioni inimiche han dominio, e seguaci. Tutto è stato in alcuni tempi Tomista, o Scotista, Inglese, o Francese, antico, o moderno. Quando sarà, che pur facciasi un' alleanza pacifica, e filosofica da Palermo sino a Torino, dalla Gramatica sino alla Geometria, dall'Entusiasmo sino all'Analisi, talchè divenga l'Italia una sola Accademia, un comun tribunale non prevenuto su i proprj autori, sul

loro posto , sul loro gusto , su i loro meriti , su i lor peccati ? Chi sa , che non s'impedisse così la decadenza dei secoli , l'incostanza dei gusti , non si purgasse la terra di mille libri o inutili , o perniciosi , or trascegliendone il buono , se è ver che niun libro sia tutto cattivo , or facendone una conserva , un tesoro , un deposito permanente ?

Così facendosi per ventura , (e non istruggendosi per questa strada medesima ogni studio , siccome ad alcun può sembrare) verrebbe a formarsi una Gallería , per esempio , di Poeti , e d' Oratori contrassegnati , e distinti secondo i proprj caratteri , e facoltà . Una serie di quadri , o di ritratti ne mostrerebbe qua l' eleganza e là le immagini ; lo sfarzoso e l'ardito per una parte , il castigato e corretto per l'altra : ove il patetico e il grave , ove il nobile ed il veemente . Quando ci rapirebbe il sublime , quando il sodo e succoso ci appagherebbe . Infìn porrebbe si a un canto il bello spirito , che seduce ; il cuor tenero , che appassiona ; la vivida fantasía , che incende ; l'ingegno acuto e ragionato a fronte del genio elevato e dominante , finchè si finisse il quadro d'un Isocrate sobrio , conciso , armonico , ed elegante ,

rapitor delle orecchie; o quel d' un Demostene rinforzato, nervoso, stringente, e rapitore dell' intelletto; o quel d' un Tullio grandioso, patetico, traboccante, e rapitore del cuore, de' quali tre, non so, se mai possa farsene un solo. Tra questi quadri, o ritratti della Camera, a così dire, Oratoria, vorrei delle vacue cornici per l' eloquenza sacra, ove tra poco si potranno riporre le immagini di tre, o quattro viventi, che adempiranno le parti mancate a' passati Oratori; e dell' altre per l' eloquenza forense vicine a quella del Badoaro, che aspettano d' essere riempite; al modo stesso la Camera, detta Poetica, serberebbe de' luoghi a più Tragici e Comici, che si fanno aspettare.

Nella Storia si metterebbero a parte i pesanti Raccoglitori, che pretendono il titolo d' eruditi, e van carponi traendosi per la notte, e la polve dell' antichità. D' altro lato collocherei gli schietti e precisi Raccontatori ognor intenti alla verità ed al fatto; vicino a' quali per animarli i franchi Scrittori di Storia o generale, o particolare, che narrano, come Sallustio, che scolpiscono come Tacito, che dipingono come Curzio, o Patercolo, che istruiscono come Cesare, che appassionano come Livio. In un angolo

golo riporrei que', che scrivono della lor patria, della lor professione, del loro partito; e in un altro gli autori delle vite de' loro contemporanei Concittadini conturbenali; ma soprattutto de' loro Signori.

Così presso a poco degli altri studj si dica, e degli stili, degli argomenti, de' gusti diversi. E come i gusti son varj, e nessun piace a tutti, come son varj i talenti, e ognun prevale in alcuna abilità, così s' andrebbe scegliendo a gustare il più saporito secondo i palati, ed a tentar s'entrerebbe la strada più facile al passo, e più agevole al corso. Chi può dir, quanti si salverebbono dal naufragio, che si perdono in mari ignoti, e quanti scoprirebbero terre novelle, i quai sempre vanno radendo il lido stesso? Così dunque l'educazione verrebbe ad essere insieme e più fruttifera, e più spedita, massimamente trovandosi gli educatori e maestri in quella felice necessità, in van sinora bramata, di discernere prima i loro allievi, di esaminare le naturali disposizioni, onde poi rimandare i male usurpati alla vita operosa.

Per un' altra felice necessità farebbesi pur una volta un linguaggio, il qual poi gioverebbe esso pure a propagare gli studj, onde uscì. Im-

per-

perciocchè il ravvifare distintamente le facoltà differenti, trae seco le differenti denominazioni, e allor farebbe una cosa 'lo spirito, un' altra l'ingegno, un' altra il talento, il sapere, l'erudizione, la dottrina, la scienza; direbbesi forse, che l'uom di genio va al bello, l'uom d'ingegno contende al buono, che il bello ingegno vuol dell' uno e dell' altro. Il Letterato, che ora è un' ingiuria, ora un' adulazione, sempre un equivoco; l'uomo di spirito or chi con buona memoria si fa onore dell' ingegno altrui, or chi guizza, e fa gesti, e parla, e movefi con impazienza; l'uom dotto, che non è talvolta, se non chi molto legge, assai ricorda, e tutto confonde in un capo mal regolato (a). L'uomo da cattedra, l'uomo da tavolino, l'uom di metodo, l'uomo di fantasia, l'uom di lettere, l'uomo di mondo: e il gran pensatore, il grande scrittore, il gran parlatore, e cento altri nomi non bene ufati ed intesi, s'intenderebbono,

(a) S'applichi quel che par bene alle differenze tra la Donna di spirito, la Donna d'ingegno, la Donna di società, la Donna di merito, la Donna amabile, la Filosofa, la Poetessa, la Donna saggia, e la Letterata, che talor si confondono, eppur talor sono opposte diametralmente,

bono , e tutti allora farebbono conosciuti gli autori co' loro proprj lineamenti , così le lor' opere , i loro stili , le lor qualità d'eleganza e di forza , di raziocinio e di fuoco , d'affetto e di fantasía , così i loro gradi , e misure , e proporzioni , che da tutti or commettonsi al caso .

Fu pensiero curioso di quell' anonimo , che pubblicò in Francia , vent' anni sono , la *Psficantropia* , ovver nuova teoríá dell' uomo , su cui pretese egli darci il mappamondo dell' ingegno e delle scienze . L' Affrica quinci , e quindi il Baltico , come due poli dell' orbe intellettuale . L' Equatore sopra la Francia , e per l' Alpi allungato alla Cina . In vece del nome delle Città , quei segnava delle Accademie , degli uomini illustri , e le invenzioni , e le opere loro . Passando sopra l' Europa meridionale , scrivea = *Questa terra non altro produce , che mostri . Terre inabitabili , Paesi inutili , i pochi abitatori sono Filosofi* = e ben s' intende , che per contrario era la Francia il più beato clima di questo globo scientifico . Tal bizzarro capriccio dove potesse acconciamente porsi ad effetto , farebbe un' utile idea , e potrebbe tentarsene alcun disegno , almen topografico d' una Provincia , se pur non avvenga di metter fuoco e discordia , onde scon-

volgasi tutta la mappa , e la Repubblica delle lettere a un tempo , per le pretese d' ognuno a volere quel grado di latitudine , che il più pregiato si reputa in Cielo e in Terra , e si destino più che mai turbolenze tra le nazioni , e guerre civili ne' popoli letterati .

Ma supponendo , (se può sperarsi una tregua) moderate da saggia filosofia le passioni puerili e i pregiudizj volgari , supponendo frenata una profuntuosa filosofia tra giusti confini , e tra le misure dello spirito umano e della utilità conosciuta , e supponendo confederate le divise Repubbliche letterarie , e poste in qualche equilibrio le loro opinioni e gli studj , chi sa , che il nuovo linguaggio nelle arti e la nuova distribuzione de' varj caratteri degli autori , non giunga a sopire le dispute , le pretese , e l' inimicizie , a riunire le forze di tutti gl' ingegni , a comunicarsi le cognizioni degl' individui , a paragonare ed accrescere i migliori metodi , a far progressi su l' orme de' predecessori , in vece di battere sempre le stesse , e d' insistere in un sentiero ; talchè il Teatro riformisi , la Poesia tenda all' utile , l' Eloquenza al vero , la Storia divenga una scuola , e le Scienze di mano in mano una sorgente di comodi , di vantaggi , e di felicità ?

Que-

(b) Queste Scienze, gli è vero, sembrano prevalere in Italia, e le lettere e le arti scemar di

(b) E nel vero bene si converrebbe mantener l'ordine della umana società, e a confortare i progressi dell'ingegno, stringere in cotal guisa ogni Cittadino a far gli obblighi del suo stato, che i talenti non apportassero mai danno ai doveri, e le virtù potessero sempre sussistere insieme con le dottrine. Dovremmo pur ricordarci, che le arti in apparenza più frivole son congiunte alle arti riputate più necessarie con fortissimo vincolo, sebben poco meno che inosservabile. Guai però a chi stendesse la mano per rompere questa catena, e affini di troncargli abusi, negasse l'applauso alle opere commendate; che allora le più gravi scienze e più utili verrebbero presto abbandonate, ove perisse il buon gusto, come può farsi toccar con mano. E chi non sa, che il gusto delle arti ammansando la ferocità de' costumi, riputando lo stile barbarico de' libri, raccendendo l'ardor dello studio, e rimettendo gl'ingegni in sul sentiero della verità, dilatati ha grado per grado i confini del nostro sapere? Ma per qual modo un total gusto ritrovator delle scienze avrebbe mai superata l'ignoranza e la barbarie, se non avesse avuto in soccorso le arti umane, cioè la Poesia, la Musica, e la Pittura? Per qual dunque fatalità avviene egli, che stendendo le alte scienze il lor regno, quel restringan delle arti, e infallibilmente soffochino quel medesimo gusto, che dall'esilio le avea richiamate, e che tuttavia rinascere le farebbe, ove gli uomini, che per poco s'annoiano d'esser dotti, nell'antica barbarie venissero a ricadere? Qual non è, e quanto ammirabile il collegamento tra le arti utili e le dilettevoli? Oh come sovente le cose più grandi dalle più piccole han dipendenza! *Bernis loc. cit.*

di pregio a proporzione. Ciò che dicefi spirito filosofico ftando intento alla verità, alle nuove scoperte nella natura, nel mare, ne' cieli, nell'anima, nelle leggi, e dopo aver giuftamente di fcreditata la barbara vanità degli ftudj peripatetici, gli errori de' padri noftri, l'impofture dell' ignoranza, e le fuperftizioni dell' opinare per autorità, fa parer poco a poco faftidiosa e leggiera a fronte di sì grandi obbietti la letteratura più amena, oziofo lo ftudio delle arti d'imitazione, mal ficuro e mal faggio l'ardore dell' Entufiafmo, in fine i Poeti, i Pittori, gli Oratori divengono gente volgare, e comparifcono piccioli più che mai davanti ai gran Perfonaggi, de' Geometri, degli Aftronomi, de' Politici, de' Metafifici, de' Filofofi in fomma, che oggi è il titolo degli Eroi. Dietro a quefti va pullulando e crefcendo per lo fpirito ftello un popolo nuovo d'offervatori, calcolatori, fperimentatori, rivolti all' agricoltura, al commercio, alla naturale iftoria, alla fifica, alla marina, che con metodo, con chiarezza, con diligenza fon quafi miniſtri di que' Genj fovrani, ma di quella grandezza grandi fi fanno eſſi pure, ed impiccioliſcono anch' eſſi, e gli uomini, e le profefſioni delle arti più belle.

Ma

Ma questo spirito filosofico a ben rimirarlo invece di nuocere giovar debbe anzi alle discipline piacevoli , e questo è appunto l'effetto primario , a cui noi speriamo contribuire co' risultati di questa fatica. La buona Filosofia distributrice de' meriti , e delle vere bellezze invece di vilipendere , o di soffocare le lettere , e l'arti , quella appunto farà , che presieda alla scelta , e al giudizio dell' opere , e degli autori . Ella deciderà del superfluo , dell' importuno , del falso , che s'erano intrusi , ella porrà la base del gusto , dell' utile , del dilettevole , e i confini del bello , e del grande prefiggerà . Per mano di lei stringer debbesi il nodo comune , con cui l'amore dell' uomo , l'ardore del ben pubblico , la ragion delle cose unir debbono insieme le patrie , e le opinioni , gli studj , e gli studiosi . L'ardore felice , che or desta ognuno ad educar il suo spirito , a pensar nelle cose , a distinguere il buono dal reo , già promette un' Epoca nuova , già que' chiari talenti , de' quali parlai da principio al Mecenate , ne mostrano vicino il momento desiderato , in cui le lettere insieme coll' arti , e colla Filosofia dandosi mano spieghino per tutto la nuova luce , e perfezionino gl' Italiani almeno quanto il resto d'Europa .

Io potrei facilmente nominare qui l'opere, e gli Scrittori, che ne hanno in Italia mostrato il giorno già nato. Potrei mostrare con critiche osservazioni di fatto, come già molti antichi, e moderni sono caduti a quell'ora. Come purgasi omai lo stile, e rinforzasi, quanto perdasi il gusto delle parole, dove, e come il buon gusto, la solidità, la metodica e libera verità non profuntuosa faccian passi, e conquiste tra noi. Ma non voglio già prevenire i giudizj, nè leggere, come potrei nella presente letteratura i destini, e i progressi, benchè poco lontani.

A me basti di compiacermi nel prevedere in questo rivolgimento di cose l'utilità più stimabile all'uomo, che ne deriva, cioè lo scrivere, e lo studiare rivolto alla virtù, che di qua vien sorgendo come frutto di vera Filosofia. E' indegno dell'uomo, e più dell'ingegno l'esser ozioso, ed inutile a' simili suoi; nè a più bel pregio possono entrambi contendere, quanto ad illuminarli, e persuaderli eziandio dilettrandoli; ma indegnissimo è poi abusar dell'ingegno, delle arti, della letteratura, rinfiammando le vili passioni, togliendo le debite verità, ed i cuor teneri corrompendo. I lubrici Versi, le licenziose Commedie, i Drammi sfrenati, i Romanzi d'empia morale, e credenza

son contro l' arte , e il buon gusto del pari , che
 contro alla virtù sempre amica del vero sapere , e
 talento , e la vera Filosofia dannò ognor per due ti-
 toli cotai frutti venefici dell' ingegno . Questa
 dunque riforta , e afforzata farà tutto volgere all'
 utilità , darà un sano , e buon nutrimento , renderà
 profittevoli infino i versi , le immagini , le favole ,
 e le illusioni , facendo nascere dalla stessa finzione
 le maggiori verità , e dal piacere medesimo le più
 belle virtù . Pur troppo si scrisse della Sapienza in
 maniera sì ignuda , o sì aspra , ch' ella parve ina-
 mabile cosa , e inimica dell' uomo , se non anche
 divenne argomento di scandalo , e d' insipienza .
 Tempo è omai , che , qual' è , si ravvifi , penetran-
 do essa nell' anima , non men per la forza del giu-
 sto , del vero , e dell' onesto , che per le soavi mo-
 zioni del cuore , pel colorito brillante della fantasía ,
 per le care lusinghe dell' armonía , della forza , dell'
 eleganza , e beltà dello stile . Purchè gli uomini si
 mansuefacciano , si correggano , e s' istruiscano ,
 tutte le vie , tutte le arti son buone , e l' arte , e la via
 del diletto diviene lodevole , e santa , così concor-
 rendo al lor bene , quanto è permesso , e quanto
 con questo scritto ho tentato di fare , secondo mie
 forze per quell' intimo sentimento d' esser io nato
 per non essere ozioso , ma per servire con molti alla
 pubblica felicità .

ANALISI

DEL SAGGIO

SOPRA L'ENTUSIASMO.

DEDICA.

PRegj, e meriti del Mecenate. Giovani, e
Ingegni animati, motivo dell'Opera.

INTRODUZIONE.

Non è stato ancor trattato pienamente dell'Entusiasmo. E' necessario trattarne a prò delle arti. Le Scienze possono nuocere a quelle collo spirito geometrico, che prevale, e domina sugl'ingegni. Cosa intendasi per Entusiasmo. Qual metodo, e stile usiamo in questo Saggio, non usato in altre materie. Questa è di sentimento più che di raziocinio: Partecipa d'amendue. Non si pretende di far compiuto trattato, ma solo un Saggio, non dar legge, ma consultare il pubblico gusto.

PARTE PRIMA.

De' Caratteri dell' Entusiasmo .

O Pinioni su quello . Del volgo, che il crede follia , e delirio ne' Poeti , Pittori , ec. De' Precettori , e Scolastici , che nol conoscono .

De' Fisici , che lo spiegano materialmente .

De' Filosofi antichi , e moderni , che meglio l'intendono , ma il confondono colla fantasia , di cui non danno distinta nozione .

De' Poeti migliori giudici , e sperimentali , principalmente d' Orazio .

Della nostra coscienza entrando in noi stessi , e interrogando l' Anima , quando n'è investita .

Da tutte queste Opinioni si traggono sei caratteri , o attributi dell' Entusiasmo principalmente , ne' quali tutte convengono .

Primo . Levarsi dell' Anima con voli , estasi , rapimenti sopra se stessa .

Secondo . Vedute , o Visioni di Spettacoli , e Personaggi , scene presenti agli occhi interni .

Terzo . Forza dell' impeto violento di momenti , che passano in quelle sensazioni dell' Anima .

Quar-

Quarto. Che gli oggetti suoi sono fuori d' uso , prodigj , bellezze , eroismi , cioè grandi , e belli .

Quinto. Che gli ama essa , e si commove , onde affetti , pianti , passione anche all' esterno .

Sesto. Che li comunica , e trae seco altre anime ascoltando , leggendo ec.

Tentiamo però definir l'Entusiasmo dicendolo *un' Elevazione dell' anima a vedere Rapidamente cose inusitate , e mirabili , passionandosi , e trasfondendo in altrui la passione .*

Spiegazione d' ognuno di questi caratteri .
E prima , Esempio pratico di un eccellente Improvvisatore , in cui più chiari , e ordinati si fan conoscere sensibilmente questi attributi dell' Entusiasmo . Applicazione , e riflessione sopra le altre facoltà .

Elevazione dell' Anima .

L'Entusiasmo si leva ad una sfera superiore , più lontana dai sensi , e dai lacci della vita , della società , dello stato ordinario limitato e impedito tra gli uomini , e tra le cose terrene . Vola al Cielo , conversa cogli Dei , parla il loro linguaggio , ama oggetti sublimi , e spirituali . Odia , e fugge i rispetti , i timori ,

gli affari, i vizj di quaggiù. Ama la libertà, tende al bello ideale, che astrae dal visibile, crea composti di molte idee, inventa senza modello: Statue, Quadri, Poesie più perfette lo mostrano.

A vedere.

In tal' Elevazione ha visioni, apre scene, anima, illumina, idoleggia, dà corpo a pensieri: Persone, immagini, bellezze viventi, e presenti con intima persuasione, impressione, e affezione quasi dei sensi.

Il mondo Poetico, Pittorico ec. tutto popolato dall'Entusiasmo. I Poeti però si dicono *Maghi*, e altri si dicono *Visionarj*, che abusano tal facoltà fuori di Poesia, e delle arti. Nella Visione ha parte primaria la fantasía. Riflessioni su questa.

Rapidamente.

L'Entusiasmo è violento di sua natura, e impetuoso; e gli organi non reggono lungo tempo a quell'uffizio, e sforzo straordinario, e quindi egli passa, e fugge. Ecceffi, o difetti degli autori, ed artisti perciò; ma bellezze più eccellenti, ancora che con fatica, e studio non

si trovano. Libertà però necessaria. Non si fa, quando venga; impedito, ed oppresso nulla produce. Non è in nostra mano. Pindaro, Ariosto, Luca Giordano, Tintoretto ec. *La Sprezzatura* è un pregio di certi Pittori, e Poeti.

Cose inusitate, e mirabili.

Inusitate adora la novità, che nasce dall'Elevazione, Visione, Rapidità. I nomi di creazione, invenzione, finzione, sinonimi di poesia, significan novità, o nuove cose, o nuove combinazioni, o composizioni necessarie nelle arti, Varietà, Curiosità, Sorpresa. Come son proprie dell'uomo.

Mirabili, Ammirazione propria dell'Entusiasmo; primaria passione dell'uomo; Esercizio dell'attività dell'anima, e suo diletto. Ragion filosofica di ciò.

Ammirazione del *Grande*, e del *Bello* oggetti primi dell'Entusiasmo, da' quali il sublime; la *Grandezza* de' Cieli, e del Mare, e della Campagna ec. Esempj del Vesuvio, e delle Ghiacciaje, o sia monti di ghiaccio. Forza, ardimento, terribilità nel Grande. Come il terribile sia grande, e faccia l'Entusiasmo.

La Bellezza . Riflessioni sopra il Bello , proprio delle arti voluto dall' Entusiasmo . Quindi anche il Gusto .

Passionandosi .

Tutto questo insieme scuote l'anima , e va al cuore . Senz' esso non v' ha Entusiasmo . La passione dell' odio , e dell' amore , del terrore , e della pietà , della gioja , e della tristezza ec. nella Tragica , nell' Epica , nella Pastorale ec.

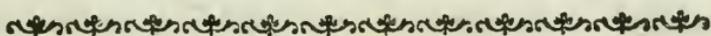
Le Opere più belle son le più passionate in Poeti , Pittori ec. Necessità dell' uomo d' essere scosso , per aver più sensazioni e vita . Entusiasmo , primo stromento di ciò col Terribile , e col Patetico .

E trasfondendo in altrui la passione .

Si comunica principalmente per la passione . Tutte le arti debbon muovere . Azione , e Reazione reciproca tra i cuori umani . Meccanismo , legami segreti , vincolo delle arti , effetti loro più famosi per la passione trasfusa dall' Entusiasmo .

Recapitulazione.

Intreccio, ed accordo di questi sei attributi per l'Entusiasmo come strumento armonico di sei corde, gradi, e tuoni diversi; onde diversi autori, ed opere. Il pieno Entusiasmo formato di tutti sei nel grado più perfetto. Il Ritratto dell'Entusiasmo secondo quelli.



P A R T E S E C O N D A.

Entusiasmo de' Genj.

IL titolo di Genio dato in Europa agl'ingegni più illustri, che hanno un carattere proprio, e distintivo. Questo secondo noi è l'Entusiasmo principalmente. Possono però definirsi = *Anime elevate a vedere rapidamente cose inusitate, e mirabili, passionandosi, e trasfondendo in altrui la passione.*

Parlasi massimamente de' Genj, e delle belle arti; s' includono i Filosofi, non si esclude la gente indotta, e le donne. Molti Genj per natural Entusiasmo sparsi per tutto. Nessun Genio senza Entusiasmo, ma non ogni Entusiasmo fa il Genio. Genj conosciuti nella Musica ec.

Genj;

Genj, e Ingegni.

Confronto tra l'Uomo d'ingegno, ed il Genio.

Elevati.

Poeti, e Pittori principalmente soggetti ad astrazioni di mente, portati a pensieri, ed immagini, e voli sopra l'ordinario. Sdegnano le comuni occupazioni, inetti all'Economía, al Commercio, agli usi socievoli. Pajono però stravaganti, irregolari. Sono ingannati dagli altri, onde è vero talora d'alcuno quel detto: Egli è un grande ingegno, e un grande sciocco: Ragione di ciò. Concedesi lor libertà, ed ozio. Le Repubbliche più atte a produr Genj. Le Corti da lor fuggite. Superiori al volgo, eguali tra loro, onde Repubblica letteraria. Levansi sopra i rispetti, e i timori per la virtù, censurano i vizj, e sono talora perseguitati. Amano la solitudine, la vita campestre, per volar liberamente in alto. S'incontrano insieme.

Veggenti.

Veggono, ed hanno evidenza di loro oggetti interni. Spesso traveggono per l'abito fatto delle visioni, ed immagini; onde danno in

errori, tristezze, scrupoli. Ragion fisica. Ma gl' idoli, le invenzioni, le scene più belle venero da questa forza visiva. Omero vide un nuovo Mondo. Petrarca tutto visioni, pericolose in filosofia. Ma per esse Platone fu detto l'Omero de' Filosofi. Esse in gran luce fanno riverberare le idee, moltiplicarle, ampliarle, onde i Genj pajono più dotti, che non sono, fanno veder molte cose dicendo una sola, e piacciono certi autori per le sentenze vibrato, e composte di molti lumi, e riflessi in molti soggetti. *Disparates*, si dicono. Vellejo Patercolo, e Voltaire.

Rapidi.

Scuola Veneta piena di fuoco, e più seducente, che le altre di studio, e fatica. I più bei passi antichi, e moderni prodotti impetuosamente. I più bei detti scoccano improvvisi. Sembra un istinto. Quindi inimicizia tra l'estro, e l'arte, tra le scienze, e le lettere, tra i precetti, e la natura. Lo studio impedisce i falli, ma l'impeto fa le bellezze. Libertà necessaria ai Genj. Appare nella lor vita, ed esteriormente.

Nuovi.

Sdegnano l'uniforme, cercano la varietà, che è una serie di novità, pajono capricciosi, bizzarri, indocili. E' odio naturale dell'ozio nell'anime grandi, che vivono di nuove cose, trovano un bene, esercitando in esse la loro attività, provando la loro possanza. Fanno però i Genj rivoluzione nelle arti, nelle scienze, nella società per tentar nuove cose. Talor fanno disordine, ma più spesso allargano i confini, e un solo vale più delle Accademie, che tendono all'uniforme. Nuove invenzioni Italiane contrapposte all'imitazione.

Mirabili.

Tendono al mirabile, al grande, cioè, ed al bello. Grandezza, e sublime amico ai Genj. Pajono orgogliosi sprezzando il plauso volgare, la protezione, gli affari domestici, perchè tendono al grande: Belle arti, Belle lettere, Bello spirito, perchè vanno al Bello. Due classi di Genj per grandezza, e bellezza. Quella è d'Omero, Dante, Cornelio, Milton, di Michelangelo, di Giorgione, e Tintoretto, di Tibaldi ec. Questa di Virgilio, Petrarca, Racine, Pope,

Pope; di Rafaello, di Palma, Coreggio, e Guido. Nel conversare i Genj si conoscono dal grande, e dal bello. Quello hanno gli uomini, questo le donne, che uniscono pittura, eloquenza, armonia, grazia delle arti senza saperlo. Paralello tra gli Eroi dell'animo, e quei dell'ingegno. Grazia, e decoro nel Bello. Stil traboccante.

Passionati.

Sono affettuosi, soggetti a forti passioni. I più bei Genj più interessanti. Petrarca trent'anni d'amore. Tasso impazzito. Pittori molti infelici. Gl'insensibili non faranno mai Genj. Mancan d'anima le loro opere, ancorchè eleganti, bene scritte, ben pensate. Le arti nascono dal cuore. Ingiustizia nello stimar gli uomini pel solo ingegno finora. Come i viziosi pajano virtuosi.

Trasfusi.

Seducono chi legge, ed ascolta col loro Entusiasmo ne' consigli, ne' Senati, come ne' libri. Attraggonsi insieme, onde problemi = del trovarsi molti in un secolo = del riuscire in molte arti ciascuno = del farsi migliori convivendo = del perfezionarsi nelle Metropoli ec. Depositarij delle arti, e delle lettere nel-

Italia.

Esame storico del suo Entusiasmo dopo il rinascimento delle arti. *Questo si tratta a parte.*

Grecia, ed Italia.

Confronto tra loro in politica, leggi, stati, e vicende.

Governi.

Quai più atti all' Entusiasmo. Piccioli Stati, Repubbliche antiche, e moderne. Nuova simiglianza d' Italia con Grecia. Perchè non con Roma. Dell' Italia non Toscana, e non Veneta.

Classi.

Due Classi d' Entusiasmo, e d' Autori. Grande, e rozzo: Bello, e ordinato. Quale da preferirsi. Qual educazione perciò. Del fisico dell' Entusiasmo.

Abusi.

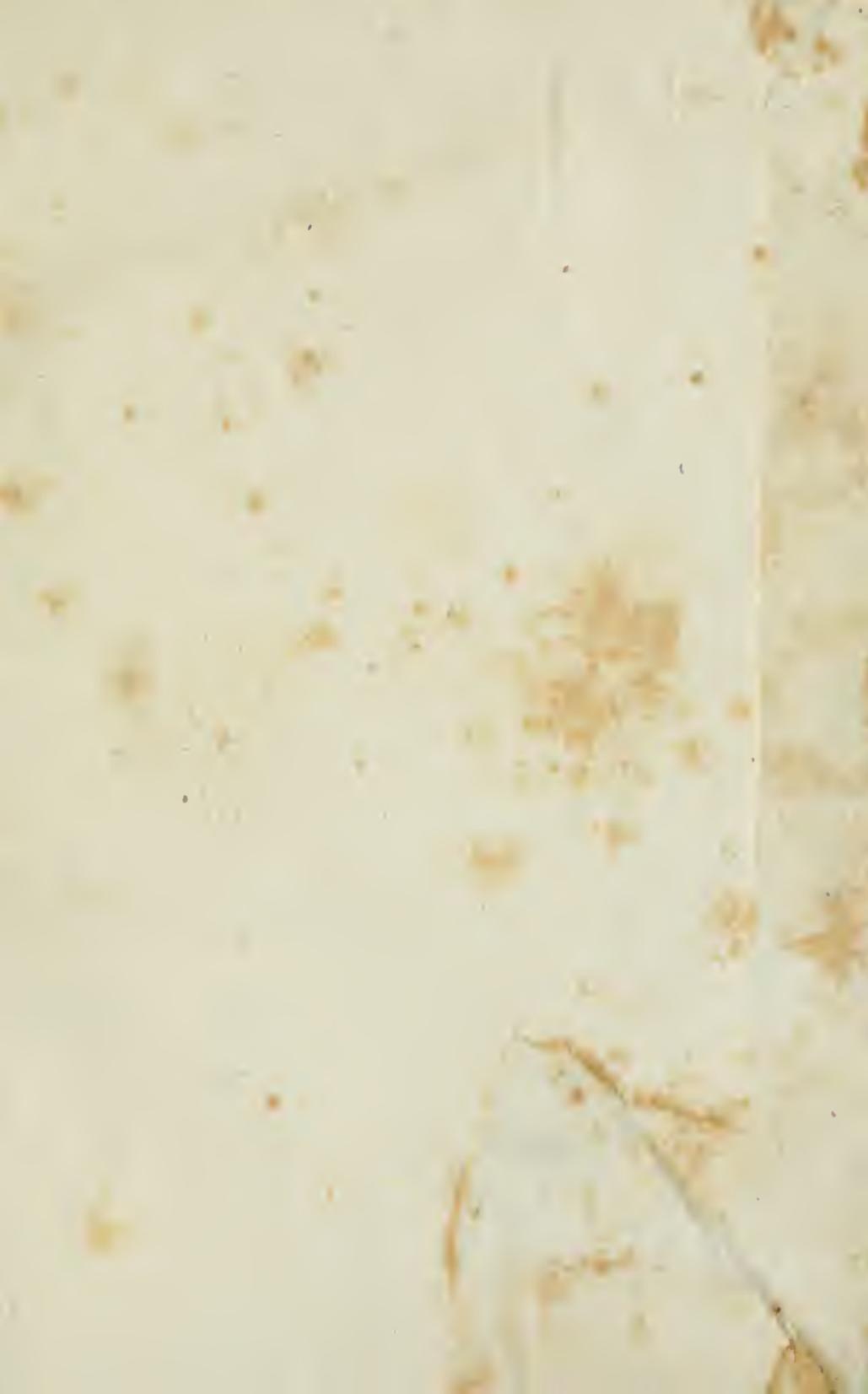
In sistemi, in giudicare de' Genj, in estenderlo a tutto, in farne un mestiere, o moda, in filosofare, in ridurlo a un Meccanismo, in adorare opere, e autori, in non cessar mai neppur per età d' adoperarlo, massime in Poesia.

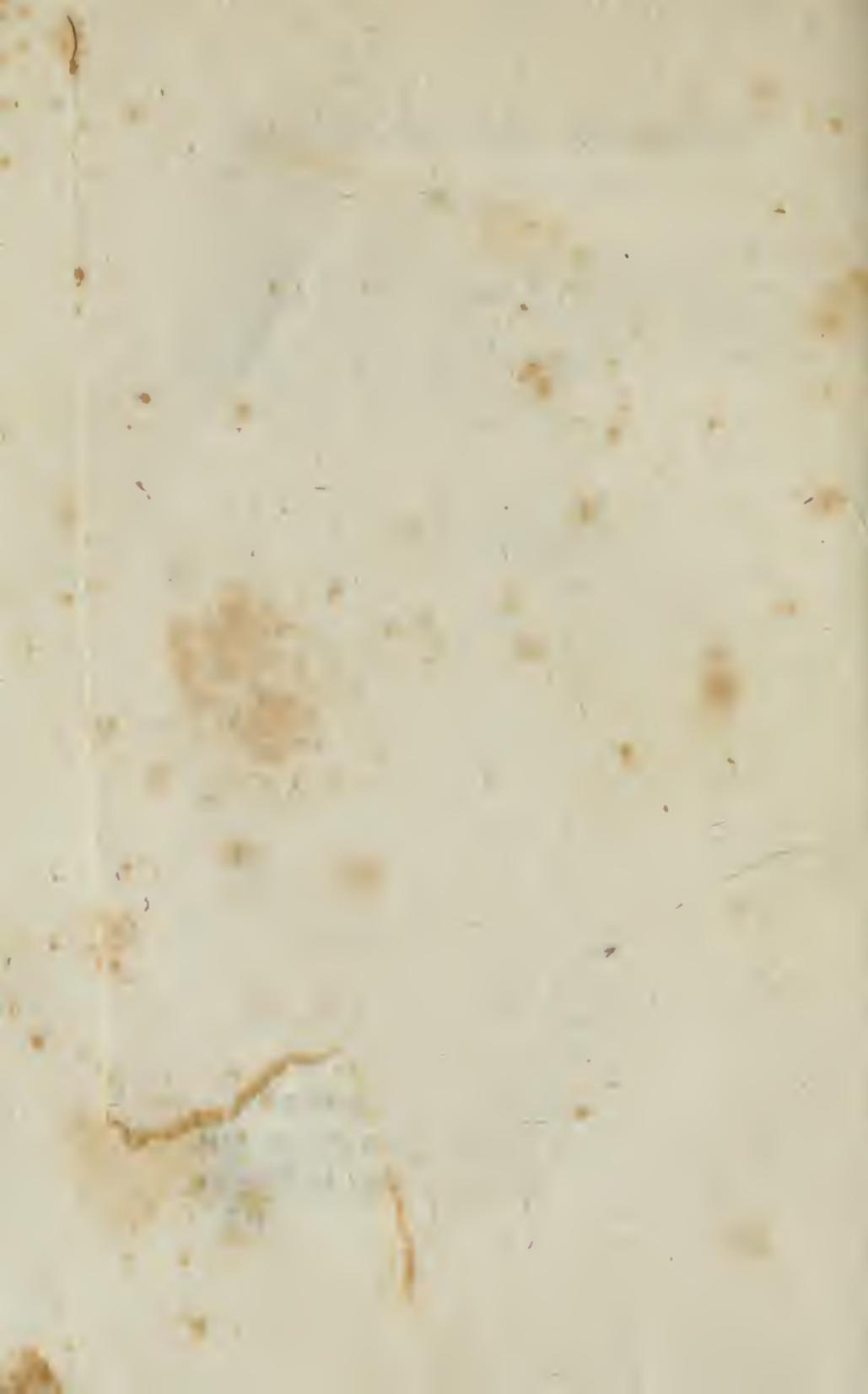
Ri-

Risultati dell' Opera .

Principalmente una Teoría, e distribuzione delle opere, e degli autori Italiani secondo i loro caratteri, pregi, e difetti. Linguaggio Filosofico. Filosofia vantaggiosa, e conciliata alle lettere, ed alle arti.

IL FINE.





To

SPECIAL 86-B
17015

